



Studi e Ricerche

Ricerche sull'Oriente



Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V

*Quaderni di studi dottorali
alla Sapienza*

a cura di Marina Miranda



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 191

Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V

*Quaderni di studi dottorali
alla Sapienza*

a cura di Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2026

Copyright © 2026

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-432-1

DOI 10.13133/9788893774321

Pubblicato nel mese di marzo 2026 | *Published in March 2026*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Ileana Amadei

In copertina | *Cover image:* Elaborazione grafica di un mappamondo con dettaglio dell'Asia
(foto di Amar Preciado, Pexels n. 30550487), su sfondo di scaffalature con libri antichi (fotografia
di Gül Işık, Pexels n. 2128249).

Indice

Prefazione	
<i>Federica Casalin, Franco D'Agostino</i>	9
Introduzione	
<i>Marina Miranda</i>	11
PARTE I – ARTE	
1. Notes on a Stone <i>Stūpa</i> -shaped Pagoda from Yecheng (Hebei Province, PRC)	
<i>Hong Li</i>	25
PARTE II – LETTERATURA	
2. Gli spazi della poesia nella Cina odierna: versi in voce tra i ciliegi di Shanghai	
<i>Martina Benigni</i>	43
3. L'istituzionalizzazione della morte: traduzione del manoscritto di epoca Qin * <i>Taiyuan you sizhe</i>	
<i>Mirko Bergamini</i>	57
4. Traduzione annotata e analisi de <i>Qike song</i> di Wu Li: i sette vizi capitali in versi classici cinesi	
<i>Yuanyuan Bu</i>	71

5. Tra il serio e il faceto: massime di medici e filosofi sul vivere raffinato nel *Laṭā'if al-zurafā' min ṭabaqāt al-fuḍalā'*
Michela Davolos 85
6. Le Lettere di Na Singöl e le pratiche di scrittura della Corea del XV secolo
Daniele Di Pasquale 95

PARTE III – LINGUISTICA

7. Joseph Edkins and the Introduction of Western Physiology in China through the *Shenli qimeng*
Viola De Monte 107
8. *Ouhua yufa*: un'analisi comparativa degli studi in Cina e all'estero
Marzia Imperato 119
9. Revisiting the Grammaticalization of Verbs in Chinese: A Perspective Inspired by Ma Beijia
Erica Lo Presti 137
10. La diffusione nell'accademia cinese dell'approccio storico-discorsivo (DHA): uno sguardo iniziale
Alessia Paolillo 147
11. Eight Boat Names: A Corpus-based Study of Arabic Nautical Terminology in the Mediterranean Migration Context
Giuseppe Pensabene Perez 167

PARTE IV – STORIA

12. Adaptive Hegemony: A Gramscian Analysis of North Korea's July 1st Economic Measures
Irene Chianese 199

13. Classi dirigenti e strutture dello Stato in Algeria: il contributo di Nāṣir Ġābī <i>Lorenzo Scala</i>	217
14. Fengtian Girls' Normal School (1906–1911): A Case Study of Local Institutional Experimentation in Late Qing China <i>Peipei Tang</i>	229
15. La figura di Fei Xiaotong tra eredità storica e riletture contemporanee <i>Francesca Vomeri</i>	253
PARTE V – STUDI CULTURALI	
16. The Birth of the Archive of Family Images in the Songzhuang Area (Beijing, PRC) <i>Désirée Marianini</i>	279
17. Pixelated Borders: East Asia's Game Industry Between Regional Integration and Global Flows <i>Sara Morini</i>	291
Abstracts	299
Autori	311

Prefazione

La presente raccolta, quinta nel suo genere, riunisce i contributi più recenti prodotti dalle dottorande e dai dottorandi del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. Si tratta di un percorso ormai consolidato, che riflette la vitalità intellettuale e la crescente maturità scientifica di una comunità di studiosi e studiose impegnata nell'esame critico delle società e delle culture asiatiche e africane secondo approcci molteplici, radicati nelle competenze specifiche delle diverse aree disciplinari rappresentate nel Dottorato.

Il volume testimonia la ricchezza e la complessità dell'offerta scientifica e curricolare, offrendo una panoramica straordinariamente ampia che spazia dall'arte e dall'archeologia alla storia intellettuale, dalla linguistica alla letteratura, fino agli studi culturali contemporanei. Ogni contributo mette in luce aspetti originali e spesso poco noti dei contesti analizzati, valorizzando materiali d'archivio, testi rari, tecniche e metodologie di indagine innovative e prospettive comparatistiche capaci di superare confini storico-geografici di settore per privilegiare spesso l'interdisciplinarietà.

In effetti, la varietà dei temi affrontati riflette il carattere intrinsecamente interdisciplinare degli studi sull'Asia e sull'Africa così come sono rappresentati nella nostra istituzione dottorale. Le analisi sulle culture materiali e sulle produzioni artistiche convivono con indagini filologiche su testi dell'antichità e della modernità; gli studi linguistici, sempre più attenti agli strumenti della *corpus linguistics* e alle dinamiche del contatto, dialogano con ricerche storiche che riportano al centro dell'attenzione processi politici, istituzionali e sociali che continuano a modellare le traiettorie delle società di questi continenti. Accanto a essi trovano posto letture critiche della contemporaneità, capaci di cogliere

trasformazioni in atto nei media, nelle pratiche culturali, nei sistemi di produzione artistica e digitale.

In un momento storico in cui l'interdipendenza globale impone di riconsiderare paradigmi consolidati, la conoscenza approfondita delle civiltà dell'Asia e dell'Africa appare più che mai indispensabile. I saggi qui raccolti dimostrano come lo studio rigoroso delle fonti, delle lingue, dei sistemi di pensiero e dei contesti storici non sia un esercizio confinato all'accademia, ma uno strumento essenziale per interpretare le dinamiche del presente e orientare le riflessioni sul futuro.

Il merito di questo volume risiede anche nella passione e nella competenza degli autori, giovani studiosi che, attraverso ricerche condotte in archivi, sul campo o in collaborazione con istituzioni internazionali, contribuiscono alla crescita e al rinnovamento degli studi di settore, italiani ed internazionali. Il loro lavoro, frutto di un costante dialogo con tradizioni scientifiche diverse e con una pluralità di fonti, arricchisce l'offerta di conoscenza e apre nuove prospettive di ricerca.

Con questo spirito desideriamo presentare il quinto numero di *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa*, certi che le riflessioni offerte da questi contributi contribuiranno a rafforzare il dibattito accademico e a consolidare il ruolo delle nostre discipline all'interno del più ampio panorama degli studi umanistici e sociali. Alla collega Marina Miranda, attenta curatrice del volume, e ai tanti revisori anonimi dei contributi proposti va il nostro sentito ringraziamento.

Federica Casalin, Coordinatrice del Dottorato

Franco D'Agostino, Direttore del Dipartimento

Introduzione

Con la presente miscellanea, giunge al quinto volume l'iniziativa editoriale che il nostro corso di Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa sta portando avanti già da alcuni anni: inaugurata nel 2021 e in continuità con una precedente esperienza di pubblicazioni¹, essa è finalizzata a valorizzare e diffondere i risultati delle ricerche effettuate da un gruppo selezionato di propri iscritti. Infatti, uno degli obiettivi che la nostra istituzione accademica persegue da tempo e che continuerà a prefiggersi anche in futuro è quello di aiutare i giovani studiosi a ottimizzare la divulgazione delle conoscenze acquisite durante il proprio iter formativo.

A tal fine, sono state effettuate scelte editoriali ben definite, già ampiamente esplicitate nei volumi precedenti, tra cui, ad esempio, la decisione di pubblicare in *open access*, che risponde alla necessità di fornire maggior diffusione, condivisione, accessibilità e fruibilità ai prodotti della ricerca. Allo stesso modo, è stata già sottolineata la procedura seguita negli anni passati, come pure in questo caso: quella di sottoporre i testi selezionati a una doppia *peer review* da parte dei maggiori specialisti del settore di pertinenza, italiani e stranieri, dopo che una prima revisione è avvenuta ad opera dei vari supervisori e di chi scrive. In taluni casi, le annotazioni e le osservazioni formulate dai

¹ M. Miranda (2018) (a cura di), *Dal Medio all'Estremo Oriente - Studi del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa*, con la collaborazione di Raffaele Torella e Mario Casari, Collana Biblioteca di testi e studi / 1174 - Civiltà Orientali, Roma, Carocci Editore; Id. (2020) (a cura di), *Dal Medio all'Estremo Oriente, 2 - Studi del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa*, con la collaborazione di Raffaele Torella, Arianna D'Ottone Rambach e Mario Casari, Collana Biblioteca di testi e studi /1316 - Civiltà Orientali, Roma, Carocci Editore.

revisori hanno rappresentato un ulteriore stimolo per gli autori, i quali hanno avuto pertanto l'opportunità di addentrarsi in maniera più approfondita nelle tematiche analizzate, apponendovi, per le diverse istanze, integrazioni esplicative e supplementi metodologici.

Mentre, in una fase iniziale, questo progetto era stato rivolto principalmente a candidati che avevano già conseguito il titolo, in seguito, alla luce delle direttive del nuovo regolamento del Dottorato, si è pensato di convogliare nelle miscellanee successive soprattutto i saggi di dottorandi ancora in via di formazione: più nello specifico, nel primo volume² sono confluiti i lavori dei cicli 34°, 35° e 36°; nel secondo³, quelli dei cicli 35° e 36°; nel terzo⁴, i cicli 36° e 37°; nel quarto⁵, i cicli 37° e 38°. In tale prospettiva, pur includendo selettivamente e in maniera limitata anche i pezzi di pochi autori già addottorati, le raccolte sopracitate hanno ospitato prevalentemente gli studi degli iscritti al terzo e al secondo anno; è questa una fase in cui l'iter formativo, sebbene non ancora completato, si avvicina a un momento di maturazione preliminare, sufficiente per poter affrontare la stesura di un primo articolo, mentre ovviamente ben diverso è il livello di formazione raggiunto alla fine del percorso di ricerca, in procinto di consegnare l'elaborato finale o ad avvenuta discussione della tesi.

Pur consapevole di tali presupposti, nel progettare questo quinto tomo, ho tuttavia suggerito di introdurre un fattore di novità, proponendo una nuova formula, ampiamente poi condivisa sia dalla Coordinatrice, sia dagli altri Responsabili di *curriculum* e dall'intero Collegio: quella di offrire l'occasione di partecipare, oltre che ai dottorandi del secondo e terzo anno, appartenenti al 38° e 39° ciclo, anche agli ammessi al primo anno, al 40° ciclo, che stanno muovendo i primi

² F. Casalin, M. Miranda (2021) (a cura di), *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Collana Studi e Ricerche, n. 106, Serie Ricerche sull'Oriente, Roma, Sapienza Università Editrice.

³ M. Miranda (2022) (a cura di), *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa II. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Collana Studi e Ricerche, n. 130, Serie Ricerche sull'Oriente, Sapienza Università Editrice, Roma.

⁴ M. Prayer (2023) (a cura di), *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa III. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Collana Studi e Ricerche, n. 141, Serie Ricerche sull'Oriente, Sapienza Università Editrice, Roma.

⁵ M. Casari (2025) (a cura di), *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa IV. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Collana Studi e Ricerche, n. 171, Serie Ricerche sull'Oriente, Sapienza Università Editrice, Roma.

passi nel proprio cammino di ricerca. Più in dettaglio, l'idea è stata quella di prevedere, in via sperimentale, non dei saggi veri e propri, corposi e articolati, ma piuttosto dei contributi più brevi: in altre parole, la possibilità di pubblicare, ad esempio, una traduzione originale di dimensioni contenute da una lingua orientale, dotata di note esplicative e di una sintetica introduzione; oppure la redazione di un resoconto relativo a un convegno, un seminario o un evento, a carattere nazionale o internazionale, svoltosi di recente e rilevante per l'area di interesse dell'autore; o ancora, in alternativa, la presentazione dei contenuti di un volume particolarmente significativo per il proprio campo di specializzazione, o anche il soggetto di un film, un documentario, un cortometraggio, come pure le caratteristiche di un manufatto artistico o architettonico, altrettanto rappresentativi del proprio campo di studi.

Tale iniziativa è sembrata possedere una indubbia valenza didattica e formativa, atta a sperimentare la possibilità di anticipare, seppur in maniera limitata, le tempistiche di coinvolgimento dei candidati del primo anno, indirizzandoli verso una sistematizzazione preliminare e parziale dei loro interessi di ricerca. Inoltre, tale nuova formula, cui ha aderito la maggior parte degli iscritti al 40° ciclo, soprattutto del *curriculum* Asia Orientale⁶, ha avuto un certo seguito altresì tra alcuni appartenenti al 38° ciclo, in procinto di consegnare la tesi e quindi con minor tempo ed energie a disposizione per produrre testi di dimensioni voluminose. Alla fine, l'esperimento sembra aver avuto un esito positivo, seppure con non pochi sforzi da parte di chi scrive, per seguire in modo specifico i dottorandi del primo anno, accompagnandoli nei vari passaggi, dalla scelta di contenuti pertinenti, all'organizzazione della struttura degli elaborati.

Formativo è stato anche l'essere riusciti a indirizzare gli autori, sia dei saggi veri e propri, sia dei contributi più sintetici, al rispetto dei limiti di battute per ciascun pezzo indicati nella *call* iniziale, in modo da circoscrivere in modo adeguato l'impostazione degli argomenti.

⁶ Asia Orientale è uno dei tre *curricula* in cui è strutturato il nostro corso, oltre a quelli denominati Subcontinente indiano e Studi arabi, iranici e islamici. Essi in origine erano tre percorsi diversi di Dottorato, indipendenti e autonomi, che negli anni hanno subito varie riorganizzazioni. Cfr., M. Miranda (2018), "Introduzione", in *Dal Medio all'Estremo Oriente- Studi del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa*, cit., 9-16.

Ovviamente le dimensioni dei lavori sono lievitate alla luce dei commenti dei revisori, che hanno così permesso di ridefinire il focus dell'analisi, riorganizzando e strutturando in maniera più efficace parte dei risultati raggiunti. Tali interventi successivi alle *review* sono stati però più limitati nel caso degli articoli brevi, in modo da preservarne la natura concisa, pur riconoscendo l'opportunità di approfondire il campo di indagine, ad esempio, ampliando i riferimenti bibliografici o richiamando altre opere appartenenti allo stesso genere o canone letterario.

Ciò nonostante, e sebbene sia ancora necessaria per alcuni autori una maggiore maturazione scientifica e professionale, la qualità di questa nuova tipologia di *papers* è risultata comunque apprezzabile, per l'uso di fonti e materiali inediti, nonché per l'originalità dei temi trattati. Che l'esperimento, seppure non senza difficoltà, sia stato condotto con successo, lo testimoniano i diversi contributi più ridotti, a partire da quelli che consistono nella presentazione di brevi traduzioni, corredate da introduzione e note di commento.

È Michela Davolos⁷ a rendere per la prima volta in italiano il settimo capitolo di un'opera araba dell'XI secolo, di cui non esistono versioni in altre lingue europee: *Laṭā'if al-zurafā' min ṭabaqāt al-fudalā'* (Perle di raffinatezza di uomini eccellenti). Lo scritto in questione raccoglie detti e aneddoti faceti di medici e filosofi illustri del Khorasan iraniano del IX-X secolo, appartenenti all'élite dei cosiddetti *zurafā'* ("raffinati"), i quali si contraddistinguevano per la coltivazione di un ideale di raffinatezza (*zarf*), espresso attraverso valori, codici di comportamento e, in particolare, l'arte del discorso. Al fine di compensare l'assenza di un apparato critico nel testo a stampa preso in esame, la traduzione si avvale anche di varianti manoscritte per risolvere passaggi problematici o ambigui.

Un'altra trasposizione in italiano di brani selezionati è quella effettuata da Yuanyuan Bu⁸, la quale propone tre poesie tratte dalla raccolta *Qike song* 七克頌 (*Lodi delle sette vittorie*), del missionario gesuita cinese Wu Li (1632-1718). Queste liriche cercano di presentare la morale

⁷ Cfr. *infra*, M. Davolos, "Tra il serio e il faceto: massime di medici e filosofi sul vivere raffinato nel *Laṭā'if al-zurafā' min ṭabaqāt al-fudalā'*".

⁸ Cfr. *infra*, Y. Bu, "Traduzione annotata e analisi de *Qike song* di Wu Li: i sette vizi capitali in versi classici cinesi".

cattolica dei sette vizi capitali filtrandola attraverso l'etica confuciana, mediante l'utilizzo di forme poetiche e strumenti retorici classici. Il tentativo di trasformare componimenti in versi, radicati nella tradizione confuciana, in strumenti per esprimere concetti della dottrina cristiana rappresenta un efficace esempio di dialogo interculturale tra Cina e mondo occidentale durante il primo periodo della dinastia Qing (1644-1911).

Ancora all'ambito cinese, seppure a un periodo molto più antico, risale la traduzione offerta da Mirko Bergamini⁹, relativa a un manoscritto di epoca Qin (221 a.C.-206 a.C), il **Taiyuan you sizhe* 泰原有死者, facente parte di un corpus di testi su listarelle di bambù e tavolette in legno, rinvenuti e assemblati nel corso di più di dieci anni di attività da un gruppo di ricercatori dell'Università di Pechino. Tale complessa ricostruzione ha reso necessaria, in primo luogo, una trascrizione interpretativa dei contenuti in questione, accompagnata da un'analisi paleografica dettagliata degli stessi. Ad emergere è la descrizione di alcune prescrizioni cui attenersi in occasione di una cerimonia funebre, che offrono la possibilità di far luce su alcuni aspetti burocratici legati ai riti della morte in epoca Qin.

Similmente da scavi in una tomba, questa volta in Corea, provengono le lettere di Na Singöl, epistole in coreano vernacolare redatte a metà del 1400, oggetto del lavoro più conciso di Daniele Di Pasquale¹⁰. Designate come tesoro nazionale nel 2023, queste missive non solo possiedono un indubbio valore documentario, ma inducono a riconsiderare la storia della diffusione dell'alfabeto coreano, oggi noto come *han'gŭl* 한글, anticipando di decenni le attestazioni sinora ritenute le prime prove del suo impiego in una sfera privata, al di fuori di quella istituzionale. Di questi materiali, il saggio breve contiene alcuni estratti significativi, tradotti in maniera inedita, esaminandoli alla luce dei profondi mutamenti in atto nel panorama delle pratiche di scrittura della Corea del XV secolo.

Si ritorna poi in Cina per uno scavo archeologico nella provincia dello Hebei, dove è stato ritrovato un manufatto architettonico della

⁹ Cfr. *infra*, M. Bergamini, "L'istituzionalizzazione della morte: traduzione del manoscritto di epoca Qin **Taiyuan you sizhe*".

¹⁰ Cfr. *infra*, D. Di Pasquale, "Le Lettere di Na Singöl e le pratiche di scrittura della Corea del XV secolo".

dinastia Qi Settentrionale (550–577), un eccezionale tipo di pagoda in pietra, tema del pezzo più succinto di Hong Li¹¹. Di tale esemplare, che denota una forte somiglianza con la forma dei tradizionali *stūpa* a cupola diffusi nei siti buddhisti dell'India meridionale e del Gandhara, viene qui effettuato un esame iconografico e stilistico, unitamente a una valutazione del contesto sociale e religioso dell'epoca cui risale la costruzione. L'inchiesta in questione concorre a fornire nuovi elementi utili a ricostruire gli scambi culturali intercorsi tra il buddhismo indiano e quello cinese nel VI secolo.

Oltre che traduzioni originali e analisi di reperti artistici, un'altra tipologia che contraddistingue i contributi più brevi qui raccolti è, come già precedentemente indicato, la presentazione di volumi particolarmente significativi per il settore di ricerca degli autori.

È il caso dell'opera del 2008 del sociologo algerino Nāṣir Ġābī, poco nota agli esperti occidentali, presa in considerazione da Lorenzo Scala¹²: *Al-dawlah wa-l-nuḥab. Dirāsāt fī l-nuḥkab, al-aḥzāb al-siyāsiyyah wa-l-ḥarakāt al-iḡtimā'iyyah* (Lo Stato e le élite. Studi sulle élite, i partiti politici e i movimenti sociali). Essa costituisce un'indagine storico-sociologica delle modalità di riproduzione nell'Algeria postcoloniale delle élite e delle classi sociali, nonché dei meccanismi di funzionamento delle strutture dello Stato. Nell'esaminare le radici socio-politiche del cosiddetto "decennio nero" degli anni Novanta, caratterizzato da una crisi della sicurezza nazionale e da una spirale di terrorismo e violenza, Ġābī evidenzia le eredità distorsive del sistema coloniale, che hanno influenzato le nuove istituzioni statali algerine, plasmando allo stesso tempo le classi dominanti postcoloniali.

Su di un altro volume non in arabo, ma in giapponese, è incentrata invece la proposta di Sara Morini¹³; si tratta di un tomo del 2024, che rappresenta un importante apporto alle ricerche sui videogiochi in Asia orientale e che offre per la prima volta una visione regionale e transnazionale di questa industria, andando oltre il contesto dei singoli Paesi: *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron 日中韓のゲーム文化論* (Teorie

¹¹ Cfr. *infra*, H. Li, "Notes on a Stone *Stūpa*-shaped Pagoda from Yecheng (Hebei Province, PRC)".

¹² Cfr. *infra*, L. Scala, "Classi dirigenti e strutture dello Stato in Algeria: il contributo di Nāṣir Ġābī".

¹³ Cfr. *infra*, S. Morini, "Pixelated Borders: East Asia's Game Industry Between Regional Integration and Global Flows".

della cultura videoludica in Giappone, Cina e Corea del Sud). Il testo, spaziando dai primi anni Ottanta ai giorni nostri, offre un quadro strutturato dei principali dibattiti accademici relativi ai videogiochi nei rispettivi ambiti nazionali, senza tralasciare le questioni teoriche emerse negli ultimi decenni ed evidenziando al contempo come i vari governi influenzino la produzione e regolamentino il settore.

A un periodo meno attuale risale l'opera presentata da Viola De Monte¹⁴, una delle prime monografie volte all'introduzione e all'insegnamento della fisiologia moderna in Cina alla fine del XIX secolo, tradotta in cinese dal missionario protestante Joseph Edkins: *Shenli qimeng* 身理啟蒙 (Manuale di fisiologia). Sebbene altri scritti siano stati riconosciuti come più influenti per la divulgazione di tale disciplina in Cina, in questo trattato la fisiologia assume per la prima volta dignità autonoma, non essendo più relegata a un ruolo marginale e subordinato rispetto all'anatomia pura. Dopo averne vagliato struttura e contenuti, nonché le strategie stilistiche adottate per la diffusione della conoscenza scientifica, l'analisi si concentra sulla ricezione del lavoro in questione, attraverso il confronto con altri coevi dello stesso genere.

Ancora un volume in cinese, ma relativo a un periodo più contemporaneo, è oggetto della trattazione di Erica Lo Presti¹⁵: *Hanyu dongci yufahua* 汉语动词语法化 (La grammaticalizzazione dei verbi nella lingua cinese). È un libro pubblicato nel 2014 dalla studiosa Ma Beijia, la quale fornisce un compendio esaustivo dei processi di grammaticalizzazione che coinvolgono lessemi originariamente verbali, riesaminati con funzioni grammaticali diverse. Sebbene l'indagine relativa a tale fenomeno sia rivolta ai verbi in cinese mandarino e non alle varietà dialettali, tuttavia il testo integra dati derivanti dagli idiomi di Shanghai, Hangzhou e Wenzhou, allo scopo di osservare alcuni casi di grammaticalizzazione, in particolare quelli delle particelle aspettuali, attraverso alcune diversificazioni regionali.

Alla linguistica cinese è legato anche il contributo più corposo di Marzia Imperato¹⁶, incentrato sulla disamina delle ricerche in Cina e

¹⁴ Cfr. *infra*, V. De Monte, "Joseph Edkins and the Introduction of Western Physiology in China through the *Shenli qimeng*".

¹⁵ Cfr. *infra*, E. Lo Presti, "Revisiting the Grammaticalization of Verbs in Chinese: A Perspective Inspired by Ma Beijia".

¹⁶ Cfr. *infra*, M. Imperato, "*Ouhua yufa*: un'analisi comparativa degli studi in Cina e all'estero".

all'estero sul processo di europeizzazione della grammatica della lingua cinese moderna (*ouhua yufa* 欧化语法). Tale fenomeno, il cui inizio può essere tracciato a partire dal Movimento del Quattro Maggio 1919, è contraddistinto da vari elementi, tra cui uno spiccato incremento della tendenza al polisillabismo, l'aumento di frequenza d'uso delle frasi passive, l'europeizzazione di alcuni segni grafici, ecc. L'analisi evidenzia inoltre le differenze metodologiche, spesso in contrasto tra loro, negli studi sulla *ouhua yufa* a seconda dell'area geografica di provenienza degli specialisti: un approccio sincronico-comparativo è quello invalso da parte degli accademici della Repubblica Popolare, mentre una maggiore enfasi sul metodo diacronico è posta nelle investigazioni effettuate al di fuori della Cina.

Di sociolinguistica applicata all'arabo tratta invece il saggio più sostanzioso di Giuseppe Pensabene Perez¹⁷, che effettua una rassegna commentata delle denominazioni in tale lingua di un campione di otto barche utilizzate per la migrazione irregolare attraverso il Mediterraneo, riportandone la descrizione tipologica, la provenienza geografica, l'etimologia, le relazioni con il contesto sociale con cui esse interagiscono. Oltre a sottolineare la vivacità delle variazioni diatopiche nell'arabo colloquiale, l'articolo evidenzia come sui termini scelti per riferirsi a un'imbarcazione, oltre alla componente tipologica del modello di natante, influiscano fattori geografici, linguistici e sociali, quali, ad esempio, la provenienza da una determinata comunità linguistica, o il ruolo ricoperto nell'azione migratoria da parte di chi si esprime, se migrante o trafficante.

In maniera meno diretta al campo della linguistica appartiene, invece, l'oggetto d'osservazione di Alessia Paolillo¹⁸, la quale fornisce una panoramica degli studi effettuati nell'accademia cinese relativamente all'utilizzo nell'analisi del discorso dell'approccio storico-discorsivo (Discourse-Historical Approach, DHA), avvalendosi di statistiche estratte, e poi elaborate, dal database del China National Knowledge Infrastructure (CNKI). Tali dati, relativi alle pubblicazioni in cui è adoperata la metodologia sopracitata, dimostrano come nella

¹⁷ Cfr. *infra*, G. Pensabene Perez, "Eight Boat Names: A Corpus-based Study of Arabic Nautical Terminology in the Mediterranean Migration Context".

¹⁸ Cfr. *infra*, A. Paolillo, "La diffusione nell'accademia cinese dell'approccio storico-discorsivo (DHA): uno sguardo iniziale".

Repubblica Popolare la diffusione del DHA sia ben più limitata rispetto ai Paesi occidentali, ove ha da tempo trovato ampia propagazione. Viene inoltre evidenziato come in Cina avvenga una modalità di impiego selettivo dei Critical Discourse Studies, eludendone il tratto “critico”, con l’implicito intento di evitare valutazioni negative degli ambienti istituzionali e accademici del proprio Paese.

Ancora alla realtà cinese contemporanea fa riferimento un altro contributo breve, che prende in esame, tra le diverse tipologie, un evento culturale rilevante per il campo di interesse dell’autrice: più in particolare, un peculiare *reading* di poesie per celebrare la fioritura dei ciliegi, cui Martina Benigni¹⁹ ha assistito a Shanghai, nel marzo 2024. Attraverso il metodo dell’osservazione partecipante, l’autrice cattura e rende abilmente questa sorta di etnografia poetica della realtà in cui era immersa, valorizzando l’elemento dello spazio, anche fisico, che la poesia occupa oggi nella Repubblica Popolare. L’avvenimento riportato costituisce così un esempio di come l’attività poetica in Cina sia attualmente tutt’altro che una pratica chiusa, elitaria e limitata a una cerchia di specialisti, ma come al contrario svolga una funzione attiva e di coesione sociale all’interno della comunità nella quale è inserita.

Un ulteriore, interessante spaccato dell’odierna società cinese è quello che emerge dallo scritto più ridotto di Désirée Marianini²⁰, incentrato sulla presentazione dell’Archivio delle immagini di famiglia, creato a Songzhuang: questa località a trenta chilometri da Pechino è ormai un hub artistico riconosciuto a livello internazionale, che ha iniziato ad ospitare la comunità del cinema documentario indipendente già a metà degli anni Novanta. Nella sua disamina, l’autrice ricostruisce il contesto storico, sociale e culturale in cui è nato l’archivio, uno spazio fisico che raccoglie oltre un centinaio di documentari sulla vita familiare, organizza workshop sulla scrittura e sulla produzione audiovisiva, favorendo la condivisione di fonti primarie alternative, private e non ufficiali, fondamentali per una prospettiva diversa di lettura della contemporaneità della Repubblica Popolare.

Ancora alla Cina fanno riferimento due dei tre saggi più corposi

¹⁹ Cfr. *infra*, M. Benigni, “Gli spazi della poesia nella Cina odierna: versi in voce tra i ciliegi di Shanghai”.

²⁰ Cfr. *infra*, D. Marianini, “The Birth of the Archive of Family Images in the Songzhuang Area (Beijing, PRC)”.

appartenenti alla sezione "Storia" di questo volume. In uno di essi, Peipei Tang²¹ discute il caso studio della Scuola Normale Femminile del Fengtian, una zona "di frontiera", nell'odierna provincia del Liaoning, nel nord-est del Paese, agli inizi del XX secolo. Basandosi su documenti d'archivio, rendiconti finanziari e articoli della stampa dell'epoca, il lavoro cerca di collocare la conduzione dell'insegnamento e la gestione amministrativa di tale istituzione locale in una prospettiva più ampia, nel quadro delle profonde trasformazioni in atto nell'ultimo periodo Qing, più specificamente alla luce degli esperimenti educativi dettati dalla riforma dell'istruzione varata a partire dal 1902.

Di un periodo successivo della storia della Cina tratta il pezzo più strutturato di Francesca Vomeri²², che esamina la figura di Fei Xiaotong (1910–2005), eminente esperto di sociologia e antropologia della Repubblica Popolare, approfondendo l'apporto pionieristico da egli offerto alla nascita di tali discipline, nonché la duratura influenza del suo pensiero sugli sviluppi più recenti. In tale prospettiva, l'analisi evidenzia la rilevanza che le riflessioni teoriche dello studioso continuano ad avere ancora oggi nel dibattito accademico, per fornire maggiore validità epistemologica alle nuove diramazioni della sociologia, in particolare quella ambientale.

La contemporaneità di un'altra area dell'Asia orientale, questa volta della Corea del Nord, è oggetto del saggio più articolato di Irene Chianese²³, la quale mira a fornire una riflessione sulla struttura politica e sociale di tale Paese attraverso l'applicazione di un quadro teorico di ispirazione gramsciana. Nello specifico, il concetto di egemonia è utilizzato per meglio interpretare le riforme del 1° luglio 2002, implementate dalla leadership nordcoreana in risposta a una carestia devastante e all'erosione dell'economia pianificata centralizzata; tali misure introducevano meccanismi economici orientati al mercato, mentre il regime continuava a mantenere un saldo controllo ideologico e politico.

²¹ Cfr. *infra*, P. Tang, "Fengtian Girls' Normal School (1906–1911): A Case Study of Local Institutional Experimentation in Late Qing China".

²² Cfr. *infra*, F. Vomeri, "La figura di Fei Xiaotong tra eredità storica e riletture contemporanee".

²³ Cfr. *infra*, I. Chianese, "Adaptive Hegemony: A Gramscian Analysis of North Korea's July 1st Economic Measures".

In definitiva, le tematiche sin qui descritte e affrontate nei diciassette articoli che confluiscono in questo volume, rispecchiano in modo diretto le varie specializzazioni del nostro Dottorato, un corso multidisciplinare, che spazia in campo storico, letterario, linguistico, filosofico, artistico, nelle varie epoche – antica, moderna e contemporanea – e per le diverse aree culturali e linguistiche del Subcontinente indiano, del Medio Oriente e dell'Asia Orientale. All'interno di esso, in modo analogo a quanto sin qui emerso, i campi d'indagine si stanno ampliando con l'applicazione di metodologie innovative e includendo nuove tematiche, come ad esempio, tra le altre qui non comprese, le questioni di genere e la terminologia dei nuovi media. Tuttavia, è doveroso sottolineare come la padronanza delle diverse lingue orientali rimanga fondamentale per qualsiasi tipo di analisi, linguistica, filologica, letteraria, storica e politico-istituzionale.

Concludendo, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto in maniera diversa la realizzazione di questa pubblicazione: il direttore del Dipartimento di Studi Orientali, Franco D'Agostino, la coordinatrice Federica Casalin, i membri del Collegio dei docenti del Dottorato e, in particolare, i responsabili scientifici dei *curricula* Subcontinente indiano e Studi arabi, iranici e islamici, rispettivamente Mario Prayer e Mario Casari. Inoltre, un ringraziamento peculiare va a tutti i colleghi, italiani e stranieri, che hanno svolto il delicato ruolo di revisori e che, con i loro puntuali commenti e utili osservazioni, hanno contribuito a migliorare enormemente la qualità dei saggi qui raccolti. Infine, un riconoscimento speciale va a Ileana Amadei, per il prezioso e attento ausilio all'editing dei testi, delle tabelle e delle immagini contenuti in questo volume.

*Marina Miranda,
Responsabile scientifico del curriculum Asia Orientale*

PARTE I

ARTE

1. Notes on a Stone *Stūpa*-shaped Pagoda from Yecheng (Hebei Province, PRC)

Hong Li

1.1. Introduction

During the 2012 excavation of the Beiwuzhuang 北吴庄 Buddhist statue buried hoard in Yecheng 邺城, archaeologists unearthed a remarkable stone pagoda that drew considerable attention for its distinctive form (Fig. 1.1.) Dated to the early Northern Qi 北齐 period (mid-6th century CE) (He 2021: 95), this artifact exhibits architectural and decorative elements that resonate with popular Buddhist motifs of the time. A review of its components and ornamentation reveals strong parallels with contemporary Buddhist caves and artifacts from the 6th century CE. In this sense, the Beiwuzhuang pagoda can be seen as a visual assembly of Northern Qi Buddhist art.

What sets this structure apart, however, is its *stūpa*-like form, featuring carved niches on all four sides and a square base—an architectural configuration that remains rare within the Chinese tradition. He Liqun (2021: 97) has emphasized the votive nature of such *stūpa*-shaped offerings, noting their potential to illuminate cultural exchanges between Indian and Chinese Buddhist traditions during the 6th century CE.

One particularly striking feature of the Beiwuzhuang stone pagoda, often overlooked in previous scholarship, is the presence of four columns, each surmounted by a *cintāmaṇi* (wish-fulfilling jewel), placed at the corners of the base. This arrangement recalls the design of early Indian and Gandharan *stūpas*—such as the main *stupa* at Saidu Sharif I—where four columns erected on the podium often delineate the sacred space of the central *stūpa*.

In this contribution, I propose that the Beiwuzhuang stone pagoda represents a Sinicized adaptation of a Gandharan prototype—specifically, a *stūpa* with corner columns. Moreover, the integration of both *stūpa* and shrine-like elements in its main structure aligns with architectural features observed in late Buddhist monastic complexes in Afghanistan. As such, the Beiwuzhuang pagoda not only represents Northern Qi Buddhist visual culture but also a key artifact for tracing the architectural and artistic intersections between China, Central Asia, and the Indian subcontinent. It offers new material evidence for understanding the transmission and transformation of Buddhist architectural forms across regions during the early Medieval period.

1.2. Microcosm of Northern Qi Buddhist art

Before addressing the central topic, it is essential to contextualize the historical and cultural background of the *stūpa*-shaped stone pagoda excavated from the Beiwuzhuang hoard. Yecheng, situated in what is now the southern region of Handan 邯鄲 city (Hebei Province, China), was a significant political and cultural center, functioning as the capital for six dynasties in Northern China, from the 3rd century CE onward. Among these, the Northern Qi dynasty (550–577 CE) played a particularly vital role in fostering the growth of Buddhism in Yecheng and its surrounding regions, largely due to the patronage of the ruling Gao 高 family. During this period, it is recorded that the number of ordained monks exceeded two million, and approximately forty thousand temples and monasteries were established (Nianchang s.d.). Of greater cultural significance, however, was the Northern Qi elite's deliberate revival of Xianbei 鮮卑 (a leading nomadic group in northern China) cultural identity and aesthetic sensibilities. This revival, strongly endorsed by the Gao family, exerted profound influence on the stylistic development of Buddhist art in the region, resulting in a distinct departure from traditional Han artistic style in favor of localized expressions of exotic features (Li 2021: 47–49). In particular, the domed roof evokes the most significant part of the Indian *stūpa*—the *aṇḍa* (dome-shaped superstructure). The Beiwuzhuang stone pagoda thus emerges under these broader historical and ideological currents, encapsulating both the religious fervor and the ethno-political dynamics of its time.

1.2.1. The *stūpa*-shaped pagoda

The Beiwuzhuang stone pagoda, standing at approximately 1 meter in height, is composed of four main sections: the base, main body, domed roof, and a pinnacle (now lost). Traces of red pigment are still visible on its surface. Notably, four columns stand at the four corners of the base—an uncommon feature in Chinese pagodas—highlighting a unique architectural approach that has often been overlooked in previous studies.

The podium, measuring 0.52 m × 0.21 m × 0.47 m, is carved with motifs such as paired lions, incense burners, guardian figures, Shen Wang 神王 (the Spirit Kings), and celestial musicians. Among these, the Spirit King motif is a commonly observed decorative element particularly prominent in Northern Qi Buddhist votive steles and cave temples, such as those found in the Northern and Southern Xiangtangshan 响堂山 Caves (Fig. 1.2c.). The main body standing on the podium, approximately 0.5 m in height, contains niches (A, B, C, D) with arches on all four sides. In the upper sections of the arches, flying celestial beings holding ritual offerings—such as jewels and flowers—are depicted. The outer edges often feature twined trees, while the lower sections show carved rocky and mountainous patterns, evoking a sacred landscape. The arches of niches A and D are further adorned with lotus flowers and a domed-roof shrine, respectively—motifs popular in the 6th century CE and frequently appearing in the upper background sections of Buddha statue steles (Fig. 1.3b.).

Within the niches stands a central pillar, aligned with the vertical axis of the pagoda. The composition consists of four Buddhist statues, situated on pedestals and positioned along the four sides of the pillar. Niches A, B, C display three Buddhas, and niche D represents a Bodhisattva. Although the exact identities of the figures remain unclear, all are shown seated in *padmāsana* (lotus posture), with similar gestures. The right arms are raised—likely in *abhayamudrā* (gesture of fearlessness)—while the left hands rest on the knees, possibly in *varadamudrā* (wish-giving gesture). Except for niche C, which shows a simple arched background behind the Buddha, the other niches represent traditional Chinese curtain-shaped backgrounds—an indigenous design element also prominent in the Longmen 龙门 Caves during the mid-6th century CE (Ma 2006: 49) (Fig. 1.2d.). In front of the statues, there are crouching lions or kneeling guardians on both sides.

Of particular interest in the Beiwuzhuang stone pagoda is the depiction of four Bodhisattvas positioned in the inner corners of the arch niches. These figures are individually rendered, each standing on a lotus pedestal, with carefully carved stems. Unlike conventional compositions—where attendant Bodhisattvas typically flank the central Buddha—these figures are uniquely arranged in the corners, all facing inward toward the central pillar. This unconventional spatial configuration suggests a deliberate and possibly symbolic design strategy, likely shaped by the pagoda's compact structure. The corner placement appears to accommodate the limited space within the niche while maintaining a clear focus on the central axis.

This arrangement recalls a similar spatial organization in Southern Xiangtangshan Cave 6 (Fig. 1.4.). Constructed in the late 6th century CE, this is a square-plan cave temple with a bench that extends along the north, east, and west walls. Many of the original thrones and pedestals remain, preserving the intended spatial layout and indicating that several figures were conceived as free-standing. Although the heads of the seated Buddhas and Bodhisattvas have been looted, fragments of the bodies still survive at the site. Notably, two preserved monk statues stand on lotus pedestals in the southeast and southwest corners. The lotus bases in the northeast and northwest corners, while now lacking figures, are more delicate and significantly larger in size. This suggests that they may have once supported standing Bodhisattva figures, reinforcing the idea of corner-based spatial hierarchy and composition within the shrine, which also suggests a comparable arrangement in the Buddhist shrine in Central Asia. However, another possibility is that the main body of the Beiwuzhuang stone pagoda implies a special shrine with a cross-shaped plan, centered as a monument with niches set on the four sides and, more importantly, with four attendants on the four corners. Such shrines emerged in Buddhist temples and monasteries in Xinjiang and Central Asia after the 6th century CE¹.

The dome above the main structure measures 0.3 meters in

¹ Examples include the Damago Buddhist Temple (Xinjiang, China), Khisht Tepe (Tajikistan), the Bamiyan Eastern Monastery (Afghanistan), and the Kala-i Kafirnigan (Tajikistan) Buddhist Monastery, cfr. Forgione 2023; Lo Muzio 2025. They share the same characteristics: a cross-shaped *stūpa* or Buddhist pedestal with four Buddhas on the four sides and four Bodhisattvas or attendants on the four corners.

diameter and 0.18 meters in height. It is decorated with an open lotus motif featuring reversed petals at the apex. This domed-roof form is a recurring element in Northern Qi Buddhist architecture and art, prominently represented in both the Southern and Northern Xiangtangshan cave temples, as well as in the domed-roof shrine motif represented in the mural painting of Cave 428 in Mogao Caves (Fig. 1.2a.). Furthermore, it serves as a significant indicator of Indian Buddhist artistic influence on the design and symbolism of the Beiwuzhuang stone pagoda.

1.2.2. The corner columns

As mentioned above, at each corner of the Beiwuzhuang stone pagoda's podium stands a freestanding column, rising from a base adorned with reversed lotus petals and topped with a *cintāmaṇi* (Moni Baozhu 摩尼宝珠, hereafter Cintāmaṇi Column). These corner columns are notable for their lack of structural necessity, suggesting a primarily symbolic function. Their deliberate positioning at the four corners of the podium implies symbolic significance, possibly acting as guardians of the sacred structure or as markers delineating the spiritual boundary of the pagoda.

A significant example of the Cintāmaṇi Column is found in a relief depicting the Western Paradise of Amitābha originally from Southern Xiangtangshan Cave 2, now housed in the National Museum of Asian Art, Washington, D.C. (Fig. 1.5a.). In this composition, two freestanding Cintāmaṇi Columns serve not as architectural supports but as ritual attributes, framing the central Buddha and contributing to the sanctity and balance of the visual field. Their role is clearly one of enhancing the spiritual atmosphere and underscoring the Buddha's divine presence.

The use of Cintāmaṇi Columns as symbolic architectural motifs can also be observed in the early 6th-century Songyue 嵩岳 Pagoda in Henan Province, one of the earliest surviving brick pagodas in China (Fig. 1.3a.). This dodecagonal, fifteen-storey structure features a dense-eaved, pavilion-style design. On the first storey, twelve Cintāmaṇi Columns are evenly distributed at each corner of the polygonal tower body. Between each pair of columns is a domed-roof niche, mirroring the upper domed-roof section of the Beiwuzhuang stone pagoda. This architectural similarity suggests that such column-niche

compositions may be interpreted as two-dimensional or monumental translations of smaller-scale models like the Beiwuzhuang stone pagoda. A similar treatment can also be seen on the south wall of the Northern Xiangtangshan North Cave, further reinforcing this visual and structural lineage.

The evidence of Cintāmaṇi Columns extends beyond the Beiwuzhuang stone pagoda and Songyue pagoda contexts. In Southern Xiangtangshan Caves, they frequently appear at the entrances of cave shrines, which mark thresholds of transition between the mundane and the divine, as well as within the sculptural program serving as dividing elements among guardian figures or deities.

The symbolic use of the motif transcended Buddhist architecture. Cintāmaṇi Columns are also found in Sogdian tombs of the mid-6th century CE (Fig. 1.5b.), where they appear alongside guardian deities and other protective spirits. In these contexts, the columns serve dual roles: some as framing devices for sacred figures, others enshrining the *cintāmaṇi* as standalone monuments, reinforcing their function as spiritual guardians and emblems of enlightenment.

1.3. Beyond Buddhist Art of Northern Qi: the *stūpa* with corner columns type

As previously discussed, the Beiwuzhuang stone pagoda exemplifies the distinctive characteristics of Northern Qi Buddhist art. Architecturally, it stands out for its unique configuration: the main body, crowned with a domed roof, is encircled by four freestanding columns positioned at each corner of the podium. This arrangement is a rare and distinctive feature within Chinese Buddhist architecture. However, when viewed through a broader transregional lens, analogous elements can be identified in Buddhist monuments from the northwest of the Indian subcontinent, potentially offering insights into the evolution of these practices.

Li (2021: 51) was the first to observe similarities between *stūpas* or pagodas with corner columns in Yecheng and Buddhist monuments in the Swat Valley, particularly through comparison with the Great Stupa at Saidu Sharif I and a relief excavated from the Butkara III Buddhist site (Li 2021, figs. 4-6). A key difference, however, lies in the structural

composition of the Beiwuzhuang stone pagoda. Its main body is designed with four niches, each oriented toward a cardinal direction and enshrining a Buddhist statue. Unlike the enclosed spatial quality typical of *stūpa* structures, this open and directional configuration suggests a more shrine-like space intended for circumambulatory worship from different directions.

A relief from the Mardan Buddhist site provides an even more fitting comparison to the Beiwuzhuang stone pagoda (Fig. 1.6a.). The relief depicts a double-domed Buddhist temple constructed on a raised podium, with four columns placed at each corner of the platform. Notably, the double-domed roof motif finds an actual architectural counterpart in the Gumbat Great Shrine (Gumbat 1), located in the same region. Originally hosting a relic, cult statues or a votive *stūpa*, it has a partially preserved double dome (Olivieri *et al.* 2014: 256). In this context, the Mardan relief offers valuable evidence that, in addition to *stūpas* with corner-positioned columns, there also existed a Buddhist shrine surrounded by freestanding columns.

Regardless of its function or classification, the Beiwuzhuang stone pagoda is undoubtedly an exceptional Buddhist monument reflecting specific Buddhist religious practices. This transformation occurred concurrently with the gradual shift toward the veneration of Buddhist icons, during the 6th century CE, and marks the transition from the original *stūpa* to a shrine. Although the domed crowning element is retained, the body of the monument is transformed into an open shrine with niches oriented toward the cardinal points, allowing for multidirectional worship.

Another compelling example that reflects this architectural transformation can be found at Tepe Narenj. The *stūpa* of chapel CH 2 is constructed atop a square base articulated with pilasters (Fig. 1.6b.); it is considered to be among the latest of the group (end of the 7th century CE)². Its main body consists of a thick central pillar framed by four deeply recessed niches with arched openings, forming a square layout.

² Firstly, Paiman (2013: 31) dated these two latest chapels (CH 2 and CH 4) in group T5 no earlier than 870, a date that was amended by Lo Muzio (2022: 237), who dated them to the end of the 7th century CE based on the arrangement of the sculptures and their artistic style, as compared with the Rawak Buddhist monastery. The latter one is more in line with the period during which deep-niche *stupas* emerged in the Kapisi-Kabul region.

Although no sculptures have survived, the bases within each niche strongly suggest that they once housed statues for worship. Significantly, beneath the western niche, a small clay head bearing traces of red pigment was discovered (Paiman *et al.* 2013: 47, Plate XV), offering valuable evidence for the original sculptural program.

At each corner of the structure stand four robust cylindrical columns, which serve a structural function—supporting an upper circular drum that elevates a hemispherical dome or ogival cap. This architectural solution contrasts with the Beiwuzhuang stone pagoda, where the corner columns are freestanding and symbolic rather than structural. Other examples of *stūpas* featuring deeply recessed niches can also be mentioned, such as Stūpa 20 at Tapa Sardar (Verardi, Papparatti 2005, fig. 28). As Kuwayama (2002: 189) has noted, such deeply indented *stūpas* are characteristic of a later architectural tradition in the Kapisi-Kabul region, particularly during the early 7th century CE.

In conclusion, the Beiwuzhuang stone pagoda represents a hybrid architectural form that synthesizes elements of both the *stūpa* and the Buddhist shrine. Its domed roof and corner columns preserve features characteristic of the Gandharan *stūpa* tradition, while its central body innovatively incorporates four niches, each likely designed to enshrine Buddhist icons. Notably, this structure transcends the two-dimensional representations commonly found in the Yecheng Buddhist caves of the 6th century CE, offering a fully three-dimensional expression of Buddhist devotion. Comparable configurations can also be observed in other regions—for instance, in the Kizil caves (De Fabritiis 2024: 158-162) and the votive *stūpa* in Chapel 2 at Tepe Narenj—further underscoring the wide diffusion of this architectural concept. These examples collectively point to a broader trend in Buddhist monumentality: a transformation from *stūpas* to icon-centered shrines, reflecting shifts in ritual focus and visual culture.

Ultimately, the Beiwuzhuang stone pagoda provides valuable evidence for the evolving forms and meanings of Buddhist architecture. It highlights the dynamic processes of cultural exchange and adaptation that shaped Buddhist architecture and art across Central Asia, South Asia, and Northern China during the early Medieval period.

Appendix



Fig. 1.1. Beiwuzhuang stone pagoda (He 2022, figs. 2-8).



Fig. 1.2. Depiction of a *vajrāsana stūpa* (Jingangbaozuoshi Pagoda 金剛宝座式塔), Cave 428, Mogao Caves: (a) Zhongguo Dunhuang Bihua Quanji Bianji Weiyuanhui 2006: fig. 57; (b) Xiao 1976: fig. 7; (c) "Spirit kings" of Cave 7, Southern Xiangtangshan Caves (©Xiangtangshan Caves Project); (d) Niche with carved Chinese traditional curtain-shaped background (Guyang Cave, Longmen Caves, Tang 2006, fig. 1).

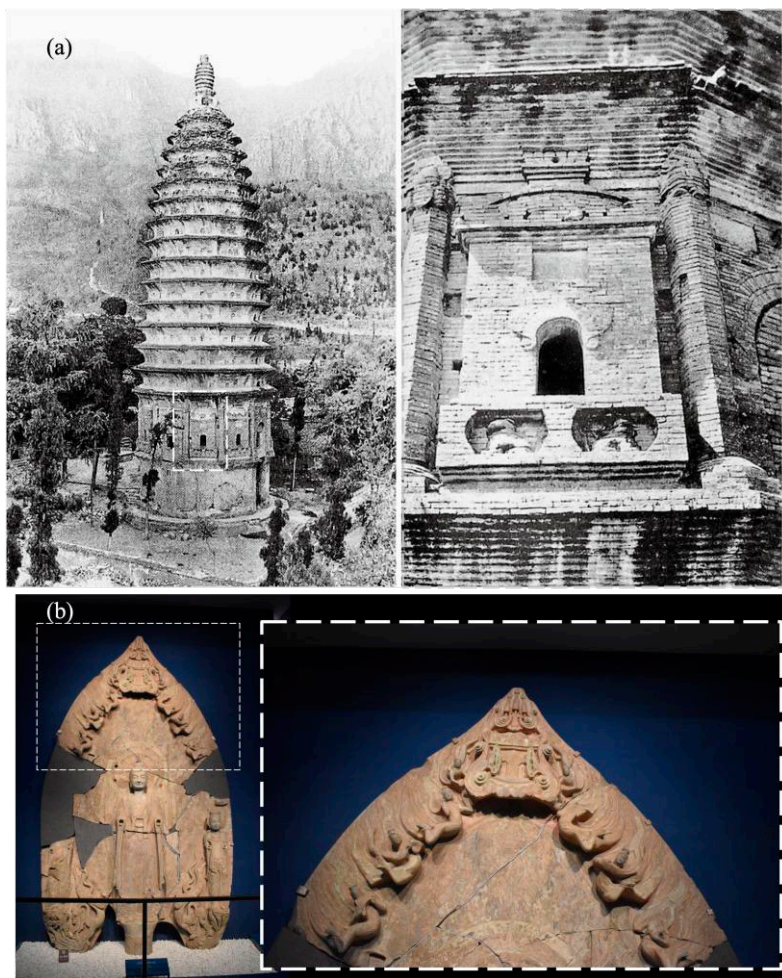


Fig. 1.3. (a) Songyue 嵩岳 Pagoda (Liang 2023, fig. 131); (b) Buddhist stela from Longxing 龙兴 Temple (Qingzhou Museum, photo by author).

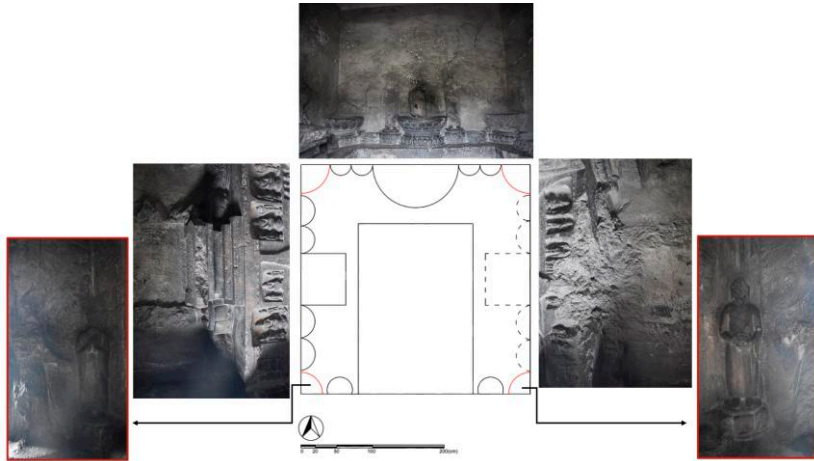


Fig. 1.4. Schematic plan showing its interior layout and attendant figures, Cave 6, Southern Xiangtangshan Caves (photo and drawing by author).

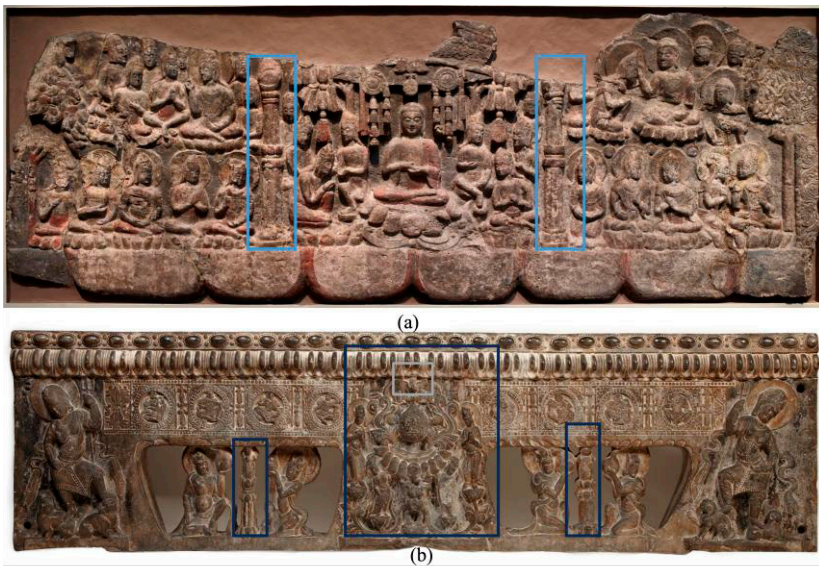


Fig. 1.5. (a) Stone relief representing the Western Paradise of the Buddha Amitābha (from Cave 2, Southern Xiangtangshan Caves, now in the National Museum of Asian Art Washington D.C.); (b) Frontal slab from the base of a funerary couch. (© National Museum of Asian Art, modified by author).



Fig. 1.6. (a): Gandharan relief from Mardan (Swat, Pakistan) (Faccenna 1986, fig. 17); **(b):** *Stūpa* in Chapel 2, Tepe Narenj (© Italian Archaeological Mission in Afghanistan - ISMEO).

Bibliography

- DE FABRITIUS LUCA (2024), *Ornamental and Decorative Repertoire in the Murals of Kizil, Letpzig Kucha Studies*, vol. 5, New Delhi, Dev Publishers & Distributors.
- FACCENNA DOMENICO (1986), “Lo *stūpa* a colonne dell’Area Sacra buddhistica di Saidu Sharif I (Swāt, Pakistan)”, in Günter Brucher *et al.* (eds.), *Orient und Okzident im Spiegel der Kunst: Festschrift Heinrich Gerhard Franz zum 70. Geburtstag*, Akademie Dr.-und-Verlagsanstalt, 55-80.
- FORGIONE GIULIA (2023), “From Afghanistan to Xinjiang: Notes on Some Types of Buddhists Chapels (6th/7th-8th Centuries CE)”, *Rivista degli Studi Orientali*, 96, 69-94.
- HE LIQUN (2021), “Yecheng yizhi chutu Beiqi shita ji xiangguan tuxiang de tantao” (A Study of the Northern Qi Stone Pagoda and Related Images Unearthed at the Yecheng Site), *Kaogu*, 91-107.
- JYCAT: JOINT YE CITY ARCHAEOLOGICAL TEAM OF THE INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY, CHINESE ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES AND RESEARCH INSTITUTE OF CULTURAL RELICS OF HEBEI PROVINCE (2010), “Hebei Yecheng yizhi Zhaopengcheng Beichao Fosi ji Beiwuzhuang Fojiao zaixiang maicangkeng kantan yu fajue” (Exploration and Excavation of the

- Northern Dynasties Buddhist Temple at Zhaopengcheng and the Buddhist Statue Burial Pit at Beiwuzhuang, Yecheng Site, Hebei), *Kaogu*, 7, 49-68.
- (2012), “Hebei Linzhangxian Yecheng yizhi Beiwuzhuang Fojiao zaoxiang maicangkeng de faxian yu fajue” (Discovery and Excavation of the Buddhist Statue Burial Pit at Beiwuzhuang in the Yecheng site, Linzhang, Hebei), *Kaogu*, 4, 3-6.
- (2019), *Yecheng Beiwuzhuang chutu Fojiao zaoxiang* (Buddhist Sculptures Unearthed at Beiwuzhuang, Yecheng), Beijing, Kexue chubanshe.
- KUWAYAMA SHŌSHIN (2002), *Across the Hindukush of the First Millennium: A Collection of the Papers*, Kyoto, Institute for Research in Humanities, Kyoto University.
- LI YUQI (2021), “Xihuhua fengchao xia de Beiqi Fojiao yishu” (Northern Qi Buddhist Art Amid the Trend of Western Hu Influence), *Wenwu*, 10, 47-62.
- LIANG SICHENG (1998), *Zhongguo Jianzhushi* (History of Chinese Architecture), Beijing, Baihua chubanshe.
- LO MUZIO CIRO (2022), “Some Remarks on Rawak (Khotan Oasis, Xinjiang): The *Stūpa*, Clay Sculptures and Wall Paintings”, in Ines Konczak-Nagel et al. (eds.) *Connecting the Art, Literature, and Religion of South and Central Asia: Studies in Honour of Monika Zin*, New Delhi, DEV Publishers & Distributors, 233-246.
- (2025), “An Overview of Khotanese Clay Sculpture and Related Issues”, in *Haichaoyin* (forthcoming).
- MA SHICHANG (2006), “Zhongguo Fojiao shiku de leixing he xingzhi tezheng, yi Qiuci he Dunhuang wei zhongxin” (The Types and Morphological Characteristics of Chinese Buddhist Cave Temples, with a Focus on Kucha and Dunhuang.), *Dunhuang Yanjiu* (*Dunhuang Studies*), 6, 43-53.
- NIANCHANG (n.d.), “Fozu lidai tongzai” (A Comprehensive Registry of the Successive Ages of the Buddhas and the Patriarchs), in Takakusu, Junjirō, Watanabe, Kaigyoku, Ono, Genmyō (eds.), *Taishō shinshū Daizōkyō* (Taishō New Edition of the Buddhist Canon), Vol. 49, no. 2036, 477-735, available on CBETA website: <<https://dia.dila.edu.tw/uv3/index.html?id=Tv49p0-554>>.
- OLIVIERI LUCA M. (2014), *The Last Phases of the Urban site at Bir-kot-gwandai (Barikot), The Buddhist Site of Gumbat and Anluk-Dara (Barikot)*, Lahore, Sang-e-Meel Publications.

- PAIMAN ZAFAR, ALRAM MICHAEL (2013), *Tepe Narenj à Caboul, ou l'art bouddhique à Caboul au temps des incursions musulmanes, I. Chronologie, bâtiments, céramiques et monnaies*, Paris, Diffusion De Boccard, Collège de France, Publications de l'Institut de civilisation indienne, 82.
- TANG ZHONGMING (2004), "Cong zhangxingkan shi dao zhangxing kan—Beichao shiku zhong de yige bei hushi de wenti" (From Curtain-Shaped Niche Decoration to Curtain-Shaped Niches: An Overlooked Issue in Northern Dynasties' Caves), *Dunhuang Yanjiu (Dunhuang Studies)*, 1, 27-34.
- VERARDI GIOVANNI, PAPERATI ELIO (2005), "From Early to Late Tapa Sardar: A Tentative Chronology", *East and West*, 55, 405-444.
- XIAO MO (1976), "Dunhuang Mogaoku Beichao bihua zhong de jianzhu" (Architecture in the Northern Dynasties Murals of the Mogao Caves at Dunhuang), *Kaogu*, 2, 109-120.
- ZHONGGUO DUNHUANG BIHUA QUANJI BIANJI WEIYUANHUI (Editorial Group of Dunhuang Paintings) (eds.) (2006), *Zhongguo Dunhuang bihua quanji – Dunhuang Beizhou* (Complete Collection of Dunhuang Murals – Northern Zhou Period of Dunhuang), Shenyang-Tianjin, Liaoning Meishu chubanshe, Tianjin Renmin Meishu chubanshe.

PARTE II

LETTERATURA

2. Gli spazi della poesia nella Cina odierna: versi in voce tra i ciliegi di Shanghai

Martina Benigni

2.1. Introduzione

«Fiori di ciliegio candidi come nuvole, cadendo si fanno poesie», così recitava l’annuncio di un evento poetico pubblicato sull’account WeChat, celebre social media cinese, del Museo d’Arte Mingyuan di Shanghai (Mingyuan Meishuguan 明园美术馆). Il 30 marzo 2024 Yonghe Donglu 永和东路, un viale nel distretto di Jing’an, ha ospitato una serie di eventi culturali per celebrare la fioritura dei ciliegi, tra cui un peculiare *reading* che qui descriverò in quanto esempio dello spazio, anche fisico, che la poesia contemporanea occupa oggi nella Cina continentale. Molte, specie a Shanghai, le iniziative dedicate alla poesia in tutte le sue sfumature: festival, concorsi, seminari, workshop, sino alle letture pubbliche più eclettiche come quella che delinearò a breve. Per introdurre questo *reading* mi sembra importante partire da una riflessione terminologica: nel suddetto annuncio dell’evento *face-to-face* – come Heather Inwood (2014) definisce gli incontri poetici dal vivo – si parla di “attività” o “evento” (*huodong* 活动) e, più avanti, di *shige jiangduhui* 诗歌讲读会, tradotto sullo stesso account per un’altra occasione come “lecture reading”¹. In *Verse Going Viral*, Inwood esplora quelle che definisce “live scenes” (*xianchang* 现场), cui si inseriscono eventi simili a quello qui trattato, fornendo un glossario delle tipologie più diffuse:

[...] meetings (*huiyi* 会议 or simply *hui* 会), recitals (*langsonghui* 朗诵会),

¹ Incontro dell’8 marzo 2024 (cfr. Shanghai Mingyuan Meishuguan 2024a).

festivals (*jie* 节), ceremonies (*yishi* 仪式), conferences (*yantaohui* 研讨会 or *xueshuhui* 学术会), summits (*fenghui* 峰会), salons (*shalong* 沙龙), and gatherings (*juhui* 聚会) (2014: 116)².

A questa lista si può allora aggiungere *jiangduhui*, un tipo di incontro avente un certo grado di formalità, durante il quale, stando alla mia esperienza, relatrici e relatori commentano l'opera di un'autrice, un autore o più, attraverso interventi articolati, quasi secondo una postura accademica, o comunque critica, a differenza di occasioni più informali. Guardando l'ordine dei caratteri, la "spiegazione" o "discussione" (*jiang* 讲), caratterizza la "lettura" (*du* 读); sembrerebbe inoltre che tale vocabolo derivi dalla fusione di *jiangxi* 讲习³ e *langdu* 朗读, leggere ad alta voce⁴. Eppure, l'incontro qui analizzato si è svolto in maniera tutt'altro che formale: nessun palco, niente sedute per il pubblico, né commenti critici delle opere, soltanto il moderatore, il noto poeta Gu Gang 古冈⁵ che invitava le/gli ospiti a scambiare alcune battute sulla propria poetica prima di lasciare loro il microfono per la lettura di componimenti scelti dal repertorio delle/i partecipanti per celebrare la primavera. Il tutto camminando avanti e indietro per la via, in movimento, tra pubblico e passanti. Date tali premesse, avendo partecipato in prima persona all'evento, e vista l'importanza riservata alla lettura, mi sembra opportuno parlare di *reading*.

2.1.1. Sull'uso del termine *huodong* per gli eventi poetici e brevi cenni storici

Per concludere la parentesi terminologica credo valga la pena toccare la riflessione di John Crespi (2007), nella traduzione di Wu, sul

² I caratteri sono una mia aggiunta al testo citato.

³ Termine generalmente legato all'ambito formativo; *jiangxi ban* 讲习班 è "corso di formazione" o "workshop", ad esempio.

⁴ Come riportato dal dizionario online Handian 汉典, (<https://www.zdic.net/hans/讲读>). Segnalo inoltre che *langdu* è una forma di lettura ad alta voce vicina al parlato: «a clear, ringing spoken enunciation» (Crespi 2009: 16), modalità che ha distinto l'evento qui presentato, lontana dalla declamazione (*langsong* 朗诵).

⁵ All'anagrafe Hu Gang 胡冈 (n. 1962), redattore presso la casa editrice dell'Università Normale della Cina Orientale (Huadong Shifan Daxue). Tiene seminari sulla poesia e "passeggiate letterarie" (*renwen xingzou* 人文行走), tour che intrecciano letteratura e storia della vecchia Shanghai. Alcune pubblicazioni in bibliografia (Gu 2003, 2013, 2025).

passaggio dalla dimensione ideologico-propagandistica della recitazione poetica in epoca maoista, nel solco dei movimenti di massa, alla diffusione di una concezione neutra, veicolata dalla parola *huodong* 活动, attività – o, come traduce Crespi in un capitolo dedicato (2009: 170), “evento” –, che campeggia nella descrizione online dell’incontro in esame. Nonostante gli sviluppi tecnologici, gli incontri dal vivo sono ancora in auge, paradossalmente rafforzati dalla rete, attraverso cui è possibile – come si vede qui – raggiungere un più vasto pubblico tramite annunci, inviti in chat, ecc. Per Hockx (2004: 175-176), Internet ricrea, con le dovute differenze, l’antica tradizione degli incontri poetici tra letterati⁶. La recitazione lirica ha sempre ricoperto un ruolo centrale nella tradizione cinese: prima di essere scritta la poesia era “detta” (Gualtieri 2022), recitata, cantata, era suono attraverso la voce, che per Masini (2024: 16) è «il primo strumento fisico della vita», dunque, della poesia. Zhang Mengmeng (2021: 105) sostiene che tale pratica sarebbe da ascrivere a un periodo precedente alla leggendaria dinastia Xia 夏 (2070-1600 a.e.c.), e da legarsi alle faccende della vita quotidiana, come il lavoro nei campi. Marcel Granet (1990: 207), ad esempio, discute l’origine orale, derivata da canti popolari e gare poetiche, della sezione *Guofeng* 国风 (Arie degli Stati) dello *Shijing* 诗经⁷ (ca. 1000-600 a.e.c.; cfr. Bertuccioli 2013: 83). La dimensione orale-aurale dei versi è, come si evince, storicamente congiunta a quella musicale: «la poesia è una musica e una lingua» (Zhai 2018: 3), e il rapporto tra queste due arti è andato trasformandosi nei secoli⁸. Basti pensare che in epoca Tang (618-907) «canto, poesia e *pipa*, ossia musica, erano inseparabili» (Li 2004: 164), o ancora che «le arie *ci* [...] genere poetico legato

⁶ Tra i più celebri, l’incontro al Padiglione delle Orchidee (IV secolo) eternato dall’opera calligrafica di Wang Xizhi 王羲之 (303-361), *Lanting xu* 兰亭序 (Prefazione all’incontro al Padiglione delle Orchidee; cfr. Li 2004: 160). Ringrazio inoltre la/il revisora/e per aver sottolineato il carattere tanto elitario quanto popolare della recitazione dei versi: letterati da una parte, cantastorie dall’altra. La discussione, poiché ampia, non sarà qui sviluppata.

⁷ Su *Shijing* (Classico delle odi o Libro della poesia; cfr. Casacchia *et al.* 2024) e recitazione poetica nella “Grande premessa” (*daxu* 大序), cfr. Owen 1992: 42; Chang Sun, Owen 2010: 31-32. Sulla pratica del *fushi* (recitazione delle Odi) nelle occasioni ufficiali, cfr. van Zoeren 1991; per una panoramica, cfr. Owen 2006.

⁸ La dimensione del sincretismo delle arti, evidenziata da una/un revisora/e, che ringrazio, è un tema cruciale e complesso, rimando per alcune trattazioni a Cai 2007; Hul 2020; Schoenberger 2024.

indissolubilmente alla musica» erano intimamente connesse alla performance orale dei componimenti (Stirpe 2015: 19). In epoca moderna, fu poi Hu Shi 胡适 (1891-1962) a rivendicare la necessità di ricollegare poesia e lingua parlata, dimensione orale: «Writing poetry is much like talking», avrebbe affermato (Crespi 2001: 73). Le letture pubbliche e private degli anni Venti furono fondamentali per la sperimentazione poetica stessa; negli anni Trenta, Zhu Ziqin 朱自清 (1898-1948) e Shen Congwen 沈从文 (1902-1988) discutevano rispettivamente di recitazione poetica come «poesia nuova all'interno della poesia nuova», e di «popolarizzazione» delle recitazioni di poesia, di concerto con l'innalzamento del livello di educazione delle masse (Wu, Zhang 2022: 148). La recitazione poetica (*shige langsong* 诗歌朗诵) debuttò a Yan'an 延安 nel 1938 (Crespi 2001: 72), per evolversi nel corso del Grande balzo in avanti nelle competizioni poetiche (*saishi hui* 赛诗会) associate alla sfera politica del "movimento" (*yundong* 运动). Tale retorica fu gradualmente abbandonata dalla fine degli anni Settanta e con l'esplosione della "febbre culturale" (*wenhua re* 文化热) del decennio successivo. Secondo Crespi fu allora che prevalse la parola "attività", o "evento", libera dal peso politico-ideologico di "movimento" (Crespi 2007: 48).

Nel mio soggiorno in Cina sono stata spesso invitata a molteplici *huodong* legati alla poesia, diversi nella forma, nel luogo, nell'organizzazione, e via discorrendo. Estremamente generico, il termine si presta bene ai più svariati incontri, che si tengono in siti istituzionali (aule universitarie, musei, ecc.) o mondani (caffetterie, centri commerciali, parchi, ecc.). A tal proposito, Middleton (1998: 271) indica come caratteristica propria degli odierni *reading* la realizzazione in luoghi originariamente non destinati a tale scopo: pub, bar, gallerie d'arte e tanti altri, dove chi legge deve farsi sentire sui rumori di fondo⁹, con un'attenzione all'influenza del fattore contingenziale sull'esperienza estetica. Crespi evidenzia inoltre che, pur condividendo il carattere *dong* 动 e l'annessa idea di movimento (fisico), *huodong* e *yundong* differiscono. Laddove *yundong* suggerisce una direzione specifica, essendo *dong* preceduto da *huo* 活 (vivere, vivo), *huodong* non implica una meta

⁹ Questo discorso non vale solo per la Cina, come sottolineato da una/un revisora/e del presente breve saggio. Non potendo qui approfondire, cfr. Bernstein 1998 e Novak 2012 per maggiori dettagli.

determinata, bensì spontaneità e imprevedibilità, rafforzate dall'immaginario evocato dal radicale "acqua" ("水"; Crespi 2007: 50). Tali caratteristiche fanno sì che anche una lettura pubblica come quella presentata rientri nell'ampio alveo dei cosiddetti eventi poetici (*shige huodong* 诗歌活动).

2.1.2. L'esperienza sul campo: declinazioni dell'osservazione partecipante

Avendo avuto accesso al campo, ho tentato di applicare il metodo dell'osservazione partecipante teorizzato dall'antropologo Bronisław Malinowski (1884-1942), adattandolo all'ambiente in cui ero immersa. In questa sorta di etnografia poetica, o "semi-etnografia", come scrive Crespi (2009: 172) adottando un approccio simile, non vi è stato il prolungato inserimento nel contesto di studio previsto dalla metodologia sopracitata – l'evento non è durato che qualche ora –, ma è stata possibile una forma di partecipazione diretta, di cui accenno.

Spradley (1980: 58) individua cinque tipi, o "gradi", di partecipazione a seconda del maggiore o minore coinvolgimento con le persone e le attività osservate. Di questi, due sono inerenti al caso specifico: partecipazione «moderata» e «attiva». Si tratta dell'una quando si cerca di mantenere l'equilibrio tra partecipazione e osservazione, e dell'altra quando si tenta di fare quello che fanno gli altri, non solo ai fini dell'accettazione, ma anche per meglio comprendere le regole di comportamento culturali (Spradley 1980: 61). Durante la performance la mia partecipazione è stata un connubio tra le due: ho preso parte come uditorio al rito collettivo, camminando con le/i *performer*, ascoltando, parlando con chi avevo attorno, proprio come facevano le persone presenti, senza però esibirmi nella lettura di alcun componimento, compito riservato alle/i poete/i al centro dell'evento.

Considerata tale modalità partecipativa e osservativa, non ho potuto procedere alla redazione delle note etnografiche direttamente sul campo, ma in un secondo momento. Tali note, che costituiscono in parte le fonti primarie del presente contributo, sono perlopiù da intendersi come "osservative" ed "emotive": «descrizioni dettagliate di eventi e azioni vissute (cioè viste o ascoltate) direttamente», le prime, e tentativi di «catturare i sentimenti, le sensazioni e le reazioni del ricercatore alle caratteristiche specifiche dell'evento osservato», le

seconde (Gobo 1999: 11, 16)¹⁰.

2.2. Possibili prospettive analitiche di un *reading* in movimento

Tornando alle vie di Shanghai, gli eventi del 30 e del 31 marzo 2024 sono stati organizzati dal Gruppo Mingyuan (*Mingyuan jituan* 明园集团), con la partecipazione del Museo d'Arte Mingyuan e la Casa da Tè Ming (*Ming chayuan* 明茶院). La locandina digitale condivisa su WeChat per l'incontro del 30 marzo offriva dettagli su data, luogo e ora, nonché sulla scansione delle varie attività della giornata, la lista delle poete e dei poeti presenti – cinque sui dieci totali¹¹ –, con annessa breve biobibliografia. Tra le informazioni, però, non ve n'era nessuna che suggerisse il carattere itinerante della lettura, realizzata in cammino, quasi a volere fondere, attraverso i passi, poesia, città, abitanti e natura circostante rappresentata dallo spettacolo dei ciliegi. Si potevano poi trovare i versi selezionati su cartoncini colorati appesi agli alberi o su cartelli variopinti e di forme diverse, disseminati sui due lati della strada. La poesia ha letteralmente occupato lo spazio pubblico urbano, entrando a far parte del paesaggio linguistico, ovvero quegli oggetti linguistici che segnano lo spazio pubblico (Shohamy *et al.* 2010: xiv)¹². Come già specificato, il *reading* ha visto poete/i leggere le proprie poesie camminando, modalità originale e innovativa che, naturalmente, ha avuto un certo impatto sull'intera esperienza, ricettiva e percettiva. I componimenti selezionati dalle autrici e dagli autori non sono stati scritti per l'occasione, ma adattati alle modalità performative, l'unico requisito era che fossero legati al tema centrale: la primavera. «Provo una tenerezza tutta particolare / per i fiori piccoli e anonimi»¹³, esordisce nella lettura Mi Lüyi 米绿意, poeta e traduttrice, condividendo con il pubblico la sua poesia *Chiedere ai fiori* (*Wen hua*

¹⁰ Per ragioni editoriali, le note etnografiche non sono riportate nella loro interezza.

¹¹ Le/i restanti cinque il giorno seguente.

¹² Sulla nozione di "spazio pubblico", Shohamy *et al.* (2010: ixv) rimandano agli studi di Habermas (1989), che per ragioni di restrizioni editoriali non è possibile approfondire in questa sede.

¹³ Tutte le traduzioni qui presenti, salvo diversa indicazione, sono da me realizzate.

问花)¹⁴. Per Zhu Chunting – nata negli anni Novanta e vincitrice nel 2018 del premio “poeta emergente” (*Xinrui shiren jiang* 新锐诗人奖) istituito dall’Associazione per la recitazione poetica di Shanghai (*Shanghaishi Langsong Xiehui* 上海市朗诵协会) –, lo schiudersi dei boccioli a primavera è come riaprire le finestre dopo il freddo sonno invernale: «Mille e una finestre si risvegliano all’alba / mille e una aperture sbocciano». Xiao Shui 肖水, docente di scrittura creativa presso l’Università di Shanghai, figlio degli anni Ottanta, tinge di malinconia il tempo della rinascita: «Sento la pioggia dalla finestra, fitta, come un terreno di lombrichi, / è ancora lontana la primavera, oltre le campagne, in capo ai solchi». È poi ancora un poeta degli anni Novanta, Cao Seng 曹僧, insignito dello stesso premio di Zhu Chunting, a diffondere poesia per la strada e, infine, lo stesso Gu, con un componimento, datato 2021 ma rivisto per il *reading*, che interseca dimensione urbana e ciclo delle stagioni: «L’autobus della primavera attraversa le luci dell’aurora». Un quinto poeta, Qin Sanshu 秦三澍 (n. 1991), ha disdetto all’ultimo per un imprevisto¹⁵.

Per quanto riguarda la performance in sé, nonostante la presenza di casse e microfono, il camminare tra altre persone (pubblico, media¹⁶ e passanti), ha reso difficile l’ascolto. In questi contesti non va mai sottovalutato il ruolo delle contingenze relative al sito e al tipo di performance; nel nostro caso si segnalano il rumore delle auto, i clic delle fotocamere o degli smartphone, il vociare di chi parlava al telefono o si fermava a chiedere informazioni, o ancora il mormorio sottostante, il cinguettio degli uccelli, e simili. La poesia si è inevitabilmente fusa con lo spazio vissuto (*lived space*) entrando in relazione con l’ambiente circostante, materiale e sociale, come scrive Skoulding (2016: 447) descrivendo un altro evento. Avendo luogo in uno spazio pubblico, il *reading* ha creato una temporanea parentesi poetica nel mezzo

¹⁴ Ringrazio Gu Gang per avermi fornito i testi, che non traduco integralmente per limitazioni di natura editoriale.

¹⁵ In bibliografia, qualche pubblicazione delle/i poete/i in questione.

¹⁶ L’incontro è stato trasmesso dal programma televisivo Next Station (*Xia yi zhan* 下一站) da *Dongfang weishi* 东方卫视 (con il nome inglese di China Dragon TV). Nella puntata si vedono parti del *reading*, interviste alle persone dirette all’evento, al moderatore, alle/i poete/i e alla sottoscritta, invitata dallo stesso Gu. L’episodio è visionabile al link (<https://www.kankanews.com/detail/LMwVGkd712z>), messo a disposizione dalla videomaker Chen Pinjie 陈品洁, che ringrazio.

del caos cittadino: *performer*, spettatrici e spettatori erano fuori dallo scenario urbano-quotidiano, eppure nello stesso. A tal proposito, nel commentare la performance di Geraldine Monk, Skoulding afferma: «through movement, the poem inverts and suspends the structures of the city while remaining engaged with them» (Skoulding 2016: 255). Si potrebbe persino sostenere che Yonghe Donglu, in quella determinata dimensione socio-spazio-temporale, ha assunto la forma di un sito rituale, nel senso più ampio del termine. Similmente ai luoghi destinati ai riti *stricto sensu*, la via è stata preparata in un modo preciso al fine di fornire il contesto adatto (Fenner 2021: 3) per il rituale collettivo. Nonostante si trattasse di un evento all'aperto, la sua delimitazione entro i confini di quei «cinquecento metri di strada» – come specificato da Gu – ha reso quest'ultima un'eterotopia, nel linguaggio foucaultiano, ovvero un luogo reale che funziona come «contro-sito» (*counter-site*), contemporaneamente rappresentato, contestato e ribaltato (Foucault, Miskowiec 1986: 24). Il sito concreto di Yonghe Donglu, slegato dalla sua funzione comune, è diventato spazio poetico, sospendendo per un istante le convenzioni della vita quotidiana e trahettandoci in una dimensione altra, eppure situata nella realtà viva e tangibile del luogo specifico.

Altra interessante chiave di lettura può nascere dalla riadattazione del concetto di “landmark poetics” applicato da Deirdre Osborne (2016: 197) nell'analisi del lavoro di Lemn Sissay con il componimento *The Gilt of Cain* inscritto su una scultura. Secondo Osborne (2016: 199):

Unlike poetry spoken or performed aloud, the reception of landmark poetics is unmediated orally or aurally (the poet is not physically present during its infinite delivery); its actualizing is dependent upon the paradox of public introspection – in the mind's eye and internal voice – of the reader and spectator.

Tali considerazioni paiono parzialmente valide per l'evento del 30 marzo poiché, se da una parte il *reading* ha permesso l'attivazione orale-aurale delle poesie, dall'altra, al di fuori del momento di lettura, i componimenti figuravano silenti nel paesaggio linguistico della città, appesi agli alberi o distribuiti per la strada, offerti alla sola introspezione pubblica (*public introspection*), come quelli incisi sui monumenti nel testo di Osborne. Proprio tale introspezione ha permesso

L'attivazione, quindi la ricezione, delle poesie prima, dopo e durante il *reading*. Il significato e il valore dei versi sparsi lungo la via, sebbene sempre in mostra, dipendevano interamente da fattori quali il caso, l'attenzione, e la volontà o disponibilità dell'ipotetica/o lettrice/ore a fermarsi a leggere. Si può immaginare che tali poesie siano state ignorate, viste, fotografate, lette per intero, in parte o affatto. Come il libro che per Sartre (2009: 27) «lasciato a se stesso cede e si sbriciola», tali versi acquisivano vita soltanto una volta negli occhi del pubblico o di chi passava di lì. Osborne cita inoltre *The Practice of Everyday Life* (1984) di Michel de Certeau rispetto alla concezione di città come spazio enunciativo:

Like de Certeau's pedestrian enunciation, the landmark poem is 'caught in the ambiguity of an actualization, transformed into a term dependent upon many different conventions, situated as the act of a present (or of a time), and modified by the transformations caused by successive contexts' (117). If the individual encounters the (already made) poem as a passer-by or in visiting it by design, de Certeau's 'triple 'enunciative' function' of the pedestrian speech act gains another aspect as the walker then becomes a reader, speaker, or viewer of the poem in relation to the spatial signification they uniquely activate in relation to it. Their picking out of 'certain fragments of the statement in order to actualize them in secret' is governed by an ensemble of ambulatory possibilities [...]. (Osborne 2016: 200)

Per Osborne e de Certeau, passanti o lettrici/ori attualizzano soltanto alcune possibilità del testo tra tutte quelle a disposizione (de Certeau 1990: 149). Stando alla suddetta analisi, le poesie su Yonghe Donglu hanno preso o meno vita secondo un insieme di possibilità ambulatorie subordinate a scelte più o meno consapevoli delle/gli astanti, allacciate primariamente al camminare – che, se per de Certeau è enunciare, per Italo Calvino (2016: 14) è moto dello sguardo che «percorre», cioè legge, «le vie come pagine scritte». Se i testi in questione sono stati attivati, e come, è un dato che rimarrà sconosciuto, data l'imprevedibilità del caso; tuttavia, a prescindere da ciò, la poesia ha effettivamente e innegabilmente abitato la città, diventando parte del suo tessuto materiale, sociale e linguistico.

2.3. Riflessioni conclusive

L'attività performativa ripercorsa sembra spingerci a mettere in discussione la relazione tra poesia, performance, spazio urbano, poetanti/*performer* e audience, originando riflessioni e conclusioni disperate. Nella mia parziale interpretazione, il caso discusso funge da esempio di come la poesia contemporanea cinese sia tutt'altro che chiusa, elitaria, o limitata alla cerchia degli addetti ai lavori. Al contrario, essa si attesta come parte della società all'interno della quale svolge ancora una funzione non solo estetica, ma comunitaria. Secondo Schechner, come riporta Peng Yongwen 彭勇文 (2020: 35), le performance avrebbero sette funzioni principali, tra cui quella di creare o mantenere una comunità, che viene (ri)creata attraverso e durante la performance stessa. Ciò risuona fortemente con lo scenario cinese in cui la poesia è pratica sociale (van Crevel 2021: 177). Ponendo l'accento su questo senso di comunità, negli eventi *face-to-face*, e di conseguenza nelle letture pubbliche come questa, l'interesse non riguarda soltanto il testo recitato o chi lo recita, ma anche il pubblico coinvolto, centrale per la significazione dei versi. L'interazione sociale di coloro che partecipano alla performance, che è spazio sociale di attività e relazione (Craig, Dubois 2010: 442), è un aspetto cruciale da tenere in conto. Incontri di questo genere rappresentano un elemento primario nel panorama letterario della Cina di oggi, soprattutto per chi fa dei versi il proprio pane quotidiano, anche da un punto di vista materiale e di capitale simbolico, adottando la fortunata formula bourdieusiana. È in queste occasioni che poetanti a vari livelli della propria carriera, se di carriera è lecito parlare, affermano, confermano e solidificano quella che Inwood (2014: 8) chiama "cittadinanza poetica" (*poetry-citizenship*): una sorta di patente da poeta che legittima la propria presenza nel paesaggio letterario, attraverso meccanismi di vario tipo: economici, sociologici, culturali, di *gate-keeping*, e altri ancora (cfr. Inwood 2014, 2015).

Trattandosi di una lettura pubblica, si può concludere riaffermando quella che pare la comprovata importanza (culturale, storica, sociale, affettiva) di «mettere in voce il verso» (Lo Russo 2021: 76), espressione in sé poetica da cui il titolo del contributo. In ultimo, si può forse sostenere che l'incontro, concepito in questa forma tanto peculiare quanto potente, si attesta come una via possibile e percorribile dalla

poesia per rivendicare spazio, a dispetto di una realtà apoetica che sembrerebbe negarglielo, e resistere così, viaggiando di voce in voce, un passo dopo l'altro.

Bibliografia

- BERNSTEIN CHARLES (a cura di; 1998), *Close Listening: Poetry and the Performed Word*, New York, Oxford Academic.
- BERTUCCIOLI GIULIANO (2013), *La letteratura cinese*, Roma, L'Asino d'Oro, edizione riveduta e aggiornata a cura di Federica Casalin.
- CAI ZONG-QI (2007), *How to Read Chinese Poetry: A Guided Anthology*, New York, Columbia University Press.
- CALVINO ITALO (2016), *Le città invisibili*, Milano, Mondadori.
- CAO SENG (2017), *Qunshan jing you* (Balene tra le montagne), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- CASACCHIA GIORGIO *et al.* (2024), *Shijing. Libro della poesia. Vol. 1-4: Arie degli Stati Guofeng (1-5)*, Venezia, Cafoscarina.
- CRAIG ALISA, DUBOIS SÉBASTIEN (2010), "Between Art and Money: The Social Space of Public Readings in Contemporary Poetry Economies and Careers", *Poetics*, 38.5, 441-460.
- CRESPI JOHN (2001), "Calculated Passions: The Lyric and the Theatric in Mao-era Poetry Recitation", *Modern Chinese Literature and Culture*, 13.2, 72-110.
- (2007), "Cong 'yundong' dao 'huodong': shige langsong zai houshehuizuyi Zhongguo de jiazhi" (Da 'movimento' ad 'attività': valore della recitazione poetica nella Cina post-socialista), traduzione di Wu Hongyi, in Beijing Daxue Zhongguo xinshi yanjiusuo (Centro di Studi sulla Nuova Storia Cinese dell'Università di Pechino), Beijing Daxue Zhongguo yuyan wenxue xi (Dipartimento di Lingua e letteratura cinese dell'Università di Pechino) (a cura di), *Xin shi yanjiu de wenti yu fangfa yantaohui lunwenji* (Atti del seminario "Questioni e metodi nella ricerca sulla poesia moderna"), 46-59.
- (2009), *Voices in Revolution: Poetry and the Auditory Imagination in Modern China*, Honolulu, University of Hawai'i Press.

- DE CERTEAU MICHEL (1990), *L'invention du quotidien: Tome I: Arts de faire: Nouvelle édition, établie et présentée par Luce Giard*, Paris, Gallimard.
- FENNER DAVID E. (2021), "Reading Ritualized Space", *Journal of Comparative Literature and Aesthetics*, 44.1, 1-11.
- FOUCAULT MICHEL, MISKOWIEC JAY (1986), "Of Other Spaces", *Diacritics*, 16.1, 22-27.
- GOBO GIAMPIETRO (1999), "Le note etnografiche: raccolta e analisi", *Quaderni di Sociologia*, XLIII.21, 144-167.
- GRANET MARCEL (1990), *Feste e Canzoni dell'antica Cina*, Milano, Adelphi.
- GU GANG (2003), *Gu Gang duan shi xuan* (Poesie brevi scelte di Gu Gang), Hong Kong, Yinhe chubanshe.
- (2013), *Chenshi de zhongfu —— 1987-2011 zuopin xuan —— 1987-2011* (Fardelli terreni: poesie scelte 1987-2011), Pasadena, Red Hen Press.
- (2025), *Guowang bu quan shi lishi* (Non tutto il passato è storia), Shanghai, Shanghai wenhua chubanshe.
- GUALTIERI MARIANGELA (2022), *L'incanto fonico: L'arte di dire la poesia*, Torino, Einaudi.
- HOCKX MICHEL (2004), "Links with the Past: Mainland China's Online Literary Communities and Their Antecedents", *Journal of Contemporary China*, 13.38, 105-127.
- HUL OŁEKSANDRA (2020), "Transformational Peculiarities within Chinese Lyrical Genres", *Bibliotekarz Podlaski*, 48.3, 295-309.
- INWOOD HEATHER (2014), *Verse Going Viral: China's New Media Scenes*, Seattle, University of Washington Press.
- (2015), "Poetry for the People? Modern Chinese Poetry in the Age of the Internet", *Chinese Literature Today*, 5.1, 44-54.
- LI ZEHOU (2004), *La via della bellezza: Per una storia della cultura estetica cinese*, Torino, Einaudi.
- LO RUSSO ROSARIA (2021), "Mettere in voce il verso. La pratica del reading di poesia fra letteratura e vocalità", in Lorenzo Cardilli, Stefano Lombardi Vallauri (a cura di), *L'arte orale. Poesia, musica, performance*, Torino, Accademia University Press, 71-90.
- MALINOWSKI BRONISŁAW (1922), *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, London-New York, G. Routledge & Sons.
- MASINI FEDERICO (2024), *L'identità senza parola: Origine e sviluppo del linguaggio*, Roma, L'Asino d'Oro.

- MI LÜYI (2017), *Tongwang caihong de tizi* (Una scala per l'arcobaleno), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- (2024), *Wo yilian de shi shiwu zhong de women* (Quel che siamo nelle cose, questo mi è caro), Wuhan, Changjiang wenyi chubanshe.
- MIDDLETON PETER (1998), "The Contemporary Poetry Reading", in Charles Bernstein (a cura di), *Close Listening: Poetry and the Performed Word*, New York, Oxford Academic, 262-299.
- NOVAK JULIA (2012), "Performing the Poet, Reading (to) the Audience: Some Thoughts on Live Poetry as Literary Communication", *Journal of Literary Theory*, 6.2, 358-382.
- OSBORNE DEIRDRE (2016), "'Set in Stone': Lemn Sissay's and SuAndi's Landmark Poetics", in Cornelia Gräbner, Arturo Casas (a cura di), *Performing Poetry*, Leiden, Brill, 197-218.
- OWEN STEPHEN (1992), *Readings in Chinese Literary Thought*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- (2006), *The Making of Early Chinese Classical Poetry*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- PENG YONGWEN (2020), "Online Collective Poetry Recitation Performance during COVID-19 Outbreak", *Creative Arts in Education and Therapy*, 6.1, 30-36.
- QIN SANSHU (2019), *Si fen zhi yi lang. Qin Sanshu shixuan: 2012-2017* (Un quarto d'onda. Poesie scelte di Qin Sanshu: 2012-2017), Taipei, Xiuwei zixun chubanshe.
- SARTRE JEAN-PAUL (2009), *Che cos'è la letteratura? Lo scrittore e i suoi lettori secondo il padre dell'esistenzialismo*, Milano, Il Saggiatore.
- SCHOENBERGER CASEY (2024), *Music, Mind, and Language in Chinese Poetry and Performance: The Voice Extended*, Oxford, Oxford University Press.
- SHANGHAI MINGYUAN MEISHUGUAN (Museo d'Arte Mingyuan di Shanghai) (2024a), "Yugao | Lishi fangfu yiwu fangu, ren que juanlian fengchen — Fan Xue shige jiangduhui" (Annuncio | La storia procede senza esitare, mentre le persone sono cenere al vento: Letture della poesia di Fan Xue), *Shanghai Mingyuan Meishuguan*, 5 marzo, <https://mp.weixin.qq.com/s/GJ6r_nTvD2BbPu4f1JgyOw>.
- (2024b), "Yugao | Chengshi-Yanzhi×Mingyuan-Yinghua ling" (Città-Intenti in voce×Mingyuan-Inno ai ciliegi), *Shanghai Mingyuan Meishuguan*, 26 marzo, <<https://mp.weixin.qq.com/s/tGz4Yy2tyU76ix2NZw8EJw>>.

- SHOHAMY ELANA, BEN-RAFAEL ELIEZER, BARNI MONICA (2010), *Linguistic Landscape in the City*, Bristol-Buffalo-Toronto, Multilingual Matters.
- SKOULDING ZOË (2016), "Absent Cities: Text, Performance, and Heterotopia", in Cornelia Gräbner, Arturo Casas (a cura di), *Performing Poetry*, Leiden, Brill, 247- 262.
- SPRADLEY JAMES P. (1980), *Participant Observation*, New York, Holt, Rinehart & Winston.
- STIRPE LUCA (2015), *Come una piena a primavera che scorre verso Oriente: Il Canzoniere di Li Yu (937-978)*, Roma, Orientalia.
- SUN CHANG KANG-I, OWEN STEPHEN, *The Cambridge History of Chinese Literature: Volume 1: to 1375*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- VAN CREVEL MAGHIEL (2021), "No One in Control? China's Battler Poetry", *Comparative Critical Studies*, 18.2-3, 165-185.
- VAN ZOEREN STEVEN (1991), *Poetry and Personality: Reading, Exegesis, and Hermeneutics in Traditional China*, Stanford, Stanford University Press.
- WU HAO, ZHANG YING (2022), "Shengyin de 'zhengzhi' —— lun 20 shiji qianbanye Zhongguo xiandai shige langsong lilun yanjiu" (La "politica" della voce —— Studio sulle teorie della recitazione di poesia moderna cinese nella prima metà del XX secolo), *Ningxia Daxue xuebao* (Renwen shehui kexue ban), 44.1, 148-152.
- XIAO SHUI (2012), *Shiwu renling* (Oggetti smarriti), Yinchuan, Yangguan chubanshe.
- (2016), *Bohai gushi shiji: Xiaoshuoshi shiji* (Storie sul Bohai: raccolta di prose poetiche e poesie), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- XIAO SHU, CHEN XI (2013), *Zai Fudan Daxue xie shi* (Scrivere poesia all'Università Fudan), Taiyuan, Beiyue wenyi chubanshe.
- ZHAI YUEQIN (2018), *20 shiji 80 niandai yilai hanyu xinshi de shengyin yanjiu* (Studio sul suono nella poesia moderna dagli anni Ottanta del XX secolo), Beijing, Zhongguo shehui kexue chubanshe.
- ZHANG MENGMEG (2021), "Woguo langsong yishu de lishi liubian ji xianzhan yanjiu" (Mutamenti storici e stato attuale dell'arte della recitazione poetica in Cina), *Yishu daguan*, 10, 105-106.

3. L'istituzionalizzazione della morte: traduzione del manoscritto di epoca Qin **Taiyuan you sizhe*

Mirko Bergamini

3.1. Introduzione

Nel 2009 la Fondazione artistica Fung Sunkwan (*Feng Shenjun guoxue jijinhui* 馮燊均國學基金會) di Hong Kong ha donato all'Università di Pechino una collezione di manoscritti di epoca Qin (221-206 a.e.c.). Frutto di uno scavo illegale, la collezione contiene testi su listarelle e tavolette in bambù e in legno, il cui lavoro di studio e riordino ha richiesto più di dieci anni. Il gruppo di ricerca dell'Università di Pechino che vi ha lavorato ha raccolto un totale di 761 listarelle in bambù, 21 in legno, 6 tavolette in legno, 4 in bambù e un prisma *gu* 觚 in legno¹ (Beijing Daxue Chutu Wenxian Yanjiusuo 2023: 1-3).

La collezione, estremamente eterogenea, contiene alcuni testi considerati puramente letterari, altri legati all'emerologia e alla divinazione, altri ancora legati all'istruzione e a pratiche quotidiane; la maggior parte degli scritti concerne questioni matematiche e di contabilità².

Poiché la collezione non è stata ritrovata attraverso scavi scientifici, non è possibile avere certezze sulla sua datazione e sul luogo di

¹ Con "prisma *gu*" si intende un supporto scrittorio utilizzato dagli scribi nel primo periodo imperiale. Realizzato tipicamente in legno, crebbe in popolarità durante la dinastia degli Han Occidentali (206 a.e.c. – 9 e.c.). Per una trattazione più dettagliata si rimanda a Foster 2024: 264-8.

² Una descrizione esaustiva dei contenuti e delle caratteristiche dei testi della collezione va oltre gli obiettivi di questo contributo. Per una trattazione più dettagliata si rimanda al volume *Beijing Daxue cang Qin jiandu* (Beijing Daxue chutu wenxian yanjiusuo 2023).

provenienza. Nonostante ciò, gli studiosi sono riusciti ad avanzare delle ipotesi basandosi sulle caratteristiche materiali dei manoscritti e sui contenuti. Il ritrovamento di uova di parassiti umani sulla superficie di alcune listarelle ha portato a ritenere che questa collezione provenga quasi certamente da una tomba (Beijing Daxue chutu wenxian yanjiusuo 2023: 1). Un'analisi approfondita dei contenuti ha permesso invece di avanzare alcune ipotesi sul proprietario dei manoscritti e sulla località da cui probabilmente provengono. In particolare, l'incidenza di tematiche legate alla contabilità e all'amministrazione ha indotto a ipotizzare che la collezione fosse di proprietà di un funzionario addetto alla raccolta delle tasse. Inoltre, alcuni testi legati al sistema di datazione e un trattato geografico hanno portato a ritenere che i testi risalcano al primo periodo imperiale e fossero originari della Commanderia Meridionale (*Nan jun* 南郡³) (Zhu *et al.* 2012: 65).

Tra i testi della collezione figura uno scritto intitolato **Taiyuan you sizhe* 泰原有死者 "A Taiyuan c'era un uomo che morì". Nelle prossime pagine propongo l'analisi della struttura e dei contenuti del testo, a cui fa seguito la traduzione in italiano⁴. Il testo (riportato in Appendice) verrà infine contestualizzato nelle recenti ricerche su testi affini di epoca Qin, incentrati sull'immagine del defunto che torna in vita⁵.

3.2. Il formato del **Taiyuan you sizhe*

Il **Taiyuan you sizhe* è scritto su una tavoletta in legno lunga 23 cm e larga 4,7 cm, misure che corrispondono alle dimensioni standard delle comunicazioni in forma epistolare di epoca Qin. È suddiviso in verticale su otto colonne che seguono approssimativamente le venature principali del legno (Fig. 3.1.); è scritto solamente sul *recto* della

³ La Commanderia Meridionale si trovava nell'odierna località di Jingzhou 荆州, Hubei 湖北 (Shi *et al.* 2005: 1085).

⁴ Una traduzione in lingua inglese del testo è presente in Chen 2022: 267.

⁵ Il presente studio è stato condotto nell'ambito del progetto "Lecture nell'aldilà: la distribuzione e le modalità di acquisizione dei testi antichi riflesse dai manoscritti rinvenuti nelle tombe della Cina antica" (*Ming jian yuedu: zaoqi Zhongguo muzang chutuwenxian suo fanying de gushu fenbu yu huoqu tujin* 冥间阅读: 早期中国墓葬出土文献所反映的古书分布与获取途径), grazie al sostegno del "Programma di finanziamento 2025 dell'Università Tsinghua per gli studenti internazionali in mobilità" (2025 *Qinghua Daxue guoji xuesheng fangxue zizhu jihua*, 2025 清华大学国际学生访学资助计划).

tavoletta e consta di 166 caratteri, al cui conteggio vanno aggiunti due “segni di ripetizione” (*chongwen hao* 重文號)⁶. Oltre a questi, come ulteriori segni di punteggiatura sono presenti sette “ausili di declamazione”⁷; nella maggior parte dei casi i caratteri che li precedono nell’opera in esame prendono una forma marcatamente allungata, il che potrebbe indicare una modalità di segnalare la particolare importanza della parola o la conclusione di un’unità testuale (Richter 2023: 181). Il testo è scritto in *lishu* 隸書 (stile degli scribi) di epoca Qin, anche se in alcune grafie sono ancora visibili delle influenze dello stile *xiaozhuan* 小篆 (piccolo sigillo) (come, ad esempio, nella resa del carattere *yu* 予 o del carattere *zhi* 之); la scrittura risulta particolarmente chiara e leggibile, e dimostra un certo grado di abilità nell’utilizzo del pennello. Il manoscritto del **Taiyuan you sizhe* non presenta un titolo che, per questo motivo, è stato quindi preso dall’*incipit*.

⁶ I “segni di ripetizione”, scritti in questo modo “=” all’interno dei testi e generalmente tradotti con *repetition marks*, sono dei segni di punteggiatura utilizzati in diverse occasioni all’interno dei manoscritti di epoca pre-imperiale e imperiale. La loro funzione principale è quella di indicare che la grafia che li precede va letta due volte (Richter 2023: 177).

⁷ Gli “ausili di declamazione”, definiti da Richter (2023: 181-2) *declamation aids* e scritti in questo modo “_” all’interno dei testi, sono segni di interpunzione probabilmente utilizzati per indicare la chiusura di una frase o per sottolineare una caratteristica prosodica del testo.

3.3. Traduzione del **Taiyuan you sizhe*

A Taiyuan c'era un uomo che morì⁸ e dopo tre anni⁹ tornò in vita e venne convocato a Xianyang. [Qui] disse¹⁰: «Un defunto detesta che gli vengano lacerate¹¹ le vesti e gli oggetti quotidiani che gli sono stati

-
- ⁸ Il toponimo Taiyuan indica il luogo in cui è avvenuta la resurrezione del defunto, non necessariamente il suo luogo di origine. Tuttavia, sussistono pareri discordanti sulla localizzazione geografica di questa località. Li Ling 李零 (2023: 109) lo interpreta come definizione di un'ampia pianura, che lui identifica con la pianura di Xianyang, situata a nord del fiume Wei nel distretto dell'odierna città omonima (Shaanxi 陝西). Edificata nel 350 a.e.c., quest'ultima fu la capitale del regno di Qin e, successivamente, capitale imperiale (Shi *et al.* 2005: 1842). Poiché Xianyang viene nominata nella frase successiva, Li ipotizza che la località di Taiyuan dovesse essere nelle vicinanze della capitale. Jiang Shoucheng (2014: 145) suggerisce invece di interpretare il termine Taiyuan come un toponimo vero e proprio, che potrebbe riferirsi a due luoghi: alla località di Taiyuan 太原, menzionata anche all'interno dello *Shangshu* 尚書 e corrispondente all'odierno distretto omonimo (Shanxi 山西; Shi *et al.* 2005: 365), oppure alla Commanderia di Taiyuan (*Taiyuan jun* 太原郡), fondata nel 246 a.e.c. e situata a sud-ovest dell'odierna città omonima (Shi *et al.* 2005: 365-6).
- ⁹ Anche nel manoscritto **Dan*, rinvenuto a Fangmatan, viene riportato come questo evento di resurrezione avvenne dopo tre anni: «三年, 丹而復生» (Tre anni [dopo], Dan tornò in vita). Nella Cina antica, il numero "tre" aveva un determinato valore simbolico e veniva spesso associato al concetto di immortalità o di inizio della vita. Per una trattazione più esaustiva del suo utilizzo Cfr. Jiang 2013: 161-162.
- ¹⁰ La mancanza di un soggetto esplicito può far dubitare se quanto segue la formula "*yan yue* 言曰" sia stata preferita dal defunto o da chi lo ha convocato. Questa formulazione è presente anche nel **Dan*, in cui viene sempre introdotta dal nome del defunto, Dan. Perciò, è molto probabile che anche in questo caso le affermazioni che seguono la formula "*yan yue*" siano state pronunciate dal defunto (Li 2012: 81).
- ¹¹ Esistono diverse interpretazioni del termine *jie* 解. Li Ling (2023: 109 n. 6) lo interpreta con il significato di *jiekai* 解開 "slegare, sciogliere", mentre Huang Jie (2012) lo interpreta come *jiechu* 解除 "togliere, disfarsi di". Collegandosi alla frase «死者不欲多衣» (a un defunto non piace [essere seppellito con] molti vestiti [rituali]) contenuta nel *Dan*, Sun Zhanyu (Jiang 2014: 147) ritiene che *jie* possa essere interpretato con il significato di *duo* 多 "molto". Nella presente traduzione si è deciso di adottare la lettura proposta da Jiang (2014: 147-8) di *jie* come *silie* 撕裂 "strappare, lacerare". Questa, che si ricollega alle frasi «毋決其履, 毋毀其器» (non [bisogna] rompere i suoi calzamenti o danneggiare i suoi oggetti), presenti successivamente nel testo, fa riferimento alla pratica funeraria del "danneggiare gli oggetti" (*huiqi* 毀器). Questa usanza, basata sull'idea che anche gli oggetti avessero uno spirito, consisteva nel rompere o danneggiare i corredi funebri inseriti nella tomba ed era diffusa nell'arte funeraria di alcune zone della Cina di oggi a partire dall'età preistorica fino al primo periodo imperiale (Liu 2023: 103-4; Zhang 1990: 21). Il divieto di mettere in pratica questa usanza simboleggiava probabilmente un cambio nel suo utilizzo (Chen 2022: 276-277).

donati. Si deve permettere [al defunto] di vedere [le offerte] mentre è in vita, poiché in caso contrario [un altro] spirito le prenderà con la forza e le porterà alla [propria] camera interna [nell'aldilà]¹². Ciò che un defunto apprezza sono i germogli di soia gialli¹³. Questi fungono da oro, il miglio e il panico¹⁴ fungono da monete e il falasco bianco funge da [tassa di esenzione dalle] *corvé*¹⁵. [Se] una ragazza che è morta da tre

-
- ¹² L'interpretazione di *shaonei* 少内 come *xiaonei* 小内, che indica una parte interna in cui erano suddivise le abitazioni, viene suggerita da Chen Wei (2012), Liu Zhao e Liu Jianmin (2024: 4). Jiang Shoucheng (Jiang 2014: 150) ritiene invece che *shaonei* vada interpretato alla lettera come "tesoreria": sviluppatasi tra il periodo dei Regni Combattenti e le dinastie Qin e Han, quest'ultima era un ufficio appartenente all'impianto burocratico la cui funzione principale era di organizzare la ricezione e la redistribuzione del denaro (Hulsewé 1985: 50 n. 9; Chen 2018: 78-9).
- ¹³ La traduzione letterale di *huangquan* 黄圈 è "anelli gialli" e indica probabilmente degli anelli in oro. Nonostante ciò, all'interno del testo il termine viene definito: «黄圈者, 大菽也» (gli *huangquan* sono i fagioli di soia). Ciò ha portato Li Ling a interpretare il suddetto termine come *huangjuan* 黄卷 "germogli di soia gialli", espressione presente anche nelle liste degli oggetti funebri ritrovate in alcune tombe di epoca Qin e Han (Chen 2012). In queste sepolture, soprattutto quelle appartenenti alle classi sociali meno abbienti, venivano spesso inseriti oggetti di uso quotidiano che assumevano un valore simbolico, sostituendo così oggetti preziosi. Questi oggetti venivano poi annotati nelle liste dei corredi funebri in base al loro valore simbolico all'interno della sepoltura, senza però indicare con precisione di quale oggetto si trattasse. Per questo motivo è molto probabile che il testo si riferisca ai germogli di soia, utilizzati con funzione simbolica e registrati con il termine *huangquan*, come accadeva comunemente nelle liste funerarie (Chen 2022: 269).
- ¹⁴ Cereali tipici del nord della Cina, il loro parallelo con le monete deriva dalla forma e dalla disposizione che queste avevano in antichità. Di forma rotonda e con un foro quadrato al centro, venivano impilate tramite l'uso di corde, ricordando così la forma delle spighe di questi due cereali (Li 2023: 110 n. 11).
- ¹⁵ Li Ling (2023: n. 10, 110) ritiene che "繇" sia una variante grafica di "繇", da leggere *zhou* e utilizzata come prestito fonetico per *you* 由, a sua volta interpretato come prestito fonetico di *chou* 紬, termine utilizzato per riferirsi alla "seta grezza". Tuttavia, nei manoscritti di carattere legale e amministrativo risalenti ai periodi Qin e Han, "繇" si ritrova spesso e viene comunemente interpretata come variante grafica di *yao* 徭, che indica le *corvé*. Strettamente regolate da statuti e ordinanze, in epoca Qin e Han era comune prevedere alcune eccezioni per il loro svolgimento, tra cui il pagamento di una somma in denaro per ottenerne un'esenzione (Barberi-Low, Yates 2015: 896-912). Per questo motivo Jiang Shoucheng (2014: 154) identifica il falasco bianco come un elemento inserito nella sepoltura per simboleggiare la tassa che permetteva l'esenzione dallo svolgimento delle *corvé* nell'aldilà. Le due interpretazioni potrebbero però non essere completamente scollegate l'una con l'altra. Come evidenziato da Christopher J. Foster (2014: 363-367), in alcune tipologie di testi le grafie scelte per veicolare alcuni termini lasciavano spazio a una più ampia interpretazione legata al contesto, facendo sì che una particolare grafia potesse

anni torna in vita, si risposa, e successivamente il [nuovo] marito muore, [lei] non potrà unirsi al suo tumulo¹⁶. Durante la cerimonia per il tumulo del defunto non bisogna versare lacrime¹⁷. Bisogna aspettare che [il defunto] si cibi delle offerte e successivamente piangerlo. [Se] non si aspetta che se ne cibi e lo si piange [direttamente], allora altri spiriti prenderanno [le sue offerte] con la forza e le porteranno nelle [proprie] cucine [dell'aldilà]. [Quando si presentano le offerte al] tempio ancestrale, non bisogna bagnarle con bevande alcoliche né zuppe, ma [queste] vanno versate davanti alle offerte¹⁸. Nell'inumare il

indicare simultaneamente due parole diverse. Questa lettura potrebbe quindi essere utilizzata anche per “繇”, che all'interno del **Taiyuan you sizhe* potrebbe indicare simultaneamente sia la “seta grezza”, sia l'esenzione dalle corvée.

- ¹⁶ Li Ling (2012: 82) ritiene che questo passo sia da riferirsi alla pratica del *minghun* 冥婚, ovvero alla celebrazione di un matrimonio tra un uomo e una donna già morti. Li ritiene quindi che nel **Taiyuan you sizhe* la pratica vietata sia quella di seppellire nella stessa tomba due coniugi uniti in un matrimonio *post-mortem*. Chen Kanli (2022: 267) rende questo passo come: «A woman who has been dead for three years will remarry (in the otherworld), so if anyone dies later than that, do not bury them in the same tomb». Si può notare come Chen (2022: 277-278) fornisca un'interpretazione leggermente diversa: nella sua lettura, il vincolo matrimoniale nell'aldilà era limitato a tre anni, dopodiché il defunto si poteva risposare. Se però, dopo questo matrimonio, il primo coniuge moriva allora non poteva essere seppellito insieme al rispettivo coniuge, in quanto quest'ultimo si era già risposato nell'aldilà. Questa interpretazione viene seguita anche da Huang Jie (2012). Chen Wei (2012) propone invece una diversa punteggiatura del testo: egli suggerisce che le grafie *fujia* 復嫁 vadano interpretate come due termini distinti, e glossa *fu* come “tornare in vita”. Ritiene perciò che questo passo vieti che una donna, dopo essere tornata in vita ed essersi risposata, venga seppellita con il nuovo marito in caso di una sua prematura dipartita. Nella traduzione si è scelto di seguire l'interpretazione proposta da Jiang Shoucheng (2014: 156-157).
- ¹⁷ In questo passo viene specificato come non si debba piangere il defunto prima che si siano svolte correttamente alcune pratiche sacrificali. Chen Kanli (2022: 278) suggerisce che nel **Taiyuan you sizhe* tale pratica venga sconsigliata poiché i pianti e lamenti di parenti e amici attirerebbero altri spiriti sul luogo del funerale, permettendo così a questi ultimi di rubare le offerte dedicate al defunto e di portarle via con loro. Questa frase è presente in parallelo all'interno del *Dan*, dove tuttavia le motivazioni per non piangere sono diverse. La frase «[...] 鼓 (哭), 鬼去敬 (驚)走。» ([se] si piange, lo spirito [del defunto] scappa spaventato) (Chen 2014: 203) ivi contenuta suggerisce che i pianti e le grida spaventerebbero lo spirito del defunto, che scapperebbe così senza ricevere le offerte a lui dedicate.
- ¹⁸ L'usanza di bagnare le offerte con alcolici e zuppe era probabilmente in largo uso durante l'epoca Qin, come testimoniato dalla menzione di questo rituale all'interno di alcuni manoscritti (Chen 2022: 279). In questo passo viene però evidenziato come la maniera corretta per svolgere questo rituale sia di versare alcolici e zuppe di fronte alle offerte stesse. Questo divieto si ritrova anche all'interno del **Dan*, dove viene

defunto, non bisogna legarlo¹⁹. Non [si devono] rompere i suoi calzamenti, e non [si devono] danneggiare i suoi oggetti. [Bisogna] far sì che venga posizionato supino come quando era in vita, ed evitare che la sua anima venga legata²⁰. Gli *huangquan* sono i fagioli di soia, tagliato e

specificato che, se le offerte vengono bagnate, allora «鬼弗食馔» (lo spirito [del defunto] non se ne ciba)(Chen 2014: 203).

¹⁹ Questo è uno dei passi più “controversi”. La maggior parte degli studiosi ritiene che il divieto di legare il corpo del defunto sia da ascrivere a una sepoltura di tipo *quzhizang* 屈肢葬, “bent-body burial”. Questa pratica, generalmente identificata come distintiva della cultura del Regno di Qin, consisteva nel piegare le gambe del defunto in direzione del grembio, in modo da creare una sorta di posizione fetale; gli arti potevano essere piegati appena oppure in maniera accentuata (Chen 2022: 272). Questa tipologia di sepoltura rimase però invariata solamente nell’area centrale della moderna provincia dello Shaanxi, considerata la culla della cultura Qin. Alcune tombe dimostrano come, già a partire dal medio III secolo a.e.c., questa pratica mostrasse delle contaminazioni con delle usanze riconducibili ai territori conquistati da Qin (Chen 2022: 274). Uno degli esempi più noti è quello della tomba M11 rinvenuta nei pressi di Shuihudi 睡虎地 (nella contea di Yunmeng 雲夢, Hubei 湖北) in quelli che erano anticamente i territori del Regno di Chu 楚: il corpo ritrovato all’interno della tomba era infatti in posizione quasi eretta, ma con le gambe leggermente piegate (Xiaogan diqu di’er qi yigongyinong wenwu kaogu xunlianban 1976: 3). Il passo «*wu shufu* 勿束縛» non sarebbe quindi da interpretare in maniera letterale come “non bisogna legarlo”, ma andrebbe ricondotto a questa tipologia di sepoltura e a vietarne l’utilizzo, simboleggiando un periodo di transizione verso un’inumazione in posizione eretta. Di tutt’altro avviso è Shang Yuchang: egli ritiene che *shufu* 束縛 non sia da afferire alla tecnica di legare arti e corpo necessaria per il “bent-body burial”, ma sia da ricondurre a una diversa tipologia di legatura funeraria (Shang 2017: 17-18). Ipotizza che *shufu* si riferisca a una legatura congiunta di mani e piedi, utilizzata in alcune sepolture in posizione eretta. Lo scopo era quello di evitare l’apertura verso l’esterno, dovuta al *rigor mortis*, degli arti. A suo parere, questa interpretazione si ricollega alla frase successiva, in cui si afferma che il defunto vada messo in posizione supina: questo assunto non andrebbe dunque inteso in opposizione alla posizione fetale, ma al divieto di legare mani e piedi così che gli arti si possano aprire verso l’esterno, come farebbero naturalmente durante il sonno (Shang 2017: 19). Le testimonianze archeologiche sembrerebbero porre delle basi abbastanza solide a favore di entrambe le interpretazioni.

²⁰ L’interpretazione della grafia “茗” con *luo* 茗 venne inizialmente data da Chen Kanli e confermata da Jiang Shoucheng (2014: 159). Questa lettura viene accettata anche da Shang Yuchan (2017: 19) che la ricollega alla sua comprensione del termine *shufu*: il corpo del defunto non va legato in modo da non intrappolare anche la propria anima, fatto che impedirebbe al defunto di svolgere le proprie attività nell’aldilà. Sia Shang (2017: 19) che Li (2023: 111) interpretano *si* 思 come una particella finale, mentre Jiang (2014: 159) lo interpreta come un prestito fonetico per *shu* 束, identificando il binomio *luosi* 茗思 come prestito fonetico per *luoshu* 絡束. Nella traduzione in inglese del suo articolo del 2013, Chen (2022: 276) ritrae la sua interpretazione di *luosi*, ritenendo che vada interpretato come un errore di scrittura

rimosso il loro baccello, si piantano nella terra [così] da utilizzarli come [se fossero] oro».

3.4. Conclusioni

Il contenuto del **Taiyuan you sizhe* è simile a quello di un manoscritto della stessa epoca, intitolato **Dan*, che è stato rinvenuto nel 1983 in una tomba presso la località di Fangmatan 放馬灘 (Gansu 甘肅). Nonostante questa somiglianza, i due testi riportano alcune differenze: diversamente dal **Taiyuan you sizhe*, il **Dan* offre una descrizione dettagliata delle sembianze del protagonista e del suo processo di ritorno alla vita²¹. Come visto in precedenza, questi particolari sono però quasi totalmente omessi nel testo di Beida. Quest'ultimo si focalizza, infatti, sulla descrizione che un defunto tornato in vita fa delle corrette pratiche funerarie da seguire durante lo svolgimento dei rituali funebri.

Uno dei punti più dibattuti sul **Taiyuan you sizhe* e sul **Dan* riguarda il "genere letterario" in cui andrebbero inquadrati. Inizialmente, gli studiosi cinesi compararono questi testi ai racconti del soprannaturale di epoca Jin Orientale (317-420), inserendoli nel genere da loro identificato come *zhiguai* 志怪. Una delle problematiche principali di questo inquadramento è che questo termine non venne utilizzato come "etichetta" di un genere letterario probabilmente fino al periodo della dinastia Ming (1368-1644). Come evidenziato da Nienhauser (1986, 280), *zhiguai* «is the generic name given collections of brief prose entries, primarily but not exclusively narrative in nature, that discuss out-of-the-ordinary people and event». Inizialmente collegati al genere storico e in particolar modo alle biografie, solo successivamente i *zhiguai* si distanziarono da quest'ultimi incentrandosi principalmente su credenze e pratiche non presenti all'interno della

di *jiugui* 菴(咎)鬼, locuzione che ricorre anche all'interno di alcuni manoscritti emerologici di epoca Qin e che indica uno spirito maligno. Secondo questa lettura, l'indicazione di disporre il corpo del defunto in posizione supina sarebbe funzionale all'impedire che la sua anima si trasformi in uno spirito maligno.

²¹ Per motivi di limitazioni editoriali del contributo non è possibile trattare nel dettaglio il contenuto e il formato del **Dan*. Per una trattazione più specifica e approfondita di questi aspetti si rimanda quindi a Jiang 2013; Sun, Yan 2014; Liu 2020.

“formazione classica” che si sviluppò durante la dinastia Han (Nienhauser 1986: 281)²². Nella Cina antica, l'esistenza di fantasmi e spiriti era generalmente accettata nonostante lo scetticismo da parte di alcuni all'interno dell'élite letterata; le storie legate a fantasmi e spiriti venivano quindi utilizzate come apologhi con lo scopo di esplorare la relazione tra il mondo dei vivi e l'aldilà (Yu 1987: 403-4; Company 1991: 16-7). In questo modo, la distinzione tra narrativa e “non-fiction” non era rigorosamente riconoscibile all'interno della produzione scritta dell'epoca; queste storie assumevano perciò un valore prettamente culturale (Yu 1987: 398; Li 2012: 84).

Date queste premesse, si può notare come anche il **Taiyuan you sizhe* venne probabilmente utilizzato in maniera apologica. Quello del “ritorno alla vita”, come evidenziato anche da Chen Kanli (2022: 280), non era altro che un espediente letterario mirante al veicolare precise informazioni socio-culturali legate ai riti funebri e alla loro corretta esecuzione.

Appendice

Trascrizione diretta

泰原有死者三歲而復產獻之咸陽言曰死人之所惡_解
 予死人衣必令產見之弗產見鬼輒奪而入之少內_死
 人所貴黃_圈_以當金黍粟以當錢白菅以當繇女子死三
 歲而復嫁後有死者勿并其冢_祭死人之冢勿哭須其已食
 乃哭之不須其已食而哭之鬼輒奪而入之廚_祠毋以酒與
 羹沃祭_而沃祭前_收死人勿束縛毋決其履毋毀其器
 令如其產之臥殿令其 不得荅思_黃圈者大叔
 殿 去其皮置於土中以爲黃金之勉

²² Per le stesse motivazioni editoriali non è possibile approfondire ulteriormente il tema relativo ai *zhiguai*. Per questo motivo si rimanda a Nienhauser 1986, Yu 1987 e Company 1991.

Trascrizione interpretativa

太²³原有死者，三歲而復產，獻之咸陽，言曰：死人之所惡，解予死人衣。【衣】必令產見之²⁴，弗產見，鬼輒奪而入之小內。死人所貴黃卷。黃卷以當金，黍粟以當錢²⁵，白菅以當繇。女子死三歲而復，【復】嫁後有死者²⁶，勿并其冢。祭死人之冢，勿哭。須其已食乃哭之，不須其已食而哭之，鬼輒奪而入之廚。祠，毋以酒與羹沃祭，而沃祭前。收死人，勿束縛。毋決其履，毋毀其器。令如其產之臥也，令其魄不得答思。黃圈者，大菽也，芻去其皮，置於土中，以為黃金之勉。

²³ L'utilizzo interscambiabile di *tai* 泰 (ricostruzione fonetica B&S: *tʰa[t]-s) e *tai* 太 (ricostruzione fonetica B&S: *tʰa[t]-s) è estremamente comune all'interno dei testi di epoca Qin e Han (Bai 2008: 204-5).

²⁴ Gli studiosi sono generalmente concordi nel ritenere che la parte iniziale di questa frase all'interno del manoscritto sia incompleta. Discordano tuttavia su quale sia l'elemento mancante. Huang Jie (2012) reinterpreta la punteggiatura da seguire nella trascrizione di questo passo: «死人之所惡，解。予死人衣，必令產見之» ([...] Un defunto detesta che vengano eliminate [le preghiere utilizzate per allontanare la sfortuna]. [Per quanto riguarda] le vesti regalate al defunto, gli si deve permettere di vederle mentre è in vita). Tuttavia, come evidenziato nella traduzione, si è scelto di adottare la proposta avanzata da Jiang Shoucheng (2014: 149), secondo cui mancherebbe un *chongwenhao* di seguito a *yi* 衣. Questa soluzione risulta infatti più coerente con l'interpretazione generale data al testo.

²⁵ La componente *jian* 𦵏 del carattere *qian* 錢 è scritta diversamente da come si trova generalmente nei testi di epoca Qin. Dal seguente esempio si può notare la grafia del carattere *qian* 𦵏 nel *Wei yu deng zhuang si zhong* 為獄等狀四種 presente nel corpus di manoscritti conservato alla Yuelu Academy, mentre la grafia risulta differente da 𦵏, impiegata nel **Taiyuan you sizhe*. Li Ling fa notare come questo modo di scrivere la componente *jian* fosse fino a ora ritenuto tipico delle grafie utilizzate all'interno dei manoscritti risalenti al periodo dei Regni Combattenti (453-222 a.e.c.). Il **Taiyuan you sizhe* dimostra invece come questa grafia fosse in realtà in uso anche durante l'epoca Qin (Li 2023: 110 n. 11).

²⁶ Per la trascrizione del testo si adotta la proposta avanzata da Jiang Shoucheng (2014: 156-157), secondo cui mancherebbe un *chongwenhao* di seguito a *fu* 復.



Fig. 3.1. Manoscritto del
**Taiyuan you sizhe*
(Zhu 2023)

Bibliografia

- BAI YULAN (2008), *Jiandu boshu tongjiazhi zidian* (Dizionario dei caratteri utilizzati come prestiti fonetici all'interno dei manoscritti su legno, bambù e seta), Fuzhou, Fujian renmin chubanshe.
- BARBIERI-LOW ANTHONY, ROBIN D.S. YATES (2015), *Law, State and Society in Early Imperial China: A Study with Critical Edition and Translation of the Legal Texts from Zhangjiashan Tomb no. 247*, Leiden, Brill.
- BEIJING DAXUE CHUTU WENXIAN YANJIUSUO (Centro di studi sui testi rinvenuti in scavo dell'Università di Pechino) (a cura di) (2023), *Beijing Daxue cang Qin jiandu* (Manoscritti su listarelle e tavolette di epoca Qin conservati all'Università di Pechino) Vol. 1, Shanghai, Shanghai guji chubanshe.
- CAMPANY ROBERT F. (1991), "Ghost Matter: The Culture of Ghosts in Six Dynasties Zhiguai", *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews* (CLEAR), 13, 15-34.
- CHEN KANLI (2022), "Stories of Resurrection in the Qin Manuscripts and the Transformation of Burial Customs in the Qin Dynasty", *Bamboo and Silk*, 5, 263-287.
- CHEN SONGCHANG (2018), *Qindai guanzhi kaolun* (Studio sul sistema burocratico di epoca Qin), Shanghai, Zhongxi shuju.
- CHEN WEI (2012), "Beida Qin du Taiyuan you sizhe shixiao (Interpretazione del manoscritto *Taiyuan you sizhe* conservato all'Università di Pechino)", *Jianbo wang*, 14 luglio, <<http://www.bsm.org.cn/?qinjian/5904.html>>.
- — — (2014) (a cura di), *Qin jiandu heji* (Raccolta completa di manoscritti di epoca Qin) Vol. 4, Wuhan, Wuhan daxue chubanshe.
- FOSTER CHRISTOPHER JOHN (2014), *Study of the Cangjie Pian: Past and Present*, Ph.D. dissertation, Harvard.
- — — (2024), "The Shape of the Text: Gu Prisms and Han Primers", in C Cook onstance A., Foster Christopher J., Blader Susan (a cura di), *Bone, Bronze and Bamboo: Unearthing Early China with Sarah Allan*, Albany, SUNY, 259-292.
- HUANG JIE (2012), "Beida Qin du Taiyuan you sizhe guanjian (Interpretazione personale del manoscritto *Taiyuan you sizhe* conservato all'Università di Pechino)", *Jianbo wang*, 17 luglio, <<http://www.bsm.org.cn/?qinjian/5906.html>>.
- HULSEWÉ ANTHONY FRANÇOIS PAULUS (1985), *Remnants of Ch'in Law: An Annotated Translation of the Ch'in Legal and Administrative Rules of the 3rd Century*

B.C. *Discovered in Yün-meng Prefecture, Hu-pei Province, in 1975*, Leiden, Brill.

JIANG SHOUCHEG (2013), "Fangmatan Qinjian Zhiguai gushi zhong de zongjiao xinyang (Credenze religiose all'interno del manoscritto di epoca Qin Zhiguai gushi rinvenuto a Fangmatan), *Shijie zongjiao yanjiu*, 5, 160-175.

— — — (2014), "Beida qindu Taiyuan you sizhe kaoshi (Analisi filologica del manoscritto di epoca Qin *Taiyuan you sizhe* conservato all'Università di Pechino)", *Zhonghua wenshi luncong*, 3, 143-178.

LI LING (2012), "Beida qindu Taiyuan you sizhe jianjie (Presentazione del manoscritto di epoca Qin *Taiyuan you sizhe* conservato all'Università di Pechino)", *Wenwu*, 6, 81-84.

— — — (2023), "Taiyuan you sizhe (A Taiyuan c'era un uomo che morì)", in *Beijing daxue chutu wenxian yanjiusuo* (Centro di studi sui testi rinvenuti in scavo dell'Università di Pechino) (a cura di), *Beijing Daxue cang Qin jiandu* (Manoscritti su listarelle e tavolette di epoca Qin conservati all'Università di Pechino), Vol.1, Shanghai, Shanghai guji chubanshe, 100-111.

LIU MIAOMIAO (2023), "Ningxia beichao huiqi zangsu yanjiu (Ricerca sull'usanza funeraria "huiqi" durante le Dinastie del Nord nel Ningxia)", *Wenbo xuekan*, 4, 103-113.

LIU XINFANG (2020), "Qinjian Dan er fusheng yu Taiyuan you sizhe helun (Comparazione dei manoscritti di epoca Qin *Dan er fusheng* e *Taiyuan you sizhe*)", *Kaogu yu wenwu*, 6, 93-97.

LIU ZHAO, LIU JIANMIN (2024), "Beijing daxue cang Qin jiandu (yi) zhushi shangdui (Discussione sulle trascrizioni e annotazioni del primo volume dei manoscritti di epoca Qin conservati all'Università di Pechino)", *Jianduxue yu chutuwenxian yanjiu*, 1-6.

NIENHAUSER WILLIAM HENRY JR. (1986), *The Indiana Companion to Traditional Chinese Literature*, Bloomington, Indiana University Press.

RICHTER MATTHIAS (2023), "Towards a Broad Concept of Punctuation", *Bamboo and Silk*, 6, 159-185.

SHI WEILE, DENG ZIXIN, ZHU LINGLING (2005), *Zhongguo lishi diming da cidian* (Dizionario dei toponimi storici cinesi), voll. 1-2, Beijing, Zhongguo she-huikexue chubanshe.

SHANG YUCHANG (2017), "Beida qindu Taiyuan you sizhe 'wu shufu' xinjie (Nuova interpretazione del passaggio "wu shufu" presente all'interno del

manoscritto di epoca Qin *Taiyuan you sizhe*," *Xianyang shifan xueyuan xuebao*, 32.3, 16-20.

SUN ZHANYU, YAN CHANGGUI (2014), *Qin jiandu heji: Fangmatan Qinmu jiandu* (Raccolta completa dei manoscritti su listarelle e tavolette di epoca Qin: le listarelle e le tavolette della tomba di epoca Qin di Fangmatan), vol. 4, Wuhan, Wuhan University Press.

XIAOGAN DIQU DI'ER QI YIGONGYINONG WENWU KAOGU XUNLIANBAN (Secondo corso di formazione in archeologia e beni culturali per lavoratori e contadini dell'area di Xiaogan, Hubei) (1976), "Hubei Yunmeng Shuhudi di shiyi hao Qinmu fajue jianbao (Bollettino di scavo della tomba di epoca Qin M11 di Shuihudi, contea di Yunmeng, Hubei)", *Wenwu*, 6, 1-10.

YU ANTHONY (1987), "'Rest, Rest, Perturbed Spirit!' Ghosts in Traditional Chinese Prose Fiction", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 47, 397-434.

ZHANG YING (1990), "Cong kaoguxue kan woguo dongbei gudai minzu huiqi xisu (Uno sguardo sull'usanza huiqi delle antiche popolazioni del Congbei cinese a partire dall'archeologia)", *Beifang wenwu*, 3, 21-27.

ZHU FENGHAN *et al.* (2023), *Beijing Daxue cang Qin jiandu* (Manoscritti di epoca Qin conservati all'Università di Pechino), Shanghai, Shanghai guji chubanshe.

ZHU FENGHAN, HAN WEI, CHEN KANLI (2012), "Beijing daxue cang Qin jiandu gaishu (Panoramica sui manoscritti di epoca Qin conservati all'Università di Pechino)", *Wenwu*, 6, 65-73.

4. Traduzione annotata e analisi de *Qike song* di Wu Li: i sette vizi capitali in versi classici cinesi

Yuanyuan Bu

Il contributo offre una traduzione annotata di tre poesie tratte da *Qike song* 七克頌 (*Lodi delle sette vittorie*)¹ del poeta, pittore e missionario gesuita cinese Wu Li 吳歷 (1632-1718). Queste poesie sono significative per il tentativo di fondere la dottrina cattolica dei sette vizi con la forma poetica cinese e l'etica confuciana, rappresentando un precoce esempio di dialogo interculturale tra Oriente e Occidente durante la prima fase della dinastia Qing (1644-1700). Dopo aver contestualizzato il percorso biografico e spirituale di Wu Li, il genere delle poesie *Tianxue shi* 天學詩 (poesie dell'apprendimento del Cielo) e il concetto di *ke* 克 (dominare), lo studio, nel tradurre tre poesie de *Qike song*, evidenzia le strategie retorico-linguistiche adottate da Wu Li e come il poeta abbia trasfigurato la dottrina cattolica nella forma poetica cinese.

4.1. La vita di Wu Li

Nato a Changshu (Jiangsu) nel 1632, Wu Li proveniva da una famiglia di modeste condizioni economiche, che si aggravarono a seguito dalla prematura scomparsa del padre. Lo studioso Liu Yunhua suddivide il percorso biografico di Wu Li in tre fasi (Liu 2014: 100). Nella prima fase (1645-1675), Wu Li, pur vivendo in prima persona le violenze dell'invasione Qing del Jiangnan (1665) e i conflitti legati all'assedio di Nanchino da parte di Zheng Chenggong (1659), fondò il proprio universo spirituale sui saldi valori del *Ming yimin* 明遺民 (fedele alla

¹ Oltre alle poesie, anche tutte le altre traduzioni dal cinese all'italiano presenti nel saggio sono a cura di scrive.

dinastia Ming)². Questa scelta, pur condannandolo alla povertà, contribuì a definire la sua integrità morale, preludio alla sua conversione³. Nella seconda fase (1675-1683), Wu Li, sebbene perse, in successione, la madre, la moglie, l'amico monaco Mo Rong 默容 (?-1674) e il suo maestro Chen Hu 陳瑚 (1613-1675), incontrò i gesuiti belgi, François de Rougemont (1624-1676) e Philippe Couplet (1624-1692). Sebbene fosse stato battezzato da bambino (Fang 1988), fu questo incontro a segnare la svolta decisiva verso la sua piena conversione, riconfigurando l'identità, i temi e lo stile della sua produzione poetica⁴. Di memento il viaggio iniziato nel 1680 con il gesuita Couplet, con destinazione Roma, ma terminato nel 1681 con il soggiorno a Macao⁵; qui Wu Li studiò teologia e lingua latina nel Seminario di *Sanba* a Macao (*Sanba Jingyuan*)⁶ e scrisse *Qike song*, oggetto del presente studio, oltre a entrare nella comunità dei Gesuiti (1682). La terza fase (1683-1718) riguarda la sua ordinazione sacerdotale a Nanchino (1688) e la sua opera di missionario durata per quasi trent'anni, fino alla fine della sua vita, nelle regioni di Suzhou, Changshu e Shanghai.

4.2. *Tianxue shi* e *Qike song* di Wu Li

Il termine *tianxue* 天學 (apprendimento del Cielo) trova la sua prima attestazione documentaria in *Tianzhu shiyi* 天主實義 (Il vero significato del Signore del Cielo)⁷, un'opera in cui designa, durante il tardo periodo Ming e l'inizio della dinastia Qing, la dottrina e l'insegnamento

² Gruppo sociale di letterati formatosi in Cina dopo la caduta della dinastia Ming nel 1644. Durante i primi anni della dinastia Qing, essi professarono lealtà alla dinastia Ming, rifiutando ogni forma di collaborazione con il nuovo regime manciù.

³ Per dettagli sulla scelta di Wu Li di posizionarsi come *Ming yimin*, cfr. Liu (2014: 102-111) e Zhang (2002; 2008: 68-76).

⁴ Per lo studio e l'analisi delle poesie di Wu Li in diversi periodi, cfr. Shen (2007).

⁵ Per dettagli relativi al soggiorno di Wu Li a Macao, cfr. Zou (2005: 327, 329), Zhang (2007: 6-7, 42, 47), Zhang (2008: 114-124).

⁶ Noto anche come il Collegio di San Paolo a Macao, venne fondato dal gesuita Alessandro Valignano (1539-1606) nel 1594 per la formazione dei missionari nell'Estremo Oriente.

⁷ Il gesuita Matteo Ricci (1552-1610) redige quest'opera nel 1594, pubblicata inizialmente a Nanchang (1595) e ufficialmente a Pechino (1603), che interpreta il cattolicesimo mediante i classici confuciani, divenendo un pilastro dello scambio culturale sino-occidentale.

del Cattolicesimo. Sebbene esistesse già della poesia a tema cattolico in forme cinesi classiche⁸, come osservato da Zhang (2008: 254) e Liu (2020: 4), Wu Li fu uno dei primi a denominare esplicitamente questo genere come “poesie dell’apprendimento del Cielo” (*tianxue shi* 天學詩). Durante la missione a Shanghai (1696), Wu Li (1909: 89) scrisse: «Comporre le *tianxue shi* è estremamente difficile». Sempre secondo Zhang (2008: 257), Wu Li è anche uno dei maggiori esponenti dei poeti *tianxue* non solo per la quantità straordinaria delle sue poesie, ma anche per l’ampiezza tematica e la profondità con cui ha rappresentato la realtà cattolica e la sua dottrina, caratteristiche che lo elevano a modello di riferimento all’interno della letteratura cristiano-cinese. Il sinologo Chaves (1993: xii), descrive così le poesie *tianxue* di Wu Li:

unprecedented boldness of his experimental creation: [...] a poetry utterly traditional in its use of *shih* and *ch’ü* forms and such devices as parallelism and allusion, but equally conventional in being based on orthodox Christian theology.

Le poesie *tianxue* di Wu Li sono comprese in *Sanyu ji* 三餘集 (Raccolta dei tre piaceri)⁹ e in *Sanba ji* 三巴集 (Raccolta di San Paolo)¹⁰, contenente *Qike song*, oggetto della presente analisi. Queste opere lo contraddistinguono: a differenza dei letterati confuciani, esplora temi cristiani; rispetto ad altri convertiti, privilegia l’espressione artistica della fede; a differenza dei missionari, che usano la forma letteraria cinese come strumento divulgativo, egli usa la poesia classica per esprimere la sua religiosità¹¹.

Il concetto di *ke* 克, nel titolo de *Qike song*, esprime il senso di

⁸ Per esempio, quelle di Xu Guangqi 徐光启 (1562-1633) e Li Zhizao 李之藻 (1565-1630). Cfr. Liu (2020).

⁹ *Sanyu Ji*, scritto durante gli ultimi anni della sua vita (1689-1718), descrive la sua vita missionaria in Cina.

¹⁰ *Sanba Ji* fu completato durante il soggiorno a Macao (1680-83). Diviso in due volumi, comprende 112 poesie. Il primo, *Aozhong zashi* 澳中杂诗 (Poesie varie a Macao), contiene 30 poesie che descrivono i costumi e le tradizioni di Macao e la vita del poeta come seminarista. Il secondo *Shengxue shi* 圣学诗 (Poesie dell’apprendimento sacro) contiene 82 poesie su temi cattolici.

¹¹ Per dettagli cfr. anche Chaves (2002, 1993: 4-16) e il più recente Yang (2019).

“vincere”¹². Esso è radicato nella cultura confuciana, rappresentando, con l’oggetto *ji* 己 (sé stesso), autocontrollo e superamento di sé, che attraverso la pratica della coltivazione interiore, conducono alla disciplina e alla perfezione morale. Nei *Dialoghi (Lunyu)*¹³, Confucio (551-479 a.C.) disse: «*Kejifuli wei ren* 克己復禮為仁». Qui *keji* 克己 implica l’autodisciplina per aderire alle norme sociali *li* 禮 (ritualità), per la realizzazione del *ren* 仁 (umanità), virtù cardine dell’etica confuciana. Più di milleseicento anni dopo, Zhu Xi 朱熹 (1130-1200), rappresentante del Neoconfucianesimo, espresse *keji* nel principio *cun tianli, mie renyu* 存天理, 灭人欲 (preservare il Principio Celeste, estinguere i desideri umani), dove *renyu* indica appetiti smodati che violano le norme socio-morali. In *Qike song*, Wu Li esprime il concetto di *keji* attraverso il termine *zike* 自克, che non conserva il significato confuciano, ma diviene il mezzo per sconfiggere i sette vizi capitali.

Il concetto teologico-morale *qike* 七克 comparve in origine nell’omonima opera *Qike* 七克 (Sette vittorie), redatta in cinese dal gesuita Diego de Pantoja (1571-1618) e designa la lotta contro i sette vizi della tradizione cattolica. Pubblicata nel 1614, si diffuse tra i letterati cinesi, divenendo un testo fondamentale per l’etica cattolica in Cina. Durante il seminario a Macao (1681-83), Wu Li entrò probabilmente in contatto con le *Sette vittorie*, ispirandosi all’opera per comporre *Qike song*: sette poemi sui vizi capitali in forma di poesia classica cinese.

4.3. Traduzione e analisi di tre poesie

Le poesie contenute in *Qike song* appartengono al genere delle *lüshi* a cinque caratteri (*wuyan lüshi* 五言律詩). Questo genere origina nel periodo Yongming (483–493) della dinastia Qi meridionale (479-502), con la sua forma embrionale presente nelle poesie di nuovo stile (*xinti shi* 新体詩) di autori come Shen Yue 沈約 (441-513) che enfatizzavano la regolazione tonale (*shenglü* 声律) e il parallelismo sintattico (*dui’ou* 对偶), dalla quale deriva appunto il suo nome. Composto da otto versi,

¹² Nel *Guangyun* 廣韻 (Dizionario delle rime) (1008, s.v. “克”) si legge: «*Ke*, significa essere capace, o vincere».

¹³ Come è noto, composto durante il periodo degli Stati Combattenti (453-221 a.C.), il *Lunyu* (Dialoghi) è una raccolta in forma di dialogo composta dai discepoli di Confucio (722-481 a.C.) riflettente idee politiche, concezioni etiche e morali e principi educativi del maestro e della scuola confuciana.

ognuno dei quali comprende cinque caratteri (五言 *wuyan*), da cui deriva la sua denominazione, perciò definita *wuyan* (cinque caratteri), questo genere rispetta precisi schemi tonali e regole di simmetria formale, elementi che ne fanno una delle forme più raffinate e codificate della tradizione poetica classica cinese.

Le poesie de *Qike song* hanno una struttura ricorrente. Si aprono con uno schema domanda-risposta: il primo verso introduce il tema del male (e 惡)¹⁴ attraverso una domanda, mentre il secondo risponde con una definizione, sintetica e moralmente orientata, del male stesso. Questo espediente consente a Wu Li di introdurre immediatamente il fulcro della sua riflessione, conferendo al testo un forte impatto argomentativo. La parte centrale (versi 3-6) è dedicata all'esemplificazione del male attraverso immagini concrete, mostrandone le manifestazioni nei comportamenti umani e nelle reazioni emotive grazie all'uso di allegorie, iperbole e antitesi. La sezione conclusiva, infine, presenta una struttura fissa: il settimo verso è identico in tutte le poesie e funge da snodo, ponendo una domanda che collega la diagnosi del male alla sua cura. L'ottavo verso suggerisce infine la soluzione per superarlo.

Delle sette poesie, per ragioni di spazio limitazioni editoriali, ne sono state tradotte tre perché, oltre a essere state composte nello stesso periodo (1681-1683), rappresentano mali tra loro interconnessi e autoalimentanti; le stesse, come sarà chiarito in seguito, sono anche le più rappresentative dello stile letterario di Wu Li, della sua identità e dei suoi dilemmi interiori. In termini di metodo, la presente traduzione adotta un approccio ibrido, riconoscendo, come sottolinea Bruno (2023), che l'atto traduttivo si articola in una «tipologia...diversificata» che supera la dicotomia letterale/libero, configurandosi come «un processo di negoziazioni e compromessi tra forme, lingue e immagini» (Jones 2011). Pertanto, la traduzione ha cercato di mediare tra la fedeltà al testo originale, soprattutto nelle immagini centrali (ad esempio, *huojǔbiao* 火舉爍 come “fuoco divampante”); e le esigenze di resa comprensibile al contesto linguistico-culturale di destinazione (ad esempio, *sanchi* 三尺 come “legge”); il tutto è stato reso in forma poetica,

¹⁴ Nel *Guangyun* 廣韻 (Dizionario delle rime) (1008, s.v. “惡”): «Male, ciò che non è buono. Nel testo del *Shuowen* significa errore». Il dizionario *Kangxi zidian* 康熙字典 (1716, s.v. “惡”) riporta: «Nel *Tonglun* spiega, il male con intenzione è il male, il male senza intenzione è un errore».

mantenendo ferma la sua architettura (parallelismi, schema domanda-risposta e metafora). Queste scelte consentono di rendere la traduzione comprensibile, trasmettendo la sintesi retorica del poeta comprendente elementi linguistici e concettuali confuciani, taoisti e cristiani fusi in una forma poetica tradizionale cinese.

4.3.1. *Kefen* 克忿, *Vincere l'ira*

忿惡知何似？風狂火舉爍。

A cosa somiglia il male dell'ira?
Al vento impetuoso che alimenta
un fuoco divampante.

無端纔有觸，誓死不相饒。

Basta un nulla per turbare lo spirito,
giurando vendetta sino alla
morte.

豈是輕三尺，居然患一朝。

Non perché disprezza la legge,
ma un solo istante basta per rovinare tutto.

爭如勤自克，常用太和澆。

Non sarebbe meglio impegnarsi
nel dominio di sé? Annaffia il
fuoco dell'ira con la virtù della
Grande Armonia.

Nella poesia *Kefen* 克忿 (*Vincere l'ira*), Wu Li descrive la natura distruttiva dell'ira mediante una metafora naturalistica, paragonandola al «vento impetuoso che alimenta un fuoco divampante» (*feng kuang huo jü biao* 風狂火舉爍). Il termine *biao* 爍 con le sue componenti fonetica *piao* 票 (scintilla) e semantica *huo* 火 (fuoco) suggerisce un fuoco in movimento, che riesce a dare corpo a una fiamma da una scintilla. Dunque, il termine richiama il concetto di un fuoco che, dopo essersi acceso, cresce violentemente, diffondendosi rapidamente. Questa immagine esprime la difficoltà di controllare l'ira una volta che si è scatenata accesa e rivela come essa sia spesso alimentata da stimoli esterni, simboleggiandone l'irrazionalità. I versi dal terzo al sesto forniscono

esempi concreti della pericolosità dell'ira: conseguenze gravi scaturiscono da cause futili. In aggiunta, la parola *sanchi* 三尺, letteralmente significa "tre piedi di lunghezza", anticamente indicava la legge¹⁵. La parola, contrapposta alla precedente, *yizhao* 一朝 (un solo giorno), sottolinea come un momento di collera possa rovesciare l'ordine della legge provocando immediatamente danni irreparabili.

Negli ultimi due versi, si rintracciano almeno tre fondamenti filosofici e dottrinali cari al poeta. La parola *zike* 自克, che il poeta l'autore ha legato con ai sette vizi capitali, indica, originariamente, il concetto confuciano del "dominare sé stessi" (*keji* 克己), rivelando la sua identità di letterato e studioso confuciano. Il poeta utilizza poi il concetto *taihe* 太和, o Grande Armonia, proprio del taoismo¹⁶, inteso qui come processo e stato di raggiunta armonia e conciliazione cosmica. Per spegnere il fuoco dell'ira, l'auto-disciplina non è più sufficiente, ma si richiede una ricerca e, quindi, un ritorno verso la Grande Armonia. Quest'ultima, infine, può essere interpretata come un rimando al concetto cristiano di *caritas pacifica* – l'amore pacificatore di origine divina – collegandosi così alla formazione teologica di Wu Li come convertito al cattolicesimo. Questo sincretismo di valori confuciani, taoisti e cristiani evidenzia la complessa identità religiosa e culturale del poeta, testimoniando la sua personale riflessione spirituale e la sua capacità di fondere mondi apparentemente distanti in una sintesi poetica e teologica coerente.

4.3.2. *Kedu* 克妬 Vincere l'invidia

妬惡知何似？平流忽起波。

高才容我獨，好事恨人多。

A cosa somiglia il male dell'invidia? A onde improvvise che sconvolgono acque tranquille.

Il talento eccelso non ammette

¹⁵ Il termine *sanchi* 三尺 è una metonimia per indicare che la legge affonda le sue radici nell'usanza – attestata tra il periodo degli Stati combattenti (453-221 a.C.) e l'inizio della dinastia Han occidentale (206 a.C.-9 d.C.) – di redigere i codici legali su tavolette di bambù lunghe appunto tre piedi.

¹⁶ Nel libro *Yijing* 易經 (Libro dei mutamenti), capitolo *Qian* 乾 (ed. *Qinding siku quanshu*): «Il metodo del Qian è cambiamento e trasformazione, in modo tale che ogni cosa raggiunge la sua corretta natura e la condizione di Grande Armonia (*taihe* 太和) viene preservata in unione». Si noti che *taihe* esprime uno stato di equilibrio perfetto e di armonia universale.

compagni, le buone fortune pesano, se troppi ne godono.

咄咄偏相逼，睭睭奈若何？

Con parole taglienti incalza, con sguardo di disprezzo tormenta.

爭如勤自克，一恕百無他。

Non sarebbe meglio impegnarsi nel dominio di sé? Un solo atto di benevolenza, nessun altro mezzo serve.

La poesia *Kedu* 克妬 (Vincere l'invidia) si apre anch'essa con una domanda, «a cosa somiglia il male dell'invidia?» (*du e zhi he si* 妬惡知何似). Il poeta ricorre a una metafora per offrire una risposta, «a onde improvvise che sconvolgono acque tranquille» (*pingliu hu qibo* 平流忽起波). Nei versi successivi, il poeta illustra alcuni aspetti dell'invidia: chi possiede un grande talento desidera essere unico (*gaocai rong wo du* 高才容我獨), riflettendo l'incapacità di accettare i meriti altrui; quando accadono cose buone, prova fastidio se sono condivise (*haoshi hen ren duo* 好事恨人多)¹⁷, denotando la difficoltà ad accogliere la felicità altrui.

Le espressioni *duoduo* 咄咄 e *juanjuan* 睭睭 nel quinto e sesto verso sono rispettivamente l'onomatopea e la descrizione visiva che esprimono intensità emotiva. La prima rende l'idea di una pressione verbale opprimente; la seconda, di uno sguardo ostile e penetrante. L'enfasi posta sul linguaggio fisico e sull'aggressività dello sguardo trasmette un forte senso di tensione interpersonale. Il poeta sottolinea così come l'invidia, anche in assenza di colpa da parte dell'altro, finisce per creare un'atmosfera di ostilità irragionevole (*duoduo pianxiangbi, juanjuan nairuohe* 咄咄偏相逼，睭睭奈若何). Negli ultimi versi si trova il nucleo ideologico dell'intera poesia. Il termine *shu* 恕¹⁸ è una virtù cardine del pensiero confuciano¹⁹. Esso rappresenta un principio

¹⁷ Nell'opera *Qike*, de Pantoja ([1614] 1931: 221) spiegò il male dell'invidia, scrivendo, «è rattristarsi per il bene altrui e rallegrarsi per la disgrazia dell'altro».

¹⁸ Nel dizionario *Shuowen jiezi* 說文解字 (Spiegazione dei caratteri) (986, s.v. “恕”): «ren ye 仁也, indica 'benevolenza'».

¹⁹ Nel *Lunyu* (Dialoghi), capitolo 15 *Weilinggong* (ed. *Wuyindian shisanjing zhushu*): «*Ji suo buyu, wushi yuren* 己所不欲，勿施于人», significa “Ciò che non desideri per te, non imporlo agli altri”.

morale fondato sul mettersi nei panni altrui consistente nell'usare i propri desideri e sentimenti come misura per regolamentare il comportamento verso gli altri, evitando di imporre agli altri ciò che non si desidera per sé stessi. Questo principio incarna il metodo fondamentale per attuare la "benevolenza" (*ren* 仁), propria nella dottrina confuciana, configurandosi come un percorso di formazione etica interiore e riflessiva. Riteniamo che, in questo contesto poetico, il termine *shu* esprime la fusione tra due sistemi valoriali presenti nella coscienza di Wu Li: la coltivazione interiore propria della tradizione confuciana; e il superamento del vizio secondo la teologia morale del cristianesimo.

4.3.3. *Kedai* 克怠, Vincere l'accidia

怠惡知何似？驚駘負主恩。

A cosa somiglia il male dell'accidia? A un ronzino che disprezza la grazia del padrone.

有軀安豢養，無志望騫騰。

Corpo contento di essere tenuto nella stalla, mente ignora il desiderio di elevarsi verso l'alto.

神業難期頓，流光欲若奔。

Il servizio divino non può essere atteso a lungo, mentre il tempo corre come il fiume che scorre.

爭如勤自克，振策入修門。

Non sarebbe meglio impegnarsi nel dominio di sé? Imbraccia la verga della volontà, e varca la soglia della vocazione.

Nella poesia *Kedai* 克怠 (Vincere l'accidia), il poeta risponde alla domanda iniziale con una metafora, il male dell'accidia è «un ronzino che disprezza la grazia del padrone» (*nutai fu zhu'en* 驚駘負主恩). Il termine *nutai* 驚駘²⁰ si riferisce a cavalli di scarso valore. Nel terzo e

²⁰ Dal *Kangxi zidian* 康熙字典 (Dizionario Kangxi) (1716, s.v. "驚"): «Nel *Yupian* spiega, *nu*, il cavallo peggiore» e dal *Guangyun* 廣韻 (Dizionario delle rime) (1008 s.v. "駘"): «Stanco e ottuso».

quarto verso, il poeta impiega la tecnica dell'antitesi parallela, *youqu* 有軀 (avere il corpo) contrapposta *wuzhi* 無志 (senza il desiderio), descrivendo la condizione di colui che, sotto l'ombra dell'accidia, si accontenta della situazione presente senza sforzarsi verso ideali più alti (*youqu anjuanyang, wuzhi wangqianteng* 有軀安豢養, 無志望騫騰). Nel quinto e sesto verso, allo stesso modo, *shenye* 神業 (opera divina) si contrappone *liuguang* 流光 (tempo), e *nan qidun* 難期頓 (difficile sperare che si fermi) si confronta con *yu ruoben* 欲若奔 (correre di corsa). Il termine *shenye* (opera divina) va interpretato come il servizio reso a Dio, ovvero l'impegno totale e vocazionale nella missione cristiana. La parola *xiumen* 修門, letteralmente tradotta come "la porta della disciplina" nell'ultimo verso, non rimanda alla nozione confuciana di "auto-coltivazione morale" (*xiushen* 修身), bensì deve intendersi come la "porta dell'Ordine religioso", ossia l'ingresso nella vita consacrata secondo i canoni della Chiesa cattolica. Si noti a margine che questa poesia potrebbe essere stata scritta da Wu Li nel periodo immediatamente precedente al suo ingresso nella Compagnia di Gesù (1682). Se nelle due poesie precedenti, infatti, i versi finali hanno una funzione esortativa rivolta ai lettori, in questo componimento la frase conclusiva riflette più un discernimento e un incoraggiamento personale (*zhence ru xiumen* 振策入修門)²¹, una meditazione, quindi, del poeta sul proprio cammino di fede e sulla sua vocazione.

Bibliografia

- BRUNO COSIMA (2023), "Il suono nell'immagine, l'immagine nel suono: La traduzione del testo poetico cinese", in Pesaro Nicoletta, (a cura di), *La traduzione del cinese: Riflessioni, strategie e tipologie testuali*, Milano, Hoepli, 73-97.
- CHAVES JONATHAN (1993), *Singing of the Source: Nature and God in the Poetry of the Chinese Painter Wu Li*, Honolulu, University of Hawaii Press.
- (2002), "Wu Li (1632-1718) and the First Chinese Christian Poetry", *Journal of the American Oriental Society*, 122.3, 506-519.

²¹ Nell'opera *Qike*, de Pantoja ([1614] 1931: 253) scrisse, «l'invidia è come un ronzino fiacco, solo con la frusta della diligenza può essere spronato».

- CHEN YANJUN (2020), *Mingqing tianxue shi chutan* (Una prima analisi della poesia cristiana nei periodi Ming e Qing), Shanghai, Shanghai Shifan Daxue.
- DE PANTOJA DIEGO [1614] (1931), *Le Sette Vittorie*, Nanjing, Episcopato cattolico di Nanjing.
- FANG HAO (1988), *Zhongguo tianzhujiao shi renwu zhuan* (Biografie di personaggi storici cattolici cinesi), Beijing, Zhonghua shuju.
- Guangyun (Dizionario delle rime) (1008), “e 惡”, edizione *Sibu congkan chubian*, a cura di Chen Pengnian, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=314891&remap=gb>>.
- , “ke 克”, edizione *Sibu congkan chubian*, a cura di Chen Pengnian, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=316291&remap=gb>>.
- , “tai 駘”, edizione *Sibu congkan chubian*, a cura di Chen Pengnian, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=300920&remap=gb>>.
- JIANG XIANGYAN (2017), “Zheshe de tazhe: Wu Li *Sanba Ji zhong de xifang xingxiang*” (Gli altri: Immagini dell'Occidente in *Sanba Ji* di Wu Li), *Guoji Hanxue*, 1, 132-136.
- JONES FRANCIS R. (2011), *Poetry Translating as Expert action: Process, Priorities and Networks*, Amsterdam and Philadelphia, John Benjamins.
- Kangxi zidian (Dizionario Kangxi) (1716), “e 惡”, edizione *Tongwen shuju* a cura di Xu Hongfu, Xu Run *et alii*, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=326766&remap=gb>>.
- , “nu 驚”, edizione *Tongwen shuju* a cura di Xu Hongfu, Xu Run *et alii*, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=357588&remap=gb>>.
- LIU YANYAN (2020), *Wanming tianxueshi ji minzhong zhugong zengshi yanjiu yu jianzhu* (Ricerca e annotazioni sulla raccolta *Poesie presentate dai gentiluomini del Fujian* della tarda dinastia Ming), Xiamen, Xiamen Daxue chubanshe.
- LIU YUNHUA (2014), *Yitian lidi: qingdai qianzhongqi Jiangnan wenren yingdai tianzhujiao wenhua yanjiu* (Fidarsi del Cielo, fondarsi sulla Terra: Studio sulle risposte degli intellettuali del Jiangnan alla cultura cattolica nella prima e media età della dinastia Qing), Shanghai, Shanghai guji chubanshe.
- LOMBARDI FEDERICO (2022), “Un gesuita spagnolo in Cina: dal palazzo imperiale all'esilio. Diego de Pantoja (1571-1618)”, *Miscelánea Comillas. Revista de Ciencias Humanas y Sociales*, 80.157, 239-260.

- LUO HONGJUAN (2024), "Mingmoqingchu de zhongguo tianzhujiao wenxue: Yi Wu Li de tianxue shi weili" (La letteratura cattolica cinese tra la fine dei Ming e l'inizio dei Qing: Un'analisi dei versi cristiani di Wu Li), *Zhongguo Zongjiao*, 2, 84-85.
- Lunyu* (Dialoghi), Capitolo *Weilinggong* 15.24, edizione *Wuyindian shisanjing zhushu*, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=1504&remap=gb>>.
- SHEN WEI (2007), *Cong shanshui shi dao tianxue shi: Wu Li shige yanjiu* (Dalla poesia paesaggistica alla poesia dell'apprendimento del Cielo: Studio sulla poesia di Wu Li), Beijing, Shoudu Shifan Daxue.
- Shuowen jiezi* (Spiegazione dei caratteri) (986), "shu 恕", compilato da Xu Shen, edizione *Sibu congkan chubian* a cura di Chen Pengnian, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/dictionary.pl?if=en&id=33278&remap=gb>>.
- WU LI (1909), *Mojing shichao* (Poesie dell'Inchiostro del Pozzo) in Li Wenyu (a cura di) *Mojing ji* (Collezione dell'Inchiostro del Pozzo), vol. II, Shanghai, Xujiahui yinshuguan.
- YAO DAOSHENG (2021), "Sanba Ji bianding kaolun: Cong banben wenti dao shiren xingxiang ji 'Tianxue Shi' de jieding" (Uno studio bibliografico sulla Raccolta da *Sanba Ji*: Dalle questioni editoriali all'immagine del poeta e alla definizione della Poesia Cattolica), *Rao Zongyi guoxueyuan yuankan*, 8, 397-433.
- YANG YAHUI (2019), "Mingmo qingchu shuqing chuanguotong de kuawenhua meixue lanshang: Yi Wu Li weizhu de kaocha" (Le origini interculturali ed estetiche della tradizione lirica nei periodi tardo Ming e primo Qing: I lavori di Wu Li), *Hanxue yanjiu*, 37.4, 275-319.
- Yijing* (Libro dei mutamenti), Capitolo *Qian*, edizione *Qinding siku quanshu*, disponibile nel database online Chinese Text Project <<https://ctext.org/text.pl?-node=25010&if=en&show=parallel&remap=gb>>.
- ZHANG WENQIN (1997), "Wu Yushan tianxueshi yanjiu" (Ricerche sulla poesia dell'apprendimento del Cielo di Wu Yushan), *RC. wenhua zazhi*, 30, 123-140, <<https://www.icm.gov.mo/rc/viewer/10030/522>>.
- (2002), "Wu Yushan de Mingyimin xingxiang" (L'immagine del fedele alla dinastia Ming di Wu Yushan), *Wenhua zazhi*, 43, 169-188.
- (2007), *Wu Yushan ji jianzhu* (Raccolta commentata degli scritti di Wu Yushan), Beijing, Zhonghua shuju.

—— (2008), *Wu Yushan jiqi huahua tianxue* (Wu Yushan e la sua teologia cinese Inculturata), Beijing, Zhonghua shuju.

ZOU ZHENHUAN (2005), “Sheng Paolu xueyuan, sheng Ruose xiuyuan de shuangyu jiaoyu yu mingqing” (L’istruzione bilingue al Collegio di San Paolo e al Seminario di San Giuseppe e la trasmissione verso est del sapere occidentale durante le dinastie Ming e Qing), in Geng Sheng, Wu Zhiliang (a cura di), *Zhongwai guanxi shi luncong*, vol. IX, Shangwu yinshuguan, 321-338.

5. Tra il serio e il faceto: massime di medici e filosofi sul vivere raffinato nel *Latā'if al-zurafā' min tabaqāt al-fudalā'*

Michela Davolos

5.1. Introduzione

Nella civiltà arabo-islamica medievale, il concetto di *zarf* – frequentemente tradotto come “raffinatezza” sulla scia dello studio pionieristico di M. F. Ghazi (1959) – denota un ideale culturale che unisce eleganza esteriore, virtù morale ed eloquio brillante (Balda-Tillier 2014).

Sebbene ampiamente attestato nelle fonti letterarie, gli studi si sono concentrati principalmente sul *Kitāb al-zarf wa-l-zurafā'* (Il libro della raffinatezza e dei raffinati) di Ibn Yaḥyā al-Waššā' (m. 937), lasciando inesplorate altre fonti utili a una comprensione più sfaccettata di questo tratto dell'*ethos* medievale arabo-islamico. Tale lacuna appare ancora più problematica alla luce delle riserve sollevate da Z. Szombathy (2006: 115), secondo cui il *Kitāb al-zarf wa-l-zurafā'* proporrrebbe un'immagine idealizzata di *zarf*, filtrata da nostalgia per i valori beduini antichi e dal risentimento di un intellettuale conservatore verso l'ambiente culturale del suo tempo, più che una fedele descrizione delle tendenze dell'epoca. Ne consegue l'esigenza, implicita in Szombathy, di interrogare nuove fonti per cogliere le sfumature storico-culturali del concetto.

Un testo di potenziale interesse in questa prospettiva è l'opera dal titolo sintomatico *Latā'if al-zurafā' min tabaqāt al-fudalā'* (Perle di raffinatezza di uomini eccellenti) di al-Ta'ālibī (m. 1039), autore poliedrico originario di Nishapur, nel Khorasan iraniano¹. Composta verosimil-

¹ Per approfondimenti sull'autore cfr. GAL: 284-286, al-Samarrai 1975, Rowson 2012, Orfali 2016.

mente tra il 1032 e il 1038 per il visir Abū Sahl Ḥamdawī (al-Rağab 1999: 31), l'opera è un esempio compiuto di gnomologia araba, genere molto diffuso nella società arabo-islamica medievale (Gutas 1975). Essa raccoglie massime, facezie e brevi aneddoti, attribuiti a personaggi storici e contemporanei all'autore, considerati esempi ideali di raffinatezza (*ẓarf*), che offrono consigli pratici e precetti morali su vari aspetti della vita quotidiana; il materiale è organizzato in dodici capitoli, suddivisi per categorie sociali e professionali, secondo una gerarchia che va dai Compagni e Seguaci del Profeta (cap. I), ai sovrani preislamici (cap. II) e musulmani (cap. III), ai visir e agli emiri (cap. IV), ai letterati (cap. V), ai giudici e ai dotti di scienze religiose (cap. VI), ai medici e ai filosofi (cap. VII), alle donne (cap. VIII), ai cantanti e ai musicisti (cap. IX), ai "raffinati" di varia estrazione e cultura (cap. X), fino ai poeti in prosa (cap. XI) e in versi (cap. XII).

La selezione di al-Ta'ālībī riflette un preciso gusto letterario. Il termine *latīfa* (pl. *latā'if*) indica osservazioni sottili, caratterizzate da acume, ironia e saggezza, spesso impreziosite da figure retoriche tipiche della prosa d'arte araba – antitesi, giochi di parole, paronomasie, parallelismi, assonanze – che ne rendono piacevole la lettura e ne facilitano la memorizzazione, in linea con lo spirito gnomologico.

Al-Ta'ālībī rivolge la sua opera all'élite urbana colta, proponendo un manuale pratico di *ẓarf* dove delinea i valori e le pratiche che caratterizzano la categoria dei raffinati (*ẓurafā'*). In questo modo, l'autore contribuisce a definire e diffondere un nuovo criterio di distinzione sociale basato non sulla genealogia o sulla ricchezza, ma sull'acquisizione di tali valori e pratiche.

Il *Latā'if al-ẓurafā'* si offre dunque come una fonte preziosa per una rilettura critica dello *ẓarf*, capace di restituirne la complessità culturale, spesso oscurata dagli studi moderni che, concentrandosi sugli aspetti esteriori e materiali, ne hanno ridotto il significato a un fenomeno di moda e costume².

Con l'auspicio di contribuire alla conoscenza di questa opera, che, a quanto mi risulta, non ha ancora ricevuto attenzione accademica né traduzioni in lingue europee, propongo nelle pagine seguenti la traduzione integrale del settimo capitolo intitolato "Arguzie di medici e

² Ringrazio il professore Leonardo Capezzone per aver condiviso con me questa riflessione.

filosofi" (*Fī laṭāʾif al-falāsifa wa-l-ʾatibbā*)³.

Questo capitolo contiene massime e facezie attribuite a filosofi e medici attivi nel mondo islamico tra il IX e il X secolo, epoca in cui la scienza e la filosofia arabo-islamiche assimilarono e rielaborarono l'eredità greca, persiana e indiana, fiorendo nei principali centri urbani dell'impero (Gutas 1998; Endress 2002). In questo contesto, medici e filosofi godevano di prestigio sociale tale da divenire ben presto protagonisti della letteratura sapienziale (Rosenthal 1978; Rudolph *et al.* 2017), di cui questo capitolo costituisce un esempio.

Gli aforismi raccolti da al-Taʿālibī – che colpiscono per arguzia retorica – offrono precetti su dieta, sesso, igiene, cura del corpo e dell'anima, promuovendo uno stile di vita "edonistico", che non è da intendersi come ricerca sfrenata del piacere, ma piuttosto come integrazione consapevole del benessere e della cura di sé nella vita etica dell'uomo, secondo il principio aristotelico di moderazione: valori essenziali, agli occhi di al-Taʿālibī, per il perfetto *ẓarīf* (raffinato). Essi riflettono un'epoca che pensava in modo unitario il fisico e lo spirituale, l'etico e l'estetico. Di fatto, il capitolo qui tradotto si rivela una miniera di informazioni sulla società araba medievale, coerenti con quanto attestato nelle fonti documentarie, come il carattere interconfessionale nella pratica del sapere (i personaggi citati sono musulmani, cristiani ed ebrei), l'unità epistemologica delle scienze (molti dei personaggi menzionati sono sia maestri di filosofia che di medicina, ma anche di matematica, astrologia) o la pervasività del sistema umorale ippocratico-galenico, riconoscibile nei precetti e nei rimedi per gli squilibri del corpo.

La traduzione è stata condotta sull'edizione critica a cura di A. K. al-Raḡab (Beirut 1999), a oggi l'unica basata sulla collazione dei tre manoscritti superstiti del *Laṭāʾif al-ẓurafā*. L'edizione di al-Raḡab, tuttavia, presenta un testo a tratti problematico e manca di un apparato critico per il capitolo qui tradotto. Pertanto, per affrontare la resa di alcuni passaggi di dubbia lezione, si è proceduto a un confronto diretto con i manoscritti di Leida e di Parigi, consultati in formato digitale. Non è stato invece possibile accedere al manoscritto di San Pietroburgo utilizzato dall'editore⁴.

³ Nell'edizione al-Raḡab 1999 il settimo capitolo si trova alle pagine 123-125.

⁴ Per ulteriori dettagli relativi ai singoli manoscritti e alla tradizione testuale

5.2. Traduzione de “arguzie di medici e filosofi”

Aḥmad b. Abī al-Tayyib al-Saraḥsī⁵ era solito dire: «I piaceri carnali sono tre: mangiare carne, cavalcare carne e infilare carne nella carne».

Yaḥyā b. ‘Adī⁶ sosteneva: «La natura umana si stanca della monotonia; per questo si volge alla varietà nei cibi e nella foggia degli abiti, nella scelta dei profumi e nei suoni della musica⁷, nelle passeggiate all’aria aperta⁸ e nei viaggi, nell’intessere molteplici legami d’amicizia, nel coltivare le arti e le lettere e nell’alternanza tra serietà e gioco, tra asceti e mondanità».

‘Alī b. Zayn al-Ṭabarī⁹ diceva: «Cerca quattro cose ed evitane tre: prediligi i cibi grassi e saporiti, i dolci, i profumi e i bagni caldi; evita invece lo sporco¹⁰, il fumo e i cattivi odori». Diceva anche: «Il medico ignorante accelera la morte¹¹».

Ishāq b. Ḥunayn¹² soleva dire: «Un po’ di vino è amico dell’anima, e

dell’opera, si rimanda all’introduzione dell’edizione critica utilizzata (al-Raḡab 1999: 29-31). Le riproduzioni digitali dei manoscritti di Leida (Or. 1042) e Parigi (Arabe 4201) sono consultabili rispettivamente sui portali Digital Collections dell’Università di Leida all’indirizzo <<https://dlmenetwork.org/library/catalog/2023970>> e Gallica della Bibliothèque nationale de France all’indirizzo <<https://portail.bibli-sima.fr/en/ark:/43093/mdata2c1e6c3b14745b6bdd79896737ba79abd9db6109>>.

- ⁵ Allievo di al-Kindī e a sua volta stimato filosofo, iniziò la sua carriera alla corte di Baghdad come tutore del futuro califfo al-Mu‘taḍid (r. 892-902). Dopo l’ascesa al trono di al-Mu‘taḍid, ottenne un ruolo privilegiato come suo *nadīm* (compagno di corte), ma, per ragioni ancora oscure, cadde in disgrazia e morì in prigione nell’899.
- ⁶ Filosofo e traduttore cristiano attivo a Baghdad nel X secolo, ricoprì un ruolo di primo piano nella trasmissione e diffusione della logica e della filosofia aristotelica.
- ⁷ Rendo in questo modo l’espressione *funūn al-‘awṭār* “arti delle corde musicali”.
- ⁸ Il curatore legge *al-nizza* “il desiderio” (al-Raḡab 1999: 123), poco plausibile nel contesto. Preferisco leggere *al-nuzha* “passeggiata”, “escursione”, come nel manoscritto di Leida (f. 36v, r. 5).
- ⁹ Abū al-Ḥasan ‘Alī b. Sahl Rabbān al-Ṭabarī: medico persiano del IX secolo proveniente da una famiglia cristiana, è autore di uno dei più antichi trattati di medicina in arabo, il *Firdaws al-ḥikma* (Paradiso della saggezza). Cfr. Ullmann 1970: 119-122; GAS: 236-240.
- ¹⁰ Letteralmente “la polvere”.
- ¹¹ Lo stesso aforisma è attestato anche nello *‘Uyūn al-anbā’ fī ṭabaqāt al-aṭibbā’* (Notizie scelte sulle classi dei medici) di Ibn Abī Uṣaybi‘a (XIII sec.). Cfr. Savage-Smith *et al.* 2025: 11.4.
- ¹² Ishāq b. Ḥunayn (m. 910-911): figlio del celebre traduttore Ḥunayn ibn Ishāq (m. 873), ampliò l’opera paterna dedicandosi alla traduzione di importanti testi filosofici e medici greci. Convertitosi all’Islam, divenne medico di corte presso diversi califfi

molto è nemico del corpo».

L'autore commenta: «Gli riuscì questa espressione concisa e sublime, che non ho mai udito simile nel combinare paronomasia¹³, antitesi e rima interna¹⁴ con un significato chiaro e corretto».

Buḥtišū' b. Ġibrīl¹⁵ disse ad al-Ma'mūn¹⁶ nel corso di una conversazione: «Principe dei Credenti¹⁷, non ti accompagnare a persone noiose¹⁸, ché la loro compagnia è febbre per l'anima». Diceva anche: «Bere quando si è affamati fa male, ma mangiare quando si è pieni è anche peggio».

Ġibrīl b. Buḥtišū'¹⁹ affermò: «Quattro abitudini accorciano la vita: mangiare senza aver prima digerito, bere a stomaco vuoto, fare sesso con una vecchia e indulgere troppo nei bagni».

'Abdūn, discepolo di Buḥtišū' diceva: «Quattro cose offrono nutrimento senza bisogno di mangiare o bere: osservare la bellezza, sentire un buon profumo, dormire dopo il pranzo e distendersi su un letto comodo²⁰. E quattro cose danneggiano la vista e nuocciono all'anima: fissare il sole, guardare il volto di un nemico, e l'osservare i cadaveri e i feriti».

abbasidi a Baghdad.

- ¹³ *al-taġnīs*: una figura retorica che si ottiene attraverso l'accostamento di due parole foneticamente affini ma di significato diverso. Cfr. EALL 2: 496-498, s.v. "jinās". In questo caso, è rappresentata attraverso i due elementi lessicali *rāḥ* e *rūḥ*.
- ¹⁴ *al-tarṣī'*: una figura retorica che indica il parallelismo sintattico e fonetico tra due frasi, spesso accompagnato da rima interna. Cfr. EALL 4: 103-104, s. v. "saj'". La frase in questione recita infatti in arabo: «*qalilu l-rāḥi ṣadiqu l-rūḥi wa-kaḥiruhu 'aduwwu l-ġismi*».
- ¹⁵ Appartenente a una nota famiglia di medici cristiani, fu medico di corte di al-Ma'mūn, in seguito di al-wāḥiq e al-Mutawakkil, e morì in esilio a Baḥrayn nell'870. Cfr. GAS: 243; Ullmann 1970: 109.
- ¹⁶ Califfo abbaside che regnò dall'813 all'833.
- ¹⁷ *Amīr al-mu'minīn* era il titolo riservato ai califfi.
- ¹⁸ Il *taqīl* (pl. *tuqalā'*), ovvero la persona priva di grazia, noiosa e invadente, costituiva un archetipo ricorrente nella letteratura di *adab* abbaside (Sadān 1983). Si tratta, per molti aspetti, dell'opposto esatto dello *zarīf* (il raffinato).
- ¹⁹ Padre di Buḥtišū' b. Ġibrīl, fu medico di corte dei califfi Hārūn al-Raṣīd, al-Amīn e al-Ma'mūn. Morì nell'827. Cfr. Ullmann 1970: 109.
- ²⁰ Nell'edizione leggiamo *al-waḥī'* (al-Raġab 1999: 124), verosimilmente per *al-waḥī'*, aggettivo usato frequentemente per descrivere letti o superfici comode.

Da Abū 'Alī al-Ḍamīrī²¹: «Abū 'Alī Zingī, il segretario²², fu colpito da una grave malattia dovuta all'amarezza e all'angoscia²³. La ragione fu che dei ladri avevano forzato la sua cassaforte, sottraendogli una grande somma di denaro. Il dolore gli gravava sul cuore al punto da farlo quasi delirare e non trovava sollievo né nelle distrazioni né nelle medicine contro la malinconia. Allora al-Ḍamīrī gli consigliò di farsi foggiare²⁴ una piccola sfera d'oro, simile a un mirabolano²⁵, e di tenerla sempre in mano. Così facendo, la sua condizione migliorò finché tornò in perfetta salute. Alla domanda sul perché di tale rimedio, al-Ḍamīrī rispose che l'oro possiede la proprietà di fortificare il cuore e rinvigorire l'anima. Gli consigliò poi di friggere l'uovo di un piccolo uccello grigio²⁶ e di beneficiare della sua delicatezza e del suo effetto positivo sul cervello e sul cuore. La gente rimase colpita dalla raffinatezza e dall'ingegnosità di questo trattamento».

Ayyūb, il medico, era un lettore assiduo del Corano, dedito alla preghiera, sia quella dovuta (*al-ṣalāt*) sia quella supererogatoria (*al-du'ā*). Tra le invocazioni che ripeteva spesso c'era: «O Dio, dacci un goccio della Tua misericordia con cui Tu possa alleggerire i nostri peccati. Tu sei Colui che tutto perdona, il Misericordioso».

Tābit b. Qurra²⁷ affermò: «Non c'è nulla di più dannoso per un anziano

²¹ Non sono riuscita a identificare questo personaggio.

²² Molto probabilmente Abū 'Abd Allāh al-Zingī al-kātib, segretario del visir Ibn al-Furāt (X sec.) e protagonista di un racconto simile presente nel *Farağ ba'da l-šidda di al-Tanūhī* (m. 994). Nella versione del *Farağ*, la vicenda è tramandata da 'Alī ibn Naṣr ibn Fanān e il ruolo del medico è attribuito al nonno del trasmettitore, il cristiano 'Alī ibn Naṣr (al-Tanūhī 1995). È interessante osservare che la versione di al-Tanūhī si conclude con il recupero della salute del paziente, mentre gli ulteriori sviluppi narrativi costituiscono un'aggiunta di al-Ṭa'ālībī.

²³ Il curatore propone la lezione *al-fuğr* "immoralità", "dissolutezza" (al-Rağab 1999: 124), ma tale interpretazione appare problematica nel contesto, preferisco *al-ḍuğra* "afflizione", che leggo nel manoscritto di Leida (f. 37v, r. 4).

²⁴ Nell'edizione utilizzata, il verbo appare trascritto come *yašū'* (al-Rağab 1999: 124), forma incongruente in questo contesto. La forma corretta è *yašūğ* "foggiare".

²⁵ Frutto piccolo e rotondo, giallo o rosso, simile alla susina.

²⁶ *Ġubr* «un piccolo uccello passeriforme di colore simile alla polvere» (Lane 1968: 2223). Tuttavia, mi sembra che nel manoscritto di Leida (f. 37v, r. 11) si possa leggere la parola *'anbar*, l'ambra grigia, nota per il suo uso nella medicina tradizionale, e in tal caso il senso della frase diventerebbe «cuocere un uovo [cioè simile a un uovo nella forma] di ambra grigia».

²⁷ Celebre matematico, astronomo, medico, filosofo e traduttore, originario di Ḥarran

che avere un bravo cuoco e una bella serva: l'uno lo indurrà a mangiare troppo e ammalarsi, l'altra a troppi amplessi e invecchiare prima del tempo». Diceva inoltre: «Il benessere del corpo sta nella moderazione dei cibi, il benessere dell'anima nella moderazione dei peccati, il benessere del cuore nella moderazione delle preoccupazioni, e il benessere della lingua nella moderazione delle parole».

Al-Masīhī²⁸ affermava: «Un sonnellino dopo il pasto, durante il giorno, è meglio di un sorso della miglior medicina».

Fu chiesto a Abū al-Ḥayr al-Ḥammār²⁹ di cosa si nutrisse ogni giorno. Rispose: «Qualcosa di raffinato³⁰, finemente lavorato, ben condito e ben accompagnato³¹».

ʿAbdūs al-Ḥarrārī³² soleva dire: «Chi non si rallegra della primavera, né gode della sua brezza, né trova conforto nei suoi boccioli e fiori, è malato³³ e ha bisogno di cure».

(m. 901).

²⁸ Probabilmente ʿĪsā b. Yahyā Masīhī Ğurgānī (m. 1010), noto come Abū Sahl al-Masīhī, celebre studioso persiano contemporaneo di Avicenna e al-Bīrūnī. Scrisse diverse opere importanti in arabo nei campi della medicina, della filosofia, della matematica e dell'astronomia. Cfr. GAS: 326-327; Ullmann 1970: 151.

²⁹ Abū l-Ḥayr al-Ḥasan ibn Suwār ibn al-Ḥammār (m. dopo il 1017): allievo di Yahyā ibn ʿAdī e filosofo, medico e traduttore attivo a Baghdad.

³⁰ Correggo il termine *muraffaqa* "accompagnato" presente nell'edizione (al-Rağab 1999: 125) in *mudaqqāqa* "finemente lavorato", seguendo i manoscritti di Leida (f. 38r, r. 12) e Parigi (f. s.n.).

³¹ *Murawwaqa*, da "chiarificare, purificare un liquido", allude probabilmente al vino.

³² Personaggio non identificato. Nel manoscritto di Leida leggo al-Ḥarrārī (f. 38r, r. 13), forma più plausibile trattandosi di una nisba attestata per studiosi originari della città di Harrān, sebbene non sia riuscita a trovare informazioni specifiche su questo personaggio.

³³ L'espressione utilizzata è *fāsīd al-mizāğ*, traducibile letteralmente come "temperamento alterato". Nel contesto della medicina medievale islamica, la quale aderiva alla teoria umorale di Ippocrate e Galeno, il termine *mizāğ* indicava la mescolanza dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla, bile nera) all'interno del corpo umano, ritenuta responsabile dello stato di salute dell'individuo. Un *mizāğ* "alterato" (*fāsīd*) designava quindi uno squilibrio di questi umori, e per estensione, l'insorgenza della malattia.

Bibliografia

- BALDA-TILLIER MONICA (2014), "Zurafā': les Raffinés de l'islam Classique", in Houari Touati (a cura di), *Encyclopédie de l'humanisme méditerranéen*, <<https://encyclopedie-humanisme.com/?%E1%BA%92-uraf%C4%81>>.
- DODGE BAYARD (1970) (a cura di), *The Fihrist of al-Nadīm: A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, 2 voll., New York-London, Columbia University.
- EALL 2 = Versteegh Kees (2007) (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 2, Leida-Boston, Brill.
- EALL 4 = Versteegh Kees (2009) (a cura di), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 4, Leiden-Boston, Brill.
- ENDRESS GERHARD (2002), "La civiltà islamica: condizioni materiali e intellettuali. Scienza e filosofia nel tardo-ellenismo", in *Enciclopedia Treccani Online, Storia della Scienza*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-scienza-e-filosofia-nel-tardo-ellenismo_\(Storia-della-Scienza\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-scienza-e-filosofia-nel-tardo-ellenismo_(Storia-della-Scienza)/>).
- GAL = Brockelmann Carl (1898), *Geschichte der arabischen Litteratur*, vol. 1, Weimar, Emil Felber.
- GAS = Sezgin Fuat (1970), *Geschichte des Arabischen Schrifttums*, vol. 3, Leiden, Brill.
- GHAZI MOHAMMED FERID (1959), "Un groupe social: 'Les Raffinés' (Zurafā')", *Studia Islamica*, 11, 39-71.
- GUTAS DIMITRI (1975), *Greek Wisdom Literature in Arabic Translation: A Study of Graeco-Arabic Gnomologia*, New Haven, American Oriental Society, American Oriental Series, 60.
- (1998), *Greek Thought, Arabic Culture: The Graeco-Arabic Translation Movement in Baghdad and Early 'Abbāsīd Society (2nd-4th/8th-10th c.)*, London-New York, Routledge.
- LANE EDWARD WILLIAM (1968), *An Arabic-English Lexicon*, 8 voll., Beirut, Librairie du Liban.
- ORFALI BILAL (2016), *The Anthologist's Art: Abū Manṣūr al-Tha'ālibī and His Yaṭīmat al-Dahr*, Leiden-Boston, Brill, Brill Studies in Middle Eastern Literatures, 37.
- AL-RAĠĀB 'ADNĀN KARĪM (1999) (a cura di), *Laṭā'if al-zurafā' min ṭabaqāt al-fuḍalā' di al-Tha'ālibī* (Perle di raffinatezza di uomini eccellenti di al-Tha'ālibī), Beirut, al-Dār al-'Arabiyya.

- ROSENTHAL FRANZ (1978), "The Physician in Medieval Muslim Society", *Bulletin of the History of Medicine*, 52.4, 475-91.
- ROWSON EVERETT (2012), "al-Tha'ālibī", in Bearman Peri J. (a cura di), *Encyclopaedia of Islam. New Edition Online (EI-2 English)*, Brill.
- RUDOLPH ULRICH, HANSBERGER ROTRAUD, ADAMSON PETER (2017) (a cura di), *Philosophy in the Islamic World. Volume 1: 8th–10th Century*, Leiden-Boston, Brill, Handbook of Oriental Studies (Handbuch der Orientalistik), Section 1, The Near and Middle East, 115/1.
- SADĀN YŪSUF (1983), *al-Adab al-'arabī al-hāzil wa-nawādir al-ṭuqalā'* (La letteratura umoristica araba e gli aneddoti sui personaggi molesti), Tel Aviv, Maṭba'at al-Surūḡī.
- AL-SAMARRAI QĀSIM (1975), "Some Biographical Notes on al-Tha'ālibī", *Bibliotheca Orientalis*, 32, 175-186.
- SAVAGE-SMITH EMILIE, SWAIN SIMON, VAN GELDER GEERT JAN (2025), *A Literary History of Medicine – The 'Uyūn al-anbā' fī ṭabaqāt al-aṭibbā' of Ibn Abī Uṣaybi'ah Online*, Leiden, Brill, <<https://brill.com/view-/db/lhom>>.
- SZOMBATHY ZOLTÁN (2006), "On Wit and Elegance: The Arabic Concept of *Zarf*", in Michalak-Pikulska Barbara, Pikulski Andrzej (a cura di), *Authority, Privacy and Public Order in Islam: Proceedings of the 22nd Congress of L'Union Européenne des Arabisants et Islamisants*, Lovanio-Paris-Dudley (MA), Peeters, 101-120.
- AL-TANŪHĪ (1995), *Il sollievo dopo la distretta*, a cura di Antonella Ghersetti, Milano, Ariele.
- ULLMANN MANFRED (1970), *Die Medizin im Islam*, Leiden-Köln, Brill, Handbuch der Orientalistik, Erste Abteilung, Ergänzungsband, 6.

6. Le Lettere di Na Singöl e le pratiche di scrittura della Corea del XV secolo

Daniele Di Pasquale

6.1. Introduzione

Le *ön'gan* 언간¹, epistole in coreano vernacolare del periodo Chosŏn (1392-1910), costituiscono una fonte documentaria inestimabile non solo per lo studio della società coreana premoderna, ma anche per l'analisi delle peculiarità linguistiche del coreano dell'epoca. Esse offrono un contrappunto intimo, diretto e spesso emotivamente profondo rispetto alla produzione letteraria ufficiale della corte e a quella redatta in cinese classico *hanmun* 한문 (Cho 2016: 1055; Hwang 2004: 137). In questo contesto, una scoperta ha segnato una svolta epocale: il ritrovamento delle lettere di Na Singöl (나신걸, RR: Na Shin-geol, 1461-1524)². Designate "Tesoro Nazionale" della Corea nel marzo 2023 (Bae 2012: 213), queste missive non sono solo documenti di interesse storico, ma artefatti che costringono a riconsiderare la storia della diffusione dell'alfabeto coreano, oggi noto come *han'gŭl* 한글. Il presente contributo si propone di analizzare queste lettere attraverso l'esame di alcuni estratti significativi, tradotti in maniera inedita, e di esaminarle

¹ In questo saggio si adotta il sistema di romanizzazione McCune-Reischauer per i termini coreani contemporanei. In alcuni casi, viene riportata anche la Revised Romanization (RR) governativa con la quale alcuni termini sono più conosciuti internazionalmente al di fuori dell'accademia.

² Queste lettere sono indicate negli studi precedenti anche con il titolo *Shinch'ang Maengsshi myo ch'ult'o ön'gan* 신창맹씨묘출토언간 (Epistole vernacolari rinvenute nella tomba del clan Maeng di Sinchang). Tuttavia, sono oggi più comunemente note con la denominazione utilizzata nel presente studio, "Lettere di Na Singöl", per sottolinearne l'autorialità.

alla luce delle pratiche di scrittura della Corea del XV secolo, evidenziandone l'importanza come testimonianza tangibile del profondo mutamento in atto nel panorama della cultura scritta dell'epoca.

6.2. Il ritrovamento: un tesoro dal passato

La scoperta avvenne il 3 maggio 2011 a Taejŏn 대전, durante i lavori di spostamento del cimitero del clan Na di Andong. All'interno della tomba della moglie di Na Singŏl, la quale apparteneva al clan Maeng di Sinch'ang, vennero alla luce due lettere manoscritte, accuratamente ripiegate e collocate accanto al capo della defunta, il cui corpo era stato eccezionalmente mummificato. La tomba era stata sigillata mediante uno spesso strato di calce che, isolando la bara in legno, aveva creato un ambiente anaerobico ideale per la conservazione dei materiali organici. Questo ha permesso la straordinaria preservazione non solo delle lettere, ma anche di un ricco corredo funerario composto da oltre 41 reperti, tra cui 28 capi d'abbigliamento tradizionale e numerosi altri manufatti (Bae 2014: 145).

La fragilità delle lettere, di misura 46 x 32 cm e 49 x 35 cm, entrambe scritte su carta tradizionale coreana *hanji* 한지 ricavata dalla corteccia di gelso, ha richiesto un meticoloso processo di restauro e conservazione curato dall'Archivio Nazionale di Corea (*Kukkagirogwŏn* 국가기록원). Questo ritrovamento non è stato solo fortuito, ma il risultato di pratiche funerarie che, preservando oggetti personali, hanno trasformato una tomba in una capsula del tempo, restituendoci la più antica testimonianza di corrispondenza privata in coreano vernacolare mai ritrovata fino ad ora.

La datazione delle lettere intorno al 1490 è stata stabilita con notevole precisione. Gli annali del clan Na collocano la vita di Na Singŏl tra il 1461 e il 1524. Un dettaglio cruciale all'interno del testo è l'uso del toponimo Yŏngando 영안도 (Bae 2014: 146), nome che fu utilizzato ufficialmente solo tra il 1470 e il 1498, per riferirsi all'odierna provincia di Hamgyŏng 함경도 in Corea del Nord. Poiché le fonti familiari indicano che Na Singŏl prestò servizio militare in quella regione negli anni Novanta del XV secolo, è altamente probabile che le lettere risalgano a quel decennio (Bae 2014: 147; Taejŏn'gwangyŏkshi wepsait'ŭ s.d.). Ciò le colloca cronologicamente a circa 45 anni dalla promulgazione dell'alfabeto coreano *Hunminjŏngŭm* 훈민정음 (I suoni corretti per

l'istruzione del popolo) da parte del re Sejong nel 1446 (Lee, Ramsey 2011: 284), rendendole la più antica attestazione dell'uso intimo e quotidiano del nuovo sistema di scrittura.

6.3. Un nuovo sguardo alla scrittura del primo periodo Chosŏn

Il panorama delle pratiche di scrittura della Corea del XV secolo era fortemente segnato dalla centralità del cinese classico, lingua ufficiale dell'amministrazione, della produzione intellettuale d'élite e del potere politico e culturale. In questo contesto, l'*han'gŭl*, all'epoca noto come *ŏnmun* 언문 (scrittura vernacolare), occupava un ruolo subordinato, considerato un mezzo di rango inferiore rispetto alla cosiddetta *chinsŏ* 진서 (vera scrittura), ovvero il cinese classico (Hwang 2004: 137; Ledyard 1998).

La storiografia tradizionale ha a lungo sostenuto che la diffusione dell'alfabeto coreano fu lenta, marginale e confinata in gran parte alle donne e ai ceti privi di accesso all'educazione confuciana ufficiale (Sohn 1999: 144-145; Hwang 2004: 137-139). In effetti, nei primi decenni successivi alla promulgazione dell'alfabeto, il nuovo sistema venne impiegato soprattutto in combinazione con il cinese classico. Le sue funzioni principali consistevano nel facilitare l'apprendimento dei caratteri cinesi e della loro pronuncia e vernacularizzare i testi sinici attraverso la pratica *ŏnhae* 언해, ovvero l'adattamento in lingua coreana (Lee, Ramsey 2011: 100).

Malgrado l'intento del re Sejong di fornire al popolo uno strumento accessibile per scrivere la propria lingua, l'uso dell'alfabeto rimase per lungo tempo circoscritto e non venne impiegato in maniera esclusiva nella documentazione ufficiale, che continuò ad essere redatta quasi esclusivamente in *hanmun*.

Tuttavia, il ritrovamento delle lettere vernacolari di Na Singöl sollecita una profonda revisione di questo scenario consolidato. La loro esistenza anticipa di decenni le attestazioni finora considerate le prime prove dell'impiego pratico dell'*han'gŭl* in ambito privato e al di fuori di quello ufficiale e istituzionale, attestandone l'uso non soltanto da parte delle donne, ma anche degli uomini. Questo rinvenimento spinge a riconsiderare radicalmente la ricostruzione storica e la portata

della diffusione dell'alfabeto coreano, rimettendo in discussione alcune delle ipotesi fondamentali sulla sua adozione iniziale e sul suo uso sociale. Studi recenti, come quello di Yang Jun Young (2024), hanno iniziato a rivalutare il ruolo delle epistole vernacolari come prova di una diffusione dell'alfabeto molto più dinamica di quanto si pensasse in precedenza, sottolineando come queste fonti private siano fondamentali per comprendere la reale penetrazione dell'*han'gŭl* nella società Chosŏn.

La persistente gerarchia tra *ŏnmun* e *hanmun* aiuta a spiegare l'atteggiamento dell'élite maschile confuciana, spesso incline a disprezzare l'uso dell'alfabeto vernacolare, visto come indice di scarsa erudizione e come attività frivola che distraeva dallo studio della "scrittura autentica" (Hwang 2004: 137). La realtà dei fatti era però più complessa. Proprio la distanza strutturale tra il coreano e il cinese classico rese evidente, anche agli occhi della stessa élite, l'utilità dell'alfabeto per trascrivere fedelmente i suoni del coreano, un'impresa che i precedenti sistemi di trascrizione basati sui caratteri cinesi, come *idu* 이두, *kugyŏl* 구결 e *hyangch'al* 향찰, non riuscirono a compiere con la stessa precisione e semplicità.

6.4. Analisi delle lettere: lingua, società e affetti nella Corea del XV secolo

Nonostante la sua subordinazione nei contesti di natura ufficiale, l'*han'gŭl* cominciò comunque a circolare in contesti privati, trasformando gradualmente le modalità di corrispondenza scritta. È proprio in questo contesto di marginalità formale ma vitalità pratica che le lettere di Na Singŏl assumono un valore rivoluzionario: esse non solo testimoniano l'uso fluente e consapevole dell'alfabeto, ma infrangono la narrativa secondo cui la sua adozione e diffusione sarebbe stata lenta e circoscritta. Al contrario, queste missive rivelano un panorama linguistico più dinamico, in cui l'*ŏnmun* già nel XV secolo iniziava a ritagliarsi uno spazio significativo nella comunicazione personale e familiare.

In primo luogo, dimostrano una diffusione dell'*han'gŭl* molto più rapida e geograficamente estesa di quanto si pensasse. Il fatto che un ufficiale militare di rango inferiore, che proveniva da una regione

lontana dalla capitale Hanyang 한양 e di stanza in una remota provincia di frontiera, padroneggiasse l'alfabeto con tale maestria e sapesse scrivere di questioni complesse, dimostra che l'*han'gŭl* non era confinato alla capitale o alla corte reale.

In secondo luogo, queste lettere ribaltano l'associazione esclusiva tra *han'gŭl* e scrittura femminile. La prosa è limpida, strutturata e sicura, segno che anche uomini, inclusi quelli istruiti e impegnati in contesti sociali come l'apparato militare, avevano familiarità con l'uso dell'alfabeto. La scelta dell'*ŏnmun* non sembra rispondere a un criterio di genere, bensì a quello di efficacia comunicativa: per dialogare con la moglie, che verosimilmente non conosceva l'*hanmun*, l'alfabeto coreano costituiva il mezzo più diretto e funzionale.

Infine, e forse più sorprendentemente, queste epistole aprono una finestra inedita sulla vita quotidiana del tempo, rivelando aspetti della sfera domestica, agricola e finanziaria che difficilmente emergono nei testi ufficiali. Na Singöl non si limita a esprimere sentimenti privati, ma gestisce attivamente la casa a distanza, impartendo istruzioni dettagliate su tasse, affitti, approvvigionamenti e abbigliamento. In un passaggio, scrive:

또 던디 다 어우리 주고 녀름지이 마소³

Affitta tutti i campi e non coltivarli direttamente.

In un altro estratto, manifesta una straordinaria consapevolezza delle dinamiche fiscali e tributarie del tempo:

던디에 구실란 형님의 나라 주소 하여 구실 디답호소. 공세란 박툥의 찍기가 미리 슬와 듯다가 공세 회환호소. 쌀 디허다가 두소.

Per quanto riguarda le tasse dei campi, chiedi a mio fratello maggiore di occuparsene e di dare risposta in merito. Per la tassa del tributo, vai da Park Chung, parlane con anticipo e metti da parte o scambia il tributo. Fai anche battere il riso e conservalo.

La corrispondenza non si limita dunque all'ambito familiare, ma riflette un sistema complesso di amministrazione domestica, tributaria e relazionale, rendendo l'*ŏnmun* un canale essenziale per la gestione

³ Nelle trascrizioni del testo dell'epistola, si noti l'aggiunta della punteggiatura e della spaziatura (assenti nel documento originale) da parte dell'autore.

della quotidianità.

Inoltre, il mittente esprime la frustrazione per l'impossibilità di tornare a casa e la tristezza per la lontananza dalla famiglia, facendo emergere toni più intimi e affettivi. Scrive:

안부 그지업시 수업시 호뇌. 지비 가 어마님미라 아기라 다 반가이 보고
가고져 후다가 장쉬 혼자 가시며 날 묻 가게 하시니 묻 가 둔녀가뇌

Ti invio infiniti saluti. Avrei voluto tornare a casa e vedere con gioia te e il bambino, ma il comandante parte da solo e mi ha impedito di andare, quindi non posso tornare.

Il tono diventa sempre più dolente, fino a un'aperta confessione emotiva:

이런 민망호고 설온 이리 어디 이실고.

Dove mai potrebbe esserci una tristezza così amara?

E ancora:

군과놀 주망흔 휘면 내 무오모로 마디 못호는 거실쇠. 가디 말라 호는 거슬
굿드리 가면 병조의셔 회덕 골로 형이호여 자바다가 귀향 보낼라 하니
이런 민망흔 이리 어디 이실고. 지비 가 묻 둔녀가니 이런 민망흔 이리
어디 이실고 울오 가뇌.

Essendo ora un ufficiale militare, non posso più agire a mio piacimento. Se dovessi ostinarmi a partire contro gli ordini, il Ministero della Guerra manderebbe soldati a catturarmi per poi esiliarmi nel villaggio di Hoedök. Dove mai ci può essere un'umiliazione più amara? Non potendo andare a casa, questa tristezza è tale che piango.

Conclude con un desiderio carico di speranza e malinconia:

어마님 아기 띄옵고 다 도히 겨소. 니년 7올히 나오고져 호뇌.

Abbi cura di te e del bambino, statemi bene. Spero di poter tornare l'autunno prossimo.

Questi estratti offrono una testimonianza diretta di come l'*önmun* fosse già nel XV secolo uno strumento vivo e "democratico", profondamente legato alle questioni pratiche e quotidiane. Attraverso queste lettere, Na Singöl non solo comunica, ma narra, organizza, delega,

consola e si confessa, mostrando una padronanza decisa del nuovo alfabeto.

6.5. Conclusione

Le lettere di Na Singöl sono molto più che un semplice reperto antico. Sono un documento-chiave che spinge a una profonda revisione della storia linguistica e sociale della Corea. Esse dimostrano che la diffusione dell'alfabeto coreano fu un processo molto più dinamico, complesso e pervasivo di quanto si credesse, superando barriere geografiche, sociali e di genere già in poche decadi. Inoltre, ben prima di quanto si pensasse, l'*han'gŭl* si era affermato come sistema di scrittura della sfera privata e strumento essenziale che permetteva la gestione della vita quotidiana e il mantenimento dei legami familiari a distanza, valorizzando per di più la figura femminile come emergente attrice sociale alfabetizzata che assumerà sempre maggiore potere comunicativo nella Corea del tardo periodo Chosŏn. In ultima analisi, e con un impatto forse ancora più significativo, la corrispondenza vernacolare avrebbe contribuito a creare un ambiente di apprendimento inaspettatamente informale: il desiderio di comunicare e la sua realizzazione attraverso la corrispondenza avrebbero infatti incentivato l'alfabetizzazione (Yang 2024: 31). Per le classi sociali che non avevano accesso ai materiali didattici ufficiali, le lettere erano spesso il primo, se non l'unico, contatto con la scrittura. La ricezione di una missiva agiva da stimolo per l'acquisizione della capacità di lettura, mentre la necessità di rispondere promuoveva quella di scrittura, innescando così un processo autopropulsivo di alfabetizzazione dal basso. La designazione di queste particolari lettere come "Tesoro Nazionale" non fa che confermare il loro immenso valore, non solo come le più antiche epistole vernacolari mai scoperte, ma come la prova tangibile di un momento di svolta nella storia della lingua coreana.

Bibliografia

- BAE YOUNG-HWAN (2012), "Hyönjon Ch'oegouï han'gŭlp'yönji 'Sinch'angmaengsshimyoch'ult'oön'gan'e taehan kugöhakchögin yön'gu" (Studio linguistico-filologico sulla più antica lettera in han'gŭl esistente: la Sinch'ang Maengssi myo ch'ult'oön'gan), *Kugösa Yön'gu*, 15, 211-239.
- (2014), "Sinch'ang Maengsshi myo ch'ult'oön'gan kwa kwallyöndwoen myöt kaji kugöhakchök munje" (Alcuni problemi, questioni linguistiche o filologiche relativi alla Sinch'ang Maengssi myo ch'ult'oön'gan), *Önöhak Yön'gu*, 32, 143-166.
- (2017), "Chosönshidae ön'gan charyouï öhwijök t'ükching -ön'gan charyoe nat'anänün t'ükchingjögin öhwirül chungshimüro-" (Caratteristiche lessicali delle ön'gan del periodo Chosön - Focalizzato sul vocabolario distintivo che appare nelle ön'gan), *Yöngjuömun*, 35, 65-96.
- (2019), "Ön'gan yön'guüi kugösajök sönggwawa chönmang" (Risultati e prospettive storico-linguistiche della ricerca sulle ön'gan), *Hannal Yön'gu*, 53, 61-96.
- CHO HWISANG (2016), "The Epistolary Brush: Letter Writing and Power in Chosön Korea", *The Journal of Asian Studies*, 75, 4, 1055-1081.
- (2020), "Letter Writing in Korean Written Culture", in Sorensen Clark W. (ed.), *The Power of the Brush: Epistolary Practices in Chosön Korea*, Seattle, WA, University of Washington Press, 10-35.
- COULMAS FLORIAN (2002), *Writing Systems: An Introduction to Their Linguistic Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GNANADESIKAN AMALIA ELISABETH (2009), *The Writing Revolution: Cuneiform to the Internet*, Malden (MA), Wiley-Blackwell.
- HABOUSH JAHYUN KIM (ed.) (2009), *Epistolary Korea: Letters in the Communicative Space of the Chosön, 1392-1910*, New York, Columbia University Press.
- HWANG MOON-HWAN (2004), "Eon'gan: Vernacular Letters of Korea during the Joseon Period", *The Review of Korean Studies* 7.2, 137-154.
- (2015), *Ön'gan: Chosönshidaeüi han'gŭl p'yönji* (*Ön'gan: Lettere in Hangeul del periodo Chosön*), Paju, Yöngnak.
- KIM-CHO SEK YEN (2001), *The Korean Alphabet of 1446: Expositions, OPA, the Visible Speech Sounds, Translation with Annotation, Future Applicability*, New York, Amherst; Seoul, Asea Culture Press.
- LEDYARD GARI (1998), *The Korean Language Reform of 1446*, Seoul, Shingu Munhwasa.

- LEE KI-MOON, RAMSEY S. ROBERT (2011), *A History of the Korean Language*, Cambridge UK, Cambridge University Press.
- MUNHWAJAECH'ÖNG (Agenzia per il Patrimonio culturale della Corea) (s.d.), "Na Sin-göl Han'göl p'yönji" (Lettere di Na Sin-göl in Han'göl), <https://english.khs.go.kr/chaen/search/selectGeneralSearchDtail.do?mn=EN_02_02&sCcebKdcd=12&ccebAsno=22090000&sCcebCtcd=25&pageIndex=1®ion=&canAsset=&ccebPcd1=&searchWrd=LETTER&startNum=&endNum=&stCcebAsdt=&enCcebAsdt=&cancel=&ccebKdcd=&ccebCtcd=>>.
- PARK SI NAE (2020), *The Korean Vernacular Story: Telling Tales of Contemporary Chosön in Sinographic Writing*, New York, Columbia University Press.
- SOHN HO-MIN (1999), *The Korean Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TAEJÖN'GWANGYÖKSHI WEPSAIT'Ü (Sito web della Città Metropolitana di Daejeon) (s.d.), "Daejeon siripbangmulgwan <Na Shin-geol han'göl p'yönji> munch'ebu gongmo sönjông" (La Na Sin-göl Han'göl p'yönji del Museo metropolitano di Daejeon è stata selezionata per il concorso pubblico del Ministero della Cultura, dello Sport e del Turismo), <https://www.daejeon.go.kr/drh/board/boardNormalView.do?boardId=normal_0189&menuSeq=6825&searchCondition=&searchKeyword=&pageIndex=1&recordCountPerPage=10-&ntatcSeq=1478760588>.
- YANG JUN YOUNG (2024), *Han'göl p'yönjirül t'onghae pon Chosön sidae han'göl pogüp silt'ae* (La diffusione dell'*han'göl* nel periodo Chosön vista attraverso le lettere in *han'göl*), tesi di laurea magistrale, Ch'öngju, Han'guk Kyowön Taehakkyo Taehagwön.

PARTE III

LINGUISTICA

7. Joseph Edkins and the Introduction of Western Physiology in China through the *Shenli qimeng*

Viola De Monte

7.1. China and the dissemination of Western science in 19th century: introductory remarks

The 19th century in China was characterized by a dissemination of Western scientific knowledge. This trend was driven by several progressive Chinese and Manchu officials who showed an increasing interest in Western science, particularly in areas related to warfare. Their curiosity also had a bearing on the interest manifested by the literati class towards other Western subjects considered highly useful, such as geography, medicine, and international law, as well as in the customs and practices of foreign nations.

It must be pointed out that, while it is true that a few members of the literati elite showed openness to Western sciences, the Qing elite's general attitude remained largely entrenched in a conservative — and at times rigidly traditional — mindset. Many Chinese officials and literati found it difficult to implement substantial changes to the established order¹.

Although it is commonly accepted that the primary reaction of the literati to Westerners and their science was one of deep caution, if not outright rejection, a more nuanced perspective is offered by Natascha Vittinghoff (2004: 75). She notes that genuine interest in Western scientific knowledge had already taken root in China at the beginning of the

¹ Teng and Fairbank (1963) provide an extensive analysis of the interaction between China and the Western powers during the late Qing period, with particular attention to the perspectives of Chinese intellectuals and officials.

19th century, and that this intellectual curiosity was not necessarily hindered by Confucian orthodoxy. She maintains that, on the contrary, scientific pursuits were often meaningfully assimilated into the broader intellectual landscape of the late Qing elite.

A similar claim can also be found in Wright (2000: 13), who, in discussing the epistemological endemism of the Qing intellectual landscape that enabled a certain degree of reception and acceptance of Western sciences by the literati, observes:

The literary tradition itself was not necessarily hostile to science: the *kaozheng* 考證 (Evidential Research) movement of the Qing dynasty was actually an important positive factor in the translation of Western science to China².

Within the limits of this study, it is not possible to examine in depth whether a new epistemological awareness shaped China's engagement with modernity³. This preliminary contribution will therefore deliberately concentrate on a circumscribed aspect of the issue, focusing on the translation of the *Shenli qimeng* 身理啟蒙 (A Primer in Physiology⁴), a scholarly manual introducing the basic elements of physiology in China, taken here as a case study. The textbook was translated from English into Chinese by the British missionary and translator Joseph Edkins, whose biography is briefly outlined further on this paper. Alexander Wylie's (1867) *Memorials of Protestant Missionaries to the Chinese* and Donald MacGillivray's (1907) *A Century of Protestant Missions in China* were the major source of information, supplemented by a more recent and updated overview found in Wang

² For a detailed account of the reception of Western science by the Qing scholars, refer to Elman (1984). For a comprehensive treatment of the role of protestant missionaries in the dissemination of scientific knowledge in XIX century China, see Latourette (1929).

³ Schaffer *et al.* (2009) provide a general discussion of the circulation of knowledge between East and West, whereas a more recent and thorough contribution focusing on China and the West, with particular attention to texts and translations, has been made by Amelung *et al.* (2025).

⁴ All translations from Chinese to English, including work titles, are by the present author.

(2004)⁵.

As Peake (1934: 183) emphasizes in his analysis of the dissemination of Western science in China:

Of prime importance in introducing Western science to the Chinese, other than the employment of Westerners as instructors in the various newly established schools and at the arsenals, where courses in science were given, was the translation into Chinese of Western scientific books⁶.

While extensive studies have been conducted on the use of translated science textbooks to promote the dissemination of Western scientific knowledge⁷ it is worth noting that, at present, a scholarship on *Shenli qimeng* is still lacking, leaving ample room for future research. Furthermore, although a brief overview of the content of *Shenli qimeng* was provided by scholar Cao Yu in 1992, the text's uniqueness indeed justifies a more detailed analysis.

⁵ For completing sources of information about Joseph Edkins' life and works, refer also to Bushell (1906) and Anderson (1998).

⁶ The opening of the ports following China's defeat in the Opium Wars, together with the need for clear and effective communication with foreigners, led to the establishment of new educational institutions. These schools aimed at training promising Chinese students in foreign languages and, subsequently, in Western scientific subjects, in order to prepare them to become experts in foreign affairs. The first of such schools was the *Tongwenguan* 同文館 (School of Combined Learning), inaugurated in Peking on August 20, 1862. Similar enterprises were later established in Southern China. Chinese officials advocated for the creation of a section of the *Tongwenguan* in Shanghai, which was eventually incorporated into what would become known as the *Jiangnan jiqi zhizao ju* 江南機器製造局 (Jiangnan Office for the Construction of Machinery), an institution that would come to be referred to as the Shanghai Arsenal. For a detailed account of the history of education in late Qing China, see Biggerstaff (1961). For further studies on the subject, see also: Martin (1896); Masini (1993); Li (2006) and Xiong (1994).

⁷ This subject is addressed in the studies of Lackner (2004), Elman (2005), and Li (2006). In addition, Bai's (2019) extensive research focuses on the translation of scientific textbooks and primers as a means of achieving what she defines as the "eastward dissemination of Western learning". Her work examines a series of textbooks written by Chinese Christians, offering insight into how converted Chinese contributed to the emergence of a modern educational system. Shi and Liu (2022) provide another important contribution, focusing on the role of translated scientific textbooks in presenting Western knowledge to the Chinese, which informs part of the present analysis.

In this context, this paper aims to provide an introductory analysis of the role of the *Shenli qimeng* in the circulation of scientific knowledge in late Qing China, with particular attention to the introduction of modern physiology. The study is guided by three research questions: to what extent did the *Shenli qimeng* contribute to the dissemination of modern physiology, in what ways its specific features shaped its role within the Protestant missionary enterprise, and how the work was received in the Chinese intellectual context of the time.

7.2. Joseph Edkins, Robert Hart, and the editorial framework of the *Primers for the Study of Science*

In order to achieve a more comprehensive understanding of the significance of Joseph Edkins' work in the late Qing context, we need to first focus on his educational background and professional activities.

Joseph Edkins was born on 19 December 1823 in the English county of Gloucestershire. His father, a Congregationalist, ran a private school, which allowed Edkins to receive both a religious and secular education. It was indeed thanks to his father that Edkins came into possession of a Chinese copy of the Gospel of Matthew, which sparked his initial interest in the language (Wang 2004: 74).

In 1847, he was ordained in London and, after a brief period of preaching in England, he decided to become a missionary and applied for admission to the London Missionary Society. According to Alexander Wylie's *Memorials of Protestant Missionaries to the Chinese* (1867: 187), Edkins set sail for Hong Kong on 2 July 1848 and arrived at his destination, Shanghai, later that September. Wylie's account, which ends in 1867, reports that Edkins took up residence in Peking in 1863. Further information provided by Donald MacGillivray (1907: 661) in *A Century of Protestant Missions in China* reveals that, due to methodological disagreements with his colleagues, Edkins resigned from the London Missionary Society in 1880, and accepted the position of translator for the Imperial Maritime Customs Service of China⁸.

⁸ For insights on the reasons that led Edkins to leave the London Missionary Society, see Lo and Stanley-Baker (2022: 178).

At this point, Robert Hart (1835–1911)⁹, then Inspector-General of the Chinese Maritime Customs Service, entrusted Edkins with the task of translating a series of introductory textbooks on Western science and technology. These works were intended as preparatory material for Chinese students enrolled in the aforementioned new scholarly institutions, which aimed to address the country's lack of modern scientific and technical knowledge in late Qing China.

It was precisely Hart's initiative that set the course along which the editorial history of *Shenli qimeng* unfolded. Hart's purpose was, in fact, to provide a continuation and modernisation of an earlier translation project initiated by John Fryer (1839–1928)¹⁰ and his staff of the Jiangnan Arsenal. The series, titled *Gezhi qimeng* 格致啟蒙 (Primers for the Study of Science), was completed in 1875 with the collaboration of the American missionary Young John Allen (1836–1907) and the Chinese scholar Zheng Changyan (?–ca. 1902)¹¹. The primers were printed at the Jiangnan Arsenal between 1879 and 1880 and comprised four volumes, each dedicated to a specific branch of scientific knowledge: chemistry, physics, astronomy, and geography.

The sources used to compile the first version of the series were collected by John Fryer during a journey to England prior to his return to Shanghai in 1873. They consisted of science textbooks by Henry Roscoe (1833–1915), that formed the foundation of scientific education in Great Britain at that time. Roscoe's Science Primers were published by Macmillan and Company in 1872, but by the 1880s they were already considered somewhat outdated and limited, as they covered only the previously mentioned four branches of knowledge, namely chemistry, physics, astronomy, and geography.

During his stay in England, Inspector-General Robert Hart discovered a more comprehensive and up-to-date edition of the manuals. These expanded versions, published in 1880 by Macmillan and

⁹ Detailed information about Robert Hart's life and his activities in China can be found in Drew (1913). For a more thorough analysis of his role as Inspector General of the Chinese Maritime Customs Service, see Vynckier, Chang (2014).

¹⁰ For a detailed analysis of John Fryer's life, work, and his efforts in translating Western science into Chinese, see Tola (2021).

¹¹ Bennet (1983) provides a comprehensive biographical account of Allen's life and work in China. On the other hand, the biographical background of Zheng Changyan remains largely unexplored.

Company in London and by Appleton in New York, not only included the four original volumes on chemistry, physics, astronomy, and geography, but also additional texts on a variety related domains such as botany, physiology, and logic. It was precisely this set of texts that made up the new collectanea translated by Edkins, known as *Xixue qimeng shiliu zhong: gezhi zhixue qimeng* 西學啟蒙十六種：格致質學啟蒙 (Sixteen Primers of Western Studies). It was published in 1886 by the Imperial Maritime Customs Office in Beijing. The project received the active support of Li Hongzhang (1823–1901), then North Superintendent of Trade, who also contributed with an enthusiastic preface to the collection. In fact, Elman (2005: 324) notes that the translation of the Sixteen Primers undertaken by Edkins, with the encouragement of Li Hongzhang, reflects a significant step forward in the promotion of scientific knowledge in late Qing China, emphasising the importance of a joint effort from both these social actors.

7.3. An analysis of the unique features of Edkins' *Shenli qimeng*

Within the *Sixteen Primers* and, more broadly, among contemporary texts with a similar purpose, the *Shenli qimeng* appears to stand out as a distinct case, whose peculiar features will now be briefly examined in an attempt to account for its reception.

Cao Yu (1992) has drawn attention to the specific traits of the *Shenli qimeng* that set it apart from other coeval texts, making it particularly deserving of analysis. Most notably, whereas earlier textbooks tended to treat physiology as a subordinate topic and considered it subsidiary to the study of anatomy, *Shenli qimeng* is the first to single out physiology as an independent field of inquiry. With his translation, Edkins drew a clear distinction between the investigation of the functions of the body and its parts, which falls under the domain of physiology, and the study of the body's structural composition, which properly pertains to anatomy.

The source of Edkins' translation was Michael Foster's *Textbook of Physiology* (1877), a work that soon came to be regarded as a standard reference book in the field. Foster held the Chair of physiology at both University College London and Trinity College, Cambridge, and was

a central figure in the institutionalization of physiology as a modern scientific discipline in Britain.

A wealth of information about the *Shenli qimeng* can be gained through paratextual analysis, particularly by examining the book's preface. As Shi and Liu (2022: 110) point out, in the earlier *Gezhi qimeng* series the prefaces were typically written independently by Young John Allen and Zheng Changyan. In contrast, Edkins composed the prefaces to his translations himself, drawing inspiration from what was written by the original authors. In the preface to *Shenli qimeng*, Edkins clarifies the nature of the discipline he is about to introduce to Chinese readers: «What is registered in this book may appear to be pertinent to a medical text, but in fact it is not» (Edkins 1886a: preface). This statement underscores once again the distinctive scientific status of physiology in the 19th century, and its independence from anatomy. As Cao Yu (1992: 95) argues, *Shenli qimeng* is not devoid of anatomical references or discussion; however, it notably inverts the traditional hierarchy by placing anatomical description in a subordinate role. Anatomical knowledge is employed only insofar as it serves to elucidate the mechanisms and functions of the human body, which are the true focus of physiological inquiry.

Shenli qimeng is structured as a single-volume work, comprising ten chapters and 56 sections, amounting to approximately 60,000 Chinese characters and supplemented by 18 illustrations. One of the main features of the text lies in its approach. Notably, the book is rich in the presentation of practical experiments, whose aim is to provide evidence for the main arguments of the book. This pedagogical strategy greatly enhances the clarity and didactic effectiveness of the explanations, and the examples significantly contributed to making the subject matter more comprehensible and engaging. For instance, to illustrate the digestive process, Edkins points out that saliva «can convert starch into sugar» (Cao 1992: 93) and supports this claim with a simple, replicable experiment.

Additionally, in order to render complex scientific concepts more accessible, the author frequently employs vivid metaphors, for example, likening small and large blood vessels to alleys and main roads, thereby facilitating intuitive understanding for his audience (Cao 1992).

Even in describing the morphology of the organs, the author goes

beyond mere exposition, providing a vivid account of a hare's dissection as a practical reference. The reader is guided step by step, enabling him to reproduce the procedure and verify the claims directly:

At the back of the head [of the hare] there is a round opening; if you insert a needle into it, you can see that it leads upward into the posterior cavity of the cranial interior (Edkins 1886a: 17).

From a translational standpoint, further considerations are needed. Although MacGillivray (1907: 661) praises Joseph Edkins as possessing «an extraordinary gift for languages and a profound knowledge of Chinese literature», which made him one of the foremost sinologists of his time, the linguistic register adopted in his translations often appears verbose. According to the series preface, Edkins prepared the translations principally by himself, and this endeavour occupied him for approximately five years, from 1880 to 1885. While Benjamin Elman (2005: 326) acknowledges that Edkins' written Chinese was likely the most refined among the missionary scholars of his generation, he also notes that it remained grammatically idiosyncratic. Similarly, the influential reformer Liang Qichao (1873–1929) described *Shenli qimeng* as a flawed translation, even though he acknowledged its importance for grasping the essentials of modern science. Moreover, as Elman (2005: 326) again notes, Edkins made extensive use of terminology that had not yet gained wide circulation or acceptance within Chinese scholarly discourse, making the reading somehow abstruse. This may be ascribed to the stylistic choices that Edkins adopted in his translations. In the *Xixue lüeshu* 西學略述 (Brief Introduction to Western Learning), which opens the *Sixteen Primers* serving as their introduction, Edkins discusses his translation techniques. He observes that differences between languages can render a text obscure, and therefore the translator must strive for clarity and fidelity. He also argues that translating word for word and sentence by sentence, without additions or omissions, is the best way to preserve coherence and avoid confusing the reader (Edkins 1886b: 29). Notwithstanding Edkins's intentions, it may have been precisely this literal approach that led to the use of terms inconsistent with the translational practices of his contemporaries.

7.4. Reception and conclusions

Despite the specific features of the text just outlined, unfortunately, *Shenli qimeng* failed to gain significant traction among the Chinese students enrolled in the previously mentioned schools of foreign languages, and its influence remained rather limited. As Cao Yu's (1992: 96) research indicates, there is currently no evidence to suggest that the manual was adopted in any educational institutions of the time. In fact, although the Primer Series was reissued in a revised edition under John Fryer's supervision in 1896, *Shenli qimeng* was notably excluded from Fryer's reprint. The reasons for this marginalisation are manifold and cannot be all explained within the space limits of this paper. Therefore, I will only indicate the more significant ones.

One of the main reasons for this limited impact may lie in what Benjamin Elman (2005: 329) refers to as the «revised natural theology» that underpinned Edkins' translation. For example, Elman observes that:

Although he detailed Foster's version of the complex process of chemical oxidation that sustained life through food consumption, Edkins ultimately attributed the physiological processes that an organism used for digestion to the heat the Creator had intended for the human body to survive.

Elman argues that, in so doing, Edkins's spiritual perspective prevailed over Foster's biological and chemical interpretation of the body. This theological framing may have clashed with the increasingly secular orientation of scientific education in late Qing China, thereby contributing to the greater appeal of the alternative version produced by the Jiangnan Arsenal in 1896.

Other factors contributed to the limited acceptance of the text among contemporary Chinese scholars, factors that are intrinsically tied to the very nature of the discipline of physiology. A particularly evident example lies in the fact that, as previously noted, physiology did not hold the same prestige or perceived utility as medicine and may have been regarded as lacking immediate practical relevance within the goals of the new educational system. Moreover, the epistemological approach adopted in *Shenli qimeng*, which strongly

emphasised the use of experiments to elucidate theoretical concepts, may have been at odds with prevailing modes of learning. In fact, as Michael Lackner (2004: xiii) highlights, even though Chinese scholars began shifting from textual study to the investigation of natural phenomena, written texts remained the dominant medium. In this context, then, studying what had been written by Chinese and Western authors about the natural world often took precedence over direct empirical observation, which typically informed the use of experiments for didactic purposes.

In conclusion, although it attributed a pioneering autonomy to physiology distinct from anatomy, the text's reception among contemporary literati and educational institutions remained marginal.

Nevertheless, precisely because of its distinctive features, the *Shenli qimeng* raises important research issues concerning its potential impact if rendered in less abstruse Chinese, its marginalisation in relation to its empirical approach as opposed to traditional modes of knowledge transmission, and the interplay between its empirical view of physiology and the theological principles invoked by Edkins in explaining physiological problems.

All these questions warrant further analysis and open the way for future research, both from a scientific standpoint and regarding its linguistic and translational features.

Bibliography

- AMELUNG IWO, BRÉARD ANDREA, LIOI TIZIANA (2025), "Spaces of Circulation: Knowledge Production between China and the West", *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 61, supplement, 7–10.
- ANDERSON GERALD (1998), *Biographical Dictionary of Christian Missions*, Cambridge (UK), William B. Eerdmans Publishing.
- BAI LIMIN (2019), *Fusion of East and West: Children, Education and a New China, 1902-1915*, Leiden, Brill.
- BENNET ADRIAN ARTHUR (1983), *Missionary Journalist in China: Young J. Allen and His Magazines, 1860-1883*, Athens (GA), University of Georgia Press.

- BIGGERSTAFF KNIGHT (1961), *The Earliest Modern Government Schools in China*, Ithaca (NY), Cornell University Press.
- BUSHELL STEPHEN WOOTTON (1906), "Rev. Joseph Edkins, D.D.", *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, Jan. 1906, 269–271.
- CAO YU (1992), "Woguo zui zao de yibu jindai shengli yizhu — Shenli qimeng (The Earliest Modern Chinese Translation of a Work on Physiology — *Shenli Qimeng*)", *Zhongguo keji shiliao*, 13.3, 91–96.
- DREW EDWARD BANGS (1913), "Sir Robert Hart and His Life Work in China", *The Journal of Race Development*, 4.1, 1–33.
- EDKINS JOSEPH (1886a), *Xixue qimeng shiliu zhong: shenli qimeng* (Sixteen Primers of Western Studies: A Primer in Physiology), Beijing, Zong shuiwusi.
- (1886b), *Xixue qimeng shiliu zhong: xixue lüeshu* (Sixteen Primers of Western Studies: Brief Introduction to Western Learning), Beijing, Zong shuiwusi.
- ELMAN BENJAMIN A. (1984), *From Philosophy to Philology: Intellectual and Social Aspects of Change in Late Imperial China*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- (2005), *On Their Own Terms: Science in China, 1550–1900*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- LACKNER MICHAEL (2004), *Mapping Meanings: The Field of New Learning in Late Qing China*, Leiden, Brill, xiii–xviii.
- LATOURETTE KENNETH SCOTT (1929), *A History of Christian Missions in China*, London, Society for Promoting Christian Knowledge.
- LI NANQIU (2006) *Zhongguo kexue fanyishi* (A History of Scientific Translation in China), Anhui, Zhongguo kexue jishu Daxue chubanshe.
- LO VIVIENNE, STANLEY-BEKER MICHAEL (2022), *Routledge Handbook of Chinese Medicine*, London, Routledge.
- MACGILLIVRAY DONALD (1907), *A Century of Protestant Missions in China (1807–1907)*, Shanghai, American Presbyterian Mission Press.
- MARTIN WILLIAM ALEXANDER PARSONS (1896), *A Cycle of Cathay, or China South, and North*, New York, Fleming H. Revell Company.
- MASINI FEDERICO (1993), *The Formation of Modern Chinese Lexicon and Its Evolution Toward a National Language: The Period from 1840 to 1898*, Berkley (MI), University of California.
- PEAKE CYRUS HENDERSON (1934), "Some Aspects of the Introduction of Modern Science into China", *Isis: A Journal of the History of Science Society*, 22.1, 173–219.

- SCHAFFER SIMON, ROBERTS LISSA, RAJ KAPIL, DELBOURGO JAMES (eds.) (2009), *The Brokered World: Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820*, Sagamore Beach (MA), Science History Publications.
- SHI FEIFEI, LIU JINYU (2022), "A Comparative Study of the Chinese Translation of Science Primers: Physics—From the Analysis of the Paratextual Context", *Advances in Historical Studies*, 11.
- TENG SSU-YU, FAIRBANK JOHN KING (1963), *China's Response to the West: A Documentary Survey, 1839-1923*, New York, Atheneum Press.
- TOLA GABRIELE (2021), *John Fryer and The Translator's Vade-mecum, New Perspectives on the History of Modern Chinese Scientific and Technical Lexicon*, Leiden, Brill.
- VITTINGHOFF NATASCHA (2004), "Social Actors in the Field of New Learning in Nineteenth Century China" in Lackner Michael, Vittinghoff Natascha (eds.), *Mapping Meanings: The Field of New Learning in Late Qing China*, Leiden, Brill, 75-118.
- VYNCKIER HENK, CHANG CHIHYUN (2014), "Imperium in Imperio: Robert Hart, the Chinese Maritime Customs Service, and Its (Self-)Representations", *Biography*, 37.1, 69-92.
- WANG XIAOQIN (2004), "Ai Yuese: zhili yu Zhong Xi keji jiaoliu de chuanjiaoshi he xuezhe (Joseph Edkins and Scientific Exchange between China and the West)", *Ziran bianzhengfa tongxun (Journal of Dialectics of Nature)*, 23.5, 74-83.
- WRIGHT DAVID (2000), *Translating Science: The Transmission of Western Chemistry into Late Imperial China, 1840-1900*, Leiden, Brill.
- WYLIE ALEXANDER (1867), *Memorials of Protestant Missionaries to the Chinese: Giving a List of their Publications, and Obituary Notices of the Deceased*, Shanghai, American Presbyterian Mission Press.
- XIONG YUEZHI (1994), *Xixue Dong jian yu Wan qing shehui (The Spread of Western Learning to the East and Late Qing Society)*, Shanghai, Shanghai Renmin chubanshe.

8. *Ouhua yufa*: un'analisi comparativa degli studi in Cina e all'estero

Marzia Imperato

8.1. Gli studi condotti in Cina

A partire dalla fine del XIX secolo, l'influsso delle lingue europee ha causato nella lingua cinese una serie di mutamenti che vanno ben oltre il semplice arricchimento lessicale, come ad esempio l'aumento della frequenza d'uso delle congiunzioni e della particella *zhe* 着, la diffusione del costrutto passivo introdotto da *bei* 被, l'inversione dell'ordine sintattico delle frasi subordinate e principali *etc.* L'insieme di questi cambiamenti è comunemente noto con il sintema "grammatica europeizzata"¹ (*ouhua yufa* 欧化语法)².

Rispetto a tale ambito, si annoverano autorevoli contributi (Guo 2007; Colangelo 2011; Cordes 2014; Cheng 2016), sebbene non esistano sinora ricerche che pongano come criterio primario d'indagine l'area geografica di provenienza dei linguisti che hanno condotto tali studi. Pertanto, il suddetto saggio si propone di valutare se le analisi

¹ Comunemente, il termine "europeizzazione" fa riferimento all'azione di "improntare al gusto e ai costumi europei" o, specialmente in contesto coloniale, all'atteggiamento di "conformarsi alla cultura, agli usi e al modo di vivere degli europei". Tuttavia, si precisa che nell'ambito del presente saggio esso si riferisce in senso stretto all'adozione da parte della comunità sinofona di usi linguistici (lessico, sintassi, stilemi, ecc.) caratteristici delle lingue europee di cultura con le quali essa è stata storicamente in contatto.

² La *ouhua yufa*, attraverso cambiamenti strutturali nel lessico, lingua e frase prodotti dal cinese attraverso l'imitazione e il trapianto sotto l'influenza delle lingue indoeuropee, si manifesta principalmente nella comparsa di nuove forme e nuovi usi, nonché nell'ampiamiento dell'ambito di applicazione e aumento della frequenza d'uso di forme e usi antichi (cfr. Xie 1990; He 2008b).

dell'*ouhua yufa* da parte dei maggiori linguisti siano state influenzate o meno dalla loro provenienza geografica, che sia dalla Cina continentale o da altri paesi asiatici ed europei³.

A proposito degli studi condotti in Cina, benché durante il Movimento del Quattro Maggio 1919, molti scrittori cinesi avessero discusso la questione dell'imitazione e dell'assorbimento di elementi delle lingue occidentali da parte di quella cinese⁴, tuttavia fu solo nel 1943 che il fenomeno della *ouhua yufa* fu indagato in un'ottica linguistica da parte di Wang Li, il quale dedicò all'argomento un intero capitolo dell'opera *Zhongguo xiandai yufa* 中国现代语法 (Grammatica cinese moderna) (Wang 1943). In questo volume, l'autore elenca una serie di innovazioni linguistiche che si sarebbero diffuse nella lingua cinese, a parer suo, a partire dal Movimento del Quattro Maggio, tra cui: lo spiccato aumento della tendenza al polisillabismo tramite la creazione di neologismi per affissazione, l'aumento della frequenza di soggetti e copule, l'estensione del periodo, l'uropeizzazione delle forme che esprimono possibilità, l'aumento di frequenza d'uso delle frasi passive introdotte da *bei* 被 e preposizioni analoghe, l'uropeizzazione di alcuni segni grafici, l'incremento di connettori per legare elementi sintattici, nuovi metodi di sostituzione ed enumerazione etc.

³ La scelta di analizzare lo stato dell'arte dell'indagine sull'*ouhua yufa* da una prospettiva geografica e in un certo senso geopolitica risponde all'intento di esplorare una variabile finora trascurata nella letteratura scientifica. La ricerca si propone di verificare se il luogo in cui vengono condotti gli studi, in particolare la dicotomia tra Cina continentale e il resto del mondo, influenzi l'approccio, le metodologie e le conclusioni relative al fenomeno dell'*ouhua yufa*. Tale approccio è motivato dalla curiosità di comprendere se l'ubicazione geografica e il contesto culturale in cui uno studioso opera possano condizionare la sua prospettiva analitica su un argomento così intimamente legato alla storia linguistica e socioculturale della Cina moderna. In tal senso, l'obiettivo di questa indagine è di andare oltre la mera rassegna bibliografica per tentare di offrire un'analisi critica. Si spera, in questo modo, di far emergere eventuali divergenze di interpretazione e di contribuire a una comprensione più completa e sfumata del dibattito scientifico sull'argomento.

⁴ Questo fenomeno, intensificatosi all'inizio del Novecento e culminato con la caduta dell'impero nel 1911, è stato una risposta alla percepita arretratezza scientifica e culturale del Paese. Intellettuali e riformatori, molti dei quali formati in Giappone o negli Stati Uniti, hanno identificato la lingua cinese come un elemento chiave per la modernizzazione, primo fra tutti Lu Xun. Essi hanno così promosso la creazione di una letteratura nazionale e la definizione di uno standard linguistico moderno, ritenuti essenziali per un più ampio progetto di modernizzazione della società cinese (cfr. Chen 1993; Masini 2009, Fu 2020).

Successivamente, nel 1958, in *Hanyu shigao* 汉语史稿 (Storia della lingua cinese) (Wang 1958) lo stesso studioso amplia il discorso, aggiungendo altri fenomeni, quali: l' aumento dell' uso delle particelle aspettuali (in particolar modo la particella *zhe* 着), la diffusione del suffisso *men* 们 come marcatore di pluralità, la differenziazione grafica del pronome personale *ta* 他 nel genere femminile *ta* 她 e neutro *ta* 它, la resa degli articoli indeterminativi nella lingua cinese, nuove tipologie di frasi parallele, e l'aumento della frequenza d'uso delle incise (o frasi parentetiche). Wang Li sottolinea, inoltre, come per "influsso delle lingue occidentali" si intenda in realtà principalmente l'influsso dell'inglese, essendo il contatto linguistico esistente in quel periodo tra il cinese e l'inglese molto più intenso rispetto a quello con le altre lingue occidentali. Il motivo di ciò è riconducibile alla quantità di opere tradotte in lingua inglese a loro volta tradotte da altre lingue straniere. Di conseguenza a suo avviso sarebbe stato forse più corretto utilizzare l'espressione *yinghua* 英化 "anglicizzazione" al posto di *ouhua* 欧化 "europeizzazione"⁵.

Tuttavia, secondo diversi autori, l'espressione "*ouhua yufa*" sebbene rischi di essere imprecisa perché generica, rappresenta il vantaggio di essere più comprensiva ed elastica. Colangelo (2011: 42) sostiene che

escludere in maniera preteroria l'influenza delle altre lingue europee sul cinese risulta forse azzardato, data la presenza in quel frangente di un'attività di traduzione anche da altre lingue diverse dall'inglese, attività senz'altro minore rispetto a quella di traduzione dall'inglese, ma non necessariamente ininfluyente.

Successivamente, un testo che occupa una posizione rilevante per gli studi condotti in Cina sulla *ouhua yufa* è *Wu si yilai hanyu shumian yuyan de bianqian he fazhan* 五四以来汉语书面语言的变迁和发展 (I

⁵ «所谓欧化，大致就是英化，因为中国人懂英语的比懂法、德、意、西等语的人多得多» (La cosiddetta "*Ouhua yufa*" significa più o meno "anglicizzazione", perché sono molto di più i cinesi che conoscono la lingua inglese rispetto a coloro che sanno il francese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo e altre lingue occidentali) (Wang 1943: 334). Questa, come tutte le traduzioni presenti nell'elaborato e su cui esso è basato, sono ad opera di chi scrive.

cambiamenti e lo sviluppo della lingua scritta cinese a partire dal Movimento del Quattro Maggio) pubblicato alla fine degli anni Cinquanta, a cura di un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Lingua e Letteratura Cinese dell'Università Normale di Pechino (Beijing shifan xueyuan zhongwen xi hanyu jiaoyan zu 1959). Pur non trattandosi di una monografia specifica del fenomeno in questione, il testo mette in luce i principali cambiamenti verificatisi all'interno della lingua cinese a partire dal Movimento del Quattro Maggio, sottolineando in diversi casi il peso avuto dall'influenza delle lingue occidentali nella realizzazione di tali mutamenti, costituendo quindi un punto di riferimento importante sul quadro linguistico dei primi decenni successivi al 1919.

Successivamente, le ricerche in tale ambito prodotte in Cina continentale subirono un arresto, per poi arrivare agli anni Duemila per ulteriori sviluppi. Infatti, solo nel 2005, si assiste a una ripresa degli studi sulla *ouhua yufa* a partire dal finanziamento da parte del Ministero dell'Istruzione del Progetto di ricerca dal titolo *Jianjie yuyan jiechu de ge'an diaocha yu lilun yanjiu* 间接语言接触的个案调查与理论研究 (Casiistica e ricerca teorica sul contatto linguistico indiretto). Tra gli studiosi che lavorano al progetto spicca He Yang, oggi considerato uno dei maggiori esperti del fenomeno *ouhua yufa*, dati i suoi numerosi contributi sul tema, pubblicati in diverse opere (He Yang 2004, 2008a, 2008b). In particolar modo, il lavoro più completo viene considerato il *Xiandai hanyu ouhua yufa yanjiu* 现代汉语欧化语法研究 (Studio dei fenomeni di *ouhua yufa* nella grammatica del cinese moderno), pubblicato nel 2008: in esso è analizzata in modo sistematico una parte considerevole degli elementi in cui è più facilmente ravvisabile un'influenza europea sul cinese moderno. Le componenti europeizzate introdotte riguardano tutte le parti del discorso, con particolare focus sull'ordine sintattico, mentre la quantità dei fenomeni analizzati è di gran lunga superiore a quanto discusso in precedenza da altri studiosi⁶. Il contributo

⁶ Ad esempio, le strutture "N 的 V" (N de V), "NV" e "PP 的 V" (PP de V) erano componenti europeizzate di cui pochi avevano trattato prima. Queste sono tutte strutture del tipo determinante - determinato con un predicato come determinato, con esempi rispettivamente: *jiage de zengjia* 价格的增加 (aumento dei prezzi), *qiye guanli* 企业管理 (gestione aziendale) e *dui zhe xie wenti de kaocha* 对这些问题的考察 (indagine su queste questioni). Queste tre tipologie di strutture erano già presenti nel cinese vernacolare antico ma, secondo He Yang, l'aumento della frequenza d'uso e lo sviluppo di queste strutture dopo il Movimento del quattro maggio sono legati all'influenza delle lingue straniere (cfr. He Yang 2008b: 16-32).

fondamentale di He Yang risiede nella sua metodologia innovativa utilizzata, mediante un software informatico per il campionamento casuale di frammenti testuali che ha permesso di mettere a confronto la lingua precedente e successiva al Movimento del Quattro Maggio. Grazie a questo approccio empirico, che ha fornito una base solida per la sua teoria, l'autore ha potuto identificare elementi grammaticali apparsi improvvisamente dopo il 1919 come prove di *ouhua yufa*, sostenendo che tali cambiamenti repentini possono essere addebitati esclusivamente all' "evoluzione di contatto" (*jiechuxing yanbian* 接触性演变), ovvero dall'influenza di lingue straniere e non a una naturale evoluzione linguistica, che richiederebbe piuttosto un processo lungo e graduale (He Yang 2008b: 36).

Contemporaneamente a He Yang, Diao Yanbin, attualmente professore presso il Dipartimento di lingua e cultura dell'Università Normale di Pechino, ha anch'egli contribuito in modo significativo agli studi sul cinese moderno, pubblicando numerosi lavori, tra il 2000 e il 2023, sui fenomeni della grammatica cinese legati all'*ouhua yufa*, nonché sulle differenze e convergenze della lingua cinese scritta con la lingua cinese parlata a Hong Kong, Macao e Taiwan. Tra le sue riflessioni più recenti e interessanti sul fenomeno dell'*ouhua yufa* si segnala: "Ouhua yufa ji qi yanjiu de xin xikao: xiezai hanyu ouhua yufa yanjiu bainian zhi ji 欧化及其研究的新思考: 写在汉语欧化研究百年之际" (Nuove riflessioni sull'*ouhua yufa* e sulla ricerca della stessa: scritti nel centenario dell'*ouhua yufa* cinese) (Diao 2021). In questo articolo, l'autore analizza e integra diversi aspetti al fine di chiarire le interpretazioni di base dell'attuale ricerca sull'*ouhua yufa*, analizzando il fenomeno sotto diversi aspetti: "*ouhua yufa* in senso ampio e in senso stretto", "*ouhua yufa* esplicita e implicita", "*ouhua yufa* benevola e maligna", "*ouhua yufa* sincronica e diacronica", "*ouhua yufa* della lingua scritta e della lingua parlata", "*ouhua yufa* della traduzione e della scrittura", "*ouhua yufa* del *putonghua* 普通话 e del *guoyu* 国语", "*ouhua yufa* del vernacolo e del cinese classico", "*ouhua yufa* e de-*ouhua yufa*" (de-europeizzazione). Questo saggio permette, da un lato, di ricostruire in modo più completo i precedenti studi sul fenomeno, dall'altro, di far avanzare la ricerca a un livello di indagine sempre più approfondito. Nel valutare gli studi già esistenti, Diao infatti evidenzia molte

⁷ Per *Guoyu* l'autore intende la lingua cinese parlata ad Hong Kong, Taiwan e Macao.

incertezze che avrebbero contaminato la ricerca: ad esempio, la definizione dell'*ouhua yufa* come 'benevola' e 'maligna', 'esplicita e implicita', 'diacronica', 'parlata', riferita al *putonghua* e al *guoyu*. Tali giudizi si baserebbero su giudizi personali da parte di alcuni studiosi, i quali si limiterebbero a fornire esempi generali, senza approfondirne adeguatamente meccanismi, standard di valutazione, sviluppo e i cambiamenti di questi fenomeni.

Oltre alle sopracitate voci ben note, tra altri studiosi poco conosciuti dal pubblico internazionale si segnala una figura particolarmente interessante, è quella di Deng Wei, il quale ha analizzato la tendenza all'*ouhua yufa* nei romanzi stranieri tradotti in cinese tra la fine della dinastia Qing e l'inizio della Repubblica Cinese. A suo avviso, tale attività traduttiva avrebbe avuto conseguenze ampie e diversificate sul panorama letterario cinese: in primo luogo, l'*ouhua yufa* avrebbe contribuito a modificare lo stile letterario proprio del cinese classico, introducendo nuove strutture e forme espressive che si discostavano dalla tradizione autoctona (Deng 2010). Allo stesso tempo, avrebbe anche influenzato e promosso la pratica stessa della traduzione in quel periodo storico cruciale, stimolando l'adozione di nuove metodologie e l'ampliamento del corpus di opere tradotte. Esito significativo di questo processo sarebbe stato la nascita di un vernacolo europeizzato con stile "traduttorese"⁸ ("*fanyi ti*" *ouhua yufa baihua* "翻译体" 欧化白话) (Deng 2010: 107). Tuttavia, nonostante l'approfondita analisi, la ricerca di Deng presenta una limitazione significativa: l'assenza quasi totale di esempi specifici che illustrino l'*ouhua yufa* del vernacolo. Questa lacuna rende la sua trattazione meno concreta e, di conseguenza, ne limita la portata e l'efficacia nel dimostrare le precise manifestazioni di tale fenomeno linguistico.

Tra gli studiosi cinesi di lingue straniere che si sono dedicati ai fenomeni di *ouhua yufa*, ricordiamo Guo Hongjie e la sua monografia *Yingyu dui xiandai hanyu de yingxiang: yuyan renzhi yanjiufa* 英语对现代汉语的影响: 语言认知研究法 (L'influenza dell'inglese sul cinese moderno: un approccio cognitivo linguistico) (Guo 2005). In essa, l'autore ha selezionato una vasta gamma di testi tratti da dizionari, giornali,

⁸ Per traduttorese si intende una varietà linguistica che emerge da una cattiva traduzione, spesso dovuta a una trasposizione eccessivamente letterale di idiomi o della sintassi della lingua originale (cfr. Venuti 1999: 24).

riviste e opere letterarie degli ultimi decenni al fine di indagare sull'influenza esercitata dalla lingua inglese su quella cinese secondo quattro prospettive: lessico, sottocategorie delle parti del discorso, ordine sintattico nella frase, frequenza d'uso delle preposizioni e delle congiunzioni. Il testo è di grande valore poiché costituisce nella Cina continentale la prima monografia, relativamente sistematica e completa, dopo gli studi di Wang Li, sull'influenza dell'inglese sulla sintassi cinese. Tuttavia, la carenza di testi di riferimento nell'intero studio ha portato diversi studiosi a considerare la ricerca poco rappresentativa (Zhu 2018: 7, Cui 2013: 4). Essi sostengono che la valutazione dell'autore sul fenomeno dell'*ouhua yufa* si fondi principalmente su percezioni e impressioni soggettive, e che l'indagine sia stata condotta su un campo d'analisi limitato.

8.2. Gli studi condotti all'estero

Tra i maggiori studi sulla *ouhua yufa* prodotti in ambito internazionale, comprese le aree di Macao, Taiwan e Hong Kong, che hanno avuto inizio alla fine degli anni Ottanta, si segnalano: Kubler (1985), Xie Yaoji (1990, 2001), Gunn (1991), Peyraube (2000), Cui Shan-jia (2013).

La prima opera sull'*ouhua yufa* redatta da uno straniero è *A Study of Europeanized Grammar in Modern Written Chinese* di Cornelius C. Kubler (1985). Il testo, che rielabora la tesi di laurea magistrale in linguistica dell'autore, esegue un'analisi comparativa delle due edizioni del romanzo *Jia* 家 (Famiglia) di Ba Jin: quella del 1931 e la successiva revisione del 1957. Ba Jin fu da giovane un lettore appassionato di romanzi stranieri in lingua originale, e studiando all'estero ebbe modo di dedicarsi alla traduzione di opere straniere in cinese. Inevitabilmente, il contatto con la letteratura straniera e la familiarità con le lingue occidentali influenzarono il suo stile personale attirandogli non poche critiche negli anni Cinquanta, quando l'uso di un linguaggio stilisticamente influenzato dalle lingue di cultura europee risultava evidentemente poco consona al clima sociopolitico dell'epoca. Lo scrittore fu pertanto costretto a fare autocritica e a riscrivere il romanzo, epurandolo dai tratti eccessivamente europeizzati. Un punto di forza del lavoro di Kubler (1985) è l'aver messo in luce, attraverso l'analisi contrastiva delle due edizioni del testo di Ba Jin, gli elementi linguistici che apparissero all'epoca come europeizzati agli occhi di un

madrelingua cinese. Un limite della sua analisi, tuttavia, è forse individuabile nella scarsità delle fonti presentate a sostegno della sua tesi (Colangelo 2011).

Al 1990 risale la pubblicazione del testo *Xiandai hanyu ouhua yufa gailun* 现代汉语欧化语法概论 (Sulla grammatica europeizzata del cinese moderno) dello studioso di Hong Kong, Xie Yaoji, il cui studio costituisce un caso pressoché isolato nel panorama delle ricerche passate condotte fuori dalla Cina sull' *ouhua yufa*⁹. L'autore infatti dedica un intero capitolo ai neologismi di derivazione straniera, mostrando d'intendere l'espressione *ouhua yufa* in un'accezione più ampia, comprendente non solo la sintassi ma anche il lessico. Dopo una prima parte incentrata su quest'ultimo, il volume di Xie passa in rassegna i principali costrutti di presunta matrice occidentale, cui avevano già fatto riferimento per lo più Wang Li (1943) e Kubler (1985), ma si distingue rispetto ai lavori realizzati in precedenza per il tentativo di classificazione di tali elementi linguistici come fenomeni di "*ouhua yufa* positiva" (*shanxing de ouhua yufa* 善性的欧化语法) e "*ouhua yufa* negativa" (*exing de ouhua yufa* 恶性的欧化语法). Il criterio fondamentale alla base di tale valutazione è la necessità di utilizzare o meno i vari elementi linguistici ai fini della chiarezza e della precisione dell'esposizione. Il cinese, per tipologia linguistica, lascia che molto del contenuto di un enunciato si deduca dall'ordine sintattico degli elementi e dal contesto, generando talvolta ambiguità. È in tali circostanze che l'utilizzo di connettivi, particelle aspettuali e più in generale parole "vuote" (*xuci* 虚词), è d'ausilio all'esplicitazione dei rapporti che intercorrono fra sintagmi e proposizioni¹⁰. L'autore cita a tal proposito Wang Li, il quale aveva sottolineato come la lingua cinese fosse stata migliorata grazie all' "internazionalizzazione" (*guojihua* 国际化):

la nostra grammatica è migliorata grazie all'internazionalizzazione

⁹ Questa modalità di ricerca è invece ravvisabile nei più recenti studi sul fenomeno della *ouhua yufa*, all'interno dei quali vengono spesso elencati neologismi di nuova formazione, creati tramite affissazione sul modello occidentale (cfr. Liu, Lai 2006; Wei 2005).

¹⁰ In tal senso per Xie Yaoji, alcuni fenomeni da lui attribuiti all'influenza europea quali la diffusione del suffisso *-men* (们) come marcatore di pluralità dei sostantivi o la differenziazione scritta dalla particella *-de* in attributiva (的), avverbiale (地) e verbale (得) sono da considerarsi buoni esempi di *ouhua yufa* atti a potenziare le capacità espressive della lingua (cfr. Xie 1990: 19-20).

[...]. Ad esempio, i sostantivi in cinese non hanno delle desinenze fisse [che possano a livello morfologico segnalare la classe grammaticale] ma negli ultimi trent'anni si è sviluppato in cinese una sorta di articolo indeterminativo (ovvero *yi ge* e *yi zhong* che equivalgono all'inglese *a/an* e al francese *un/une*) e a volte si impiega persino una sorta di articolo determinativo [...], tutto ciò rende la lingua più precisa ed il significato più chiaro. Per quanto riguarda poi l'intera struttura della lingua, il cinese ha conosciuto un grande miglioramento. Se mettiamo a confronto un testo della scuola Tongcheng con un buon saggio scritto nei giorni nostri noteremo che il cinese ha avuto uno sviluppo sorprendente. Persino paragonando un saggio redatto nel periodo del Movimento del Quattro Maggio con uno odierno ci accorgeremo di come il cinese abbia fatto un enorme passo in avanti sia per quanto riguarda lessico e grammatica che, per quanto riguarda la coerenza logica dell'intera struttura della lingua (Xie 1990: 110-111).

Viceversa, per “cattiva *ouhua yufa*” l'autore si riferisce ad un uso pleonastico di costrutti di derivazione occidentale, in contesti linguistici in cui il senso di un enunciato risulti già sufficientemente chiaro e la presenza di tali elementi sortisca l'effetto negativo di appesantire il periodo rendendolo artificioso e innaturale¹¹. Secondo diversi autori, la sua analisi dei fenomeni di *ouhua yufa* della lingua cinese, tuttavia, è fondamentalmente esemplificativa e priva di argomentazioni efficaci (Colangelo 2015, Cui 2013, Cheng 2016).

Dello stesso periodo, un utile contributo agli studi sull'influenza delle lingue occidentali sul cinese è rappresentato dal testo di Edward

¹¹ Fra i vari casi analizzati dall'autore a tal proposito, si riporta come esempio l'uso indiscriminato della particella aspettuale *zhe* 着 (che tra i vari usi può indicare un'azione progressiva) anche con verbi che di per sé esprimono continuità, come i verbi indicanti stato d'animo (*xiangxin* 相信 “essere fiducioso”, “credere”; *xiwang* 希望 “sperare” etc.) o addirittura con verbi che non si riferiscono ad azioni in senso fisico e che come tali teoricamente non potrebbero essere seguiti da tale particella (*biaoshi* 表示 “esprimere”, “dimostrare”; *biaoxian* 表现 “manifestare”; *you* 有 “avere”; *juyou* 具有 “possedere”). Se l'opinione dell'autore risulta plausibile nel caso dei verbi indicanti stato d'animo e di quelli che non indicano un'azione fisica, l'uso di *zhe* unitamente a *you* potrebbe tuttavia essere spiegato all'interno della generale tendenza al passaggio dal monosillabismo al bisillabismo. È pur vero che però tale spiegazione non risulta pienamente convincente se si pensa ad altri verbi monosillabici come *qu* 去 e *lai* 来, per i quali l'uso di *zhe* tutt'ora non è consentito (cfr. Colangelo 2011: 50).

Gunn, *Rewriting Chinese* (1991). Il volume passa in rassegna le principali innovazioni linguistiche autoctone e di derivazione europea e giapponese apparse nella lingua cinese dal periodo tardo Qing fino agli anni Novanta (con particolare attenzione al periodo 1918 – 1986). Per la sua ricerca, Gunn ha utilizzato un corpus di testi in cinese moderno, principalmente letterari, analizzando sezioni selezionate tramite campionamento casuale. Nel processo di analisi di tale repertorio, Gunn ha inoltre giovato dell'ausilio di collaboratori cinesi, i quali hanno ricercato all'interno delle fonti prescelte gli elementi linguistici oggetto di analisi. Sebbene il testo non costituisca una monografia sul fenomeno dell'*ouhua yufa*, in quanto l'analisi è condotta principalmente da un punto di vista retorico e formale (non strettamente grammaticale¹²), tuttavia, Gunn si sofferma ad analizzare, anche se in misura minore, innovazioni grammaticali come il costruito passivo, la pluralizzazione tramite il suffisso *-men*, la postposizione della proposizione subordinata alla principale, l'avverbializzazione tramite suffisso *-de*. Gli elementi analizzati sono differenziati in innovazioni indigene, ovvero legate all'evoluzione naturale della lingua cinese e ai suoi meccanismi interni, e in innovazioni determinate dall'influsso delle lingue occidentali e del giapponese. Si veda in particolare l'appendice contenente l'elenco delle innovazioni, suddivise in: innovazioni indigene nella grammatica e nella retorica prima del 1918, innovazioni indigene dal 1918 in poi, caratteristiche europee e giapponesi nella grammatica e nella retorica prima del 1918, e caratteristiche europee e giapponesi nella grammatica e nella retorica dal 1918 in poi (Gunn 1991: 185-291).

È importante notare che, all'interno del dibattito accademico al di fuori della Cina, non tutti gli studiosi concordano sul fatto che la lingua cinese abbia subito un processo di *ouhua yufa*. Affermare che si sia trattato esclusivamente piuttosto di un'"influenza" è la posizione sostenuta in primis da Alain Peyraube. Nell'articolo "Westernization of Chinese Grammar in the 20th Century: Myth or Reality?", pubblicato nel 2000, egli sostiene che la stragrande maggioranza di questi esempi, presumibilmente rappresentanti l'occidentalizzazione della lingua,

¹² L'attenzione dell'autore è principalmente rivolta ai cambiamenti verificatisi nella prosa del XX secolo a livello stilistico, all'introduzione di figure retoriche quali anafora, trasposizione, polisindeto, epanalessi etc.

erano già in atto prima che si verificasse qualsiasi contatto tra Cina e Occidente. A suo parere, queste argomentazioni, spesso ripetitive, sono ben lungi dall'essere completamente convincenti. L'autore ritiene, perciò, che l'influenza delle lingue europee sulla grammatica cinese, seppur importante, è stata infatti molto limitata e circoscritta ad alcuni registri della lingua (principalmente allo *shumianyu* 书面语 "lingua scritta") (Peyraube 2000: 12-13).

Cui Shanjia (2013) è in parte d'accordo con quanto asserito da Peyraube: infatti, egli mette in guardia dalla tendenza a estremizzare l'applicazione del metodo comparativo tipico della linguistica tipologica. Lo studioso afferma che la maggior parte dei ricercatori tendono a operare confronti tra lingue molto diverse tra loro e appartenenti a ceppi molto distanti, guardando solo alle strutture morfologiche o sintattiche della lingua straniera, in particolar modo l'inglese. Al contrario, sarebbe opportuno insistere con un confronto su base diacronica e prendere in considerazione anche i risultati delle ricerche sul cinese premoderno (*Jindai hanyu* 近代汉语¹³) (cfr. Cui 2013: 11)¹⁴.

Possiamo considerare lo studio di Cui estremamente rilevante perché è la prima monografia che pone l'accento sul valore che la ricerca sull'*ouhua yufa* assumerebbe se si scandagliasse la lingua cinese scritta durante la fase di transizione tra il cinese premoderno e il cinese moderno: indagando sul cinese premoderno si può scoprire che molti dei

¹³ Per *jindai hanyu* si intende quello che Masini (1993) definisce "*wenyan* del XIX secolo", su cui il cinese moderno ha posto le sue basi. A tal proposito, Masini afferma: «Lo sviluppo del cinese moderno non è il risultato naturale della tradizione letteraria settentrionale, semplicemente integrato con le idee moderne dei riformatori del Movimento del quattro maggio, ma è il risultato di un processo ben più complesso iniziato nel XIX secolo. Le opere letterarie scritte in vari dialetti, i romanzi Ming e Qing, la letteratura tardo-Qing, la letteratura tecnica giapponese e, ultimo ma non meno importante, i saggi e le traduzioni di argomenti occidentali del XIX secolo sono tutti, senza eccezioni, parti essenziali di questo processo». Il *wenyan* del XIX secolo, impiegato nella composizione dei romanzi tardo-Qing, costituisce perciò il perno di quel complesso processo di trasformazione dei diversi *baihua*: da lingue letterarie vernacolari, molto legate a uno specifico contesto regionale, a una lingua letteraria in grado di aspirare a uno status nazionale (cfr. Masini 1993: 119-120).

¹⁴ D'altra parte, come evidenziato più recentemente da altri studiosi (Cao, Yu 2019), esiste un'ampia letteratura diacronica non solo sul mediocinese in generale, ma anche sui fenomeni di contatto linguistico che hanno segnato le fasi più antiche della lingua. Di conseguenza, l'approccio più efficace per analizzare la grammatica cinese in questa fase di transizione consiste nell'integrare i diversi studi disponibili.

presunti fenomeni “europeizzati” della lingua cinese, in realtà sono già presenti in questa fase della lingua:

此外，在代词、连词、介词等方面，翻译带给汉语的影响也不小。但这种影响大多不是“从无到有”，而是“从少变多”，“由窄变宽”，使汉语语言面貌为之改观。这一论点也可证之于句法。

Inoltre, in termini di pronomi, congiunzioni, preposizioni *etc.*, l'impatto della traduzione sul cinese non è da poco. Tuttavia, tale impatto non è [da considerarsi] un processo “dal nulla al tutto”, piuttosto “da poco a molto”, “da ristretto a ampio”, cambiando così l'aspetto della lingua cinese. Questo argomento può essere dimostrato anche a livello sintattico (Cui 2013: 17)¹⁵.

Lo studioso ritiene che alcuni fenomeni grammaticali del cinese non siano emersi *ex novo*, ma rappresentino piuttosto variazioni nella frequenza d'uso: da occorrenze rare in fasi linguistiche precedenti a forme oggi molto più comuni. Inoltre, a differenza del passato, quando studiosi come Wang Li non disponevano degli strumenti per un'indagine approfondita, ora è fondamentale condurre la ricerca tramite corpora linguistici digitali. Solo così, infatti, è possibile ampliare lo spettro d'indagine ed evitare di essere fuorviati dalle scelte stilistiche dei singoli autori, poiché la predilezione per determinate strutture grammaticali varia significativamente¹⁶.

In conclusione, l'analisi degli studi sulla *ouhua yufa* sembra rilevare un contrasto metodologico legato all'area geografica di provenienza: gli studiosi cinesi, a partire dagli anni Quaranta e con un rinnovato slancio negli anni Duemila, hanno privilegiato un approccio sincronico-comparativo. Al contrario, la ricerca condotta all'estero ha posto una maggiore enfasi sul metodo diacronico, portando a visioni spesso contrastanti. Per superare queste divergenze e ottenere una

¹⁵ Lo studioso a sua volta cita Wang Kefei (2002: 461).

¹⁶ È il caso di molti autori degli anni Venti e Trenta: Shen Congwen, ad esempio, in alcune opere ricorre frequentemente all'uso retorico dei pronomi personali ma fra i suoi contemporanei non è così frequente, o ancora la struttura “verbo + *zai le* + sostantivo” (“V在了N”) viene ampiamente usata da Lao She, ma affatto dalla contemporanea Bing Xin. Perciò, molte delle strutture annoverate come “europeizzate” in realtà riflettono lo stile dell'autore ed erano già presenti in periodi precedenti (cfr. Cui 2013: 28-30).

comprensione più completa del fenomeno, l'utilizzo della *corpus linguistics*¹⁷ potrebbe dimostrarsi l'approccio più efficace. Questa metodologia, basata sull'uso di corpora digitali, assicurerebbe una maggiore rappresentatività e, di conseguenza, risultati di ricerca più affidabili, soprattutto in considerazione del fatto che storicamente le strutture grammaticali che avrebbero subito un influsso delle lingue europee sono state spesso valutate in modo intuitivo e non scientifico, portando gli studiosi a scambiare fenomeni isolati per usi universali. Attualmente, gli studi sull'*ouhua yufa* che si avvalgono di corpora digitali sono ancora limitati, in particolare quelli condotti con un approccio diacronico. Sebbene in Europa e America l'adozione della *corpus linguistics* sia consolidata da tempo, in Cina la sua diffusione è relativamente recente, essendosi sviluppata solo negli ultimi vent'anni (Ke 2003; He Zha 2004; Hu 2009, 2011, 2015; Hu, Zou 2009; Zhu 2011a, 2011b, 2011c, 2018; Zhu, Li 2019).

Il presente elaborato spera di aver contribuito a fornire un ulteriore tassello nella revisione degli studi sulla *ouhua yufa*, in particolare, nel ribadire l'importanza dell'analisi diacronica e sul valore che assumerebbe la ricerca se si procedesse in questa direzione; indagare tramite corpus digitali ben strutturati sul rapporto esistente tra lo *jindai hanyu* e il *xiandai hanyu* fornirebbe analisi statistiche quantitative e risultati più accurati, migliorerebbe gli standard e la qualità della ricerca, permettendo di prendere in considerazione fenomeni grammaticali non sufficientemente approfonditi fino ad ora¹⁸, e migliorando la ricerca sul contatto linguistico, sui *transfer* linguistici, e sulla tipologia linguistica.

¹⁷ La *corpus linguistics* può essere definita come lo studio quantitativo di una lingua attraverso la raccolta di suoi campioni. Infatti, permette la costruzione di uno o più corpus, una raccolta di testi debitamente strutturata, la cui analisi quantitativa - attraverso l'esame di elementi come la frequenza di determinati lemmi, le loro co-occorrenze con altri, la loro disposizione sintattica all'interno dei periodi, la ripetizione di formule specifiche - permette di ottenere dei dati preliminari utili per sviluppare uno studio qualitativo più solido (cfr. Baker 1993; McEnery, Hardy 2012; Sinclair 1991).

¹⁸ Come la struttura "XX zhi yi, XX之一" o l'uso retorico dei pronomi personali.

Bibliografia

- BAKER MONA (1993), "Corpus Linguistics and Translation Studies: Implications and Applications", *Text and Technology: in honour of John Sinclair*, John Benjamins Publishing Company.
- BEIJING SHIFAN XUEYUAN ZHONGWEN XI HANYU JIAOYAN ZU (Gruppo di ricerca sulla didattica della lingua cinese del Dipartimento di Lingua e letteratura cinese dell'Università Normale di Pechino) (1959), *Wu si yilai hanyu shumian yuyan de bianqian he fazhan* (I cambiamenti e lo sviluppo della lingua scritta cinese a partire dal Movimento del Quattro Maggio), Beijing, Shangwu yinshuguan.
- CAO GUANGSHUN, YU HSIAO-JUNG, *Language Contact and Change in Chinese*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton, 2019.
- CHEN PING (1993), "Modern Written Chinese in Development", *Language in Society*, Cambridge University Press, 22.4, 505-537.
- CHENG JIALU (2016), "Hanyu ouhua yufa yufa yanjiu zongshu (Un riassunto degli studi grammaticali cinesi sull'ouhua yufa)", *Ha'erbin Shifan Daxue shehui kexue xuebao*, 6.37, 88-93.
- COLANGELO LARA (2011), *L'influenza delle lingue europee sulla morfologia e la sintassi del cinese moderno: la grammatica europeizzata nelle traduzioni di narrativa occidentale all'inizio del XX secolo*, tesi di dottorato, Università di Roma Sapienza.
- (2014), "L'ouhua yufa: definizione del fenomeno e studi precedentemente condotti in materia", in Bulfoni Clara *et alii* (a cura di), *Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi*, Milano, FrancoAngeli, 156-165.
- (2015), "Xiandai hanyu ouhua yufa yufa xianxiang: 20 shijichu xifang fanyi xiaoshuo youguan qingkuang de kaolü—lun "bei" ziju yiji dongtai zhuci "zhe" shiyong pinlv de zengjia (Il fenomeno della grammatica occidentalizzata nel cinese moderno: un'indagine sui romanzi tradotti in Occidente all'inizio del XX secolo — Sull'aumento della frequenza della frase "bei" e della particella aspettuale "zhe")", *Guoji hanxue yanjiu tongxun*, 11.1, 140-184.
- CORDES RUTH (2014). "Language Change in 20th Century Written Chinese – The Claim for Europeanization", Ph.D. dissertation, Universität Hamburg.
- CROFT WILLIAM (2003), *Typology and Universals*, Cambridge University Press.

- CUI SHANJIA (2013), *Hanyu ouhua yufa yufa xianxiang zhuanti yanjiu* (Ricerca sul fenomeno dell'occidentalizzazione grammaticale cinese), Chengdu Bashu shushe.
- DENG WEI (2010), "Shilun Qingmo Minchu xiaoshuo fanyi de ouhua yufa" (Sulla tendenza all'*ouhua yufa* della traduzione di romanzi alla fine della dinastia Qing e all'inizio della Repubblica cinese), *Shanxi Shida xuebao*, 37.1, 107-111.
- DIAO YANBIN (2021), "Ouhua yufa ji qi yanjiu de xin xikao: xiezai hanyu ouhua yufa yanjiu bainian zhi ji" (Nuove riflessioni sull'*ouhua yufa* e sugli studi condotti su di essa: scritto in occasione del centenario degli studi sulla *ouhua yufa*), *Beihua Daxue xuebao*, 22.3, 1-20.
- (2023), "Bainian xiandai hanyu fazhan de huigu yu qianzhan" (Revisione e prospettiva dello sviluppo del cinese moderno nel corso di un secolo), *Beijing Shifan Daxue xuebao*, 2, 25-38.
- DONG SHAOKE, YAN JUNJIE (1996), *Hanyu zhishi cidian* (Dizionario della conoscenza della lingua cinese, Beijing, Jingguan jiaoyu chubanshe).
- FU JINGMIN, YUAN YUJUN (2020), "Hanyu ouhua yufa de yuyanxue tezheng ji qi guifan" (Caratteristiche linguistiche e norme dell'*ouhua yufa* del cinese), *Dangdai waiyu yanjiu* 20.6, 121-128.
- GUNN EDWARD (1991), *Rewriting Chinese: Style and Innovation in Twentieth Century China*, Stanford, Stanford University Press.
- GUO HONGJIE (2007), "Xiandai hanyu ouhua yufa yanjiu zongshu" (Rassegna della Letteratura sull'*ouhua yufa* nel Cinese Mandarino Moderno), *Xi'an Waiyu Xueyuan Xuebao*, 15.1, 1-4.
- HASPELMATH MARTIN (2001). "The European Linguistic Area: Standard Average European", in Haspelmath Martin, König Ekkehard, Oesterreicher Wulf et alii (eds.), *Language Typology and Language Universals: An International Handbook*, vol. 2, Berlin, Walter de Gruyter, 1492-1510.
- HE YANG (2004), "Cong Xiandai hanyu jieci zhong de ouhua yufa xianxiang kan jianjie yuyanjiechu" (Osservando il contatto linguistico indiretto del fenomeno dell'*ouhua yufa* nelle preposizioni cinesi moderne), *Yuyan wenzi yingyong* 4, 82-89.
- (2008a), "Xiandai hanyu ouhua yufa yufa xianxiang yanjiu" (Studio dei fenomeni di *ouhua yufa* nella grammatica del cinese moderno), *Shijie hanyu jiaoxue*, 4, 16-31.

- (2008b), *Xiandai hanyu ouhua yufa yufa xianxiang yanjiu* (Studio dei fenomeni di *ouhua yufa* nella grammatica del cinese moderno), Beijing, Shangwu yinshuguan.
- HE ZHA (2004), "Gaige kaifang yilai yingyu dui hanyu jufa de yingxiang" (L'influenza dell'inglese sulla sintassi cinese dopo il periodo di Riforma e apertura), *Sichuan waiyu xueyuan xuebao*, 3.20, 129-134.
- HU KAIBAO (2009), "Jiju yuliaoku de Shaju 'Hamuleite' hanyi wen benzong de 'ba' ziju" (Uno studio basato su corpus sulle cause dell'applicazione della preposizione "ba" nella traduzione cinese dell'"Amleto" di Shakespear), *Waiyu yanjiu*, 30.1, 111-115.
- (2011), *Yuliaoku fanyixue gailun* (Introduzione agli studi sulla traduzione dei corpora), Shanghai, Shanghai Jiaotong Daxue chubanshe.
- (2015), *Jiyu yuliaoku de Shashibiya xiju hanyi yanjiu* (Uno studio basato su corpus sulla traduzione cinese delle opere di Shakespeare), Shanghai, Shanghai Jiaotong Daxue chubanshe.
- HU KAIBAO, ZOU SONGBING (2009), "Shashibili xiju ying han pingxing yuliaoku de chuangjian yu yingyong" (Creazione e applicazione di un corpus parallelo inglese-cinese delle opere di Shakespeare), *Waiyu yanjiu*, 25.5, 64-71.
- KE FEI (2003), "Hanyu 'ba' diju tedian, fenbu ji qi yingyi" (Caratteristiche, distribuzione e traduzione in inglese delle frasi cinesi "ba"), *Waiyu yu waiyu jiaoxue*, 25.12, 1-5.
- KUBLER CORNELIUS C. (1985), *A Study of Europeanized Grammar in Modern Written Chinese*, Taipei, Student Book Co, Ltd.
- LIU CAIXIA, LAI YAN (2006), "Yingyu qiangshi dui hanyu yingxiang de ouhua tezhen yiji yuyong he xuexi wenti" (Tratti europeizzati del cinese legati all'influenza dell'inglese e problemi di pragmatica e apprendimento), *Zhejiang chuanmei xueyuan xuebao*, 6, 41-44.
- MASINI FEDERICO (1993), "The Formation of Modern Chinese Lexicon and Its Evolution Toward a National Language: The Period from 1840 to 1898", *Journal of Chinese Linguistics Monograph Series*, 6, The Chinese University of Hong Kong Press.
- (2009), "La riforma della lingua", in Samarani Guido, Scarpari Maurizio (a cura di), *La Cina: verso la modernità*, Einaudi, 1-42.
- MATRAS YARON (2009), *Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press.

- MCENERY TONY, HARDY ANDREW (2012), *Corpus Linguistics: Method, Theory and Practice*, New York, Cambridge University Press.
- NI BAOYUAN (1994), *Daxue xiuci* (Retorica universitaria), Shanghai, Shanghai Jiaoyu chubanshe.
- PEYRAUBE ALAIN (2000), "Westernization of Chinese Grammar in the 20th Century: Myth or Reality?", *Journal of Chinese Linguistics*, The Chinese University of Hong Kong Press, 28.1, 1-25
- PEYRAUBE ALAIN, XU DAN (2009), "Hanyu lishi yufa yu leixingxue" (Grammatica storica cinese e la linguistica tipologica), *Lishi yuyanxue yanjiu* (Historical Linguistics Research), Shanghai, Shangwu yinshuguan, 15.5, 664-689.
- PENG XUAN (2003), "'Ouhua yufa' yu fanyi – du Wang Li xiansheng 'Ouhua yufa de yufa'" ('*Ouhua yufa*' e traduzione — Leggendo 'La grammatica europeizzata' di Wang Li), *Guangxi Daxue xuebao*, 25.2, 87-90.
- SINCLAIR JOHN (1991), *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press.
- Venuti Lawrence, *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando Editore, 1999.
- WANG KEFEI (2002), "Jindai fanyi dui hanyu de yingxiang" (L'influenza delle traduzioni di epoca moderna verso la lingua cinese), *Waiyu jiaoxue he yanjiu*, 34.6, 458-463.
- WANG LI (1943), *Zhongguo xiandai yufa* (Grammatica di cinese moderno), Shanghai, Shangwu yinshuguan.
- (1944), *Zhongguo yufa lilun* (Teoria della lingua cinese), Beijing, Zhonghua shuju.
- (1958), *Hanyu shigao* (Studies of the History of the Chinese Language), Beijing, Kexue chubanshe.
- WEI HONGHUA (2005), "Cong 'bei' zi jiegou kan hanyu ouhua yufa yanjiu" (Studio sulla grammatica europeizzata cinese tramite l'analisi del costruito introdotto da bei), *Tianshui shifan xueyuan xuebao*, 26.6, 114-116.
- XIE YAOJI (1990), *Xiandai hanyu ouhua yufa gailun* (Sulla grammatica europeizzata del cinese moderno), Hong Kong, Guangming tushu gongsi.
- (2001), "Hanyu yufa ouhua zongshu" (L'Europeizzazione della grammatica cinese), *Chinese Studies*, 1, 17-22.
- YE FEISHENG, XU TONGQIANG (1997), *Yuyan xuegang yao* (Compendio di linguistica), Beijing, Beijing Daxue chubanshe.

ZHAO YUANREN (1979), *A Grammar of Spoken Chinese*, Berkeley (CA), University of California Press.

ZHU YIFAN (2011a), *Fanyi yu xiandai hanyu de bianqian (1905-1936)* (Traduzione e cambiamenti del cinese moderno 1905-1936), Beijing, Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe.

——— (2011b), “Xiandai hanyu ouhua yufa yanjiu: lishi he xianzhuang” (Ricerca sull’*ouhua yufa* del cinese moderno: storia e situazione attuale), *Jiefanjin waiguoyu xueyuan xue*, 2, 7-11.

——— (2011c), “Fanyi yin faxian hanyu ouhua yufa jiegou de jizhi – jiyu yuliaoku de Wu si shiqi hanyu ouhua yufa jiegou yanjiu” (Il meccanismo attraverso il quale la traduzione innesca la struttura europeizzata del cinese moderno: uno studio basato su corpora della struttura europeizzata del cinese durante il Periodo del Quattro Maggio), *Waiyu yanjiu*, 6, 76-81.

——— (2018), *Yiju yuliaoku de yinghan fanyi dui dangdai hanyu yingxiang de yanjiu* (Uno studio basato su corpora sull’impatto della traduzione inglese-cinese sul cinese contemporaneo), Shanghai, Shanghai Jiaotong Daxue chubanshe.

ZHU YIFAN, LI XIN (2019), “Dui fanyi hanyu yuyan tezheng de lianghua fenxi” (Analisi quantitativa delle caratteristiche della lingua cinese in traduzione), *Zhongguo waiyu*, 16.2, 81-90.

ZHUANG HUANGTENG (2009), *Xiandai hanyu yufa ouhua yufa lun de quanxin shenshi* (Una nuova revisione della teoria dell’*ouhua yufa* della grammatica cinese moderna), tesi di dottorato, Fudan Daxue.

9. Revisiting the Grammaticalization of Verbs in Chinese: A Perspective Inspired by Ma Beijia

Erica Lo Presti

9.1. Introduction

Grammaticalization is a process of linguistic change by which originally lexical elements gradually become specialized for grammatical functions¹. It is a key mechanism of syntactic and semantic change in natural languages. Understanding how grammaticalization operates in specific linguistic systems allows us to grasp both universal tendencies and language-specific developments.

Since grammaticalization theory gained prominence in the early 2000s, scholars have increasingly applied it to Chinese. One of the central issues that have emerged is why Chinese exhibits an unusually high number of grammaticalization cases involving verbs. We can say that the grammaticalization of verbs in Mandarin Chinese can account for a great number, if not the majority, of the grammaticalization cases observed (Ma 2014: 1; Xing 2003: 101). It is widely known for example that all of the Chinese preverbal prepositions (*jieci* 介词) emerged through the grammaticalization of verbs (Oota [1958] 2003: 231; Ma 2002: 4; Ma 2014: 33).

Past scholars showed that there apparently is a direct correlation between changes in verbal semantics and the emergence of new grammatical elements.

This is the main reason why studying grammaticalization cases

¹ For more extended definitions of grammaticalization see: Heine *et al.* 1991: 51; Hopper, Traugott 2003: 1; Lehmann 2015: 11; Bybee *et al.* 1994: 4-5; Reinöhl 2016: 19-23.

involving verbal morphemes which specialize in various grammatical functions is crucial to understand the phenomenon as a whole.

Two notable contributions that exemplify different approaches to the study of grammaticalization of Chinese verbs are two works by Janet Xing and Ma Beijia, that will be discussed in the following sections.

9.2. Previous research: Janet Xing and the rise of grammaticalization studies in Chinese

Before Ma's work, one of the most comprehensive attempts to describe the grammaticalization of verbs in Chinese has been Janet Xing's study *Grammaticalization of Verbs in Mandarin Chinese*, whose approach combines syntactic, semantic, and typological perspectives, as is typical of studies that adopt grammaticalization theory as their theoretical framework. Xing was one of the first scholars to acknowledge that all verbs undergoing a grammaticalization process must necessarily pass through a serial verb stage², as a core passage in the developmental cline from full lexical verbs to grammatical morphemes³. This process is characterized by three main syntactic changes: serialization, de-centralization, and ultimately functionalization. These structural shifts are described as instances of syntactic reanalysis, in which the surface form of the expression remains stable while its internal structure and function evolve, a definition she takes from Langacker's notion of "syntactic reanalysis" (Langacker 1977: 58).

From a semantic point of view, Xing gives a definition of two distinct types of original lexical meanings: the *etymological source meaning*, which refers to the earliest attested meaning of the morpheme, and the *grammatical source meaning*, which is the specific meaning from which the grammatical function develops. Taking the

² Serial verb construction: «a sentence that contains two or more verb phrases or clauses juxtaposed without any marker indicating what the relationship is between them» (Li, Thompson 1981: 594).

³ The definition of "cline" used here is the one provided by Hopper and Traugott: a series of small transitions from one category to another that tend to be similar in type across languages, and also «a metaphor for the empirical observation that cross-linguistically forms tend to undergo the same kinds of changes or have similar sets of relationships, in similar orders» (Hopper, Traugott 2003: 6).

grammaticalization of the verb *jiang* 将 as an example, its etymological source meaning would be “to sustain” or “to command”. Through metaphorical extension, this meaning later developed into the more general sense of “to take”, which is the grammatical source meaning of the morpheme resulting from the grammaticalization process (Xing 2003: 118).

So, even before the grammaticalization process starts, semantic change is initiated through metaphorical extension, whereby concrete and specific meanings become more abstract and general.

Xing identifies several motivational factors that explain why the serial verb construction lies at the core of verbal grammaticalization in Chinese, such as iconicity (especially the temporal sequence of the two verbs contained in the structure), semantic primacy (where one verb carries the core meaning), structural ambiguity, analogical extension and the principle of economy. These factors enable the reanalysis of the verb as a grammatical morpheme.

Pragmatic interference is also essential and present in all stages of grammaticalization, as repeated contextualization usually leads to conventionalization.

Finally, Xing highlights the importance of known typological features of Chinese, such as the lack of inflectional morphology and the reliance on word order and context, which create the right environment for the grammaticalization process.

Xing’s study had a great impact on subsequent research on the topic. One of its strengths is the early recognition of the relevance of the serial verb construction in the grammaticalization of verbs in Chinese. Yet, this study presents a limitation common to many works on grammaticalization in Mandarin Chinese, that is its reliance exclusively on primary sources drawn from texts in Literary Chinese (*Wenyan* 文言), without incorporating dialectal data, an aspect that is more fully explored in the work of Ma Beijia, to which the next section is dedicated⁴.

⁴ Given the limits of space of this article, it is not possible here to provide a more detailed account of the diachronic perspective within these two studies on grammaticalization of verbs in Chinese are situated.

9.3. New perspectives in Ma Beijia's study

Following the earlier work by Janet Xing, Ma Beijia's book *Hanyu dongci yufahua* 汉语动词语法化 (Grammaticalization of verbs in Chinese) focuses on grammaticalization processes involving originally verbal lexemes that have been reanalyzed as grammatical morphemes. One notable difference between the two studies is the substantially broader range of data and case studies presented by Ma, encompassing eleven chapters and over a thousand pages of analysis.

The first three chapters of Ma's work outline the theoretical background of the study, introducing the basic principles of grammaticalization theory with particular emphasis on the interaction between cognitive, semantic-syntactic and typological factors. The following chapters present an extensive number of case studies, grouped according to the grammatical outcome of the grammaticalization process, for instance, from verb to preposition or from verb to adverb. Within each chapter however, verbs are further grouped according to their original lexical meanings.

This classification reflects Ma's recognition of the principle that verbs sharing similar original semantic functions tend to follow similar grammaticalization paths. At the same time, it also serves to demonstrate that semantic change alone cannot fully explain the grammaticalization of verbs, as other factors previously mentioned, such as cognitive, syntactic, and typological influences, must also be taken into account.

Another notable contribution of Ma Beijia's work lies in her attention to the interplay between verbal grammaticalization and the semantic and syntactic categorization of nouns. Unlike Xing, Ma emphasizes that the extension of a verb's combinatory capacity (*dapei nengli* 搭配能力), i.e., its ability to co-occur with an increasingly wider range of nominal elements, is a crucial indicator and driving force in its grammaticalization (Ma 2014: 49).

Drawing on a wide range of examples, Ma demonstrates that changes in the semantic subcategories of nouns, including shifts from inanimate to animate referents or from concrete to abstract meanings, can affect the nature of the verb's argument structure and contribute to its reanalysis as a grammatical marker.

For instance, the verb *xiang* 向, a verb originally with the meaning

“to point towards”, usually combining with inanimate nouns denoting direction, gradually extended its combinatory scope to include animate nouns, which facilitated its grammaticalization into a preposition (Ma 2014: 37-38).

A similar pattern can be observed in the grammaticalization of the verb *ba* 把, originally meaning “to hold”, which is one of the most widely studied cases of grammaticalization due to its frequency as a grammatical morpheme. Among other changes, such as the already mentioned use as a serial verb, this morpheme underwent a shift that enabled it to combine with a broader range of noun types, allowing it to become an object marker within the disposal construction (*chuzhi shi* 处置式) (Ma 2014: 367)⁵. In Ma’s view, such developments exemplify the typical process of semantic generalization that has been observed in grammaticalization theory more broadly (Heine *et al.* 1991: 17, 21; Hopper, Traugott 2003: 100-106).

More importantly, she argues that the transformation of nominal categories not only reflects but also pushes the verbal grammaticalization forward and may serve as an important clue for identifying its stages. This is another fact that can help us understand how syntactic and cognitive factors, such as the psychological tendency toward implicitness in language use, interact with semantic shifts in shaping grammatical change⁶.

9.4. Accounting for diversity through dialectal data

One of the most important innovations of Ma Beijia’s study is the strategic and comprehensive use of dialectal data at various points throughout the book. This constitutes an interesting development in

⁵ The term “Disposal construction” refers to a syntactic structure in which the object of the sentence is moved from its original position in the SVO structure, thereby receiving emphasis. This construction, a language specific form of what is known in typological linguistics as “Differential object marking” (DOM, *qubixing binyu biaoji* 区别性宾语标记), can introduce a predicate that describes how an individual or object is treated or handled. In Chinese this involves the use of prepositions such as *ba* 把 or *jiang* 将 as markers of the anticipated object.

⁶ On the psychological and cognitive tendency toward implicitness in language use, particularly in the context of grammaticalization, see Hopper, Traugott (2003: 63-66; 81-85), where they discuss semantic bleaching and the inferential basis of grammaticalization.

the field of grammaticalization studies within the Sinitic language domain⁷.

Obviously, the diachronic study of grammaticalization processes in Chinese cannot ignore data from the dialects, as they may preserve features typical of earlier stages of the language or attest to different outcomes of similar processes to those observed in the standard/literary language. Dialectal data is often essential for historical linguistics, yet dialects have long been neglected in applications of the grammaticalization theory to Sinitic languages.

Ma Beijia's main focus is on the grammaticalization of verbs in Mandarin Chinese and not on the dialectal varieties; however, her study does integrate dialectal data to look at certain grammaticalization cases through different perspectives, enriching and deepening her observations. One of the most interesting cases can be found in her discussion of aspectual particles (Ma 2014: 63), where she highlights regional variation in the grammaticalization of *zhe* 着. Originally a verb meaning "to touch" or "to get", *zhe* developed into a durative aspect marker in northern dialects, whereas in southern varieties it was reanalyzed as a perfective marker. In these southern dialects, durative aspect is instead expressed through more complex constructions derived from locative expression, for instance, **guanhai* 关海 in Shanghainese, **laige* 来个 in Hangzhounese, and **shici* 是刺 in Wenzhounese⁸. This pattern confirms a broader grammaticalization trajectory of grammaticalization in Chinese, where spatial notions frequently give rise to aspectual and stative meanings.

Further dialectal comparisons provide a new perspective on the analysis of verbs such as *cong* 从 and *gen* 跟, originally meaning "to follow" (Ma 2014: 262–265). In Mandarin, *cong* 从 was grammaticalized as a preposition marking motion from a point, while *gen* 跟 typically introduces a comitative phrase⁹. However, in some northern dialects,

⁷ The term "dialect" is used here to refer to non-standard and non-canonical varieties of Chinese.

⁸ As the original phonetic transcriptions of these dialectal forms are not provided by the author, Pinyin, the standard transliteration system for Mandarin Chinese is used here as an approximation.

⁹ Nonetheless, the preposition *gen* 跟 may also be analyzed primarily as a source or origin marker in Mandarin; interpreting it as a comitative marker is made possible by contextual elements, such as the semantics of the main verb or the presence of

gen 跟 also retains older or parallel grammatical functions: it can indicate motion from a location, a usage attested since Yuan-era sources, or function as a locative verb meaning “to be at”, much like *zai* 在 in Mandarin. These examples demonstrate how dialectal data can reveal alternative grammaticalization pathways not always visible in the standard language.

As a last example of usage of dialectal data in this volume, in Chapter 11 (Ma 2014: 1039-1040), Ma opens her discussion of semantic-syntactic evolution by turning again to dialectal material. She shows that verbs often undergo processes of abstraction before becoming grammaticalized.

For instance, as a modal predicative word meaning “to be allowed”, “to be possible”, northern dialects grammaticalized the verb *xing* 行, originally meaning “to walk”, while Wenzhounese grammaticalized *yongzhao* 用着, originally meaning “to put into use”. As a marker of perfective aspect, northern dialects grammaticalized the verb *liao* 了, originally meaning “to accomplish”, while southern varieties grammaticalized the verb *you* 有, originally meaning “to exist”.

Conversely, the same word in the proto language has in some cases been grammaticalized into different functions, for instance *shi* 是, originally an anaphoric third person pronoun, has evolved as a copula verb in the northern varieties, whereas it has grammaticalized into a marker of perfective aspect in some southern varieties or as possibly a locative verb in dialects like Cantonese, Min, Hakka, and Wenzhounese.

Ma even draws cross-linguistic parallels with English modals and auxiliaries, illustrating that the semantic recycling of existing lexical items into grammatical markers is a widespread tendency, grounded in common cognitive patterns across languages and cultures.

Although the inclusion of dialectal data in a work that extensively analyzes Chinese verbs through the lens of grammaticalization theory is in itself a highly innovative contribution, the role of dialects in this study remains somewhat peripheral, and the majority of the grammaticalization cases analyzed in the volume do not include any mention to dialectal data.

adverbs like *yiqi* 一起 “together”.

9.5. Conclusion

Comparing Janet Xing's work with the more recent study by Ma Beijia, not only highlights some key points of convergence, such as the central role of verbs in grammaticalization processes in Chinese, but also shows how methodological approaches have evolved over time. Both authors share a theoretical grounding in grammaticalization theory and emphasize phenomena like the connection between verb serialization and syntactic reanalysis. Both authors emphasize the interplay of cognitive, semantic, syntactic, and typological factors in grammaticalization. However, Ma expands the framework considerably, not only by analyzing a much wider sample of verbs, but also with an attention on the mutual influence between verbs and nouns, thus demonstrating that changes in nominal semantics can actively drive verbal grammaticalization.

One of the most innovative aspects of Ma's work is her inclusion of dialect data, which enriches our understanding of grammaticalization paths and reveals patterns that would otherwise remain hidden if we focused solely on Mandarin Chinese and Literary Chinese. Dialects, often overlooked in previous studies on grammaticalization in Sinitic languages, emerge here as an important resource for reconstructing various grammaticalization processes.

Ultimately, Ma Beijia's volume not only updates and broadens Xing's work but also points toward new directions for research in Chinese grammaticalization. Ma's integration of dialectal data is especially valuable, as it reminds us that the study of linguistic change must take into account all the full range of structural and functional variation found in languages.

Bibliography

- BYBEE JOHN, PERKINS REVERE, PAGLIUCA WILLIAM (1994), *The Evolution of Grammar, Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago-London, The University of Chicago Press.

- HEINE BERND, CLAUDI ULRIKE, HÜNNEMEYER FRIEDERIKE (1991), *Grammaticalization: A Conceptual Framework*, Chicago, The University of Chicago Press.
- HIMMELMANN NIKOLAUS (1997), *Deiktikon, Artikel, Nominalphrase: Zur Emergenz syntaktischer Struktur*, Tübingen, Max Niemer Verlag.
- HOPPER PAUL J., CLOSS TRAUGOTT ELISABETH (2003), *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEHMANN CHRISTIAN (2015), *Thoughts on Grammaticalization*, Berlin, Language Science Press.
- LI CHARLES N., THOMPSON SANDRA A. (1981), *Mandarin Chinese, a Functional Reference Grammar*, Berkeley, University of California Press.
- LI YONG (2014), *Hanyu dongci yufahua de duoshijiao yanjiu* (Multiperspective Research on Grammaticalization of Verbs in Chinese), Jinan, Shandong Daxue chubanshe
- MA BEIJIA (2002), *Jindai hanyu jiec* (Prepositions in Modern Chinese), Beijing, Zhonghua shuju.
- (2014), *Hanyu dongci yufahua* (Grammaticalization of verbs in Chinese), 2 Vols., Beijing, Zhonghua shuju.
- LANGACKER RONALD (1977), "Syntactic Reanalysis", in Li Charles N. (ed.), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin and London, University of Texas Press, 57-139.
- OOTA TATSUO [1958] (2003), *Zhongguoyu lishi wenfa* (A Historical Grammar Modern Chinese), Beijing, Beijing Daxue chubanshe.
- REINÖHL UTA (2016), *Grammaticalization and the Rise of Configurationality in Indo-Aryan*, Oxford, Oxford University Press.
- XING ZHIQUN JANET (2003), "Grammaticalization of Verbs in Mandarin Chinese" (*Hanyu dongci de xuhua*), *Journal of Chinese Linguistics*, 31.1, 101-144.
- (2013), "Semantic Reanalysis in Grammaticalization in Chinese", in Zhuo Jing-Schmidt (ed.), *Increased Empiricism: New Advances in Chinese Linguistics*, 223-246.
- (2015), "A Comparative Study of Semantic Change in Grammaticalization and Lexicalization in Chinese and Germanic Languages", *Studies in Language*, 39.3, 594-634.
- (ed.) (2020), *A Typological Approach to Grammaticalization and Lexicalization, East Meets West*, Berlin, De Gruyter.

10. La diffusione nell'accademia cinese dell'approccio storico-discorsivo (DHA): uno sguardo iniziale

Alessia Paolillo

10.1. Lo sviluppo diacronico dell'approccio storico-discorsivo nell'accademia cinese

Nel corso del XX secolo si è sviluppato un crescente interesse, da parte degli esperti occidentali, per lo studio del discorso, tale da stimolare la nascita di molteplici approcci destinati alla sua indagine (van Dijk 1997: 1-35). Tra questi, l'Analisi del discorso (nota in inglese come *Discourse Analysis*¹) ha incontrato una diffusione sempre maggiore a partire dagli anni Ottanta e affrontato non pochi ampliamenti sul piano metodologico, accogliendo al suo interno ulteriori prassi, da quelle strettamente linguistiche, ad altre di carattere più specificamente semiotico (Philips, Hardy 2002: 4). Tale espansione è avvenuta altresì sul piano geografico, arrivando a coinvolgere progressivamente anche l'accademia cinese (Zhu 2003).

In questo variegato panorama, si sono affermati in Europa gli Studi critici del discorso, meglio noti secondo la denominazione inglese di *Critical Discourse Studies* (CDS)². Essi si caratterizzano per il loro

¹ L'Analisi del discorso (in inglese *Discourse Analysis*) è una metodologia la cui genesi risale agli anni Settanta. Essa rappresenta un approccio qualitativo e interpretativo applicato allo studio di supporti testuali, con l'intento di comprendere i meccanismi alla base della costruzione linguistica della realtà collettiva. Si concentra su strutture linguistiche, interazioni, pragmatica e narrazione, analizzando testi, conversazioni e comunicazioni di vario genere per comprendere come le persone costruiscono il senso della realtà che le circonda attraverso il linguaggio. Cfr. Fairclough 2013: 30-56; Kaplan, Grabe 2002; Philips, Hardy 2002: 2-17.

² Sebbene i *Critical Discourse Studies* siano maggiormente noti sotto la dicitura di

interesse sullo «studio del linguaggio in uso³» (Gee, Handford 2023: 1); quest'ultimo, a sua volta, viene collegato a questioni politicamente, socialmente o culturalmente controverse, ponendo particolare attenzione alle dinamiche di potere che le informano. I discorsi analizzati con questo metodo, vengono così definiti «una pratica sociale», ovvero come una manifestazione linguistica della comunità nella quale, e dalla quale, sono prodotti, in un determinato contesto storico e politico (Fairclough 2001: 14)⁴. Tali presupposti fungono da comuni denominatori nella diramazione, all'interno dei CDS, di vari filoni di ricerca, i cui principali approcci⁵ possono essere considerati i seguenti tre: uno “dialettico-relazionale” (neo-)marxista e post-foucaultiano elaborato da Norman Fairclough⁶; uno derivato dalla tradizione socio-cognitiva interdisciplinare che collega linguistica, psicologia (cognitiva) e studi

“*Critical Discourse Analysis* (CDA)”, il presente studio si propone di utilizzare la prima denominazione, secondo l'invito avanzato agli inizi degli anni 2000 da Teun van Dijk, della cui figura si tratterà nella successiva nota 7. Infatti, a parere dello studioso, i CDS andrebbero intesi come un paradigma caratterizzato da diversi principi e approcci, piuttosto che come una singola metodologia, così come il titolo di “*Critical Discourse Analysis*” potrebbe erroneamente far supporre. Pur non mutando nell'essenza, dunque, l'accezione di CDS appare maggiormente adeguata ad accogliere i molteplici sviluppi che la disciplina ha attraversato fin dalla sua prima formulazione (van Dijk 2011: 1-7). Tale argomentazione è stata già largamente condivisa da altri grandi teorici della disciplina, quali Wodak o Krzyżanowski, i cui studi fungono da riferimento principale in questa trattazione e che verranno approfonditi nelle pagine seguenti (Krzyżanowski 2016, Wodak, 2016).

- 3 Questa, come le successive citazioni del presente paragrafo, sono traduzioni dall'inglese ad opera di chi scrive.
- 4 Infatti Norman Fairclough (n. 1941), Professore emerito presso il Dipartimento di Linguistica e lingua inglese dell'Università di Lancaster dal 2004, intendeva definire il linguaggio quale strumento dell'agire e del pensare umano, sottolineando il contesto sociale in cui la pratica discorsiva è inserita (Fairclough 2001: 14-35).
- 5 Oltre a questi tre principali approcci, infatti, ne esistono anche di collaterali, quali l'Approccio agli Attori Sociali (in inglese *Social Actors Approach*) di Theo van Leeuwen, fondato sulla Teoria Critica e la Grammatica Sistemico-Funzionale di Halliday, nonché l'Analisi dei Dispositivi (in inglese *Dispositive Analysis*) di Siegfried Jäger e Florentine Maier, basata sulla teoria foucaultiana (Wodak, Meyer 2001: 18). Trattandosi, però, di sviluppi minori della disciplina dei CDS non hanno ancora trovato ulteriori spazi e occasioni ottimali d'uso, oltre quelli sperimentate dai loro ideatori.
- 6 Si veda la precedente nota n. 4. Per approfondimenti sull'approccio elaborato dall'autore, si veda: Chouliaraki, Fairclough 1999; Fairclough 1992a; Fairclough 1992b; Fairclough 1993; Fairclough 1995; Fairclough 2000; Fairclough 2001; Fairclough, Wodak 1997.

sulla comunicazione, proposto da Teun van Dijk⁷; e l'approccio storico-discorsivo, meglio noto come Discourse-Historical Approach (DHA), volto a un'analisi di tipo diacronico radicata nella Teoria Critica della Scuola di Francoforte e nella linguistica del testo, proposto da Ruth Wodak⁸. Quest'ultimo, pur preservando l'attenzione alla decodifica delle componenti ideologiche dei discorsi derivata dai CDS, si distingue per la sua enfasi sull'analisi diacronica e sul contesto storico e socio-politico in cui i testi sono prodotti. Tali aspetti sono centrali nelle disamine di questo tipo, indirizzandole verso un'indagine *problem-oriented*, che consente di tracciare l'uso e il riuso di specifiche formulazioni linguistiche nel tempo⁹. Elaborato a Vienna negli anni Novanta, il DHA è stato sin da subito riconosciuto nell'accademia occidentale come una valida alternativa metodologica alle altre maggiormente invalse fino a quel momento, favorendone un ampio impiego¹⁰.

Nella RPC, al contrario, la sua diffusione è apparsa ben più limitata negli anni e solo di recente ha cominciato ad essere maggiormente implementata (Chen 2023; Li 2025; Huang, Zhao, Zhou 2024). Tale aspetto si riflette, in primo luogo, sull'assenza di una traduzione univoca e canonizzata per indicare il termine "DHA" nel contesto accademico cinese: sebbene la formulazione principalmente diffusa sia *huayu lishi fenxi* 话语历史分析, è altresì possibile riscontrare quella di *lishi yupian*

⁷ van Dijk Teun, (n. 1943) è Professore di Studi del discorso presso l'Università di Barcellona dal 1999 e Direttore del "Centro di studi sul discorso" (*Centre of Discourse Studies*) da lui fondato a Barcellona nel 2017. Per ulteriori approfondimenti sull'approccio da lui elaborato si veda: van Dijk 1984; van Dijk 1991; van Dijk 1998; van Dijk 2008; van Dijk 2011.

⁸ Ruth Wodak (n. 1950), Professoressa di Linguistica presso l'Università di Vienna dal 1991 al 2004 e successivamente presso l'Università di Lancaster fino al 2007, anno in cui è stata nominata Professoressa emerita di Studi del discorso. Per un'introduzione sullo sviluppo del DHA nei CDS si veda: Krzyżanowski, Forchtner 2016; Reisigl, Wodak 2005; Wodak, Meyer 2001; Wodak 1989; Wodak 1996; Wodak 1998; Wodak 2009; Wodak 2015.

⁹ Per approfondimenti si veda, oltre ai testi citati nella nota precedente: Forchtner 2011; Reisigl 2017.

¹⁰ In Occidente la metodologia del DHA è notevolmente diffusa, ed è applicata eterogeneamente in svariati campi di ricerca, in particolare negli studi sull'analisi del discorso politico, a livello sia nazionale, sia internazionale. Per avere una panoramica esplicativa di tale versatilità, seppur senza pretesa di esaustività, si veda: Bishop, Jaworski 2003; Boukala 2021; Capstick 2016; Graham 2002; Hasenöhrl 2021; Horrod 2020; Ozoflu 2022; Ricento 2003; Schiffrin 2001; van Leeuwen, Wodak 1999.

fenxi 历史语篇分析¹¹. Tale differenza terminologica, tuttavia, pur riflettendo talora un'accezione più centrata sulla dimensione testuale (*yupian* 语篇), o più in generale sull'attività comunicativa (*huayu* 话语), non si traspone, nella pratica, in una sostanziale variazione dell'analisi fattiva condotta sotto l'una o l'altra denominazione¹². Oltre a ciò, un'altra testimonianza della tardiva introduzione di tale approccio nella RPC è attestata dal fatto che una sua prima menzione in una pubblicazione scientifica nel Paese sia avvenuta solo nel 2006, circa un decennio dopo la sua formulazione ufficiale in Europa (Zeng 2006). Tuttavia, in questo primo saggio che vi fa riferimento, il DHA non risulta come la principale metodologia adottata per l'analisi dei casi studio trattati, ma è soltanto citata tra le varie correnti derivanti dai CDS (Zeng 2006). Si dovrà attendere il 2009 per la pubblicazione del primo studio incentrato sull'approccio storico-discorsivo in Cina a cura di Zhao Linjing (2009), Professoressa di Lingua inglese presso l'Istituto Jiaotong nell'area di Canzhou: solo da quell'anno in poi è possibile seguire l'incremento dell'impiego del DHA negli articoli accademici cinesi, insieme ad una sempre maggiore varietà di campi di applicazione, come evidenzia il grafico presente nella Figura 10.1, rielaborato partendo da dati estratti dal China National Knowledge Infrastructure (CNKI), autorevole database di materiali scientifici della RPC¹³.

¹¹ Per quanto riguarda la traduzione in italiano, è importante sottolineare che le due espressioni risultano alquanto simili. In particolare, *huayu lishi fenxi* (话语历史分析) può essere interpretata alla lettera come "analisi storica del discorso", con un'enfasi maggiore sulla dimensione storica dei materiali esaminati, mentre *lishi yupian fenxi* (历史语篇分析) si traduce letteralmente come "analisi del testo storico", focalizzandosi primariamente sull'aspetto linguistico-testuale dell'indagine. Per approfondimenti su tale questione si rimanda a Huang, Xu 2006.

¹² Le due formulazioni, secondo l'analisi delle pubblicazioni fornite dal CNKI, risultano spesso interscambiabili e applicate agli stessi ambiti di studio. Tuttavia, l'uso della traduzione *lishi yupian fenxi* 历史语篇分析 ha mostrato una notevole diminuzione a partire dal 2010, al contrario della resa *huayu lishi fenxi* 话语历史分析, la quale ha registrato un incremento progressivo. Pertanto, pur considerando i dati forniti dal database per gli articoli che adottano l'approccio storico-discorsivo con la traduzione *lishi yupian fenxi*, questa trattazione si concentrerà principalmente sui testi identificati dalla *query* "soggetto" (*subject*) per *huayu lishi fenxi*, poiché tale formulazione è diventata quella prevalentemente invalsa nell'accademia cinese.

¹³ Come già detto, la *query* è stata condotta impostando il termine "*huayu lishi fenxi* 话语历史分析" come soggetto di ricerca (*subject*). Si noti bene che, tutti gli articoli presenti sul CNKI sotto la voce "*huayu lishi fenxi* 话语历史分析", precedenti al 2009,

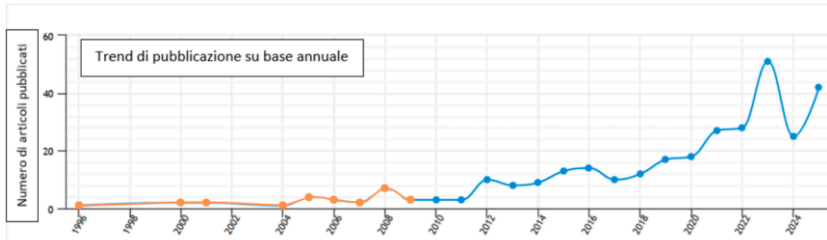


Fig. 10.1. Grafico raffigurante i risultati del CNKI della distribuzione temporale di articoli nei quali viene menzionato l'approccio storico-discorsivo. Fonte: rielaborazione di chi scrive dai dati estrapolati China National Knowledge Infrastructure (CNKI), disponibile al sito Internet: <<https://www.cnki.net/>>, ultimo accesso 23/04/2025.

Un'analisi più dettagliata del grafico rivela che l'impiego del DHA in Cina è stato inizialmente limitato: tra la prima pubblicazione che ne abbia effettivamente fatta menzione, nel 2009, e il 2018, infatti, i contributi scientifici basati su questa metodologia oscillavano tra sette e dodici per anno. È solo a partire dal 2020 che si osserva un crescente ricorso al DHA da parte dell'accademia cinese, raggiungendo anche quote come quella di 28 articoli pubblicati nel 2022. Il momento che, però, sembra segnare, ad oggi, un punto di svolta decisivo nell'adozione del DHA è il 2023: con quasi il doppio dei saggi registrati rispetto all'anno precedente, esso rappresenta il periodo di massimo utilizzo di tale metodologia in Cina. Nel 2024, al contrario, si registrano cifre simili a quelle del 2022, mentre le proiezioni per il 2025 indicano un ulteriore incremento dell'uso del DHA. Sebbene all'interno del presente lavoro sia realizzabile solo un esame preliminare delle ragioni di questa evoluzione temporale, è comunque possibile esplorare le molteplici diramazioni tematiche di tale andamento, prendendo in considerazione l'analisi degli argomenti trattati negli articoli in lingua cinese che impiegano il DHA.

sono dedicati ai CDS e non al DHA o, più generalmente, alla critica letteraria. Sono un esempio di quest'ultima casistica saggi come: “*Zouchu piping huayu de kunjing — cong 'chushi changjing' shuo* 走出批评话语的困境 —— 从‘初始场景’说” (Uscire dal dilemma del discorso critico: partire dalla ‘scena iniziale’) (Yin 1996), o “*Lishi de huayu fenxi he wenben fenxi* 历史的话语分析和文本分析” (Analisi del discorso e analisi testuale della storia) (Han 2000). Probabilmente figurano nell'elenco delle pubblicazioni inerenti all'approccio storico-discorsivo perché alcuni caratteri che compongono la sua denominazione in cinese figurano tra le parole chiave o i titoli dei suddetti saggi. Per tale motivo il periodo 1996-2009 è stato contrassegnato con un colore differente nella Fig.10.1.

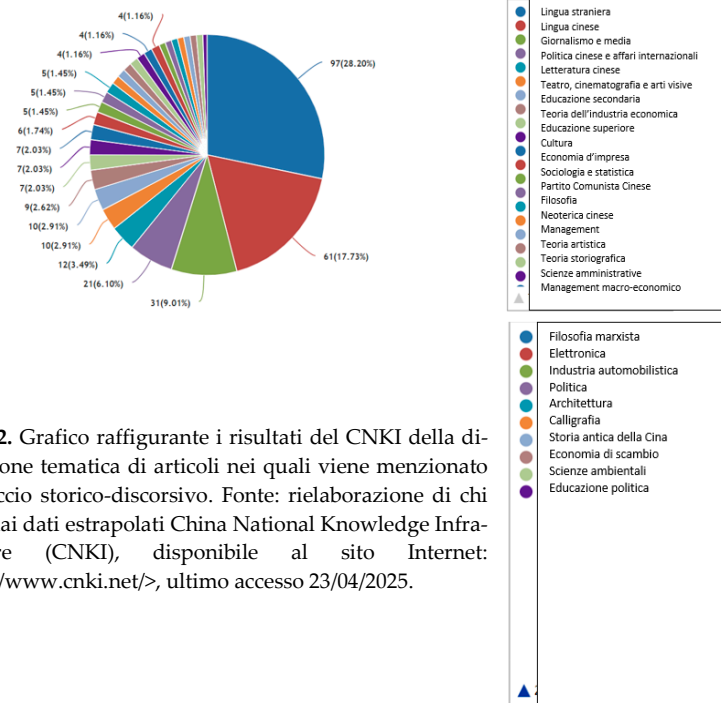


Fig. 10.2. Grafico raffigurante i risultati del CNKI della distribuzione tematica di articoli nei quali viene menzionato l'approccio storico-discorsivo. Fonte: rielaborazione di chi scrive dai dati estrapolati China National Knowledge Infrastructure (CNKI), disponibile al sito Internet: <<https://www.cnki.net/>>, ultimo accesso 23/04/2025.

10.2. Lo sviluppo tematico dell'approccio storico-discorsivo nell'accademia cinese

Il database del CNKI consente di visualizzare quali siano le macro-aree in cui viene implementato l'uso dell'approccio storico discorsivo nell'accademia cinese. La Figura 10.2. permette di accertare come il suo impiego risulti prominente nel settore linguistico e, in modo particolare, in pubblicazioni dedicate alle lingue straniere e a quella cinese¹⁴.

Per comprendere, però, effettivamente con quali modalità il DHA venga applicato in queste ricerche, è necessario procedere con un'indagine più approfondita degli articoli catalogati sotto questi macrotemi. Confrontando l'evoluzione temporale dell'utilizzo di questa metodologia nella RPC, di pari passo con lo sviluppo tematico delle

¹⁴ La query è stata condotta impostando il termine "huayu lishi fenxi 话语历史分析" come soggetto di ricerca (subject).

relative pubblicazioni, è possibile constatare come l'impiego dell'analisi testuale non sia riservato in modo esclusivo a ricerche di stampo linguistico¹⁵, ma comprende, invece, altri temi, come, ad esempio:

- l'identità nazionale della RPC (Chen 2024; Gao, Mu 2023; Ren, Cao 2024; Wang 2023; Wu, Ou, Bao 2024; Yu 2024; Zeng 2023; Zhang 2025, Zhang, Chang 2021);
- i *media studies* (Dong 2018; Hu, Li 2023; Zhang, Hou 2023);
- i discorsi di leader politici esteri, soprattutto quelli statunitensi (Chu, Xiang 2023; Gao, Huang 2024; Hu, Xu 2024; 2024; Yue 2024; Zhao, Wang 2024; Zhao 2023)¹⁶.

Tra gli articoli antecedenti e successivi al 2020, inoltre, non sussistono significative differenze tematiche, se non un maggiore interesse, prima di tale anno, per lo studio della metodologia in quanto tale, più che sul suo utilizzo in ricerche di più ampio respiro (Huang, Yang 2012; Yang, Wang 2019; Zeng 2006; Zhao 2009). Ad ogni modo, è possibile affermare con certezza che sotto le voci "lingua straniera" e "lingua cinese" si raccolgano, in realtà, molteplici disamine dai profili più disparati, i cui focus principali risultano essere di stampo soprattutto politico-sociale, più che squisitamente linguistico. Ciò lascia intuire come l'uso del DHA nella RPC abbia presto assunto il carattere interdisciplinare che lo contraddistingue: una constatazione, questa, confermata da un esame degli articoli presenti sul CNKI che hanno raccolto il maggior numero di menzioni (Chen 2016; Yang, Fu 2018; Zhao 2009).

La pubblicazione più frequentemente citata risulta essere a firma di Yang Min e Fu Xiaoli, docenti, rispettivamente, presso i Dipartimenti

¹⁵ È bene sottolineare come tale situazione non si discosti molto da quello che accade in Occidente: *Discourse & Society*, la rivista accademica maggiormente nota per quanto concerne l'Analisi del discorso, fondata da Teun van Dijk nel 1990, pur raccogliendo contributi fortemente interdisciplinari, i quali utilizzano il linguaggio come strumento per analisi di stampo sociologico, politologico, antropologico e così via, è associata prevalentemente all'area linguistica. Cfr. van Dijk 1990.

¹⁶ Quelle qui riportate sono le tre principali macro-categorie riscontrate dall'analisi degli articoli che facciano menzione del DHA disponibili sul CNKI. Ciò non esclude la possibile esistenza di pubblicazioni dedicate a temi diversi da quelli evidenziati in questa sede, i quali non sono stati ulteriormente indagati dato il carattere preliminare del presente studio.

di Lingue Straniere dell'Università Renmin di Pechino e dell'Università Normale di Shanghai (Yang, Fu 2018). In tale trattazione le autrici presentano una disamina della copertura mediatica dello scandalo di alcune e-mail compromettenti di Hilary Clinton, trapelate durante la sua campagna elettorale per le elezioni statunitensi del 2016. Nell'articolo pubblicato sulla rivista *Lingue straniere* (*Waiguoyu* 外国语), il DHA viene applicato a un caso studio, quello della politica americana, nel quale vengono sviluppati argomenti che superano la dimensione prettamente linguistica per abbracciare teorie sociologiche e provenienti dai *media studies*. La trattazione si basa su un'interpretazione del discorso da una prospettiva politica, arrivando persino a denunciarne il limitato studio nella RPC¹⁷.

Tuttavia, relativamente ad altri lavori, è bene sottolineare come la definizione dell'oggetto di studio quale "discorso politico" (*zhengzhi huayu* 政治话语) sia presente principalmente in quegli articoli che applicano il DHA in contesti stranieri e non inerenti prettamente la Repubblica Popolare. Per quanto riguarda quest'ultima, al contrario, l'approccio storico-discorsivo viene implementato in ricerche riguardanti la costruzione dell'immagine nazionale, sia in patria che all'estero, sopra menzionate, evitando riflessioni che vedano il discorso politico come categoria analitica utilizzata per veicolare tali rappresentazioni¹⁸.

Proprio l'osservazione di studi che applichino il DHA nel contesto cinese, o in analisi comparate che interessino anche la RPC, permette di notare come esse si soffermino soprattutto su determinate

¹⁷ Citando testualmente, le autrici affermano: «[...] 政治话语是最富有技巧的语言，里面的花样和策略很多，对人的生活影响很大，但是中国缺乏政治语言的研究» ([...] il discorso politico è il linguaggio più abile, ricco di trucchi e strategie, e ha un grande impatto sulla vita delle persone, tuttavia la Cina è carente di ricerche sul linguaggio politico) (Yang, Fu, 2018: 78).

¹⁸ Dall'analisi preliminare qui condotta, è possibile constatare come l'utilizzo del DHA per i contributi dedicati al tema dell'identità nazionale della RPC siano iniziati a fiorire nel 2016 (con articoli impegnati nella comparazione della rappresentazione cinese con quella di altre nazionalità, come si vede negli articoli di Chen, qui analizzato, e di Wu). Tali ricerche hanno poi raggiunto una maggiore concentrazione negli anni 2023 e 2024 (Chen 2024; Gao, Mu 2023; Ren, Cao 2024; Wang 2023; Wu, Ou, Bao 2024; Yu 2024; Zeng 2023; Zhang, Hou 2023). Chi scrive ha conteggiato un totale di 14 contributi, dal 2016 al 2025, su tale argomento, ma non si esclude che un'analisi più approfondita degli articoli sul tema disponibili sul CNKI possa far crescere tale stima.

caratteristiche della metodologia, escludendone altre. In particolare, il tratto "critico"¹⁹ dei Critical Discourse Studies, ispirato alla tradizione della Scuola di Francoforte — che legittima l'espressione di giudizi di valore e riconosce il ruolo dei *bias* cognitivi del ricercatore — mal si concilia con l'orientamento dell'accademia cinese, generalmente incline a evitare di assumere posizioni potenzialmente controverse o non allineate al pensiero della leadership²⁰.

Studi in cui il DHA venga utilizzato da una prospettiva sociolinguistica, con l'intento di evidenziare pratiche discorsive discriminatorie o politicamente controverse, pur essendo consolidati in Occidente, rischiano di risultare altamente compromettenti per gli intellettuali della RPC, se applicati a disamine incentrate sul proprio contesto di appartenenza²¹. Ciò è dovuto sia alla delicatezza degli argomenti trattati, sia al controllo politico che condiziona la produzione scientifica nel Paese (Perry 2019).

Ne è l'esempio lampante il già citato articolo di Zhao Linjing (2009), la quale per prima ha introdotto compiutamente il DHA nell'accademia della RPC. In esso, l'autrice, nell'affrontare la questione dell'approccio "critico" della metodologia, ne rintraccia i natali nelle riflessioni della Scuola di Francoforte, affermando che essa «conduce una critica filosofica e sociologica completa dell'intera società capitalista²²» (Zhao 2009: 87). Secondo tale prospettiva, il DHA contribuirebbe a combattere l'ingiustizia sociale attraverso la lotta all'egemonia di quei discorsi che impediscono la «liberazione umana» (*renlei de jiefang*

¹⁹ Nei CDS, ad ogni modo, l'aggettivo "critico" non viene utilizzato secondo la sua accezione negativa, con il fine ultimo di esprimere una valutazione avversa nei confronti dell'oggetto d'indagine, bensì come espressione della decodifica di messaggi tendenzialmente sottesi, nel contesto di pratiche ideologicamente conformate da relazioni e lotte di potere. Cfr. Fairclough 1993.

²⁰ Non essendo questo il luogo, né il contesto adatto, per intraprendere una trattazione sulla storia della censura imposta sull'accademia cinese e sulle conseguenze a cui sono andati incontro quegli intellettuali che abbiano cercato di eluderla, si rimanda a studi che abbiano approfondito tale tematica: Greitens, Truex 2019; Holbig 2014; Le 2023; Loubere 2020; Perry 2019; Ruth, Xiao 2019; Wong, Kwong 2019. Bisogna sottolineare, ad ogni modo, che tutt'oggi esistono accademici che trovano le loro modalità e i loro spazi per esprimere le proprie opinioni sui più svariati argomenti: Le 2024.

²¹ È bene specificare come tale problematica non riguardi solo il DHA, ma i CDS tutti.

²² Citando testualmente: «[...] 对整个资本主义社会进行总体性的哲学批判和社会学批判» (Zhao 2009: 87).

人类的解放), in senso marxista-leninista²³. In questa prospettiva, utilizzando la tesi secondo cui il capitalismo incentiverebbe le disuguaglianze sociali, Zhao evita di imputare tali negligenze a potenziali disfunzioni del socialismo cinese; pertanto, da parte dell'accademia della RPC, l'adozione del DHA trova possibile legittimazione mediante l'utilizzo della dimensione "storica" della metodologia stessa, che viene posta in essere attraverso le lenti del materialismo storico.

Altri autori, al contrario, cercano di eludere le potenziali controversie originate dal carattere "critico" dell'approccio: un articolo a firma del Professor Chen Jianping, dell'Università di lingue estere del Guangdong, ad esempio, deplora la tendenza del DHA a riflettere pregiudizi e opinioni personali di chi la utilizza²⁴ (Chen 2016: 38). Per scongiurare tale eventualità, egli afferma di adottare «selettivamente» solo alcuni aspetti della metodologia, privilegiando, in particolare, la sua natura interdisciplinare ed evitando ogni forma di critica volta alla denuncia sociale o all'espressione soggettiva, che a suo avviso comprometterebbe la "scientificità" dell'analisi. È opinione di chi scrive come questa modalità di utilizzo selettivo della disciplina sottenda, in realtà, un implicito intento di evitare critiche al contesto cinese, in particolare alle istituzioni accademiche nazionali; infatti, se nel prendere in considerazione l'autorappresentazione di tre università – Beida per la Cina, Oxford per il Regno Unito e Chicago per gli Stati Uniti – l'analisi di Chen sembra rispondere a un'esigenza di confronto apparentemente neutro, in realtà essa finisce per evitare di mettere realmente in discussione l'istituzione cinese. La presentazione dell'Università di Pechino viene ritenuta dall'autore maggiormente esaustiva rispetto alle altre, senza che però egli fornisca una solida argomentazione in merito²⁵. Il

²³ Come è noto, secondo il marxismo-leninismo, l'uomo dovrebbe essere liberato dalle catene del capitalismo attraverso la lotta di classe, finalizzata al rovesciamento di tale sistema e all'istaurazione del socialismo, passaggio necessario per poter giungere alla finale realizzazione del comunismo. In riferimento al contesto cinese, si vedano: Ch'o-Hsüan, Ts'ao 1970; Hogan 1967; Meisner 1971; Miranda 2022; Louw 1991.

²⁴ Citando testualmente: «主观价值判断等方面偏见» (giudizi di valore soggettivi e altri pregiudizi) (Chen 2016: 38).

²⁵ Il metro di confronto utilizzato dall'autore si basa su tre voci: responsabilità sociale (*shehui zeren* 社会责任), trasferimento della conoscenza (*zhishi chuanshou* 知识传授) e sviluppo della personalità (*gexin fazhan* 个性发展). Nell'applicare tale paradigma all'Università di Pechino, Chen afferma: «从北京大学文本的整体来看, 其对于办学

risultato finale dell'impiego del DHA appare, così, funzionale più a tutelare l'immagine istituzionale cinese che a esercitarne una vera analisi critica. Ciò risulta ancora più evidente nell'omissione, da parte di Chen, del suo potenziale *bias* cognitivo in relazione al tema trattato. Infatti, come è noto, secondo il *modus operandi* proposto dal DHA, e dai CDS più in generale, è importante che sia esplicitata la posizione dell'autore sull'argomento discusso al fine di comprendere il grado di coinvolgimento di ciascun studioso²⁶. Tale aspetto, assente nello studio di Chen, rischia di rendere, in definitiva, non inattaccabile la sua analisi.

In definitiva, è interessante osservare come gli studiosi cinesi che applicano l'approccio storico-discorsivo nei loro studi presentino atteggiamenti contrastanti riguardo la sua dimensione critica, ereditata dai CDS. Sebbene, infatti, non emergano significative differenze nelle modalità di applicazione del DHA da parte dell'accademia cinese, la questione della critica risulta essere la più controversa, spingendo gli studiosi ad aggirarla o a giustificarla in termini marxisti²⁷. C'è da auspicare che la ricerca sull'applicazione del DHA in Cina continui a

理念、指导思想的表述均在一定程度上涉及上述关于社会责任、知识传授、个性发展三种要素» (Esaminando il testo complessivo dell'Università di Pechino, la descrizione della sua filosofia educativa e dell'ideologia guida tocca in una certa misura i tre elementi sopra menzionati: responsabilità sociale, trasferimento della conoscenza e sviluppo individuale.) Al contrario, relativamente all'Università di Oxford e all'Università di Chicago, egli sostiene che le tre voci vengano solo parzialmente soddisfatte, non offrendo però un'argomentazione di queste sue affermazioni e proponendo solo una comparazione acritica dei testi di presentazione delle tre istituzioni.

²⁶ Secondo l'approccio dei CDS, la "critica" non si riferisce solo all'oggetto di studio, ma anche alla posizione normativa dell'autore dell'analisi stessa, in un'opera di costante autoriflessione. Cfr. Chouliaraki, Fairclough 1999: 9.

²⁷ Sulla concezione della "critica" nei CDS, così come intesa nel contesto accademico della RPC, si sono espressi anche Chilton, Tian e Wodak (2010). Nel loro studio, gli autori evidenziano come il termine, in cinese *piping* 批评 o *pipan* 批判, presenti in tale contesto culturale una forte connotazione negativa. Quest'ultima deriverebbe sia dal pensiero filosofico confuciano, che favorisce l'armonia e l'assenza di conflitto, sia dalla tradizione ideologica maoista, la quale ne evoca le pratiche di denuncia pubblica e autocritica. Essendo lo studio di Chilton, Tian, Wodak un'introduzione al tema della concezione della critica nella dimensione socio-culturale cinese, in esso viene auspicato dagli autori stessi lo sviluppo di future indagini, che sappiano meglio analizzare tale complessità. In tale prospettiva si colloca, quindi, l'intento da cui nasce il presente studio, che al momento può rappresentare solo un contributo molto preliminare, in vista - ci si augura - di successivi e ulteriori approfondimenti.

seguire il trend in ascesa precedentemente evidenziato, estendendosi a sempre maggiori ambiti e tematiche di applicazione, unitamente a un impiego sempre più rigoroso della metodologia stessa.

Bibliografia

- BERTULESSI CHIARA (2023), "Chinese Lexicography and the Critical Analysis of Lexicographical Discourse", in Zuccheri Serena (a cura di), *Studies on Chinese Language and Linguistics in Italy*, Bologna, Bologna University Press, 95-116.
- BISHOP HYWEL, JAWORSKI ADAM (2003), "'We Beat 'Em': Nationalism and the Hegemony of Homogeneity in the British Press Reportage of Germany versus England During Euro 2000", *Discourse & Society*, 14.3, 243-271.
- BOUKALA SALOMI (2021), "Far-right Discourse as Legitimacy? Analysing Political Rhetoric on the "Migration Issue" in Greece", *Studies in Communication Sciences*, 21.2, 329-341.
- CAPSTICK TONY (2016), "Literacy Mediation in Marriage Migration from Pakistan to the United Kingdom: Appropriating Bureaucratic Discourses to Get a Visa", *Discourse & Society*, 27. 5, 481-499.
- CHEN HANLIN (2023), "Huayu lishi fenxi: qushi yu zhanwang" (Analisi storico-discorsiva: tendenze e prospettive), *Xiandai Waiyu*, 46.6, 853-863.
- CHEN JIANPING (2016), "Zhongwai daxue jigou shifen huayu jiangou bijiao yanjiu" (Uno studio comparativo sulla costruzione del discorso sull'identità istituzionale nelle università cinesi e straniere), *Zhongguo Waiyu*, 13.4, 29-39.
- CHEN SITIAN (2024), "Lai Hua liuxuesheng jiti shenfen de guanfang huayu jiangou yu shidai bianqian——jiyu 'Renmin ribao' (1949—2023) de kaocha" (La costruzione del discorso ufficiale dell'identità collettiva degli studenti internazionali in Cina e i cambiamenti dei tempi: basato sull'indagine del People's Daily (1949-2023)), *Hubei Shifan Daxue xuebao*, 3, 93-101.
- CHILTON PAUL, TIAN HAILONG, WODAK RUTH (2010), "Reflection on Discourse and Critique in China and the West", *Journal of Language and Politics*, 9.4, 489-507.

- CH'Ō-HSÜAN JEN, TS'AO IGNATIUS J. H. (1970), "The Introduction of Marxism-Leninism into China: The Early Years, 1919-1924", *Studies in Soviet Thought*, 10.2, 138-166.
- CHOU LIARAKI LILIE, FAIRCLOUGH NORMAN (1999), *Discourse in Late Modernity: Rethinking Critical Discourse Analysis*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- CHU TIANYANG, XIANG WANG (2023), "Huayu lishi fenxi shijiao xia riben guojia xingxiang jiangou yanjiu—yiwai wu dachen da jizhe wen yiqing huayu wei li" (Uno studio sulla costruzione dell'immagine nazionale del Giappone dal punto di vista dell'approccio storico-discorsivo: il caso del discorso sull'epidemia del Ministro degli Affari Esteri nel rispondere alle domande dei giornalisti), *Dongbeiyu Waiyu Yanjiu*, 4, 92-105.
- DONG DAN (2018), "Yu pian—lishi shijiao xia Yidali zhuliu meiti 'Yidai yilu' changyi baodao de wenben fenxi" (Analisi testuale dei resoconti dei media mainstream italiani sulla Belt and Road Initiative da una prospettiva storico-discorsiva), *Waiyu Xuekan*, 6, 13-16.
- FAIRCLOUGH NORMAN, WODAK RUTH (1997), "Critical Discourse Analysis", in van Dijk Teun (ed.), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction (Vol. 2)*, London, SAGE Publications, 258-284.
- FAIRCLOUGH NORMAN (1993), "Critical Discourse Analysis and the Marketization of Public Discourse: The Universities", *Discourse & Society*, 2.4, 133-168.
- (a cura di) (2013), *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language (2nd edition)*, Abingdon, Oxon, Routledge.
- (1992a), *Discourse and Social Change*, Cambridge, Polity Press.
- (1992b), "Discourse and Text: Linguistic and Intertextual Analysis within Discourse Analysis", *Discourse & Society*, 2.3, 193-217.
- (2001), *Language and Power*, Harlow, Pearson Education Limited.
- (2000), *New Labour, New Language?*, New York, Routledge.
- FORCHTNER BERNHARD (2011), "Critique, the Discourse-Historical Approach, and the Frankfurt School", *Critical Discourse Studies*, 8.1, 1-14.
- GAO JIE, MU YUANYUAN (2023), "Yupian - lishi fenxi shijiao xia xin nengyuan che qi biyadi shenfen jiangou yanjiu" (Uno studio sulla costruzione dell'identità della nuova impresa di veicoli energetici BYD dal punto di vista dell'analisi storico-discorsiva), *Huaibei shifan daxue xuebao*, 44.5, 120-128.
- GAO XIAOLI, HUANG YAWEN (2024), "Huayu lishi fenxi fa shijiao xia di Meiguo guofang huayu fenxi—yi 2022 nian' Meiguo guofang zhanlüe baogao' wei li" (Analisi del discorso di difesa degli Stati Uniti dal punto di vista

- dell'approccio storico-discorsivo: il caso del rapporto sulla strategia di difesa nazionale degli Stati Uniti del 2022), *Waiyu Yanjiu*, 4, 44-49.
- GEE JAMES PAUL, HANDFORD MICHAEL (2023), "Introduction", in Gee James Paul, Handford Michael (a cura di), *The Routledge Handbook of Discourse Analysis – 2° Edition*, London-New York, Routledge, 1-9.
- GRAHAM PHIL (2002), "Hypercapitalism: Language, New Media and Social Perceptions of Value", *Discourse & Society - Special Issue: Language in New Capitalism*, 13.2, 227-249.
- GREITENS SHEENA CHESTNUT, TRUOX RORY (2020), "Repressive Experiences among China Scholars: New Evidence from Survey Data", *The China Quarterly*, 242, 349-375.
- HAN ZHEN (2000), "Lishi de huayu fenxi he wenben fenxi" (Analisi del discorso storico e analisi testuale), *Qinghai shehui kexue*, 4, 80-85.
- HASENÖHRL SYNTIA (2021), "Affective Politics of Care during COVID-19: Feminist Views of Political Discourses and Intersectional Inequalities in Mali", *Historical Social Research*, 46.4, 100-112.
- HOGAN HOMER (1967), "The Basic Perspective of Marxism-Leninism", *Studies in Soviet Thought*, 7.4, 297-317.
- HOLBIG HEIKE (2014), "Shifting Ideologies of Research Funding: The CPC's National Planning Office for Philosophy and Social Sciences", *Journal of Current Chinese Affairs*, 43.2, 13-32.
- HORROD SARAH (2020), "'Embedded into the Core': The Discursive Construction of 'Policy' in Higher Education Learning and Teaching Documents and its Recontextualisation in Practices", *Discourse & Society*, 31.5, 478-497.
- HU FANG, XU YING (2024), "Jiyu yuliaoku de huayu-lishi fenxi—yi bai deng zhengfu yimin zhengce de huayu jiangou yanjiu wei li" (Approccio storico-discorsivo basato su corpus: uno studio sulla costruzione del discorso nella politica migratoria dell'amministrazione Biden), *Yuyan Yanjiu*, 6, 55-60.
- HU YUANJIANG, LI YAN (2023), "Meiti huayu hefa hua jiangou de lishi yupian fenxi—Zhong Mei zhuliu meiti maoyi moca baodao de duibi yanjiu" (Un'analisi storico-discorsiva sulla costruzione della legittimazione del discorso mediatico: uno studio comparativo dei resoconti sugli attriti commerciali dei media tradizionali in Cina e negli Stati Uniti), *Waiguo Yuwen*, 39.4, 92-101.
- HUANG CAN, ZHAO ZHOUYE, ZHOU GUIXIANG (2024), "Guonei pipinghuayu fenxi yanjiu xianzhuangji redian bianhua qushi de keshihua fenxi (Analisi visiva delle tendenze in evoluzione delle questioni centrali nella ricerca

- sull'analisi critica del discorso interna al Paese), *Ha'erbin xueyuan xuebao*, 45.11, 106-112.
- HUANG GUOWEN, XU JUN (2006), "Yupian fenxi yu huayu fenxi" (Analisi del discorso e analisi del discorso), *Waiyu yu waiyu jiaoxue*, 10, 1-6.
- HUANG XIAOYING, YANG YUE (2012), "Jiyu wangluo yuliaoku WebCorp de huayu lishi fenxi" (La ricerca di corpora basati sul web nell'approccio storico discorsivo), *Waiyu dianhua jiaoxue*, 5, 31-35.
- KAPLAN ROBERT B., GRABE WILLIAM (2002), "A Modern History of Written Discourse Analysis", *Journal of Second Language Writing*, 11.3, 191-223.
- KING GARY, PAN JENNIFER, ROBERTS MARGARET (2013), "How Censorship in China Allows Government Criticism but Silences Collective Expression", *American Political Science Review*, 107.2, 326-343.
- KRZYŻANOWSKI MICHAŁ (2016), "Recontextualisation of Neoliberalism and the Increasingly Conceptual Nature of Discourse: Challenges for Critical Discourse Studies", *Discourse & Society*, 27.3, 308-321.
- KRZYŻANOWSKI MICHAŁ, FORCHTNER BERNHARD (2016), "Theories and Concepts in Critical Discourse Studies: Facing Challenges, Moving beyond Foundations", *Discourse & Society*, 27.3, 253-261.
- LE CUI (2023), "'Chinese Academia Wouldn't Be Tolerant of My Research': Gay Academics' Concerns about Conducting Queer Research in China", *An International Journal for Research, Intervention and Care*, 25.4, 459-474.
- (2024), "Keeping a Low Profile and Queering Chinese Academia: Gay Academics' Strategies for Conducting Queer Research in China", *International Studies in Sociology of Education*, 33.1, 88-107.
- LI XUEMEI (2025), "Huayu-lishi fenxi yanjiu zongshu" (Una revisione della ricerca sull'approccio storico discorsivo), *Xiandai Yuyanxue*, 121-126.
- LOUBERE NICHOLAS (2020), "The New Censorship, the New Academic Freedom", *Journal of the European Association for Chinese Studies*, 1, 239-252.
- LOUW STEPHEN (1991), "Marxism-Leninism, Radical Democracy and Socialism", *Theoria: A Journal of Social and Political Theory*, 78, 139-158.
- MEISNER MAURICE (1971), "Leninism and Maoism: Some Populist Perspectives on Marxism-Leninism in China", *The China Quarterly*, 45, 2-36.
- MIRANDA MARINA (2022), *Ideologia e riforma politica in Cina: Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*, Roma, Edizioni LibreriaUniversitaria.it.
- OZOFLU MELEK AYLIN (2022), "Construction of European Identity by the pro-European Parties", *International Relations*, 19.74, 73-87.

- PERRY ELIZABETH (2019), "Educated Acquiescence: How Academia Sustains Authoritarianism in China", *Theory and society*, 49, 1-22.
- PHILIPS NELSON, HARDY CYNTHIA (2002), *Discourse Analysis*, Thousand Oaks (CA), SAGE Publications.
- REISIGL MARTIN (2017), "The Discourse-Historical Approach", in Flowerdew John, Richardson John E. (a cura di), *The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies*, Abingdon, Routledge, 44-59.
- REISIGL MARTIN, WODAK RUTH (2005), *Discourse and Discrimination: Rhetorics of Racism and Antisemitism*, London, Routledge.
- REN LIANG, CAO RUILAN (2024), "Huayu—lishi fenxi shijiao xia biyadi qiye shenfen jiangou yanjiu" (Uno studio sulla costruzione dell'identità BYD dalla prospettiva dell'approccio storico-discorsivo), *Wenhua Chuanxin Bijiao Yanjiu*, 23, 25-28.
- RICENTO THOMAS (2003), "The Discursive Construction of Americanism", *Discourse & Society*, 14.5, 7611-7637.
- RUTH JENNIFER, XIAO YU (2019), "Academic Freedom in China", *Academe*, 105.4, 39-44.
- SCHIFFRIN DEBORAH (2001), "Language and Public Memorial: 'America's Concentration Camps'", *Discourse & Society*, 12.4, 505-534.
- VAN DIJK TEUN A. (1984), *Prejudice in Discourse: An Analysis of Ethnic Prejudice in Cognition and Conversation*, Amsterdam, J. Benjamins Publishing Company.
- (1990), "Discourse & Society: A New Journal for a New Research Focus", *Discourse & Society*, 1.1, 5-16.
- (1991), *Racism and the Press*, London, Routledge.
- (a cura di) (1997), *Discourse as Structure and Process - Discourse studies: A Multidisciplinary Introduction (Vol. 1-1)*, London, SAGE Publications.
- (1998), *Ideology: A Multidisciplinary Approach*, London, SAGE Publications.
- (2008), *Discourse & power*, London, Palgrave.
- (a cura di) (2011), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction (2nd edition)*, London, SAGE Publications.
- VAN LEUWEN THEO, RUTH WODAK (1999), "Legitimizing Immigration Control: A Discourse-Historical Analysis", *Discourse Studies*, 1.1, 83-118.
- WANG YUHANG (2023), "Huayu lishi fenxi shijiao xia xin shidai Zhongguo qingnian xingxiang de duiwai zhuanbo yanjiu—yi 'Zhongguo ribao' 2013—2020 nian Zhongguo qingnian xinwen baodao weili" (Una

ricerca sulla comunicazione estera dell'immagine della gioventù cinese nella nuova era dalla prospettiva dell'approccio storico-discorsivo: il caso dei resoconti giornalistici del 'China Daily' sulla gioventù cinese dal 2013 al 2020), *Hubei shehui kexue*, 8, 156-162.

WEISS GILBERT, WODAK RUTH (a cura di) (2008), *Critical Discourse Analysis: Theory and Interdisciplinarity*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

WODAK RUTH, MEYER MICHAEL (2001) (a cura di), *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publications.

WODAK RUTH, DE CILLIA RUDOLF, REISIGL MARTIN, LIEBHART KARIN (a cura di) (1999), *The Discursive Construction of National Identity*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

WODAK RUTH (1996), *Disorders of Discourse*, London, Longman.

——— (a cura di) (1997), *Gender and Discourse*, London, SAGE Publications.

——— (1989), *Language, Power and Ideology*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company.

——— (2015), *The Politics of Fear: What Right-wing Populist Discourses Mean*, London, SAGE Publications.

——— (2009), *The Discourse of Politics in Action: Politics as Usual*, New York, Springer.

WONG MATHEW, KWONG YING-HO (2019), "Academic Censorship in China: The Case of The China Quarterly", *PS: Political Science & Politics*, 52.2, 287-292.

WU QIONGE (2016), "Zhong Mei zhenghun guanggao de huayu lishi fenxi" (Un'analisi storico-discorsiva delle pubblicità matrimoniali cinesi e americane), *Suzhou xueyuan xuebao*, 31.10, 81-84.

WU JIANGUO, OU MIN, BAO WEILING (2024), "Zhongguo huanjing xingxiang jiangou de huayu lishi —— jiyu 'Zhongguo ribao' qihou bianhua baodao yiliaoku de yanjiu (Analisi storica del discorso sulla costruzione dell'immagine ambientale della Cina: uno studio basato sul corpus di rapporti sui cambiamenti climatici in China Daily), *Waiguo yuwen yanjiu*, 1, 91-104.

YANG MIN, FU XIAOLI (2018), "Jiyu yuliaoku de 'lishi yu pian fenxi' (DHA) de guocheng yu jiazhi —— yi meiguo zhuliu meiti dui xila li youjian men de huayu jiangou weili" (Il processo e il valore dell'approccio storico-discorsivo (DHA) basato su corpus: il caso della costruzione del discorso dello scandalo delle e-mail di Hillary Clinton da parte dei media tradizionali negli Stati Uniti), *Waiguoyu*, 41.2, 77-85.

YANG MIN, WANG MIN (2019), "Ruth Wodak huayu lishi fenxi fa zhong de zhexue shehuixue sixiang tansuo Ruth Wodak" (L'esplorazione del

- pensiero filosofico e sociologico di Ruth Wodak nell'analisi storico-discorsiva), *Waiyu jiaoxue yu yanjiu*, 3, 347-356.
- YIN QIPING (1996), "Zouchu piping huayu de kunjing — cong 'chushi changjing' shuo" (Uscire dal dilemma del discorso critico: discutendone dalla 'scena iniziale'), *Waiguo wenxue pinglun*, 2, 24.29.
- YU WEIWEI (2024), "Gonggong weisheng guangbo xinwen yu pian zhong de guojia xingxiang jiangou huayu celüe yanjiu" (Uno studio sulle strategie discorsive di costruzione dell'immagine nazionale nei notiziari radiotelevisivi sulla sanità pubblica), *Yuliaoku yuyanxue*, 11.02, 64-76; 141-142.
- YUE SHENGSONG (2024), "21shiji yilai Meiguo dui yue zhengce xushi de yanjin luoji—huayu puxi xue de shijiao" (La logica evolutiva della narrazione della politica statunitense nei confronti del Vietnam dal 21° secolo: dalla prospettiva della genealogia del discorso), *Dongnanya Yanjiu*, 4, 1-21.
- ZAPPONE TANINA (2013), "Extending beyond Customary Boundaries: Using Words to Shape China's New Image Abroad", *Zhongguo yanjiu - Revista de Estudos Chineses*, 9, 175-195.
- ZENG HONGMEI (2006), "Qian xi piping xing huayu fenxi dui fanyi de qishi" (Una breve analisi delle implicazioni dell'analisi critica del discorso sulla traduzione), *Guandong jiaoyu xueyuan xuebao*, 26.1, 65-68.
- ZENG RUIRUI (2023), "Huayu-lishi fenxi shijiao xia Zhongguo xingxiang de huayu jiangou—yi 2020 nian zhi 2022 nian xinguan feiyan yiqing qijian Xi Jinping zhuxi duiwai jianghua wei li" (La costruzione discorsiva dell'immagine della Cina dal punto di vista dell'analisi storico-discorsiva: prendendo come esempio i discorsi del presidente Xi Jinping ai paesi stranieri durante l'epidemia di COVID-19 dal 2020 al 2022), *Waiyu yanjiu*, 2, 10-17.
- ZHANG HOU, HOU FULI (2023), "'Hua'erjie ribao' Zhonghua wei qiye xingxiang de huayu—lishi fenxi" (The Wall Street Journal: un'analisi "storico-discorsiva" dell'immagine aziendale della Cina), *Chongqing Jiaotong Daxue xuebao*, 4, 91-103.
- ZHANG JUN (2025), "Huashang qiye jigou shenfen de huayu jiangou" (La costruzione discorsiva dell'identità istituzionale delle imprese di proprietà cinese), *Hubei kaifang zhiye xueyuan xuebao*, 7, 126-128.
- ZHANG RUI, CHANG HONGNING (2021), "Huayu lishi fenxi shijiao xia Zhongguo xingxiang de huayu jiangou—yi 2019 nian 'zongli da jizhe wen' kouyi huayu weili" (La costruzione discorsiva dell'immagine della Cina dal punto di vista dell'analisi della storia del discorso: prendendo come

esempio il discorso interpretativo della “Conferenza stampa del Primo Ministro” del 2019), *Waiyu jiaoyu yanjiu*, 2, 31-38.

ZHAO LINJING (2009), “Huayu lishi fenxi: shijiao, fangfa yu yuanze” (Approccio storico-discorsivo: prospettive, metodi e principi), *Guandong jiaoyu xueyuan xuebao*, 20.3, 87-91.

ZHAO LINJING (2023), “Meiguo waijiao daibiao xiang hui yanjiang zhong she nanhai xingdong de ‘hefa hua’ goujian celüe fenxi” (Un’analisi della strategia di costruzione della “legittimizzazione” dei rappresentanti diplomatici statunitensi nei loro discorsi al Dialogo di Shangri-La sulle azioni nel Mar Cinese Meridionale), *Waiguo yuyan yanxue*, 6, 20-33.

ZHAO YANMIN, WANG YU (2024), “Lishi yupian fenxi shi yu xia riben ‘ke chixu fazhan huayu’ jiangou celüe yanjiu——yi 2023 nian Riben ‘huanjing baipishu’ wei zhongxin” (Uno studio sulla strategia di costruzione del discorso sullo “sviluppo sostenibile” del Giappone dal punto di vista dell’analisi del discorso storico: focalizzandosi sul “Libro bianco sull’ambiente” del Giappone del 2023), *Dongbeiyu waiyu yanjiu*, 3, 55-71.

ZHU YONGSHENG (2003), “Huayu fenxi wushi nian: Huigu yu zhanwang” (Cinquant’anni di analisi del discorso: retrospettive e prospettive), *Waiyuoyu*, 3, 43-50.

11. Eight Boat Names: A Corpus-based Study of Arabic Nautical Terminology in the Mediterranean Migration Context

Giuseppe Pensabene Perez

11.1. Introduction

This study investigates how the boats used by migrants to reach Europe are referred to in Arabic. It analyses eight terms denoting watercrafts employed in migration across the Mediterranean, identified within a corpus of texts written in vernacular and mixed Arabic. The lexical variety of boats terminology reflects an interplay of geographic, linguistic, and social factors, including the speaker's role in the migratory process (whether migrant or smuggler).

Following the identification of eight boat names within a corpus of vernacular and mixed Arabic texts, each term was analysed to report its typology and geographic distribution within the context of migration across the Mediterranean. A diachronic approach was adopted to trace the origin of each term through linguistic sources, with the aim of documenting the traditional use of the corresponding type of boat and its etymology. The influence of extralinguistic factors contributing to the redefinition of meaning in the migration context was examined as well, supported by examples drawn from the corpus.

The work is based on a corpus of vernacular Arabic texts on the topic of migration, comprising approximately 50,000 words and serving as the primary source for my Ph.D. research. The corpus includes interactions among Arabic-speaking migrants collected from social media networks¹ and consists of both written texts (550 in total) and

¹ The use of social media as a source for collecting data on vernacular Arabic is well-grounded, as it captures spontaneous, informal language in authentic

transcriptions² of video recordings (50 in total). The written texts were collected from Facebook groups in which Arabic-speaking migrants exchange information or share their migration experiences³. Text lengths vary from brief posts of a few words to extended narratives exceeding one thousand words. Similarly, the length of the transcribed videos is variable, ranging from a few hundred to five thousand words. The corpus includes the following dialectal varieties of Arabic:

ARABIC VARIETY	APPROX. WORD COUNT
Moroccan	10,000
Algerian	500
Tunisian	10,000
Egyptian	10,000
Sudanese	9,000
Syrian	10,000
Mixed Arabic	1,500

Tab. 11.1. Distribution of Arabic varieties represented in the research corpus.

The label “Mixed Arabic” (Badawi 1973; Albirini 2016) refers to texts written in an intermediate register combining elements of vernacular varieties and standard Arabic. This is especially evident in texts produced by Libyan smuggling networks, which display features of Libyan Arabic like, for instance, the use of the verb *yabbī* to mean “to want” (Pereira 2010).

Boat names appear in three types of texts: travel accounts in which

communicative settings. This method has proven effective in recent work on dialect corpora (Jarrar *et al.* 2022), where platforms like Facebook offer access to lexical and morphological variation not easily found in formal texts, especially in contexts of mobility and migration.

- ² Video transcriptions were supported by the Arabic script subtitles download function and modified according to the actual audio pronunciation.
- ³ Due to the sensitive nature of the topic—namely, irregular migration—it was not possible to provide the exact links to each of the Facebook posts collected, as such content is frequently subject to removal or censorship by the platform and often anonymized by users; for this reason, only the date of publication and the name of the Facebook page from which the content originated have been included in footnotes and bibliography.

authors describe their journey across the Mediterranean; interviews with migrants about their migratory routes; and “advertisements” for sea crossings posted online by smuggling networks.

11.2. Migration boats

The boats were classified according to the semantic changes undergone by their terminology, following the conventional categorization proposed by Ullmann (1962). The first group *balam*, *tarrad*, *sumbuk* and *šqaf* represents migration boats named upon traditional vessels, whose meaning have been readapted to entirely new contexts, geographical spaces and new boat typologies, thus exhibiting features of semantic specialization, or synecdochization in the case of *sumbuk*. The second group, exemplified by *ğarrāfa*, is an instance of metaphorical extension since the word (bulldozer in MSA), has been transferred to the maritime domain based on perceived functional analogies. The third group (*gomma*, *fāybir* and *zūdyāk*) demonstrates a process of metonymy, in which the construction material or a brand name becomes the defining lexical label for the vessel.

11.2.1. Traditional nautical terms

11.2.1.1. *Balam*

Within the research corpus, the term *balam* appears eleven times in texts written in Syrian Arabic during the 2015-2016 period, referring to sea crossings from Turkey to the Eastern Aegean Greek islands. It is a term with a precise typological connotation, meaning “inflatable/rubber boat,” and is predominantly used by Syrian migrant communities. *Balam* is also the term that the father of Alan Kurdi, the child who drowned off the coast of Kos in 2015, uses to refer to the boat they travelled on, in a video testimony in Syrian vernacular Arabic (Aljazeera 2015):

I was forced to leave on a *balam*. Nine meters, forty people. Forty people is considered a luxury crossing, usually the smuggler does not take less than 50 or 55 passengers.

aṭṭarrēt aṭlaṣ bl-balam,
tisṣat mtār, arbaṣīn
šaxaš, hiyye arbaṣīn
šaxaš raḥle mraffaha
yaʔnī, əl-mhrreb mā
b-yṭāləṣ aqall mən
55-50 rākeb.

طريت أطلع باليلم، تسعة
امتار، أربعين شخص، هي
أربعين شخص رحلة مرفهة
يعني، المهرب ما يبطلع أقل
من 50-55 راكب

The following excerpt is taken from a written account of an Aegean crossing from the Izmir area to the island of Lesbos (Suriyyīn ṣan ḡadīd fī Almānyā 2015, 11 Sep.):

You wait for about half an hour while the *balam* inflates, completely silent, so that the location does not get compromised.

bə-təstannū šī našš
sāṣa la-yəntəfəx
l-balam ū bidūn wallā
šōt, mišān ma
təndərab ən- nuʔta⁴.

بستتو شي نص ساعة لينتفخ
اليلم وبدون ولا صوت مشان
ما تتضرب النقطة

The term *balam* also appears twice in texts published by alleged smugglers of Tripolitania advertising crossings from Libya to the Italian coast. These texts, written in Modern Standard Arabic, use widely recognized migration-related vocabulary to reach their target audience.

Here, for instance, the author uses *balam* as a translation of the Libyan dialectal term *gomma* to ensure comprehension among potential Syrian customers (Al-muhāḡirīn min Libyā ilā Itālyā 2025, 5 Apr).

⁴ For this study, texts written in vernacular Arabic, when no audio source or information on the writer's exact origin was available, were transcribed following the national standard vernacular variety, using the transcription style (including the epenthetic vowel positioning) from Durand's *Dialettologia Araba* (2018).

Journeys by *gomma balam*, 8 meters, 60-horsepower engine, 30 people. For inquiries: private message. With my regards, may God bring everyone to safety.

rihlāt gomma balam, 8 mitr muḥarrrik 60, al-ḥadad 30 šaxš, li-l-tawāšul xāšš, maḥ taḥyātī wa rabbu-nā yuwaššil al-ḡamīḥ ḥalā xayr wa salāma.

رحلات قمه بلم، 8 متر،
محرك 60 العدد 30 شخص،
للتواصل خاص. مع تحياتي
وربنا يوصل الجميع على
خير وسلامه

Outside the migration context, sources confirm that *balam* is a common term for “boat” in the vernaculars of Iraqi (Woodhead and Wayne Beene 1967, s.v. *balam*) and Gulf Arabic (Qafishe 1997, s.v. *balam*), as well as in Sorani Kurdish (Chiyet 2003, s.v. به له / *belem*) and Persian (Mo'in 1968, s.v. بلم). In *Sufun al-ʿIrāq* (al-Duḡaylī 1912), it is described as a wooden sailing boat used on the Euphrates River (but not on the Tigris). In Wehr’s dictionary (Wehr - Cowan 1961), the term is translated as “sailing barge.” Agius (2008), in *Classic Ships of Islam*, includes *balam* under the chapter “Primitive boats and Bronze Age construction features”, within the section on dugout canoes, boats hollowed from tree trunks.

Regarding the term's etymology⁵, Agius, citing al-Duḡaylī that states that name *balam* is derived from the form *valam* in «the Indian language», suggests the fascinating hypothesis of an ancient Indo-European origin possibly connected to the Greek *ploion* (πλοῖον, floating vessel)⁶.

⁵ Since *balam* is a nautical term already attested in the Middle Eastern region, the etymology proposed by the “Migralect” platform—a linguistic anthropology project on migration-related terminology supported by INALCO—is unconvincing. The site connects *balam* (inflatable dinghy) to the Arabic root b-l-m (“to suffer from swollen lips”), asserting: “in Syrian Arabic, *balam*, *blm*, refers to the inflatable boat by alluding to swollen lips and illness: *balima*” (Galitzine-Ioumpet, Saglio-yatzimirsky 2017).

⁶ «The Greek historians Herodotus (d. c. 425 or 420 BCE) and Thucydides (d. c. 400 BCE) record a ship-term called *ploion*, but whether there is any link with the Mesopotamian and Indian usage is difficult to say, even though it can be argued that the initial and final sounds of the Indian and Greek terms are similar: pairs of contrastive sounds of a common linguistic family (Indian and Greek being Indo-European) may become interchangeable; thus the initial /v/ of Indian *valam* becomes the initial /p/ of Greek *ploion*, and the final Indian /m/ is rendered in Greek /n/» (Agius 2008: 124).

In conclusion, *balam* is a nautical term of Indo-European origin, historically widespread in Iraq, the Gulf and Iran, among Arabic, Kurdish and Persian speakers, used to designate a type of wooden sailing boat on the Euphrates and Persian Gulf coasts. For reasons that remain speculative⁷, it came to indicate among the Syrian communities the inflatable boats used in Aegean crossings from Turkey to Greece, thereby entering the technical lexicon of migration. UNHCR (2015) data show that, in 2015 alone, more than half a million people (479,000 Syrians and 88,000 Iraqis) crossed the Aegean Sea towards Greek islands on a watercraft that they most likely referred to as *balam*. The term has become so widespread that traces of it have even been found in Libya, where smugglers use it in promotional messages to ensure they reach Syrian clients.

11.2.1.2. *Šqaf*⁸

In contemporary Tunisian Arabic, *šqaf* common meaning is “empty glass bottle”. However, within the context of *hirqa* (irregular migration), it is a slang term used to refer to the boat employed to attempt the crossing to the Italian coast, without any typological specification. The term appears 11 times in the research corpus section of texts written in Tunisian Arabic. It is used only in reference to the boats crossing the Sicily Channel from Tunisian coast to Sicily.

Below one joke circulating on social media (Tunisie Television 2022, 3 Sep.) and an excerpt from a video report of a journey (Boubli 2021).

The teacher: how far
is Italy from Tunisia?

The student: one *šqaf*
and four million.

Al-ustād: kam tašbud

Tūnis šalā itālyā?

*Al-tilmīd: šqaf wa 4
malāyn*

الأستاذ: كم تعبد تونس على
إيطاليا؟ التلميذ: شقف و 4
ملاين

⁷ The word was not recorded in Syrian Arabic dictionaries, neither in the Syrian Dialect Encyclopaedia. One hypothesis about the diffusion of the word *balam* among the Syrian refugee community in Türkiye to refer to the Greek crossing boat, could be the Kurdish Syrian element or the Jazeera area Arab communities that speak a vernacular variety Arabic similar to the Iraqi one.

⁸ Also pronounced *šgaf*.

We got off the van.
Directly, we got on a
boat. We got on, one
next to the other.
Tak, tak, tak. The
boat moved.

həbʈnā mn stāfēt
direct, ʈləʕnā fi šqaf.
ʈləʕnā wāḥəd b-ḡanb
xūh. Tak, tak, tak,
xrəḡ l-šqaf

هبطنا من الستافيت ديركت
طلعنا في شقف. طلعنا واحد
بجنب خوه تك تك تك، خرج
الشقف

Other instances of *šqaf* in a nautical context unrelated to migration include *šqaf māltī* (“Maltese vessel”) found in an article (Ceccoli, Pierno 2006) on Tunisian thalassozoological names, and *šqaf al-rīḥ* (wind *šqaf*), which designates a sailboat, historically used also for transporting goods between the island of Djerba and the city of Sfax. The presence of this term along the eastern Tunisian coast may therefore be linked to its later use to designate migration boats, given that Sfax, the Kerkennah Islands, and Djerba have long served as points of departure for crossings of the Sicilian Channel.

Although *šqaf* bears a clear phonetic resemblance to the Italian *scafo* (hull), evidence suggests that the term was already in use in North Africa before European colonization. In fact, the earliest traceable occurrence of the word is *chekef bazergan*⁹, recorded as the translation of *navire* by Vincent (1830) in his *Vocabulaire Français-Arabe, suivi de dialogues à l’usage de l’armée d’expédition d’Afrique*, a glossary compiled in function of the French colonial expedition to Algeria, under the section entitled *De la mer et des choses qui ont rapport*. Vincent, however, admits in the preface that much of the vocabulary was derived from Marcel’s Egyptian Arabic manual written during Napoleon’s expedition to Egypt, which could suggest that the term was also known and attested in Egypt. Nevertheless, it was not possible to verify whether Marcel’s Egyptian Arabic glossary contained the term *šqaf*, as the text was not available for consultation. Marcel’s later *Dictionnaire français-arabe des dialectes vulgaires d’Alger, d’Egypte, de Tunis et de Maroc* (1837) lists the term شقف, transliterated as *chiqaf*, *cheqof*, or *chequef*, as a translation of *navire*, suggesting that it may be the origin for the French *esquif* (skiff).

The term *šqaf* - in various transcription variants - appears as a translation for *bateau / navire / bâtiment*, in seven French-Arabic glossaries/

⁹ “Merchant” in Persian.

dictionaries (Humbert 1838; De Bussy 1838; Helot 1847; Paulmier 1850; Kazimirsky 1860; Beauissier 1871; Cherbonneau 1884) and in three French-Kabyl dictionaries (Jaubert 1844; Creusat 1873; Olivier 1878) as translation for *bateau*, published in Algeria during the 19th century. Furthermore, it is listed in the *Vocabulario Espanol Arabigo del Dialecto de Marruecos* (Lerchundi 1892) translating *barco*. In *L'idiome d'Alger: ou, dictionnaires français-arabe et arabe-français* by De Bussy (1838), the phrase *šqaf al-nār* (fire vessel) is registered for “steamboat”. Kazimirski in his 1860 dictionary, retains the same form and interprets it as a calque from the French *piroscafe* (steamboat). Furthermore, the absence of the term *šqaf* in Persian and Ottoman sources, as well as in Egyptian and Levantine dialectal dictionaries, seems to confirm that the use of *šqaf* as a nautical term was geographically restricted to Tunisia, Algeria and Morocco. Many lexicographers, in fact, have questioned the etymology of the term, putting forward various hypotheses: Humbert (1838), in his *Guide de la conversation arabe ou Vocabulaire français-arabe*, classifies *šqaf* as belonging to the local language of “Barbarie¹⁰”, while Cherbonneau (1884) traces its origin to the Greek term *σκάφη* (*skáphē*, boat). Finally, Simonet (1888) includes *excaf* in his *Glosario de voces ibéricas y latinas usadas entre los mozarábes*. Nonetheless, the term eventually disappeared from later dictionaries, including in the specific form *šqaf al-nār* (steamboat), seemingly replaced by *bābūr*¹¹, borrowed from the Ottoman Turkish *vāpūr*, itself derived from the French *vapeur* (steam), which is consistently found in dictionaries from the early 20th century onward and currently used in Maghrebin countries also with the meaning of “ferryboat”.

In conclusion, *šqaf* was originally a specific nautical term used in Morocco, Algeria and Tunisia used to refer to large ships or vessels. It was later selected to name one of innovation in nineteenth-century navigation, the steamboat, which first arrived in Algeria during the French colonial expedition. Though it eventually fell into disuse, replaced by *bābūr*¹², *šqaf* survives in Tunisian migration jargon for the

¹⁰ “Barberie” is the name by which European indicated Algerian northern coasts.

¹¹ The 1903 *Qamus Rumi – Qbaili* (French – Kabyl), the 1896 *Grammatik des tunisischen Arabisch, nebst Glossar* have *babūr* but not *šqaf* as translation of “boat”, “vessel”.

¹² *Šqaf* is not attested in the Northafrican dialect dictionaries from the 20th century, while the word *babūr*, or the Standard Arabic version *bāxira* (steamer) are.

small boats used to reach Sicilian coasts, distinct from the general-purpose North African boat term *flūka*.

11.2.1.3. *Sumbuk*

In Arabic maritime terminology, *sumbuk*, also known in its variants *sanbūk*, *sanbūq*, or *ṣanbūk*, is a traditional wooden sailing boat, similar to the *dhow*, used in numerous countries along the Red Sea and the Indian Ocean. According to contemporary sources, the *sumbuk* is a traditional vessel of Qatar and Kuwait, historically used for pearl diving, as well as of Sudan, Eritrea, and Somalia.

Bausani (1969: 514), in his *Osservazioni su alcuni lessici marineschi dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso*, includes *sumbuk* in a list of nine words that George Hourani, in *Arab Seafaring in the Indian Ocean in Ancient and Early Medieval Times* (1950), identifies as of Persian origin. The book *Classic Ships of Islam* (Agius 2008), which includes a chapter titled “The *ṣanbūq*, a versatile craft”, reviews various hypotheses regarding the vessel’s origin (*sunbuk* from Persian, *çambuka* from Sanskrit, or *sampan* from Malay), concluding:

The name of this craft is a universal type used in the Red Sea, the Persian Gulf, and across the Indian Ocean from East Africa to as far as China.

The traditional Sudanese *Sambūk* /*Sumbuk* is a “shallow draft boat”, therefore it oscillates significantly in sailing. This oscillatory movement is behind the Sudanese Arabic metaphor ركبت سمبك (*rakibta sumbuk*), literally “I boarded a *sumbuk*”, meaning “I took a risk”.

Indeed, in the research corpus, the word *sumbuk* appears 14 times alone and 4 times in its derived verbal form سمبك يسمبك (*sambak yasambik*). As seen in the following examples (Waṣṣif lī *sumbuk* 2023, 6 and 11 Nov, 11 Dec) and its meaning is no longer limited to the boat itself but also signifies the sea crossing or migration journey. Furthermore, no typology connotation is associated with the boat in migration context.

Hey people, I want information about working in Libya for girls, how? Do I find a good job that ensures me the *sumbuk* price?

*Yā ġamā'a, ġāyza
astafsīr ʕan iṣ-ṣuġl fī
Lībiyā lil-banāt, kayf?
Hal b-algā ṣuġl
kuwayyis ya'mmin lī
mablaġ as-sumbuk?]*

يا جماعة عايزه استفسر عن
الشغل في ليبيا للبنات كيف؟
هل بلقى شغل كويس يامن لي
مبلغ السمبرك

Hey folks, I am going to Libya and after I will take the *sumbuk* to Europe.

*Anā yā ġamāʕa māšī
Lībiyā wa-tānī māšī
asambik lī-Urūbā.*

انا يا جماعة ماشي ليبيا وتاني
ماشي اسمبرك لي اروبا

Honestly, the *sumbuk* is haram or halal? The Companions of the Prophet took the *sumbuk* from Arabia to Abyssinia!

*Ṣarāḥa, as-sumbuk
ḥarām aw ḥalāl?
Al-ṣaḥāba rakibū
as-sumbuk from
as-Saʕūdiyya
li-l-Ḥabaša].*

صراحه السمبرك حرام ولا
حلال؟ الصحابة ركبوا
السمبرك من السعودية للحبشه!



Fig. 11.1. Traditional *Sumbuk* in Swakin port, Sudan (Agius 2012).

This term also serves as an online aggregator, lending its name to numerous social media groups where Sudanese migrants exchange information about departures from Libya and Tunisia, but also where smugglers advertise their organized sea crossings. In fact, searching for the word on Facebook's search bar triggers a warning about its association with human trafficking.

Hence, *sumbuk*, a traditional boat used for fishing, pearl diving, and shell-collecting along Sudan's Red Sea coast, has sailed to the Mediterranean, embodying the idea of the sea crossing towards Europe. It has become both a symbol and an aspiration for Sudanese youth fleeing their country. As suggested by the phrase circulating on social media, *as-sumbuk fikra wa al-fikra la tamūt* (the *sumbuk* is an idea, and ideas do not die), *sumbuk* is no longer just a boat but a concept.

11.2.1.4. *Ṭarrād*

In contemporary usage *tarrād* primarily indicates a warship (KSAA dictionary n.d., s.v. *tarrād*) and translates the English word "cruiser" (Italian "incrociatore"). It is the *ṣīġat al-mubālaġa* of the Arabic root ṭ-r-d "to chase"¹³. In Libyan migration jargon *ṭarrad* is used to refer to a wooden speedboat, with a long hull that makes it suitable for sailing with waves. In fact, in the corpus research it occurs eight times, mainly in Tripolitania smugglers' advertisements posts, sometimes accompanied by a picture, or associated with the word *xaṣāb* or *lūh* (wooden) to specify the construction material of the watercraft.

Below two texts in mixed Arabic (Ġangō Tūnis 2023, 17 Nov and Al-muhāġirīn min Lībyā ilā Itālyā 2025, 30 Apr) with Libyan interferences (see the use of *zūz* for the number two):

¹³ It shares this etymology with the nautical term "yacht" that comes from the Dutch verb *yachten* "to chase".

The seasonal journey is being prepared: wooden boat *ṭarrād*, 12-meter; two 75-horsepower engines, two drivers, and a driver's assistant. The journey is equipped with the best services, departure is from Zwara, and it's a fully guaranteed thing, God willing. The work is secured both on land and at sea, meaning it is government affiliated.

Peace be upon you, without any tricks or overpricing: a journey with *ṭarrād*, 10-meter, 275-horsepower big engines, 35 passengers, the payment after arrival.

*Yatimm taġhīz riḥlat
al-mawsim qārib
xašab ṭarrād 12 mitr
wa muḥarrikayn 75
wa itnayn saw-
wāqayn wa musāʿid
sawwāq riḥla
muġahhaza b-afḍal al-
xidmāt wa riḥla min
Zuwāra wa ḥāġa
maḍmūna ṣaḥḥ inšāl-
lah wa al-šuġl
mutāmmīn fi-l-barr
wa al-baḥr yaʿnī
tabaʿ l-ḥukūma.*

*Salām ṣalay-kum min
dūn ġayš walā
muzāyada riḥla ṭarrād
10 mitr zūz
muḥarrikāt kabīra 75
ṣadad al-rukkāb 35
wa al-dafʿ baʿd
wuṣūl.*

يتم تجهيز رحلة الموسم قارب
خشب طراد 12 متر
ومحركين 75 و اثنين سواقين
ومساعد سواق رحله مجهزه
بافضل الخدمات ورحله من
زواره وحاجه مضمونه صح
انشالله والشغل متامن فالبر
والبحر يعني تبع لحكومته

سلام عليكم من دون غيش ولا
مزايده رحلة طراد 10 متر
زوز محركات كبيرة 75 عدد
ركاب 35 الدفع بعد وصول



Fig. 11.2. *Ṭarrād* picture found in “Al-muhāğirīn min Libyā” Facebook group (2024).

11.2.2. Non-nautical terms repurposed for maritime use

11.2.2.1. *Ġarrāfa*¹⁴

In the lexicon of migration-related boats, *ğarrāfa* denotes a vessel with a specific typological connotation. The term refers to what the Italian media commonly described as a *motopeschereccio* (motorized fishing trawler): a large vessel, used for deep-sea fishing, built from wood or metal, distributed over multiple floors, equipped with an inboard engine, reaching lengths of up to 20 meters. The use of this term is closely tied to a specific migratory route and a defined time period. These vessels, referred to as *ğarrāfa*, were employed between 2022 and 2023 for sea-crossings departing from the coast of Cyrenaica (Il Post 2023), particularly the coastal area of Tobruk, toward the Ionian coasts of Sicily and Calabria, often carrying several hundred passengers (Ansa 2023), primarily of Egyptian and Syrian nationality.

The Cyrenaica-Ionian Sea route culminated in the shipwreck (Wikipedia n.d.) of the *Adriana*, an Italian-made fishing trawler, on 14 June 2023 off the coast of Pylos, with approximately 700 people on board. The incident, that left around 500 individuals missing, marked a turning point, after which no further arrivals of this type of vessel were recorded along the Ionian coast¹⁵.

¹⁴ Also pronounced *garrāfa* (Egyptians) or *ğarrāfe* (Syrians).

¹⁵ The report by the Civil Maritime Rescue Coordination Centre (CMRCC) states that, following the Pylos shipwreck and due to agreements between Prime Minister Meloni and Colonel Haftar aimed at curbing irregular migration to Italy, departures of migrants from Cyrenaica have shifted toward the coasts of Crete and the island of Gavdos, which are much closer and reachable with small boats (Apostolopoulos

The use of the term is not restricted to any vernacular variety of Arabic but is instead associated with the location and route in which it was employed. It thus constitutes a lemma within the shared migration lexicon across communities speaking different Arabic vernacular varieties. In the research corpus, *ǧarrāfa* appears seven times across texts in Egyptian, Syrian, and Sudanese Arabic.

The following excerpt comes from an oral testimony (DW Channel 2024), by a Syrian survivor of the Pylos shipwreck:

Do you remember this boat, the one that Greece made it sunk last year? the one that took the lives of more than 600 people? This is me (*indicating a person in a photo of the boat at sea*) when we were at sea. They embarked us on small boats and took us to the *ǧarrāfa*.

Taḍakkarū haḍa al-qārāb allī ǧarraqat-ha l-Yūnān, allī rāḥ ḍahyyiet-o aktar mən 600 šaxaš? Ū hāda anā. Raḥnā bəl-baḥr, rakkabū-nā b-zawārəq šǧīra ū axaḍū-nā šalā al-ǧarrāfa.

تذكروا هذا القارب اللي غرقته اليونان السنة الماضية، اللي راح ضحيته اكثر من 600 شخص. وهذا انا. رحنا بالبحر، ركبونا بزوارق صغيرة، واخذونا على الجرافة



Fig. 11.3. The “Adriana”, the *ǧarrāfa* that sunk in front of Pylos (Photo by Hellenic Coast Guard via Associated Press).

Another instance appears in Sudanese Arabic (Al-sumbuk faqat 2023, 6 Nov):

The time of the <i>sumbuk</i> leave it, now big boats, <i>ġarrāfāt</i> .	<i>Zaman is-sumbuk xallī-h, Assī marākib kabīra, ġarrāfāt.</i>	زمن السمك خليه، أسى مراكب كبيره، جرافات
--	--	--

And here is an example from a description of a crossing from Libya to Italy in Egyptian Arabic (Mohamed Ghattas 2023):

We got on the big boat that was in the middle of the sea, which was a <i>garrāfa</i> , three floors. We were five hundred and fifty people on it, and there were women with us, we had pregnant women, many children, Syri- ans, and Egyptians.	<i>Rkebnā el-markab el- kebīr ellī fi ʕarḍ al- baḥar ellī hiya garrāfa kebīra talāt adwār. Kunnā ʔalē-hā xamsūmiyya ū xamsūn šaxṣ ū maʕā- nā ḥarīm, maʕā-nā ḥarīm ḥawāmīl ū atfāl ketīr ū sūriyyīn ū maʕriyyīn.</i>	ركبنا المركب الكبير اللي في عرض البحر اللي هي جرافة كبيرة ثلاث ادوار كنا عليها خمسماية وخمسون شخص ومعانا حريم ومعانا حريم حوامل واطفال كثير وسوريين ومصريين
--	---	---

As for its etymology, in contemporary Standard Arabic, *ġarrāfa* denotes heavy construction machinery and is commonly translated as “bulldozer” or “excavator” (KSAA dictionary n.d., s.v. *ġarrāfa*). No nautical or fishing-related usage of *ġarrāfa*¹⁶ has been found in technical glossaries or dialectal dictionaries of Libyan, Egyptian, or Syrian Arabic. It thus appears to be an adaptation of a term from the semantic field of heavy machinery to the context of migration vessels, likely to

¹⁶ The term *ġarrāfa* is attested in the *Wortatlas der arabischen Dialekte, Vol. II Materielle Kultur*, in the chapter “Landwirtschaftliche Geräte” (agricultural tools), subsection “Sichel” (sickle) indicating a large type of sickle used in Central Egypt. Notably, the *Materielle Kultur* volume of the *Wortatlas der arabischen Dialekte* does not include a section dedicated to watercrafts (cfr. Behnstedt, Woidich 2012: 320).

evoke an impression of strength and power among potential passengers, given the vessel's capacity to carry hundreds of individuals.

11.2.3. Terms derived from materials or brands

11.2.3.1. *Gomma*

The term *gomma* refers to a rubber boat and is attested along the migratory route from Tripolitania to Italy. Its origin is Italian: *gomma* appears in Libyan wordlists of Italian origin, with the meaning of “tire” or “pneumatic” (Basti, Bebi Rowe 2023). Within the research corpus, it occurs six times: four instances appear in texts disseminated by alleged smuggling networks to advertise sea crossings, written in Standard Arabic or mixed varieties and twice used by migrants sharing their experiences or asking for information. It can thus be considered a specific lexical item belonging to the migration jargon associated with sea crossings from Libya, carrying a precise typological connotation. Journeys on inflatable boats are generally considered less safe and are therefore less expensive than other types of watercrafts. As result, they are typically used by migrants with fewer financial resources, such as those coming from Sub-Saharan African countries or Sudan.

Below is a text advertising an upcoming departure (Ġangō Tūnis 2023, 22 Nov). The language presents features of mixed Arabic, showing elements of Egyptian Arabic, such as the use of *fī* to introduce nominal predicate and *dā* postponed as a demonstrative adjective, alongside Libyan features, such as *bāhī* (“good”).

There is a trip departing on Thursday night, meaning early Friday morning, as the weather is good. This time, the departure is with an inflatable *gomma*, original French work¹⁷.

Fī rihla ṭālīṣa yawm al-xamīs bi-l-layl, yaṣnī ṣabāh al-ḡumṣa li-ḡann-ū al-ṭaqs bāhī. Al-dawr dā al-ṭulūṣ bī gommat hawāṣ, šuḡl faransī aṣlī.

في رحلة طالعة يوم الخميس بالليل يعني صباح الجمعة لانو الطقس باهي الدور ده الطلوع بي قمة هواء شغل فرنسي أصلي

¹⁷ Presumably “French” specifies that the rubber boat is a good quality one.

The following excerpt is from a video testimony (Farahhain 2024) by a Sudanese migrant recounting his arrival in Italy on board a *gomma*:

But it worked out for me, even if we travelled on a <i>gomma</i> . Glory be to God. We were 99 people.	<i>Lakin nağahat maṣī keḍa ū ḡīnā bi-l-gomma, subhān allah, nehṇā 99 nafar.</i>	لكن نجحت معي كذا وجينا بالقمة، سبحان الله نحنا 99 نفر
--	---	---

Here a migrant asks information about available journeys in a mixed Arabic variety (Al-muhāğirīn min Lībyā ilā Itālyā 2025, 11 Apr):

Good morning. Men, whoever knows about a journey departing this week please comment and we will contact him. Fiberglass, <i>tarrād, gomma</i> , anything, the important is that it's next week.	<i>Nahār-kum saṣīd yā riğğāl, allī yaṣrif ṣan riḥla bə-temšī f-l-usbūṣ hadā, yuṣalliḡ, nukallim-hu. Fāybir, gomma, ayy šī, al-muhimm al-usbūṣ al-ğāy¹⁸.</i>	م سعيد يا رجال اللي يعرف عن رحله بتمشي ف الأسبوع هذا يعلق نكلمه فايبر طراد قومه اي شي المهم الأسبوع الجاي
---	--	---

11.2.3.2. Fāybir

Fāybir refers to boats made of fiberglass used in the Tripolitania – Italy route. It appears eight times in the corpus, mainly in texts published by alleged smugglers network written in mixed Arabic with Libyan dialect interference (*qutl* instead of *qult l-*; the verb *yabbī*; the long *ū* for first person present plural; the use of the Italian-origin expression *bi-l-bākkū*). Below two examples (Al-muhāğirīn min Lībyā ilā Itālyā 2025, 15 and 20 Apr.):

¹⁸ The text transcription is based on standard Arabic, being impossible to assess the vernacular variety.

Yesterday journey arrived, praise be to God. Just as I told you. Fiberglass boat, 250-horsepower engine, God bless, 100% guaranteed. Payment as you want, through checks in advance or after you arrive. Even if you paid in advance and God decided that the police catch you, we will take you out from them up to two times without paying.

On going preparation of the new journey, guys. New fiberglass, 10-meter long, engine Mercury 150-horsepower, Thuraya phone, GPS, life-buoys, everything brand new.

rihlat ams waṣalat al-ḥamdu lillāh, nafs mā qutl-kum fāyber muḥarrrik 250 allāh ybārik ḍamān 100% al-dafʿ kif mā tabbī tašyīk min quddām wāllā baʿd tūsal ḥattā law dafaʿt min quddām wa qaddar allāh šadd-ak al-police- aḥnā nṭallaʿūk thānī min ġayr mā tadfaʿ.

Ġārī taġhīz al-rihla ḡadīda ya-šabāb faybir ḡadīd al-tūl 10 mitr muḥarrrik 150 mūrūlī wa tūrayā wa ġi bi es wa aṭwāq naġāt wa kull šay ḡadīd bi-l-bākkū.

رحلة امس وصلت الحمد لله نفس
ماقتلكم فايبر محرك 250 الله
يبارك ضمان 100% الدفع كيف
ماتبي تشبيك من قدام والا بعد
توصل حتى لو دفعت من قدام
وقدر الله شكك ال police احنا
نطلعوك منهم ونطلعوك ثاني من
غير ماتدفع.

جاري تجهيز الرحله جديده
يشباب فايبر جديد الطول 10 متر
محرك 150 ميركولي وتوريا
وج ب اس واطواق نجات وكل
شي جديد بلباكو

11.2.3.3. Zūdyāk

Used by Moroccan migrants to indicate the rubber watercrafts, the word *zūdyāk* comes from the boats' brand "Zodiac". In the corpus research it was found in Moroccan Vernacular Arabic written texts.

According to the following text (Ḥarrāqa fī al-ġurba 2024, 09 Sep.), which associates types of watercrafts with specific departure zones, *zūdyāk* is explicitly connected to the sea route from Northern Morocco

to Spain through the strict of Gibraltar.

Harraga of the *flūka*, from South Sahara, Laayoune, Dakhla, Tarfaya, save the date on the 15th. Harraga of the Phantom, from the Rif, Nador, Al-Hoceima, save the date on the 15th. Harraga of the Zodiac (rubber dinghy) from the North, Tetouan, al-Madyaq, Asilah, save the date on the 15th. Harraga of the Jet Sky from Tangiers, save the date on the 15th.

harrāga dyāl flūka mn Ġnūb Ṣahrā?, l-Ṣayūn, Dāxla, Ṭarfāya, kunū fi l-mawṣed nḥar 15. harrāga diyāl fāntūm Rīf Naḍōr, al-Huseyma, kunū fi mawṣed nḥar 15. harrāga diyāl zūdyāk šmāl Tetwān, al-Maḍyaq, Aṣīla, kunū fi l-mawṣed nhār 15, harrāga ḡetski Tanḡa, kunū fi al-mawṣed nhār 15.

حرااقة ديال فلوكة من جنوب صحراء لعيون داخلة طرفاية كنو في لموعد نهار 15. حرااقة ديال فانطوم ريف نضور الحسيمة كنو في موعد نهار 15 حرااقة ديال زودياك شمال تطوان المضيق أصيلة كنو في لموعد نهار 15 حرااقة جتسكي طنجة كونو في لموعد نهار 15

While in the following example (Harrāka tūrkyā bulḡāryā al-yūnān 2023, 21 Oct.), it is contrasted with *flūka* (general term for boat in Morocco), probably here intended as “not rubber boat”.

In your opinion, is it better to migrate using a rubber dinghy or a wooden boat?

f-nḍar-kum waš hsen l-hargā fi zūdyāk willā flūkā?

فنظركم واش حسن الحركا في زودياك ولا فلوكا

11.3. Conclusion

To enhance a comprehensive understanding of the topic, the table below presents a concise overview of the data collected for this study:

BOAT	MIGRATORY ROUTE	OCCURRENCES IN THE CORPUS	ETYMOLOGY	SEMANTIC CHANGE
<i>Balam</i>	Eastern Mediterranean Route (Türkiye – Greek Aegean Islands)	11 times in Syrian Arabic texts, 2 times in texts published by alleged Libyan smugglers	Alleged Indo-European origin, nautical term historically widespread in Iraq, the Gulf, and Iran, which designates a type of wooden sailboat	semantic specialization
<i>Šqaf</i>	Sicily Channel (Tunisia – Sicilian Coasts)	11 times in Tunisian Arabic texts	Connected to the Italian word <i>scafo</i> , French <i>scaphe</i> and Greek σκάφη	semantic specialization
<i>Sumbuk</i>	Central Mediterranean route (from Tunisian /Libyan coasts to Italy)	14 times alone, 4 times in its derived verbal form, in Sudanese Arabic texts	Traditional nautical term of Persian or Sanskrit origin, used in various countries of the Red Sea and Indian Ocean to indicate a type of wooden sailboat similar to the dhow	synecdochization
<i>Tarrād</i>	Central Mediterranean (Tripolitania – Sicily)	8 times in Mixed Arabic Texts	In Modern Standard Arabic, it mainly indicates a warship (cruiser)	Semantic Specialization

<i>Ġarrāfa</i>	Cyrenaica Route (from Tobruk area to the Ionian coasts of Sicily and Calabria)	7 times in Syrian, Egyptian and Sudanese Arabic texts	Modern Standard Arabic for “bulldozer” or “excavator”	Metaphorical extension
<i>Gomma</i>	Route from Tripolitania to Italy	6 times in Mixed Arabic texts, 1 in Sudanese texts	From the Italian word <i>gomma</i> meaning “tire”	Metonymy
<i>Fāybir</i>	Route from Tripolitania to Italy	8 times in Mixed Arabic texts	English “fiberglass”, the construction material	Metonymy
<i>Zūdyāk</i>	Western Mediterranean Route (Northern Morocco – Spain)	4 times in Moroccan Arabic Texts	Derived from the brand name of boats “Zodiac”	Metonymy

Tab. 11.2. The eight Arabic boat terms: routes, corpus frequency, etymology, and semantic change.

The data presented in this study can be interpreted through multiple perspectives. Beyond contributing to research on lexical innovation in vernacular and mixed Arabic, especially as they intersect with human mobility and consequent mixed communities’ interactions, it also offers insights on universal linguistics phenomena. From a semantic viewpoint, the evolution of the terms analysed exemplifies processes of semantic change as described by Ullmann (1962). Terms like *balam* and *šqaf* illustrate how traditional nautical vocabulary has undergone meaning transformations, adapting old lexical items to entirely new

migratory contexts while preserving trace elements of their original semantic core. This dynamic reflects Ullmann's principle that semantic change often follows patterns of meaning expansion and specialization shaped by evolving social realities. While the term *sumbuk*, is a classic synecdoche driven new meaning acquisition, as described by Ullmann (1962: 212-218) since it originally designated a traditional type of boat in Sudanese Arabic, but among migrants it has come to represent the entire act of sea migration towards Europe.

Furthermore, these data can be framed within a socioterminological approach as advocated by Gaudin (2005), who illustrates how terminological meaning is not fixed but rather negotiated within a speech community. The names Arab migrant communities and smugglers use for the boats demonstrate collective understandings shaped through interaction and shared codes.

Thus, Arabic migration terminology emerges not merely as a static set of labels but as a living, contested semantic field, whose cyclical change and evolution is directly impacted by external factors, such as the political context, the mobility and interactions of communities and the establishment of new maritime routes.

Bibliography

- AGIUS DIONISIUS (2008), *Classic Ships of Islam: From Mesopotamia to the Indian Ocean*, Handbook of Oriental Studies, Vol. 92, Leiden-Boston, Brill.
- (2012), "The Rashayda: Ethnic Identity and Dhow Activity in Suakin on the Red Sea Coast", *Northeast African Studies*, 12 (January), 169–216.
- AGUADÉ JORGE, BENYAHIA LAILA (2005), *Diccionario árabe marroquí: árabe marroquí-español, español-árabe marroquí*, Cádiz, Quorum Editores, Colección Algarabía pensamiento 2.
- AL-BADER YOUSUF (2017), "Polysemy and Semantic Change in the Arabic Language and Dialects", *Zeitschrift Für Arabische Linguistik*, 66, 71-85.
- AL JAZEERA ARABIC, (2023, 9 September) *والد الطفل السوري الغريق يروي قصة غرق عائلته* *Wālid al-tifl al-sūrī al-ġarīq yarwī qiṣṣat ġarq ṣāʔilati-hi*, (The father of the drowned Syrian child tells his family shipwreck story), [Video], Youtube, <<https://www.youtube.com/watch?v=biOm3chIOFU>>.

- ALBIRINI ABDULKAFI (2016), *Modern Arabic Sociolinguistics: Diglossia, Variation, Codeswitching, Attitudes and Identity*, London-New York, Routledge, Taylor & Francis Group.
- ANSA (2023), "Migranti: 700 su peschereccio soccorsi da Guardiacoste e Gdf", ANSA, 3 January, <https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2023/01/03/migranti-700-su-peschereccio-soccorsi-da-guardiacoste-e-gdf_92588f6f-f2fd-46cf-b633-e38cc510aad6.html>.
- APOSTOLOPOULOS IASONAS (2025), *The Libya-Crete Route*, Civil MRCC, <<https://civilmrcc.eu/uncategorized/the-libya-crete-route-sar-3-5/>>.
- BADAWI EL-SAID M., HINDS MARTIN (1986), *A Dictionary of Egyptian Arabic*, Beirut, Librarie du Liban.
- BADAWI EL-SAID M. (1973), *Mustawayāt al-ʿArabīyya al-Muṣāṣirah fī Miṣr (Layers of Contemporary Arabic in Egypt)*, Cairo, Dār al-Maṣārif.
- BASTI NASSER, BEBI ROWE MADDALENA (2023), "L'italiano nel dialetto volgare di Tripoli", *Faculty of Languages Journal*, 167, 174-187.
- BAUSANI ALESSANDRO (1969), "Osservazioni su alcuni lessici marinareschi dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 19, 487-520.
- BEAUSSIER MARCELIN (1871), *Dictionnaire pratique arabe-français, contenant tous les mots employés dans l'arabe parlé en Algérie et en Tunisie, ainsi que dans le style épistolaire*. Algeri, Typo-Lithographie Adolphe Jourdan.
- BEHNSTEDT PETER AND WOIDICH MANFRED (eds.) (2012), *Wortatlas der arabischen Dialekte. Bd. 2: Materielle Kultur*, Leiden-Boston, Brill, Handbook of Oriental Studies. Section 1, The Near and Middle East, vol. 100.2.
- BEN SEDIRA BELKASSEM (1910), *Dictionnaire Français-Arabe de la langue parlée en Algérie*, 5th ed., Algiers, Adolphe Joudan.
- BOUBLI (2021, 21 May), طلب عليًا 4 ملايين خاتر راني طفلة *Ṭlab ṣaliyyā 4 malāyīn xāter rānī tofla*, (he asked me 4 million since I am a girl), [Video], Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=cf9yCCXKBww&list=PLcAa1vELPQrfNbZdR_M8CrK4mfgd8EPv_&index=8>.
- CECCOLI GUIDO BELLATTI, PIERNO FRANCO (2006), "Talassozoonimi e terminologia dell'attività ittica d'influenza italiana nel dialetto arabo tunisino", *Romance Philology*, 59.2, 221-230.
- CHERBONNEAU AUGUSTE (1884), *Dictionnaire Français-Arabe pour la conversation en Algérie*, Algiers, Imprimerie Nationale.
- CHIYET MICHAEL (2003), *Kurdish-English Dictionary*, New Haven-London, Yale University Press.

- CREUSAT JEAN BAPTISTE (1873), *Essai de Dictionnaire Français-Kabyle (Zouaoua): Précédé Des Éléments de Cette Langue*, Algiers, Jourdan.
- DE BUSSY THÉODORE ROLAND (1838), *L'idiome d'Alger ou dictionnaires Français-Arabe et Arabe-Français Précédés des principes grammaticaux de cette langue*, Algiers, Brachet et Bastide.
- DOZY REINHART (1877), *Supplément aux Dictionnaires Arabes, Tome Premier*, Leiden, Brill.
- AL-DUĞAYLĪ KĀZİM (1912), "Sufun al-ʿIrāq" (The Ships of Iraq), *Luġat Al-ʿArab* 3, 93-103.
- DURAND OLIVIER, (2018), *Dialettologia araba*, Roma, Carocci.
- DW channel, (2024, 8 July), *!سوري ناجي من غرق قارب للاجئين يروي لنا ما حدث Sūrī nāġī min ġarq qārib lil-lāġi?īn yarwī la-nā ma ḥadath* (Syrian survivor from refugees' boat shipwreck tells us what happened), [Video], Youtube, <<https://www.youtube.com/watch?v=QUp1yocWyhI>>.
- FARAHAMDAIN (2024, 3 December), No Title, [Video], Tiktok, <<https://www.tiktok.com/@farahamdain/video/7444220886326168854>>.
- ĠANGŌ TŪNIS, (2023, 11 November), *يتم تجهيز رحله الموسم قارب خشب طراد 12متر ومحركين 75 واتنين سواقين ومساعد سواق رحله مجهزه بافضل الخدمات Yatimm taġhīz riḥlat al-mawṣim qārib xaṣab ṭarrād 12 mitr wa muḥarrīkayn 75 wa itnayn sawwāqayn wa musāʿid sawwāq riḥla muġahhaza b-aḥḍal al-xidmāt* (The seasonal journey is being prepared: wooden boat ṭarrād, 12-meter; two 75-horsepower engines, two drivers, and a driver's assistant. The journey is equipped with the best services), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/3507790326127001>>, [Accessed 23 November 2023].
- (2023, 22 November), *في رحلة طالعة يوم الخميس بالليل يعني صباح الجمعة لانو Fī riḥla ṭāliḥa yawm al-xamīs bi-l-layl, yaṣnī ṣabāḥ al-ġumʿa li-ḡann-ū al-ṭaqs bāhī. Al-dawr dā al-ṭulūf bī gommat hawāf, šuġl faransī aṣlī* (There is a trip departing on Thursday night, meaning early Friday morning, as the weather is good. This time, the departure is with an inflatable *gomma*, original French work), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/3507790326127001>>, [Accessed 23 November 2023].
- GAUDIN FRANÇOIS (2005), "La Socioterminologie", *Langages*, 157, 80-92.
- GALITZINE-LOUMPET ALEXANDRA, SAGLIO-YATZIMIRSKY MARIE-CAROLINE (2017), *MIGRalect, Parlers en migration, langues aux frontières*, Liminal, Inalco, <<https://migralect.org/>>.

- GLIDDEN HAROLD (1942), "A Comparative Study of the Arabic Nautical Vocabulary from Al-'Aqabah, Transjordan", *Journal of the American Oriental Society*, 62, 68-72.
- ḤARRĀQA FĪ AL-ĠURBA (2024, 9 September) حراقة ديال فلوكة من جنوب صحراء لعيون Harrāga dyāl flūka داخلة طرفاية كنو في لموعد نهار 15. حراقة ديال فانطوم ريف نصور mn Ġnūb Ṣaḥrā?, l-ʿAyūn, Dāxla, Ṭarfāya, kunū fi l-mawʿed nḥar 15. harrāga diyāl fāntūm Rif Naḍōr (Harraga of the flūka, from South Sahara, Laayoune, Dakhla, Tarfaya, save the date on the 15th. Harraga of the Phantom, from the Rif, Nador), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/profile.php?id=100041307531828>> [Accessed 20 October 2024].
- ḤARRĀKA TÜRKYĀ BULĠĀRYĀ AL-YŪNĀN (2023, 21 October), فنظركم واش حسن f-nḍar-kum waš ḥsen l-ḥargā fī zūdyāk willā flūkā? (In your opinion, is it better to migrate using a rubber dinghy or a wooden boat?), [Post], Facebook <<https://www.facebook.com/groups/10916624219-60733>> [Accessed 20 October 2024].
- HARRELL RICHARD (2004), *A Dictionary of Moroccan Arabic: Moroccan-English*, Washington DC, Georgetown University Press.
- HÉLOT LÉON (1858), *Dictionnaire de poche Français-Arabe et Arabe-Français, à l'usage des militaires, des voyageurs et des négociants en Afrique*, Algiers, Juillet Saint Lager.
- HOURANI GEORGE (1995), *Arab Seafaring*, Princeton, Princeton University Press.
- HUMBERT JEAN (1838), *Guide de La Conversation Arabe, Ou Vocabulaire Français-Arabe*, Paris, Dondey-Dupré, Geneve, Kessman.
- Il Post* (2023), "Le migrazioni in Italia passano sempre di più dalla Cirenaica", Maggio 05, <<https://www.ilpost.it/2023/05/05/arrivi-migranti-cirenaica/>>.
- JARRAR MUSTAFA (2022), "Lisan: Yemeni, Iraqi, Libyan, and Sudanese Arabic Dialect Copora with Morphological Annotations", *arXiv*, Cornell University Publishing, Ithaca.
- JAUBERT PIERRE-PAUL (1844), *Dictionnaire kabyle-français*, Paris, Imprimerie Nationale.
- KAZIMIRSKY ALBERT DE BIBERSTEIN (1860) *Dictionnaire Arabe-Français*, 2 vols., Paris, Maisonneuve et Cie.
- KING SALMAN GLOBAL ACADEMY FOR ARABIC LANGUAGE (s.d.), *Muṣṣam al-Riyād li-l-Luḡa al-Ṣarabiyya al-Muṣṣira (Riyadh Dictionary of Contemporary Arabic)*. <<https://dictionary.ksaa.gov.sa/>>.
- LANE EDWARD WILLIAM (1863-1893), *An Arabic-English Lexicon*, 8 vols., London, Williams and Norgate.

- MARCEL JEAN-JOSEPH (1837), *Vocabulaire Français-Arabe des dialectes vulgaires africains; d'Alger, de Tunis, de Marok, et d'Égypte*, Paris, Hingray.
- MINISTÈRE DE LA GUERRE (1844), *Dictionnaire Français-Berbère: (Dialecte écrit et parlé par les Kabâiles de la division d'Alger)*, Paris, Imprimerie Royale.
- MOHAMED GHATTAS, (2023, 26 May), تفاصيل لأول مرة تسمعها عن رحلة الموت ليبيا ايطالي *Tafāṣil awwal marra tasmaʿu-ha ʿan riḥlat al-mawt libyā iṭālyā* (Details You Will Hear for the First Time about the Death Journey Libya-Italy), [Video], Youtube, <<https://www.youtube.com/watch?v=hAGq9kluhAw>>.
- MOSCOSO GARCÍA FRANCISCO (2015), *Diccionario de árabe marroquí*, 10 vols., Gijón. Ediciones Trea, S.L. Bibliotheca Arabo-Romanica et Islamica.
- MOŠIN MOḤAMMAD (1342-1347/1963-1968), *Farhang-e fārsi-e moʿin* (Moʿin Persian Dictionary), 6 vols., Tehrān, Amir Kabir.
- AL-MUHĀĠIRĪN MIN LĪBYĀ ILĀ IṬĀLYĀ, (2025, 5 April) رحلات قمه بلم، 8 متر، محرك *riḥlāt gomma balam, 8 mitr muḥarrik 60, al-ʿadad 30 šaxš, li-l-tawāṣul xāṣṣ, maʿ taḥyātī wa rabbu-nā yuwaṣṣil al-ġamīʿ ʿalā xayr* مع تحياتي وربنا يوصل الجميع علي خير *riḥlāt gomma balam, 8 mitr muḥarrik 60, al-ʿadad 30 šaxš, li-l-tawāṣul xāṣṣ, maʿ taḥyātī wa rabbu-nā yuwaṣṣil al-ġamīʿ ʿalā xayr wa salāma* (Journeys by gomma balam, 8 meters, 60-horsepower engine, 30 people. For inquiries: private message. With my regards, may God bring everyone to safety), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/974446400191087>>, [Accessed 15 April 2025].
- نهاركم سعيد يا رجال اللي يعرف عن رحله بتمشي ف الأسبوع هذا (2025, 11 April) *Nahār-kum saʿīd yā riġāl li-yā riḥla bā-temšī f-l-usbūʿ hadā, yuʿalliq, nukallim-hu. Fāybir, Gomma, ayy šī, al-muhimm al-usbūʿ al-ġāy* (Good morning. Men, whoever knows about a journey departing this week please comment and we will contact him. Fiberglass, tarraḍ, rubber, anything, the important is that it's next week), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/974446400191087>>, [Accessed 15 April 2025].
- رحلة امس وصلت الحمدلله نفس ماقتلكم فايبر محرك 250الله يبارك (2025, 15 April) *riḥlat ams waṣalat al-ḥamdu lillāh, nafs mā qutl-kum fāyber muḥarrik 250 allāh ybārik ḍamān 100% al-daṣṣ kīf mā ṭabbī tašyīk min quddām wāllā baʿd tūsal* (Yesterday journey arrived, praise be to God. Just as I told you. Fiberglass boat, 250-horsepower engine, God bless, 100% guaranteed. Payment as you want, through checks in advance or after you arrive), [Post], Facebook <<https://www.facebook.com/groups/974446400191087>>, [Accessed 15 April 2025]

جاري تجهيز الرحله جديده يشباب فيبر جديد الطول 10 متر محرك (2025, 20 April) *Gārī taǧhīz al-riḥla ġadīda ya-šabāb faybīr ġadīd al-ṭūl 10 mitr muḥarrīk 150 mīrkūlī wa tūrayā wa ġī bi es wa aṭwāq naǧāt wa kull šay ġadīd bi-l-bākkū* (On going preparation of the new journey, guys. New fiberglass, 10-meter long, engine Mercury 150-horsepower, Thuraya phone, GPS, lifebuoys, everything brand new), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/974446400191087>>, [Accessed 30 April 2025].

سلام عليكم من دون غيش ولا مزايده رحلة طراد 10متر زوز (2025, 30 April) *Salām ʕalay-kum min dūn ġayš walā muzāyada riḥla ṭarrād 10 mitr zūz muḥarrīkāt kabīra 75 ʕadad al-rukkāb 35 wa al-daff baʕd wuṣūl* (Peace be upon you, without any tricks or overpricing: a journey with ṭarrād, 10-meter, 2 75-horsepower big engines, 35 passengers, the payment after arrival), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/974446400191087>>, [Accessed 30 April 2025].

OLIVIER AUGUSTIN (1878), *Dictionnaire Français-kabyle*, Paris, Imprimerie Royale.

PAULMIER ADRIEN-AUGUSTIN (1850), *Dictionnaire Français-Arabe (Idiome parlé en Algérie): tous les mots usités pour parler en Algérie, sans mélange de mots inusités. Leur prononciation indiquée en caractères français d'après le mode adopté par la commission scientifique de l'Algérie*, Paris, Hachette.

PEREIRA CHRISTOPHE (2010), *Le parler arabe de Tripoli, Libye, Zaragoza*, Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo, Estudios de dialectología árabe, 4.

PROCHÁZKA, STEPHAN, MÖRTH, KARLHEINZ (Eds.), (s.d.). *VICAV - Vienna Corpus of Arabic Varieties*, Austrian Academy of Sciences, ACDH-CH, <<https://vicav.acdh.oew.ac.at/>>.

QAFISHEH HAMDİ (1997), *NTC's Gulf Arabic-English Dictionary*, Lincolnwood, NTC Pub. Group.

QĀSİM ʕAWN AL-ŠARĪF (1975), *Qāmūs al-Lahǧa al-ʕāmmīyya fī al-Sūdān (Dictionary of Sudan local Dialect)*, Cairo, al-Maktab al-Miṣrī al-Ḥadī T.

SIMONET FRANCISO JAVIER (1888), *Glosario de Voces Ibéricas y Latinas Usadas Entre Los Mozarābes*, Madrid, Establecimiento tipográfico de Fortanet.

SPIRO SOCRATES (1895), *An Arabic-English Vocabulary of the Colloquial Arabic of Egypt: Containing the Vernacular Idioms and Expressions, Slang Phrases, Used by the Native Egyptians*, Cairo, Al-Mokattam printing office.

- STOWASSER KARL (2004), *A Dictionary of Syrian Arabic: English-Arabic*, Washington DC, Georgetown University Press.
- STUMME HANS (1896), *Grammatik Des Tunisischen Arabisch, Nebst Glossar*, Leipzig, Hinrichs.
- AL-SUMBUK FAQAT, (2023, 6 November) زمن السمبوك خليه، أسي مراكب كبيره، جرافات *Zaman is-sumbuk xallī-h, Assī marākib kabīra, ġarrāfāt* (The time of the *sumbuk* leave it, now big boats, *ġarrāfāt*), [Post], Facebook, <https://www.facebook.com/groups/1030745284869484?hoisted_section_header_type=recently_seen&multi_permaLinks=1079088023368543>, [Accessed 20 November 2023].
- SURIYYĪN ṢAN ĠADĪD FĪ ALMĀNYĀ, (2015, 11 September) السلام عليكم رح خبركن عن رحلتي بشكل بسيط ومن تركيا .. اول شي واهم شي الصباط لا حدا يسترخص *rah xabbār-kon ṣan raḥlat-ī bi-šakāl basīṭ w man ṭurkyā .. Awwal šī wa-ahamm šī aṣ-ṣubbāt, la ḥadā yastarxəṣ w-bi-ġīb ṣubbaṭ* (Peace be upon you. I will tell you about my journey in a simple way, from Türkiye. First and most important thing: the shoes. No one should try to save money and bring normal shoes), [Post], Facebook, <https://www.facebook.com/groups/366268330207386>, [Accessed 20 April 2024].
- TADJER SAID (2013), *Dictionnaire Dzayri*, <<https://www.flipsnack.com/95C5C758B7A/dictionnaire-arabe-algerien.html>>.
- TUNISIE TELEVISION 1, (2022, 3 September), الأستاذ: كم تعبد تونس على ايطاليا؟ التلميذ: *Al-ustād: kam taḥbud Tūnis ṣalā itālyā? Al-tilmīd: šqaf wa 4 malāyn* (The teacher: how far is Italy from Tunisia? The student: one *šqaf* and four million), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/tt1officielle/posts/pfbid025cWSZ64wGm9SkbHjs4tcXtAXcAXv4oveNzowUYtz-f5fRmVRtEtGQFNHusV3EHM4Hl>>, [Accessed 19 April 2024].
- ULLMANN STEPHEN (1962), *Semantics: An Introduction to the Science of Meaning*, Oxford, Basil Blackwell.
- UNHCR (2015), *Sea Arrivals in Europe 2015*, Unhcr Operational Data Portal, <<https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals>>.
- VERSTEEGH KEES, MUSHIRA EID, ALAA ELGIBALI, MANFRED WOIDICH, AND ANDRZEJ ZABORSKI (eds.), (2006-2009), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, 5 vols., Leiden-Boston, Brill.
- VINCENT BENJAMIN (1830), *Vocabulaire Français-Arabe, Suivi de Dialogues à l'usage de l'armée d'expédition d'Afrique*, Paris, Didot.
- WAHBY TAUFIQ, EDMONDS C.J. (1966), *A Kurdish-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press.

WAṢṢIF LĪ SUMBUK, (2023, 6 November), يا جماعة عايزه استفسر عن الشغل في ليبيا، مبلغ السمبك للبنات كيف؟ هل بلقى شغل كويس يامن لي مبلغ السمبك *Yā ġamā'a, Ṣāyza astaḡsir Ṣan iṣ-ṣuġl fī Libiyā lil-banāt, kayf? Hal b-alġā ṣuġl kuwayyis ya'mmin lī mablaġ as-sembuk?* (Hey people, I want information about working in Libya for girls, how? Do I find a good job that ensures me the *sembuk* price?), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/2305334549659246>>, [Accessed 20 November 2023].

——— (2023, 11 November), انا يا جماعة ماشي ليبيا وتاني ماشي اسمبك لي اروبيا *Anā yā ġamā'a māši Libiyā wa-tānī māši asambik lī-Urūbā?* ('Hey folks, I am going to Libya and after I will take the *sembuk* to Europe.'), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/2305334549659246>>, [Accessed 20 November 2023].

——— (2023, 12 December), صراحه السمبك حرام ولا حلال؟ الصحابة ركبو السمبك من السعودية للحبشه *Ṣarāḡa, as-sembuk ḡarām aw ḡalāl? Al-ṣaḡāba rakibū as-sembuk from as-Saṣūdiyya li-l-Ḥabaša* ('Hey folks, I am going to Libya and after I will take the *sembuk* to Europe.'), [Post], Facebook, <<https://www.facebook.com/groups/2305334549659246>>, [Accessed 20 November 2023].

WEHR HANS (1961), *A Dictionary of Modern Written Arabic*, J. Milton Cowan (ed.), Ithaca, N.Y., Cornell University Press.

WIKIPEDIA (s.d.), s.v. "2023 Messenia Migrant Boat Disaster", <https://en.wikipedia.org/wiki/2023_Messenia_migrant_boat_disaster>.

WOODHEAD D.R. BEENE WAYNE (1967), *A Dictionary of Iraqi Arabic Arabic-English*, Washington DC, Georgetown University Press.

PARTE IV

STORIA

12. Adaptive Hegemony: A Gramscian Analysis of North Korea's July 1st Economic Measures

Irene Chianese

12.1. Introduction

The July 1st Economic Management Improvement Measures (2002), also known as 7.1 Measures or July 1st Measures, mark one of the most significant policy shifts in North Korea's post-Cold War economic history. Implemented amidst the aftermath of a devastating famine and the erosion of the centrally planned economy, these reforms introduced market-oriented practices while the regime maintained a firm grip on ideological and political control. Rather than indicating a liberal turn or systemic transformation, the 7.1 Measures encourage a deeper examination of how authoritarian regimes manage crises without relinquishing power.

At the center of this paper lies the question: how do the July 1st Measures reflect the adaptive strategies of North Korean hegemony? Can they be understood as a form of passive revolution, in the Gramscian sense, rather than as a step toward democratic transition as suggested by transitology?

To answer this, the paper adopts a theoretical framework grounded in the political thought of Antonio Gramsci, particularly his concepts of hegemony, passive revolution, and the integral state. This approach is chosen in critical response to interpretations that regard the July 1st Measures as the beginning of systemic transformation or a decisive step toward market liberalization. While such readings emphasize institutional change or economic pragmatism, they often overlook the regime's capacity to selectively integrate reforms while preserving its

core structures of control. Gramsci's theory allows for a more nuanced analysis of the dialectical relationship between coercion and consent, offering a lens through which to interpret the complex strategies authoritarian regimes employ to preserve dominance in the face of structural stress.

Gramsci's relevance lies not only in his critique of liberal-capitalist societies but in his ability to elucidate how power can be reproduced through adaptation, reform, and ideological containment. This framework enables us to see the July 1st Measures not as a departure from North Korea's political logic, but as a calculated reconfiguration of it.

Methodologically, this study is conducted through qualitative, interpretive analysis. It draws on a close reading of North Korean policy documents, official discourse, and secondary literature from political science, economics, and Korean studies. The paper applies Gramscian concepts as analytical tools rather than empirical variables, enabling a critical engagement with the ideological and structural dynamics underpinning the July 1st Measures. By situating these reforms within the broader context of North Korea's hegemonic project, the paper aims to show how they functioned not as a break from the regime's logic, but as an adaptive maneuver, what Gramsci might call a "revolution without a revolution".

12.2. Gramsci's theory and its relevance

The July 1st Measures were welcomed by many North Korea experts as the beginning of an inevitable process of liberalization. This interpretation was shaped in part by the broader literature on transitology, which, closely tied to modernization theory, experienced a surge in the 1990s following the collapse of the Eastern Bloc and the onset of North Korea's economic crisis. Within this framework, regime change was viewed as a linear and almost deterministic outcome of economic reform and institutional transformation. Predictions of North Korea's imminent collapse have continued to surface at regular intervals. In 1999, for instance, Oh and Hassig argued that economic reform would inevitably lead North Korea down the path toward democratization. Their position reflects the dominant trend of the time, when the fall of the Soviet Union and the Eastern Bloc gave rise to a wave of studies focused on post-socialist transitions and regime change toward

democracy¹.

This trend persisted despite the clear evidence from cases like China and Vietnam, which demonstrated that economic reform does not automatically lead to democratic transition. In the immediate aftermath of the 7.1 Measures, Cho *et al.* (2003) offered a positive assessment, viewing them as a potential steppingstone toward deeper institutional reforms. Similarly, Frank (2005), while not explicitly stating so, conveyed a cautious optimism that the reforms might signal a shift toward a more capitalist trajectory in North Korea. Again in 2011, Andrei Lankov reiterated the same paradigm in *North Korea's Choice: Collapse or Reform*, predicting that Kim Jong Un would be unable to maintain power due to the economic crisis and the ongoing spread of marketization. More recently, Park Won Gon (2025) has revived this collapsist narrative once again. Much of this scholarship rests on the belief, or perhaps more accurately, the hope, that the expansion of marketization would eventually lead to the regime's collapse. However, historical developments have consistently disproven these expectations, instead highlighting the regime's remarkable resilience and its capacity for strategic adaptation. Therefore, the July 1st Measures should not be interpreted as the starting point of a (long) transition toward democratization and economic liberalization. Rather, they demand a framework capable of explaining how authoritarian regimes manage limited reforms while maintaining political control, something that transitology fails to account for. It is precisely here that a Gramscian approach offers greater analytical traction.

Gramsci's enduring popularity among scholars across various disciplines can be attributed to his dynamic and comprehensive understanding of society and the State. His concept of hegemony has proven especially influential, serving as a functional tool for analysing and interpreting power dynamics in diverse socio-political contexts, including those of non-democratic regimes facing systemic stress (Caterina 2021). Within this paper, Gramsci's theory will serve as the analytical foundation for understanding North Korea's July 1st Economic Management Improvement Measures (2002) as a strategic response aimed at preserving the regime's hegemonic control.

¹ On the debate regarding post-socialism and post-socialist transition see Korhonen (2012), Gans-Morse (2004).

In his *Quaderni*, Gramsci distinguishes between political hegemony and cultural hegemony², a differentiation that reflects the dual mechanisms by which ruling classes secure dominance: through material control and ideological leadership (Cospito 2016a). These two forms are not contradictory but instead represent complementary dimensions of a broader hegemonic project, illustrated by the notions of dominance (*dominio*) and direction (*direzione*). For a social group to be considered truly hegemonic, it must possess the capacity both to control and to culturally influence other social groups, ensuring their participation or at least acquiescence in the existing order. In *Quaderno I*, §48, Gramsci articulates this duality, stating that the “normal exercise of hegemony in the classic context of a parliamentary regime [...] is characterized by a combination of force and consent that are balanced, without force overwhelming consent too much. Instead, force appears to be supported by the consent of the majority, as expressed through the so-called organs of public opinion”³.

Gramsci's notion of hegemony also extends into the economic sphere, an especially relevant aspect when examining state responses to economic discontent. For Gramsci, the starting point of establishing consent is often found in material compromises between dominant and subordinate groups (Im 1991). The dominant class, holding decisive control over economic resources, may offer selective economic concessions to mitigate unrest and secure passive consent from marginalized groups. Such material compromises, however, are never unconditional; they are part of an ongoing negotiation to stabilize the hegemonic bloc and prevent systemic rupture. Furthermore, the dominant group projects its material goals onto subordinate groups, seeking to integrate their expectations and behaviours into the dominant ideological narrative (Im 1991). This strategy aims to prevent subordinate classes from forming autonomous interests or ideologies

² The differentiation between the two categories is not in antithesis but represent more of a continuum of the materialization of the concept of 'hegemony', as well synthesized by Cospito (2016b).

³ My translation is based on the Italian edition of *Quaderni dal carcere*. I have chosen not to use the existing English translations of Gramsci's works due to the extensive 're-elaboration' carried out by the translators, an issue documented in academic studies such as Boothman (2004) and Boothman *et al.* (2015), which involved modifications that sometimes altered Gramsci's intended meaning. This decision is also informed by the fact that Italian was the author's native language.

that could challenge the existing power order.

Another central concept in Gramsci's theory that enhances the analysis of North Korea is that of the integral State (*Stato integrale*). Gramsci defines the integral State as a synthesis of political society (institutions, the military, the legal apparatus) and civil society (cultural, educational, and ideological structures) (Caterina 2021).

In *Quaderno VI*, §88, Gramsci emphasizes that the integral State is capable of extending its control not only through coercive means but also by reshaping civil society spaces to align with new economic realities without loosening political control:

the integral State is the combination of political society and civil society, in the sense that the State is the result of the consent of the exploited, maintained by civil society, and the use of force, managed by political society⁴.

Connected to the integral State is another key Gramscian concept, the one of passive revolution. This term, as defined by Gramsci in *Quaderno II* and *Quaderno IV*, refers to a process where the ruling class initiates top-down reforms in response to crisis, making limited concessions without fundamentally altering the social order (Caterina 2021), or in the words of Gramsci «a revolution without a revolution».

In this framework, it is important to note that an economic crisis does not automatically lead to a hegemonic crisis. According to Gramsci, only when economic discontent translates into a crisis of political authority and ideological legitimacy does it constitute a true crisis of hegemony (Choi 2017). Therefore, whenever there could be an economic crisis that could transform into a hegemonic one, according to Gramscian logic, the integral State should try to block the emergence of counter-hegemonic⁵ forces by conceding some freedom of action while at the same time maintaining the control of the political power.

In sum, Gramsci's theoretical tools, including hegemony, integral state, passive revolution, and counter-hegemony, provide a comprehensive framework for interpreting the July 1st Economic Measures not

⁴ My translation from the Italian edition of the *Quaderni dal carcere*.

⁵ Counter-hegemony, as defined by Im (1991), is not a real hegemony in a strict sense, but the economic, political and ideological preparations for hegemony before winning State power.

as signs of liberalization, but as a strategic recalibration of the North Korean State's hegemonic apparatus. These concepts help explain how the regime has maintained its capacity for adaptive control, selectively integrating economic changes while reinforcing ideological and political dominance.

12.3. Political and economic background of the July 1st Economic Measures

To fully grasp the significance and function of the July 1st Economic Management Improvement Measures, it is essential to situate them within the broader historical and structural context of North Korea's political economy. Far from being sudden or isolated, the 2002 reforms emerged in response to a prolonged period of economic deterioration and systemic stress that severely challenged the regime's traditional mechanisms of control.

The North Korean regime's ideological and institutional foundations were shaped by a unique synthesis of Marxist-Leninist principles, anti-colonial nationalism, and the personalist rule of Kim Il Sung (David-West 2007; Stock 2018; Brown 2022). Following liberation from Japanese colonial rule in 1945 and the Korean War (1950–1953), the Workers' Party of Korea (WPK) established itself as the hegemonic force at the centre of the newly formed State's political and social structures. Through the 1960s and 1970s, the regime maintained strict centralized control over all sectors of life, guided by the ideology of *Juche*, which is often translated as self-reliance⁶. Nevertheless, by the

⁶ Scholars have long debated the meanings and functions of the North Korean ideological apparatus, arriving at a range of interpretations. While there is general agreement that voluntarism lies at the heart of *Juche*, opinions differ on how this emphasis emerged. Some argue that it stems from the neo-Confucian tradition (Cumings 2012), others view it as a product of the decolonization struggle and post-colonial late development (Gray 2023), while still others interpret the centrality of human agency as drawing, to some extent, on Hegelian thought (Frank 2015). Another group of scholars takes a different approach, considering *Juche* as a strategic tool that theorizes and enacts a rhetoric of constant and permanent revolution (Park 2015). Another important aspect of *Juche* ideology is its association with self-reliance and autarky. However, this emphasis became prominent only under the leadership of Kim Jong Il, whereas Kim Il Sung had acknowledged the importance of imports and exports as a means to balance the economy (Brown 2022).

early 1970s, the economy had already begun to stagnate, and economic growth started to decline (Lee 2022), largely as a result of the decision to concentrate efforts on the development of heavy industry at the expense of light industry.

In addition, during the 1990s the collapse of the Soviet Union and the Eastern Bloc trading partners and the floods of 1995 aggravated a situation that was already in precarious balance, leading to widespread famine, known domestically as the Arduous March (*konanŭi haenggun* 고난의 행군), marking a period of severe systemic stress that would test the regime's hegemonic capacity. The State's Public Distribution System (PDS), which had been the cornerstone of economic control and food supply, effectively collapsed (Lee 2022). In response, ordinary citizens began to organize grassroots survival strategies, giving rise to informal markets known as *jangmadang* 장마당 (lit. marketplace). These markets have become essential spaces for trade and livelihood, operating largely outside the State's direct control. For the first time since its establishment, the North Korean leadership faced the reality of losing its monopoly over economic life (Lankov 2016).

In Gramscian terms, this period can be seen as the onset of a hegemonic crisis, where the regime's ability to secure consent through both material provision and ideological narrative was severely undermined⁷. Moreover, the weakening of State capacity, the erosion of the PDS, and the population's increasing reliance on informal markets signaled the emergence of new social actors operating outside the State's traditional structures of control (Kim 2022). In particular, distinct groups began to emerge within the sphere of informal markets and economic activities, functioning independently of State oversight. This trend is connected to the so-called marketization process, which can be defined as the gradual reduction of the socialist planning system's scope and influence, leading to the expansion of market⁸ until it becomes the dominant mechanism (Song 2022). The expansion of

⁷ Choi (2017) discusses the concept of a hegemonic crisis in North Korea, arguing that the economic crisis has led to increased State control over the population. He suggests that this tightening of control could mark the beginning of the collapse of the regime's power structure.

⁸ The term "market" here is to be intended as a general term that includes economic activities that occur outside the framework of a planned socialist economy.

markets led to the dualization of the economy⁹, dividing it into a formal, State-planned sector and an informal, market-based sector (Lee *et al.* 2015).

The formation of social groups defined not anymore by the social structure defined by the regime¹⁰ but by their monetary capital, raised the question among scholars whether these changes could bring to a regime change or a bottom-up revolution. There is in fact a vast literature on transition and regime collapse linked to marketization that predicts the demise of the North Korean State as we know it. Although the spread of informal activities potentially mined the authority of the regime, this phenomenon also compelled the regime to reconsider its strategies for maintaining control, ultimately setting the stage for the July 1st Economic Measures of 2002.

12.4. The July 1st Measures through a Gramscian lens

The July 1st Economic Measures are a pivotal moment of adaptive governance in North Korea. While often interpreted as a step toward liberalization, I challenge here such assumptions by analyzing the 7.1 Measures through a Gramscian lens, framing them not as precursors to systemic transformation but as mechanisms of passive revolution. First, I will outline the main features of the reforms and their incorporation of market logic into the socialist framework; second, I will evaluate their function as a strategic, State-led adaptation aimed at preserving political control. By doing so, this analysis sheds light on how the North Korean regime has reproduced its hegemony not by resisting change altogether, but by selectively integrating it in ways

⁹ Here, I refer to dual labor market theory, which distinguishes between a primary labor market, characterized by higher wages, stable employment, and good working conditions, and a secondary labor market, marked by low wages, job insecurity, and poor working conditions. These concepts were also defined by the International Labor Organization (ILO) in 1972, which labeled them as 'formal' and 'informal' activities, respectively.

¹⁰ We refer here to the system called *Songbun*. Based on this system the society is divided into three groups based on the degree of loyalty to the Party and the leader: the core class, or loyal class; the wavering class; and the hostile class. The division was initiated by Kim Il Sung in 1975 when he consolidated his power and leadership over the Party and purged the ones not loyal to his faction. For a deeper analysis of *Songbun* see Collins (2012), and Suh (2005).

that maintain the fundamental architecture of authoritarian rule.

12.4.1. Market reform elements of the July 1st Economic Measures

In 1998, Kim Jong Il officially succeeded his father Kim Il Sung as North Korea's leader, inheriting a country devastated by a prolonged economic crisis and the tragic consequences of the famine. In an effort to address the shortcomings of the planned economy and revive production, the regime began introducing changes as early as 1998, starting with a constitutional revision that reformed regulations on cooperative farms, allowing residents to cultivate their own crops (Lee *et al.* 2015). However, it was in 2002 that more significant reforms were implemented through a set of policy measures announced on July 1, 2002, commonly known as the July 1st Economic Management Improvement Measures, or simply the 7.1 Measures. These measures marked a significant shift, as they partially incorporated market principles into the socialist framework in what appeared to be a strategic adaptation rather than a systemic transformation. The key features of the 7.1 reform measures included the decentralization of decision-making within State-owned enterprises, granting them the ability to adjust prices and sell surplus production (Yang 2021); reforms to wages and incentive structures aimed at boosting productivity; and an adjustment of the official exchange rate to better align with market conditions (Cho *et al.* 2003). Specifically, four major changes were introduced: first, the monetization of the economy involved dismantling the traditional socialist distribution system for food rations, thereby allowing prices to be determined by supply and demand. This shift was accompanied by adjustments to wages, bringing them closer to market levels. Second, economic decision-making was decentralized, transferring authority over agricultural and industrial production from the central government to individual production units. This aimed at stimulating competition, increasing productivity, and fostering a sense of responsibility among workers and managers. Third, the regime abandoned the artificially high value of the North Korean won, leading to major price and wage adjustments. In parallel, the government tolerated the operation of foreign currency shops, private restaurants, karaoke bars, and other small private businesses, although these changes also triggered inflationary pressures. Finally, Special

Administrative and Industrial Zones, also known as Special Economic Zones (SEZs), were established in border areas with China to promote foreign investment and cross-border economic cooperation (Lee 2022). In addition, as a result of the reforms in 2003 the Farmers' Markets (*nongmin shijang* 농민 시장) were transformed into Comprehensive Markets (*chonghap shijang* 종합 시장) further expanding private trading activities, particularly among women who began home-based production of garments and small goods¹¹.

These reforms signaled the State's response to the mounting tension between the rigid official economy and the informal realities of market activity that had emerged in the wake of the 1990s crisis.

12.4.2. Strategic adaptation, not systemic transformation

The July 1st Measures can thus be seen as an effort to reduce the contradiction between the State's legal-economic framework and the *de facto* marketization taking place on the ground. Some scholars interpret these measures as laying the groundwork for a rudimentary form of private property and a more capitalistic mode of production (Frank 2005). In particular, scholars anticipated, or perhaps hoped, that the 7.1 Measures would initiate reforms within the socialist command economy, potentially steering it toward a more market-oriented or capitalist model. This did not happen, and the State reaffirmed its ideological commitment to socialism.

Therefore, the 7.1 Economic Measures of 2002 can be interpreted as a State-led response to an unfolding hegemonic crisis, wherein North Korea's ruling elite sought to stabilize the regime without liberalizing it. Within a Gramscian lens, this maneuver can reflect a case of passive

¹¹ The involvement of North Korean women in the informal economy has been widely discussed in academic literature. Research on the topic has followed several trends, often framing the phenomenon in contrast to Korea's traditionally patriarchal values. Market activity, historically considered a low-status occupation and even viewed as ethically questionable, has been culturally stigmatized. This perception partly explains why women, rather than men, who are more often engaged in the official labor market, have become the primary actors in informal economic activities. Moreover, women's participation in the informal economy is largely driven by push factors such as poverty, starvation, and the need for survival, rather than by pull factors like job security, personal autonomy, or the pursuit of freedom and independence. For further reading, see Jung *et al.* (2018), Park (2011), and Kang (2020).

revolution, due to the implementation of a strategy of controlled adaptation in which limited reforms are introduced to preserve rather than transform the existing power structure. Also, in the words of Gramsci (*Quaderno X*, §9):

A passive revolution would occur in the sense that, through legislative intervention by the State and via corporative organization, more or less profound changes would be introduced into the country's economic structure to strengthen the element of 'production planning'. In other words, socialization and cooperation in production would be intensified, without, however, affecting (or only regulating and controlling) the individual and group appropriation of profit.

While in this specific passage he refers to the fascist corporatist system, the concept can be meaningfully applied to the North Korean context, where State-led reforms have introduced structural changes aimed at increasing productivity without fundamentally altering the regime's control over wealth and resources. In addition, the integration of market mechanisms, such as partial price liberalization, incentive-based wages, and limited private trade, occurred without any parallel concession to political pluralism or democratic governance. This dual strategy allowed the regime to respond to mounting pressures, both from the post-famine social discontent and the structural weaknesses of the planned economy, without disrupting its monopoly on political authority. Through modest improvements in living standards and pragmatic economic concessions, the regime was able to alleviate immediate survival anxieties among the population, thereby securing a degree of popular consent. Official narratives emphasized that the reforms were not aimed at adopting capitalism, but at strengthening socialist management in accordance with the 'creative principle' inherent in Juche ideology¹². The leadership insisted that

¹² In his 1982 work *On the Juche Idea*, Kim Jong Il defined the human being as the core of Juche philosophy, identifying independence, creativity, and consciousness as its fundamental attributes. In particular, "creativity" refers to the human capacity for adaptation, enabling individuals to actively shape and respond to historical conditions. Moreover, by placing the human being at the center of history, Juche ideology departs to some extent from classical Marxism, taking a turn that appears more aligned with Hegelian thought.

markets were not inherently capitalist; rather, they were portrayed as neutral economic tools that could exist temporarily to complement State-directed production and improve efficiency (Frank 2005).

This balancing act between ideological rigidity and pragmatic adaptation is captured by Choson Sinbo's 2002 article, which stated that the reforms aimed at «comprehensively improving the people's living standards» while «maintaining socialist principles» (Choson Sinbo 2002). Moreover, the introduction of competition, referred to as «socialist competition», was framed as an ideological practice rather than a capitalist one. Factories were now subject to profitability assessments and market-like pressures, marking a significant departure from the orthodox centrally planned model where prices were politically determined and unrelated to scarcity. Still, the price reforms had unintended consequences, as they reduced purchasing power for ordinary citizens, exacerbating social inequality and hardship. Park (2015) argues that North Korea's leadership theorized market reforms as intrinsic to socialist construction, framing them as part of an ongoing revolutionary struggle rather than a step toward liberal capitalism. She interprets the regime's adaptive measures as part of a «permanent revolution» grounded in the Juche ideology, designed to preserve sovereignty and regime stability (Park 2015). Ultimately, the 7.1 Measures illustrate how the North Korean regime seeks to preserve its political dominance by selectively integrating market elements while ideologically insulating them from calls for systemic transformation. The reforms reflect the logic by which truth is acknowledged and revealed in what the regime fails to repress, suggesting that despite denials, significant change is unfolding beneath the surface.

Simultaneously, North Korea's ideological apparatus, including State media, educational institutions, and party publications, was mobilized to frame the reforms not as a rupture with socialism, but as a reaffirmation of its core principles through creative adaptation¹³. Consistent with Gramsci's concept of the integral State, North Korea's management of the 7.1 Measures involved more than just top-down administrative reforms, it also deployed a discursive strategy aimed at

¹³ In North Korean sources there is no mention of the term 'reform' when talking about the 2002 Measures. This is an additional sign that the regime did not want to characterize economic changes as something that is in rupture with the North Korean socialist ideology.

reinforcing ideological cohesion across civil society. Rather than relying solely on repression, the regime mobilized Juche ideology as a flexible and encompassing discourse to legitimize the economic adjustments, framing them as a reaffirmation of socialist principles rather than a retreat from them. As Gramsci writes, the modern State is «the balance between political society and civil society» (Letter no. 210, 1931), and it exerts hegemony not merely through coercion but through the manufacture of consent. In this light, the regime's use of ideology functioned to reproduce hegemonic control even amidst structural shifts. By initiating reforms preemptively, the North Korean State forestalled the formation of a counter-hegemonic bloc, containing grassroots socio-economic change within an ideologically sanctioned narrative. The regime's strategy of controlled adaptation thus illustrates how hegemony can be reproduced through transformation, with the State reasserting control over evolving material conditions without relinquishing its monopoly on political and ideological authority. The discursive emphasis on Juche as a flexible and "scientific" guide for national development served to absorb the shock of reform while disarming potential ideological dissent. In this way, the July 1st Measures exemplify an adaptive hegemony that defuses crisis by reshaping consent, while reinforcing the fundamental architecture of authoritarian rule.

12.5. Conclusion

The July 1st Economic Management Improvement Measures did not mark the beginning of North Korea's transition toward liberal democracy or capitalist transformation, as many within the transitology framework anticipated. Rather, they exemplify the regime's capacity for strategic adaptation, an effort to absorb the pressures of internal crisis and growing marketization without ceding political control. Framed through a Gramscian lens, the 7.1 Measures can be seen as a form of passive revolution: a State-driven initiative to implement limited reforms in order to preserve, not dismantle, the existing hegemonic order.

By selectively incorporating market elements while maintaining a strict ideological narrative rooted in Juche and socialist principles, the North Korean regime effectively neutralized the disruptive potential

of grassroots economic activity. This allowed the leadership to reassert its legitimacy and contain socioeconomic change within a framework that reinforced, rather than challenged, the regime's authority. As Gramsci theorized, hegemony is not sustained solely through coercion but through a combination of material concessions and ideological framing, a balance that the 7.1 Measures sought to maintain.

The limited marketization allowed by the July 1st Measures has remained framed within State-defined ideological boundaries, thus constraining any potential war of position that could lead subordinate groups toward autonomous political mobilization (Choi 2017). Rather than opening space for a counter-hegemonic project, these reforms ultimately reaffirmed the regime's control by absorbing social demands and translating them into State-sanctioned adaptations.

In this light, the July 1st Measures must be understood not as a prelude to systemic transformation, but as part of an ongoing hegemonic project, one that demonstrates how authoritarian regimes can reinvent themselves in times of crisis without undergoing fundamental change. Gramsci's framework proves essential in illuminating this dynamic, offering a critical alternative to deterministic models of transition and underscoring the complex interplay between reform, repression, and brevity required by this paper, it was not possible to explore in greater depth several dynamics that further shape this process; future research will expand ideological continuity in North Korea's political economy. Due to the upon these aspects to provide a more comprehensive account of North Korea's evolving political economy.

Bibliography

- ADAMSON WALTER L. (1980) *Hegemony and Revolution. A Study of Antonio Gramsci's Political and Cultural Theory*, Berkley, University of California Press.
- BOOTHMAN DEREK (2004) "Le traduzioni di Gramsci in inglese e la loro percezione nel mondo anglofono", in *TRAlinea. Online Translation Journal*, 7, 1-19.

- BOOTHMAN DEREK, GIASI FRANCESCO, VACCA GIUSEPPE (2015) *Gramsci in Gran Bretagna*, Bologna, Il Mulino.
- BROWN WILLIAM B. (2022) "A Self-reliance Economy under Kim Il Sung", in Min-Hwa Chiang (eds.) *The Political Economy of North Korea. Domestic, Regional, and Global Dynamics*, Boulder, Lynne Rienner Publishers.
- CARLIN ROBERT L. AND WIT JOEL S. (2006) *North Korean Reform. Politics, Economics and Security*, London, Routledge for the International Institute for Strategic Studies, The Adelphi Papers n. 382.
- CATERINA DANIELA (2021) "Gramsci in China: Past, Present, and Future of a Still Open Encounter", *Antipode*, 53.5, 1357-1376.
- CHO MYUNG-CHUL *et al.* (2003) *Kyŏngjegwalligaesŏnjoch'i hyŏnhwangp'yŏnggawa kwaje: puk'an kyŏngjegaehyŏgŭi chŏnmang (7.1 Prospects for North Korea's Economic Reform: A Study on the July 1st Economic Adjustment and its Performance)*", Seoul, Tae-oe Kyŏngje Chŏngch'aek Yŏn'guwŏn (Korea Institute for International Economic Policy KIEP).
- CHOI YONG SUB (2017), "North Korea's Hegemonic Rule and its Collapse", *The Pacific Review*, 30.5, 783-800.
- CHOSON SINBO (2002), "New Economic Policy Enforced in DPRK: Seeking Maximum Profits while Maintaining Principles", *People's Korea*, August 17.
- COLLINS ROBERT (2012), *Marked for Life: Songbun. North Korea's Social Classification System*, The Committee for Human Rights in North Korea, U.S. Congress.
- COSPITO GIUSEPPE (2016a), "Egemonia/egemonico nei 'Quaderni del carcere' (e prima)", *International Gramsci Journal*, 2.1, 49-88.
- (2016b), *The Rhythm of Thought in Gramsci. A Diachronic Interpretation of Prison Notebooks*, Leiden, Brill.
- CUMINGS BRUCE (2012), "The Kims' Three Bodies: Communism and Dynastic Succession in North Korea", *Current History*, 111, 216-222.
- (2015), "Getting North Korea Wrong", *Bulletin of the Atlantic Scientists*, 71.4, 64-75.
- DAVID-WEST ALZO (2007) "Marxism, Stalinism, and the Juche Speech of 1955: On the Theoretical De-Stalinization of North Korea", *The Review of Korean Studies*, 10.3, 127-152.
- DUKALSKIS ALEXANDER (2017), *The Authoritarian Public Sphere. Legitimation and Autocratic Power in North Korea, Burma, and China*, London-New York, Routledge.
- FILIPPINI MICHELE (2017), *Using Gramsci. A New Approach*, London, Pluto Press.

- FRANK RUEDIGER (2005), "Economic Reform in North Korea (1998-2004): Systemic Restrictions, Quantitative Analysis, Ideological Background", *Journal of the Asia Pacific Economy*, 10.3, 278-311.
- (2015), "North Korea's Autonomy, 1965-2015", *Pacific Affairs*, 87.4, 791-799.
- GANS-MORSE JORDAN (2004), "Searching for Transitologists: Contemporary Theories of Post-Communist Transitions and the Myth of a Dominant Paradigm", *Post-Soviet Affairs*, 20.4, 320-349.
- GRAMSCI ANTONIO (1975), *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi.
- (2021), *Lettere dal Carcere*, Torino, Einaudi, I Millenni.
- (2011), *Prison Notebooks*, Joseph Buttigieg (Eng. Trans), New York, Columbia University Press.
- GRAY KEVIN (2023), "Turning Marx on His Head? North Korean Juche as Developmental Nationalism", *Critical Asian Studies*, 55.2, 261-281.
- HAGGARD STEPHAN, NOLAND MARCUS (2013), "Gender in Transition: The Case of North Korea", *World Development*, 41.C, 51-66.
- IM HYUG BAEG (1991), "Hegemony and Counter-Hegemony in Gramsci", *Asian Perspective*, 15.1, Spring-Summer, 123-156.
- JOO OYUNG-MIN, WHANG TAEHEE, CHOI YOUNG-JUN, CHOI WOOSEON (2023), "The Shadow Economy and Social Change in North Korea", *Asian Studies Review*, Nov., 1-24.
- JUNG KYUNGJA, DALTON BRONWEN, WILLIS JACQUELINE (2018), "From Patriarchal Socialism to Grassroot Capitalism: The Role of Female Entrepreneurs in the Transition of North Korea", *Women's Studies International Forum*, 68, 19-27.
- KANG CHAE-YEON (2020), "Puk'an yösöngnodongnyöğü kyöngjejök üimiwa in'gwön: sahoejök ch'amyojögch'aekkwä yönghyangül chungshimüro" (The Economic Meaning and Human Rights of North Korean Women's Labor: Focusing on Social Participation Policy and Influence), *Asia yösöng yön'gu*, 59.2, 7-45.
- KIM BYUNG YEON (2022), "From Marketization to a Market Economy in North Korea", *Asia and the Global Economy*, 2.2., 100038, 1-8.
- KIM JONG IL (1982), *Chuch'e sasange taehayö* (On the Juche Idea), Pyongyang, Chosön Rodongdang Ch'ulp'ansa (Workers' Party of Korea Publishing House).
- KORHONEN JUHO TOPIAS (2012), *Constructing Transitology: A Contribution to the Critique of the Political Economy of Post-socialist Transition*, MA dissertation, University of Helsinki.

- LANKOV ANDREI (2016), *The Resurgence of a Market Economy in North Korea*, Carnegie Endowment for International Peace.
- LEE SEUNG-YOON, HWANG EUNG-JOO, KIM YOO-HUI (2015), "Puk'an kongshik-pigongshik nodongshijangüi hyöngsönggwa yösöng (Formation of North Korea's Official-Unofficial Labor Market and Women)", *P'ip'an sahoe chöngch'aek*, 48, 285-328.
- LEE SANGSOO (2022), "Economic Transformation under Kim Jong Il", in Min-Hwa Chiang (eds.) *The Political Economy of North Korea. Domestic, Regional, and Global Dynamics*, Boulder (Colorado), Lynne Rienet Publishers.
- PARK HYUN OK (2015), *The Capitalist Unconscious: from Korean Unification to Transnational Korea*, New York, Columbia University Press.
- PARK KYUNG-AE (2011), "Economic Crisis, Women's Changing Economic Roles, and Their Implications for Women's Status in North Korea", *The Pacific Review*, 24.2, 159-177.
- PARK WON GON (2025), "Will North Korea Collapse?", *Global North Korea*, March 5.
- ROSEN ARMIN (2012), "The Long History of (Wrongly) Predicting North Korea's Collapse", *The Atlantic*, August 6.
- SONG HYEONUK (2022), "Puk'anüi sagyöngjehwaltonggwa pigongshik nodongshijanghwaetaehan chedojoök koch'al" (North Korea's Private Economic Activities and Informal Labour Marketization – Institutional Consideration), *Oongikbeopak*, 23.2, 313-339.
- STOCK THOMAS (2018), *From Soviet Origins to Chuch'e: Marxism-Leninism in the History of North Korean Ideology, 1945-1989*, Ph.D. Dissertation, UCLA, <<https://escholarship.org/uc/item/88w5d6zj>>.
- SUHJEA-JEAN (2005), "The Transformation of Class Structure and Class Conflict in North Korea", *International Journal of Korean Unification Studies*, 14.2, 52-84.
- THOMAS PETER D. (2009), *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony, and Marxism*, Leiden, Brill.
- XING LI (2018), "The Endgame or Resilience of the Chinese Communist Party's Rule in China: A Gramscian Approach", *Journal of Chinese Political Science*, 23, 83-104.
- YANG MOON SOO (2021), *The Economic Reform of North Korea in the Kim Jong Un Era: Status & Evaluation*, Seoul, Korea Development Institute (KDI).

13. Classi dirigenti e strutture dello Stato in Algeria: il contributo di Nāṣir Ġābī

Lorenzo Scala

13.1. Limiti e speranze di rinnovamento nello studio dell'Algeria postcoloniale

Dagli anni Ottanta del secolo scorso, a causa del declino accademico delle letterature neomarxiste sulla dipendenza e sullo scambio ineguale, oltretutto della progressiva ibridazione della teoria dei sistemi mondo, concetti-chiave spesso depoliticizzanti come *rentier states*, *semi-states* o neopatrimonialismo hanno imposto, in particolar modo in ambito arabo-africano, la propria egemonia interpretativa sulle scienze sociali e politiche nell'analisi delle deficienze strutturali delle statualità postcoloniali, espresse da fenomeni ben noti quali crisi di legittimità e funzionamento, esplosioni di violenza dal basso e dall'alto, ripiegamento permanente delle precedenti prospettive di crescita economica autocentrata (Mkandawire 2015; Manganella 2022).

Al contrario, l'eredità lasciata ai paesi extra-europei dallo sfruttamento coloniale e l'impronta che quest'ultimo ha dato ai sistemi produttivi e ai comportamenti-interazioni delle classi sociali postcoloniali sono elementi spesso ignorati.

L'Algeria, Paese simbolo dell'anticolonialismo sia per il tributo di sangue dato dalla sua popolazione in cambio della liberazione che per le teorizzazioni che essa ha prodotto sulla colonialità e sulle soggettività colonizzate, conosce anch'essa questa incapacità o indisponibilità tendenziale a costituire un *continuum* diretto fra strutture e rapporti sociopolitici coloniali e postcoloniali. In più, a causa dell'oggettiva difficoltà nello studiare l'Algeria indipendente e dell'eurocentrismo

residuale di un'accademia occidentale che continua a occuparsi in larga parte della "guerra d'Algeria", la storia politica e sociale del Paese post-1962 è un campo di ricerca ancora molto poco esplorato. Questa tendenza ha iniziato ad attenuarsi solo di recente, per quanto a oggi quasi soprattutto sotto forma di storia ideologica, afferente alla tendenza dei *Global Sixties* (Byrne 2016), o diplomatica *tout court* (Ghettas 2018).

Il sociologo algerino Nāšir Ğābī, esperto di movimenti sociali e sindacali, con la propria opera del 2008 *Al-dawlah wa-l-nuḥab. Dirāsāt fi- l -nuḥkab, al-aḥzāb al-siyāsiyyah wa-l- ḥarakāt al-iġtimā'iyyah* (Lo Stato e le élite. Studi sulle élite, i partiti politici e i movimenti sociali) ha tuttavia creato un precedente di fondamentale eccezionalità rispetto a quanto descritto finora.

Ğābī, professore di sociologia all'Università di Algeri 2 fino al 2017, entra nella propria fase di produzione scientifica più matura già durante la breve parentesi pluralista conosciuta dal Paese a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta (1988-1992). Ciò, unito al fatto di essere stato allievo di Ali El Kenz, autore di una seminale monografia di sociologia industriale sul complesso siderurgico di El Hadjar (El Kenz 1987), porta Ğābī a interessarsi in primo luogo degli scioperi sconvolgenti il settore pubblico dell'economia algerina a seguito delle liberalizzazioni postsocialiste (Ğābī 1994).

Successivamente, il lacerante trauma collettivo del cosiddetto "decennio nero" e tutto ciò che esso aveva comportato in termini di insurrezione islamista e repressione statale (Samraoui 2003, Souaïdia 2001) indirizzano Ğābī verso una riflessione sul sistema politico algerino, la quale arriva a un provvisorio punto di arrivo nella sopracitata opera del 2008 sullo Stato e le élite.

Con quest'ultima, Ğābī ha innovato in modo significativo la letteratura sulle classi dirigenti e/o dominanti in Algeria, che nel caso degli autori occidentali risultava sparuta, datata e ferma agli anni Ottanta (Quandt 1969; Berrady, Debbasch 1973; Entelis 1982; Zartmann 1984), così come ugualmente sparuta, spesso di carattere "generalista" e senza distinzioni interne, era stata la produzione degli autori algerini e arabofoni sul tema (Yüb 1999, Cheurfi 2006, Khuraf Allah 2007).

Il testo nasce da una serie di domande frutto dell'esperienza nazionale algerina dei due decenni precedenti alla pubblicazione dello studio: come avevano potuto verificarsi una tale crisi di sicurezza e una

tale spirale di terrorismo e violenza? Come si erano prodotti tali difficoltà di gestione e scontri personalistici nelle strutture statuali? Come erano potute venir meno le progettualità di crescita economica e industrializzazione dei primi decenni successivi all'indipendenza? (Ġābī 2008: 9).

Ġābī risponde a queste domande mettendo al centro le eredità distorsive che il sistema coloniale ha lasciato al movimento nazionale algerino il quale, una volta “conquistato il potere”, le avrebbe a sua volta incarnate nelle strutture dello Stato e nel modo in cui quest'ultimo avrebbe “creato”, tramite il proprio monopolio economico, le nuove classi sociali postcoloniali.

Il presente contributo, attraverso una breve analisi di *Al-dawlah wa-l-nuḥab*, intende dare spazio al pensiero di Ġābī e a sottolinearne l'importanza ai fini di una rinnovata lettura strutturalista della natura e del funzionamento degli Stati postcoloniali.

13.2. Divisionismo delle élite e settorialismo dello Stato: le basi di una mancata egemonia borghese

Il libro, oltre all'introduzione, è composto da otto capitoli, dedicati rispettivamente alla questione linguistica in Algeria, agli strati medi nella società algerina¹, alle caratteristiche sociologiche dei dieci capi di governo algerini del periodo 1989-2008², ai partiti politici in Algeria, alla pratica elettorale in Algeria, ai movimenti sociali in Algeria, al rapporto fra le diverse generazioni “politiche” algerine, all'importazione in Algeria del concetto di “società civile”.

Si può dire, in sostanza, che il nucleo tematico dello studio di Ġābī risieda nel rapporto fra colonialismo e classe media algerina, e nel modo in cui quest'ultima non sia riuscita a distanziarsi dalla tendenza dei fondatori del FLN (*Front de libération nationale*) e dello Stato algerino di riprodurre le contraddizioni inter-elitarie del colonialismo. La

¹ Il termine usato da Ġābī è *fi'at*, da intendersi come strati, gruppi o categorie idealmente interne a una medesima classe (*tabaqa*).

² L'analisi sociologica dei capi di governo algerini brevemente presentata nel volume è il frutto di un ciclo di interviste che Ġābī ha condotto fra gli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio con un centinaio di esponenti della classe ministeriale algerina dal 1962, i cui risultati (in termini di dati biografici) sono stati sistematizzati successivamente in un altro testo, di poco successivo (Ġābī 2011).

sezione di analisi politico-sociologica dei primi ministri è finalizzata a illustrare proprio il fallimento storico delle classi medie e istruite algerine, i partiti e le elezioni vengono descritti come contenitori, le iniziative delle medesime classi medie e i movimenti sociali sono descritti come la cartina di tornasole della mancanza di egemonia di queste ultime.

Il primo e il secondo capitolo dell'opera di Ġābī rappresentano però il suo nucleo teorico principale e, in definitiva, la sua sezione di maggior rilievo. Essi sono divisi solo per facilitare la fluidità della trattazione: in realtà, le analisi espresse al loro interno formano un tutt'uno olistico e concettualmente indivisibile.

Ġābī parte dalla constatazione di come le specificità del colonialismo insediativo francese in Algeria avessero creato un regime di istruzione segregativo e dicotomico. Da una parte, i coloni di origine europea avevano imposto alla popolazione arabo-berbera una situazione di povertà culturale pressoché totale, con una mancanza di luoghi o istituzioni ufficiali di produzione di cultura e conoscenza per l'elemento autoctono. La società europea, che dominava in tutti i principali centri urbani e che fra il XIX e il XX secolo aveva eroso anche il mondo rurale, disponeva delle proprie istituzioni economiche e sociali. Gli europei d'Algeria organizzavano le loro vite attorno alla banca, alla borsa, all'ospedale, alla scuola, all'università. L'educazione nell'Algeria coloniale assumeva dunque un regime specifico, e i suoi codici, regolamenti e ideologie portavano il segno dell'*apartheid*. I pochi individui di origine arabo-berbera ammessi nei luoghi di istruzione del colonato si confrontavano con istituzioni volte a produrre un intellettuale che, nella maggior parte dei casi, non conoscesse che la lingua francese, e che sapesse impiegarla per espletare una funzione "mediante" fra le autorità coloniali e il resto dei "musulmani".

La società algerina arabo-berbera era dunque costretta a organizzare le proprie, specifiche istituzioni di produzione del sapere, negli spazi residuali lasciati dalle autorità coloniali e allo stesso tempo rigidamente vincolati e regolati da queste. L'arabo veniva insegnato soltanto nelle scuole coraniche sotto stretta sorveglianza governativa, e la lingua in questione divenne ben presto associata a specializzazioni esclusivamente religiose, letterarie, culturaliste.

Gli esperimenti di unificazione dei due *curricula* furono di impatto troppo ridotto, e la maggiore integrazione degli algerini all'interno

dell'università di stampo europeo avvenne soltanto nell'ultimo periodo di dominio coloniale francese in Algeria (Pervillé 1984). La classe istruita algerina iniziava dunque a conoscere, al suo interno, una separazione linguistica implicante a sua volta una netta divisione di interessi, di specializzazioni e di ruoli sociali, i quali divenivano "esclusiva" di determinati gruppi e sui quali gli "esterni", seppur algerini, non avevano alcun diritto di intervento: agli intellettuali arabizzati il campo religioso, culturale ed educativo, a quelli francesizzati il campo tecnico e amministrativo (ai livelli gerarchici più bassi, fintanto che durò l'occupazione francese).

Si delinè così il fenomeno, centrale nell'opera di Ğābī, di "divisionismo dell'élite" (*inqisāmiyyat al-nuḥbah*), estesosi necessariamente anche al movimento nazionale algerino, profili linguistico-culturali diversi e opposti, ad esempio fra intellettuali arabizzati religiosi o semi-religiosi e intellettuali francesizzati di cultura laico-repubblicani e di idee liberali o comuniste. Queste contraddizioni si perpetuarono e anzi si accentuarono durante il periodo della guerra di liberazione nazionale (1954-1962) e, assieme a rivalità personalistiche e individuali, divennero organiche agli stessi FLN e ALN (*Armée de libération nationale*, poi *Armée nationale populaire*, ANP, dopo l'indipendenza). La traslazione di questo divisionismo dell'élite a livello statale, nel momento in cui all'indipendenza l'ex movimento di liberazione ereditò la macchina burocratica coloniale, comportò a sua volta il secondo fenomeno chiave citato nell'opera, che Ğābī chiama "settorialismo dello Stato" (*qiṭā'iyat al-dawlah*).

Quest'ultimo fece in modo che, sin dagli anni della presidenza di Ahmed Ben Bella (1962-1965) e ancora di più durante il regime di Houari Boumediene (1965-1978), le singole istituzioni statuali (strutture partitiche, ministeri, sezioni diverse dell'esercito) venissero spartite fra sottogruppi della classe dirigente con profili linguistici, culturali e valoriali diversi e da loro stessi concepiti come in opposizione. Le strutture politico-amministrative ed economiche assunsero quindi i caratteri delle specifiche élite a cui esse erano subordinate, e si trovarono da subito in un conflitto reciproco e perpetuo, atto a screditare le altre istituzioni "nemiche" e a massimizzare il proprio campo di giurisdizione positiva e, in definitiva, la propria vicinanza ai centri di

decisione politica nazionale³.

L'arabo venne visto fin da subito come una lingua di specifica applicazione, necessaria a dialogare col sentimento religioso della popolazione e a mobilitare quest'ultima politicamente e ideologicamente in funzione degli obiettivi di edificazione economica del nuovo Stato algerino. Agli intellettuali e ai militanti arabofoni si diedero posizioni egemoni nell'insegnamento (tranne che in quello tecnico-scientifico), nella cura degli affari religiosi, nella diplomazia, nella gestione del partito unico FLN e delle cosiddette associazioni di massa. Il francese continuò ad essere invece la lingua dell'economia e della pianificazione, e nelle fabbriche delle cosiddette "industrie industrializzanti" algerine l'arabo non entrò mai se non tramite l'azione del sindacato unico UGTA (*Union générale des travailleurs algériens*), che negli anni Settanta divenne il tramite principale fra lo Stato e i lavoratori algerini (Azzi 2012).

Come conseguenza dei già citati divisionismo delle élite e settorialismo dello Stato, nell'Algeria degli anni Sessanta e Settanta nacquero e si consolidarono due figure contrapposte: da un lato quella del funzionario culturale socialmente conservatore e arabizzante, e dall'altro quella del tecnocrate francesizzato, dirigente delle *sociétés nationales* o impiegato nel Ministero dell'industria e dell'energia.

Il soggetto sociale implicito di tutti i fenomeni storici sopradescritti, che finora è stato indicato al massimo col termine generico di "classi dirigenti", è la classe media algerina con le sue complesse stratificazioni, ovvero il motore principale del divisionismo dell'élite e del settorialismo statale post-1962.

Come anticipato, Ġābī esplicita la loro centralità nel secondo capitolo dello studio, e si concentra principalmente sulle loro origini storiche. Come per l'istruzione, per Ġābī parlare di classi in Algeria vuol dire parlare dei risultati delle pratiche coloniali e delle relazioni particolari che queste ultime avevano instaurato con il fondo e la sommità

³ Per motivi di limitazioni editoriali, non è possibile citare in modo esaustivo l'ampia letteratura memorialistica di tanti esponenti delle élite politiche algerine degli anni Sessanta e Settanta, la quale rafforza ulteriormente le letture di Ġābī. Ci si limita a citare le memorie di Aḥmad Ṭālib Al-Ibrāhīmī (2013), intellettuale rappresentativo del campo arabizzante, e i due volumi di intervista-memorale dei sociologi Mahfoud Bennoune e Ali El Kenz al "padre" dell'industria algerina Abdesselam Belaïd (Bennoune, El Kenz 1990).

della società autoctona.

La classe media algerina fu impreparata come tutte le altre classi sociali arabo-berbere a fronteggiare il peso politico e socioeconomico dell'occupazione, la quale causò la scomparsa pressoché totale della borghesia tradizionale urbana e, per un periodo, dell'artigianato locale.

Tuttavia, se l'erosione e la colonizzazione delle terre tradizionali da parte europea avevano creato un esercito di disoccupati senza terra, andati a ingrossare le fila del salariato agricolo in altre aree rurali, dove le truppe francesi non erano entrate con la forza, alcuni settori della popolazione arabo-berbera riuscirono a mantenere proprietà agricole piccole o medie. Gli esponenti più abbienti di questa proprietà terriera instaurarono un rapporto di vicinanza e interdipendenza col colonato, e nel momento in cui agli inizi del XX secolo molti europei si spostarono verso le campagne, il baricentro di affari degli esponenti della classe contadina media iniziò a essere la città.

Ciò rese possibili, per determinati individui, il beneficiare dell'istruzione francese e impiantare centri di insegnamento dell'arabo nelle città.

Contemporaneamente, la classe rurale modesta che abitava le città piccole e medie del Paese assunse ruoli di protagonismo nazionale, soprattutto nella politica (Stora 1989). La sua cultura popolare forte e la sua vicinanza alla popolazione meno abbiente la resero un candidato credibile per la guida del movimento nazionale algerino. Di fatto, essa trionfò sui commercianti abbienti delle grandi città e sugli strati contadini medi negli anni Trenta del XX secolo, cioè quando il radical-populismo di Messali Hadj si trasferì dalle città industriali francesi in Algeria, passando da una fase iniziale di egemonia operaia a una guida piccolo-borghese (Harbi 1980).

A fianco degli strati della classe media sopracitati, Ġābī ne ricorda però un altro, ovvero quello non proprietario, impiegato nelle istituzioni "moderne" del colonato: funzionari, maestri, lavoratori nell'ambito industriale e dei servizi. L'elemento distintivo di questa categoria era ovviamente un'istruzione maggiore e un'esposizione costante al fenomeno già citato della divisione linguistica, culturale e valoriale, un aspetto che ne minò la legittimità politica e che la costrinse, durante la liberazione e negli anni dell'indipendenza, a un atteggiamento "codista" nei confronti dei quadri contadini trasformati in "rivoluzionari

di professione”.

Con le politiche stataliste e socialiste prima di Ben Bella e poi di Boumediene, lo Stato algerino postcoloniale divenne l'unico attore capace di determinare, in definitiva, i processi di produzione e riproduzione delle classi sociali, e gli strati della classe media furono trasformati come altri dal monopolio del settore pubblico, dalla nazionalizzazione del commercio estero e dalla cosiddetta rivoluzione agraria del 1972.

Gli strati medi salariati e istruiti, detentori di una qualche forma di specializzazione intellettuale e tecnica, furono accomunati nel trentennio 1962-1992 dall'aver lo Stato come principale datore di lavoro. La divisione culturale e linguistica e la disomogeneità in termini di specializzazione, posizione istituzionale, potere decisionale e modelli di consumo venivano superate dal fatto che la riproduzione sociale di questa nuova “borghesia burocratica” era intimamente e senza eccezioni legata alle sorti del processo di modernizzazione concepiti negli anni Sessanta e iniziato a pieno regime negli anni Settanta.

La crisi del modello dirigista, dovuta al debito pubblico e alla contrazione dei prezzi petroliferi, e il conseguenziale processo di liberalizzazione (*infitāh*) ebbero, ricorda Ġābī, degli effetti asimmetrici sulle diverse sezioni della classe media istruita e specializzata, proprio a causa della sua natura disomogenea. Una parte di essa, composta da salariati di specializzazione medio-bassa, vide le proprie condizioni di vita peggiorare in modo sensibile, tant'è che i suoi esponenti si diedero ad attività fino ad allora inedite come la militanza sindacale o partitica, in movimenti di opposizione islamisti o berberisti. La parte più specializzata della classe media istruita, francesizzata, vicina ai centri di decisione politica e lontana dalle classi popolari, divorziò invece in modo meno traumatico dall'ex datore di lavoro (lo Stato), abbracciò la fase di transizione post-1988 beneficiando delle nuove opportunità del libero mercato e aderì, conformemente, all'ideologia politica pluralista. La riproduzione di questa classe media iniziò dunque a dipendere anche politicamente dal processo di transizione democratica, e si trovò a dover costituire la base sociale di quest'ultima e a cercare di ottenere egemonia presso le classi popolari tramite la fondazione di innumerevoli partiti, sindacati, giornali e altre piattaforme mediatiche.

Tuttavia, l'essere passata dall'adesione a un modello di sviluppo basato su una ideologia di uguaglianza e cooperazione a un altro,

meno focalizzato su obiettivi di integrazione ed emancipazione, allontanò ancora di più la classe media istruita dalla cultura politica radicalmente egualitaria delle classi popolari algerine. Queste ultime, del resto, avevano una strategia conservativa rispetto alle politiche sociali dei decenni precedenti, e si rendevano conto della centralità economica della classe media sopravvissuta alla liberalizzazione, oltre che della sua vicinanza politica e culturale ai centri di potere. Una simile classe sociale, percepita come una élite chiusa, autoreferenziale, non riuscì a diffondere una cultura politica egemone, conforme alla sua preminenza nel sistema produttivo.

Incomunicabilità culturale e diversa posizione sociale sono gli elementi attraverso cui Ġābī spiega, materialisticamente, l'allineamento delle classi medie istruite alle politiche del regime nei momenti di crisi, il sostegno dell'area "democratica" al colpo di stato militare del 1992 e all'interruzione del processo democratico in Algeria, oltre che l'adesione spontanea di una grande parte delle classi popolari algerine al FIS (*Front islamique du salut*)⁴.

In conclusione, l'opera di Ġābī restituisce la crisi dello Stato algerino iniziata negli anni Novanta e perpetuata fino a oggi (al netto di "pacificazioni" e rimaneggiamenti formali) al campo dei rapporti sociali e della lotta fra classi e sottogruppi elitari.

La sua ricezione pressoché inesistente nella letteratura scientifica occidentale⁵ a causa della scarsa conoscenza dell'arabo da parte degli specialisti europei e americani d'Algeria rende ancora più importante la conoscenza di *Al-dawlah wa-l-nuḥab* per chiunque voglia avvicinarsi allo studio dei nessi multidirezionali fra colonialismo, processi di *State building* e classi sociali nel Maghreb contemporaneo.

⁴ Per motivi di limitazioni editoriali, non è possibile approfondire lo strato tutt'oggi egemone del regime algerino, ovvero quello militare, e si rimanda quindi all'ottima opera storiografica di Arezki (2022). Del resto, Ġābī discute poco dell'ANP nella sua opera.

⁵ Chi scrive non è in grado di segnalare nessuna recensione dell'opera da parte di autori occidentali in lingue europee.

Bibliografia

- AREZKI SAPHIA (2022), *De l'ALN à l'ANP: La construction de l'armée algérienne*, Paris, Éditions de la Sorbonne.
- AZZI ABDELMAJID (2012), *Le mouvement syndical algériens à l'épreuve de l'indépendance*, Algeri, Alger-Livres Éditions.
- BENNOUNE MAHFOUD, EL KENZ ALI (eds.) (1990), *Le hasard et l'histoire: entretiens avec Belaid Abdessalam*, Algeri, ENAG, 2 voll.
- BERRADY LHACHMI, DEBBASCH CHARLES (eds.) (1973), *La formation des élites politiques maghrébines*, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence.
- BYRNE JEFFREY JAMES (2016), *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford, Oxford University Press.
- CHEURFI ABDERRAHMANE (2006), *La classe politique algérienne (de 1900 à nos jours)*. *Dictionnaire biographique*, Algeri, Casbah Éditions.
- ENTEIS JOHN (1982), "Algeria: Technocratic Rule, Military Power", in Zartman William (ed.), *Political Elites in Arab North Africa*, New York, Longman.
- ĠĀBĪ NĀSĪR (1994), *Al-Ġazā'ir tataḥarrak: dirāsah sūsiyū-siyāsiyyah li-l-idrābāt al-'ummāliyya fī - al-Ġazā'ir* (L'Algeria si mobilita: studio sociopolitico degli scioperi dei lavoratori in Algeria), Algeri, Edizioni Dār al-hikma.
- (2008), *Al-dawlah wa-l-nuḥab. Dirāsāt fī- l -nuḥkab, al-aḥzāb al-siyāsiyyah wa-l- ḥarakāt al-iġtimā'iyyah* (Lo Stato e le élite. Studi sulle élite, i partiti politici e i movimenti sociali), Algeri, Edizioni ash-Shihāb.
- (2011), *Al-wazīr al ġazā'iriyy, uṣūl wa-masārāt* (Il ministro algerino, origini e percorsi), Algeri, Edizioni ash-Shihāb.
- GHETTAS MOHAMMED LAKHDAR (2017), *Algeria and the Cold War: International Relations and the Struggle for Autonomy*, London, Bloomsbury Publishing.
- HARBI MOHAMMED (1980), *Le FLN: mirage et realite*, Paris, Éditions Jeune Afrique.
- AL-IBRĀHĪMĪ AḤMAD ṬĀLIB (2013), *Muḍakkirāt ġazā'iriyy: al-ġuz' al-tānī: ḥāġis al-binā'* (Memorie di un algerino: parte seconda: l'ossessione per l'edificazione), Algeri, Casbah Éditions.
- EL KENZ ALI (1987), *Le complexe sidérurgique d'El Hadjar: Une expérience industrielle en Algérie*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- KHURAF ALLĀH AL-ṬĀHIR (2007), *Al-nuḥbah al-ḥākimah fī-l-Ġazā'ir. Bayna al-taṣawwur al-idīwulūġiyy wa-l-mumārasat al-siyāsiyyah* (1962-1989) (La classe dirigente in Algeria. Fra concezione ideologica e pratica politica), Algeri, Edizioni Dār hūma, 2 voll.
- MANGANELLA JOSEPH (2022), "Rural Rentierism? The Rentier State Theory and Its Applicability to Local Spaces in Gabon", in Schritt Jannik, Witte Annika

- (eds.) *Oil-Age Africa: Critical Reflections on Oil Politics, Resource Economies and Extractive Communities*, Leiden, Brill.
- MKANDAWIRE THANDIKA (2015), "Neopatrimonialism and the Political Economy of Economic Performance in Africa: Critical Reflections", *World Politics*, 67.3, 562-612.
- PERVILLÉ GUY (1984), *Les étudiants algériens de l'université française (1880-1962): Populisme et nationalisme chez les étudiants et intellectuels musulmans algériens de formation française*, Paris, CNRS Éditions.
- QUANDT WILLIAM (1969), *Revolution and Political Leadership: Algeria, 1954-1968*, Cambridge (Massachusetts), MIT Press.
- SAMRAOUI MOHAMMED (2003), *Chronique des années de sang en Algérie: comment les services secrets ont manipulé les groupes islamistes*, Paris, Denoël.
- SOUAÏDIA HABIB (2001), *La sale guerre: le témoignage d'un ancien officier des forces spéciales de l'armée algérienne*, Paris, La Découverte.
- STORA BEJAMIN (1989), *Les sources du nationalisme algériens: Parcours idéologiques, origines des acteurs*, Paris, L'Harmattan.
- YŪB RASHĪD (1999), *Dalīl al-Ġazā'ir al-siyāsī* (Guida politica dell'Algeria), Algeri, Edizioni ENAG.
- ZARTMAN WILLIAM (1984), "L'élite algérienne sous la présidence de Chadli Bendjedid", *Maghreb-Machrek*, 106, 37-53.

14. Fengtian Girls' Normal School (1906-1911): A Case Study of Local Institutional Experimentation in Late Qing China

Peipei Tang

14.1. Introduction

In the final decade before the collapse of China's imperial system, the Qing government (1644-1911) faced severe internal and external crises. Externally, in addition to the unequal treaties already signed with Western powers, the defeat in the Sino-Japanese War (1894-1895) forced the court to sign another treaty with Japan, which resulted in territorial losses and heavy indemnities. Domestically, it had to face the Boxer Rebellion (1899-1901), a complex event characterized by anti-foreign and anti-Christian sentiments. These humiliating realities prompted the Qing government to initiate a series of reforms aimed at military, political, and educational modernization, particularly the movement for New Policies (*Xinzheng* 新政) in 1901, followed by the Constitutional Movement (*Lixian yundong* 立宪运动) from 1906 to 1911. Throughout these reforms, education consistently occupied a central position (Bailey 2006: 3). As Bastid (1988: 52) has pointed out, educational reform that began in 1898 was regarded as an instrument of political stability throughout the late Qing period.

Educational reform, as an essential aspect of nation and State-building in late Qing China (Bailey 2006; Cong 2007), created opportunities for girls¹ to receive public education outside of their home, thereby

¹ Here, the term "girls" corresponds to the Chinese "nüzi" (女子), while "women" corresponds to "funü" (妇女), and "female" to the neutral "nǚxing" (女性). These terms are used in different contexts. For example, "girls" is translated when referring to ordinary girls' schools, since only primary and secondary girls' schools existed in

breaking down traditional gender separation norms that prevented girls over the age of ten from going out freely and required them to receive moral instruction at home². After China's defeat in the Sino-Japanese War, reformers began to reassess the role of women, arguing that one of the causes of national weakness was that half of the population, women, were uneducated and unable to support themselves (Liang [1902] 2015: 37-44). They therefore linked women's education to national prosperity and highlighted the importance and urgency of women's education.

The notion that women should receive public education inevitably challenged Confucian norms of gender separation. This conflict resulted in divergent attitudes between reformers and policy-making officials. Reformers praised women as "mothers of the nation," (Ya 1904) emphasizing the contribution of educated women to national strength. In contrast, most conservative officials remained cautious about establishing girls' schools. The first officially implemented modern school system, the Educational System of Guimao year (1904) (*Guimao xuezhi* 癸卯学制), included primary, secondary, higher, and vocational education, yet excluded women from any of them (Zhu 1989: 572-573). A turning point came in 1905, when the long-standing Civil Service Examination system (*Keju kaoshi* 科举考试) – open only to men – was abolished. Following the 1906 constitutional movement, normal education and universal education were emphasized (Shu 1981: 64, 217), and women's education, reconfigured as a part of universal education, gained attention. For instance, the Beiyang Girls' Normal School (*Beiyang nüzi shifan xuetang* 北洋女子师范学堂), founded on June 13, 1906, in Tianjin (Zhili Province), is regarded as the first government-run girls' Normal school as well as the model of other girls' Normal schools nationwide (*Beiyang Guanbao* 1906a, Xiong 2006: 225, Zhu 1989: 707). It received the support of Yuan Shikai 袁世凯 (1859-1916), then Governor-General of Zhili and later the first President of the Republic of China. In 1907, the Ministry of Education

the late Qing period, and students were typically between 8 and 18 years old. In contrast, "women" is used for vocational schools for women, adult female teachers, or discussions of women's roles in society. The term "female" is employed when drawing implicit or comparative distinctions with male, or when referring to women in a broader, more general sense.

² See the section "Neize" 内则 ("Inner Regulations") in *Liji* 礼记 (*Book of Rites*).

(*Xuebu* 学部) promulgated the Regulations for Girls' Schools (*Nüzi xuetang zhangcheng* 女子学堂章程) (Zhu 1989: 667-674), which included rules for two levels of girls' primary schools and for girls' Normal schools. This marked the incorporation of girls' education into the national administrative system, although higher education still remained inaccessible to women.

The number of girls' schools grew rapidly: by the end of 1907, there were 428 native girls' schools nationwide (Zhu 1989: 649-650). Depending on their sponsors, these schools were categorized as private, public, or government-run institutions, excluding missionary schools that had existed since 1844. In addition, vocational institutions such as Women's Work Training Institutes (*Nügong chuanxisuo* 女工传习所), sericulture schools, and women's medical schools were established in economically developed areas, such as Shanghai, Hangzhou and Fujian (Zhu 1989: 633-648). Meanwhile, schools designed to prepare girls for the task of educating children or training future teachers appeared across the country, such as the Shanghai's Wuben Girls' School (*Wuben nüxiao* 务本女校) and Aiguo Girls' School (*Aiguo nüxuexiao* 爱国女学校).

Both macro and micro aspects of educational reforms have been studied in previous research, which has highlighted the agency of local gentry and female reformers in educational practice (Bastid 1988; Qian 2015), as well as the impact of early overseas students, normal schools, and missionary education on China's modern schooling (Tian 1996; Cong 2007; Chen 2014). Some researchers have attempted to periodize women's education from a diachronic perspective within women's and educational history (Liu 2009), while others have focused on "describing" what happened in women's and female education in the late Qing period through data and archival evidence (Xiong 2006; Qin 2015). These works provide valuable sources for understanding the complex relationship between women and education in the late Qing era as a whole. Yet, given the complexity of educational reforms, further inquiries deserve consideration: Have local school practices consistently aligned with State policies? How did girls' schools operate internally? Did women hold authentic decision-making power in school administration? Pursuing these questions will help us better grasp the complexities of late Qing educational reform and the profound impact of Confucian gender separation on the formation of

modern Chinese education.

Recently, the release of a detailed financial record of the Fengtian Girls' Normal School (*Fengtian nüzi shifan xuetang* 奉天女子师范学堂) preserved in the Liaoning Provincial Archives has provided us with much more information on this subject (*Renminwang* 2021), especially regarding the school's internal operations. The school opened in Shenyang on August 18, 1906 (*Beiyang Guanbao* 1906b). Located far from central supervision, Fengtian Girls' Normal School took Beiyang Girls' Normal School as its model but made adjustments in administration and faculty recruitment according to the school's location near the frontier (*Shibao* 1905a). Unlike its model, which garnered central support, the border Fengtian Girls' Normal School received less attention yet exhibited greater autonomy, offering an excellent example of locally driven experimentation in female education in the absence of central regulation. Long neglected in research due to limited resources and remote location, this paper argues that its very marginality allowed greater institutional flexibility.

Using a micro-historical method³, this study examines the Fengtian Girls' Normal School sponsored by the local government from its opening in 1906 to the fall of the dynasty in 1911, concentrating on its administrative structure, teacher salaries, and curriculum design. Detailed analysis of the school's archival records, students' memoirs, regulations of the Qing educational ministry, contemporary media including *Shibao* 时报, *Dagongbao* 大公报 (Tianjin 天津), and *Xinwen Bao* 新闻报, as well as government-sponsored publications like the *Beiyang Official Gazette* (*Beiyang guanbao* 北洋官报) and the *Zhili Educational Journal* (*Zhili jiaoyu zazhi* 直隶教育杂志), among others, this article aims not only to present a case study of frontier girls' schooling led by the local government, but also to reconsider the often overlooked agency of women in male-dominated modernization discourses.

³ Microhistory, a method developed in Italy in the 1970s, explores large historical processes through small-scale cases. See Ginzburg 1980, Levi 1991, and Davis 1983.

14.2. Zhao Erxun: promoter of new-type⁴ education in Fengtian

Zhao Erxun 赵尔巽 (1844–1927), a Han bannerman of the Plain Blue Banner (*Hanjun zhenglan qi* 汉军正蓝旗)⁵, earned his *jinshi* 进士 degree through the civil examination in 1874. He later served as an official in various provinces, including Gansu, Sichuan, Jiangsu, and Hubei. Notably, between 1902 and 1904, he was recognized for his achievements in establishing a provincial budget system and promoting new-type schools in Hubei and Shanxi (Thompson 1988: 188–221). As a result, he was appointed Minister of Revenue (*Hubu shangshu* 户部尚书) in Beijing, the highest-ranking official responsible for finance, household registration, and land taxation in the Qing government. He was thus renowned for his financial expertise.

Education reform was closely tied to fiscal capacity. From 1905 to 1907, for postwar reconstruction and independent development of Fengtian (Gao 2019: 30), Zhao Erxun was appointed by the Qing court as the Shengjing General (*Shengjing jiangjun* 盛京将军) in Fengtian 奉天⁶, a Qing-era province with its capital at Shengjing 盛京 (today's Shenyang 沈阳), the birthplace of the dynasty and the political, military, and economic hub of Manchuria. Bordering the Korean Peninsula, its frontier location and strategic importance led to frequent territorial disputes with Japan, Russia, and Korea. From as early as 1661, it was administered by the Shengjing General⁷, who not only commanded military affairs but, over time, also became involved in

⁴ The term “*Xinshi xuexiao* 新式学校” (new-type school) refers to modern institutions established after the Hundred Days' Reform, in contrast to traditional Academies (*Shuyuan* 书院) focused on Confucian classics alongside moral instruction, it also offered subjects such as arithmetic, chemistry, physical education and handcraft etc. (Qiu 2007: 241–521).

⁵ It was one of the Eight Banners under the Han Banner division, composed of Han Chinese incorporated into the Qing banner system from the late Ming period. For more information see Elliott (2001) and Rawski (1998).

⁶ Referred both to provincial capital, Shengjing 盛京 (today's Shenyang 沈阳) and Fengtian Province (roughly today's Liaoning Province, *Liaoning sheng* 辽宁省).

⁷ This special administrator pattern perhaps later shaped the warlord rule of the Fengtian Clique in the 1920s and laid the institutional groundwork for the establishment of Manchukuo in the 1930s. A fuller discussion lies beyond the scope of this paper; for relative detail, see Shao (2017).

administration, economy, and education (Shao 2017). This study suggests that the Shengjing General played a leading role in educational reform in late Qing Fengtian, unlike other provinces where the governor-general (*zongdu* 总督), such as Yuan Shikai 袁世凯 (1859-1916) in Zhili, wielded that authority.

Fengtian was a region of both strategic importance and mounting crisis in the late Qing China. In 1904, the Russo-Japanese War broke out near Fengtian as Japan and Russia fought over control of the China Eastern Railway⁸. Threatened by Japanese and Russian colonial ambitions, it stood at the geopolitical frontier while also remaining a resource-rich but underdeveloped area. After the Russo-Japanese War, Japan conducted ground surveys of Manchuria's abundant forests, minerals, and transportation routes (Heilongjiang sheng dang'anguan 2005). Fengtian posed a pressing challenge: how to transform its natural wealth into State revenue and affirm Qing sovereignty in the region. This goal made educational reform especially crucial.

Zhao Erxun placed particular emphasis on educational reform, which was a key part of so-called Northeast New Policies (*Dongbei xinzheng* 东北新政) (Gao 2019: 209), and particularly on the establishment of new-type schools, which included vocational schools, agricultural schools, and the urgently needed Normal schools for teacher training. The greatest challenge, however, was a persistent lack of funding. Before 1906, Fengtian's finances were chronically strained (*Dagongbao* 1906). To raise school funds, General Zhao not only boosted government revenue by tightening inspection of existing taxes, but also encouraged local gentry to contribute donations to support education (Gao 2019: 119-140). He also set up the Fengtian Educational Affairs Office (*Fengtian xuewu gongsuo* 奉天学务公所) (*Beiyang Guanbao* 1906c) to coordinate educational initiatives. These efforts brought remarkable results: by the end of 1905, Fengtian had already established seventeen new-type schools, including seven primary schools, two normal schools, one girls' school, and other vocational schools (*Shibao* 1905b).

However, Zhao soon faced a new challenge: local students distrusted the new-type schools and their teachers, as the educational

⁸ More information about the Chinese Eastern Railway is available in Asada (2012) and Zatsopine (2017).

objectives and career opportunities of early new-type schools were less clearly defined than those of traditional academies, which explicitly aimed to prepare students for passing the Civil Service Examination and getting an official position in the Qing government. As a result, many of the new-type primary schools failed to meet their enrollment targets (*Xinwenbao* 1905). To address this widespread concern, Zhao Erxun, along with other provincial senior officials such as Yuan Shikai 袁世凯 (1859-1916) and Zhang Zhidong 张之洞 (1837-1909), submitted a memorial to the Guangxu 光绪 emperor in September 1905 titled "Joint Memorial Requesting the Abolition of the Civil Examination and Promotion of Modern Schools and the Emperor's Affirmative Reply" (*Yuan Shikai, Zhao Erxun, and Zhang Zhidong deng: huizou liting keju tuiguang xuexiao zhe ji shangyu liting keju yiguang xuexiao* 袁世凯、赵尔巽、张之洞等：会奏立停科举推广学校折，暨上谕立停科举以广学校) (Qiu 2007: 537-541). The memorial was immediately approved by the Guangxu Emperor (Qiu 2007: 537-541), which led to a sharp surge in enrollment at new-type schools⁹.

At the same time, Zhao Erxun offered a practical solution for teacher training. For senior teachers who held *keju* degrees and taught in traditional academies, he allowed them to continue their regular daytime teaching while attending an Evening Training Institute (*Yeke chuanxi suo* 夜课传习所) from 6 to 9 at night. There, they studied modern subjects such as childhood pedagogy under instructors who were Normal School graduates from Zhili province (*Xinwenbao* 1905). After completing the program and passing the assessment, these senior teachers with traditional training received certification to teach in new-type schools.

In addition, Zhao emphasized the need for experienced teachers who had worked in new-type schools. At the public lectures regularly held by the School for Future Officials (*Shixueguan* 仕学馆)¹⁰, he expressed his strong commitment to recruiting outstanding teachers from across the empire (*Zhonghuabao* 1905), including women. Lü

⁹ Taking Fengtian Province as an example, the total number of enrolled students in new-type schools soared from 119 in 1904 to 2,469 in 1905, a nearly twentyfold increase. See Xuebu Zongwusi ([1907] 1986: 150).

¹⁰ Here, the translation of *xueguan* (学馆) is similar to those of *xuetang* (学堂) and *xuexiao* (学校): all mean "school," but reflect usage in different periods. Generally, *guan* was used in the mid-Qing, *tang* in the late Qing, and *xiao* after 1912.

Huiru 吕惠如 (1875-1925) and Lü Meisun 吕美荪 (1881-1945), both from a scholar-official family, were not only teachers in new-type schools but also active poets and essayists in the press. Zhao appointed both women at different times to serve as Academic Dean (*Jiaowuzhang* 教务长) at the Fengtian Girls' Normal School established in 1906¹¹. He also hired two Japanese teachers during the early stage of this Normal School (Fengtian Tixuesi 1908: 1-9).

As the highest-ranking official in Fengtian, Zhao Erxun served as the chief architect of the province's educational reforms. Particularly at a time when female education lacked official institutional support, he skillfully incorporated the establishment of girls' schools into the "Northeast New Policies," which aimed at Fengtian's modernization. This not only secured local fiscal support for such schools, but also led to a rapid increase in their numbers within a short period. Yet the challenges inside these schools were far more complex than their mere establishment and financing: conflicts between new and old cultural norms continued to unfold, such as how to balance women's pursuit of education outside their home with the Confucian tradition of gender separation. In what follows, we turn to an archival-based case study of the Fengtian Girls' Normal School to analyze how government-run girls' schools addressed these tensions.

14.3. Administrative strategies of Fengtian Girls' Normal School

Fengtian Girls' Normal School was established in July 1906 under the supervision of Zhao Erxun and the Fengtian Education Management Office. The school was situated within the Eight Banner Deputy Commander's Office (*Baqi xieling yamen* 八旗协领衙门) in Fengtian's provincial capital; it enrolled only female students. At inception, it had two classes with a total enrollment number of 62 students. By the second year, a girls' primary school and *mengxue*¹² (traditional elementary

¹¹ More information about Lü Huiru 吕惠如 (1875-1925), see *Dagong bao* (1906a), and Lü Meisun 吕美荪 (1881-1945), see Fengtian Tixuesi (1908: 3).

¹² *Mengxue* 蒙学 was not equivalent to today's kindergarten. It enrolled students who had never received any schooling or possessed only minimal knowledge, with placement determined by their prior learning rather than their age.

school) were added to the Normal School (*Xinwenbao* 1905), raising enrollment to 156 students (Fengtian Tixuesi 1908: 5).

Although the *Regulations* were not officially issued until 1907, as early as 1905 the Qing government had already begun sending five ministers abroad to study constitutional systems (To 2017: 17). In their investigation reports, they specifically recommended the establishment of “normal schools,” including girls’ normal schools (Duan 1906: 3-4). Following these missions, the Ministry of Education (*Xuebu* 学部) was instructed to promote the establishment of girls’ normal schools nationwide (*Zhili jiaoyu zazhi* 1906: 1). With central government support, local authorities in provinces such as Zhili, Fengtian, Hubei, Fujian, Jiangsu, Zhejiang, and Sichuan began founding their own girls’ normal schools in 1906. The Beiyang Girls’ Normal School (*Beiyang nüzi shifan xuetang* 北洋女子师范学堂) which opened in April 1906 (*Shibao* 1906) was considered the first one, followed shortly by the Fengtian Girls’ Normal School in July. How was the latter administered internally?

Fengtian Girls’ Normal School adopted a special administrative strategy based on the collaboration of two figures: a female *jiandu* 监督 (supervisor) and a male *zongli* 总理 (general director). Due to the aforementioned Confucian gender norm of “separation between men and women”, the female *jiandu* managed teaching affairs, female teachers, and students, while the male *zongli* oversaw administration, finance, documentation, external affairs, and male staff. While the position of *jiandu* was equal to the principal and functioned as the highest authority in both boys’ and girls’ normal schools, the *zongli* was a position unique to girls’ normal schools¹³. This pattern was also shared by other early girls’ schools such as Beiyang’s, whose *zongli* was the Hanlin scholar Fu Zengxiang 傅增湘 (1872-1949) (*Beiyang Guanbao* 1907: 3-4). Generally, the *zongli* was a government official. Obviously, these schools were considered by local government to need a protective official figure to gain legitimacy before the formal institutionalization of girls’ schools. Yet, applying the term *zongli* to a girls’ school was

¹³ In the administrative structure outlined in the Regulations for (Male) Primary and Advanced Normal Schools issued by the Qing government on January 13, 1904, *Jiandu* manages all teachers and staff and is responsible for all teaching affairs; however, the name *Zongli* did not appear. Therefore, we can infer that *Zongli* was a position specific to early Girls’ Normal Schools; see Zhu (1989: 238, 259).

not only an institutional innovation, but also a reflection of local government's constraints on women's rights to go out in public.

In practice, the division of responsibilities between *jiandu* and *zongli* was more complex and even fluid. In the case of the Fengtian school, the *jiandu* functioned merely as an honorary principal, while the *zongli* and *jiaowuzhang* 教务长 (academic dean)¹⁴ assumed practical responsibility for both external and internal administration. Madam Wang, who held the title of *Jiandu*, did not possess professional expertise in education (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 140-142). Her full name is unknown, but she is identified as the wife of an official trusted by Zhao Erxun. From the very beginning, she appointed Shu Ming 书铭 (?-?) as the *Zongli* and delegated the school's preparatory affairs (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 140-142). But because Shu, as a man, could not supervise the internal life of a girls' school, Zhao Erxun recruited Lü Meisun from Zhili province's girls' schools to serve as *Jiaowuzhang* in Fengtian School.

As the *Jiaowuzhang*, Lü took charge of the female faculty, students, and curriculum, thus functioning as the *jiandu*'s authority over internal school affairs. Shu Ming *Zongli* was a member of the Fengtian Provincial Advisory Council (*Fengtian ziyi ju* 奉天谘议局), established after the Constitutional Movement and composed of local gentry elites; clerks, scribes, gatekeepers, and other male staff were subordinate to *Zongli*. Although the two leading administrators had separate responsibilities—internal and external—they often collaborated, such as in the compilation of teaching materials (Lü Meisun 1910: 1). Beyond their collaboration, however, disagreements appear to have occurred frequently.

One notable incident illustrates this divide: a group of students staged a Peking opera in the dormitory while the dormitory supervisor (*shejian* 舍监) was away. When Shu Ming *Zongli* discovered this, he demanded that these students be given a demerit, a severe form of punishment. However, Lü Meisun *Jiaowuzhang* strongly opposed the punishment, arguing that the performance was a kind of cultural activity that did not violate gender norms. Thanks to her intervention,

¹⁴ The *jiaowuzhang* post—responsible for all instructional affairs, was modeled on the position defined in the 1904 official *Regulations for Male Advanced Normal Schools* (Zhu 1989: 259). Lü Meisun's personal work experience will be introduced later.

the students avoided serious consequences (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 148-150). Their teaching methods also differed sharply. Shu Ming emphasized rote memorization of texts, while Lü Meisun favored heuristic, student-centered approaches¹⁵. Thus, this government-run school not only accommodated both traditional and modern teaching methods, but also implicitly challenged the norm of gender separation.

Early government-run girls' schools cleverly avoided the cultural conflicts that might arise from girls studying outside their home by adopting a special system of internal and external management, with female *jiandu* and male *zongli*. Yet this structure seemingly replicated the household hierarchy: male *zongli* were typically selected from local officials, while female *jiandu* were chosen from the wives of respected officials regarded as moral exemplars. At the same time, the involvement of newly established local assembly officials—such as Shu Ming—in the governance of girls' schools reflected a core feature of the Constitutional Movement launched in 1905, namely the devolution of central authority to local governments. As a result, the management of girls' schools was not only an educational experiment, but also a reinforcement of local autonomy. This reinforcement, however, was a double-edged sword: on the one hand, it limited women's authority over school management, while on the other, it endowed them with institutional flexibility in running the schools. The ambivalent impact of this local autonomy was particularly evident in the hiring of teachers and the curriculum design of the Normal School.

14.4. High-paid teachers from other provinces

In the late Qing period, when new-type education was still in its infancy, the shortage of qualified teachers was a widespread issue¹⁶. The

¹⁵ Because Shu Ming was quite old, he was allowed to enter the internal school to teach the *Xiushen* 修身 (moral education) course. However, during his lectures, he always held a book in front of his face and never dared to make eye contact with these girls. Behind his back, the students mocked him for being excessively old-fashioned (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 148).

¹⁶ In the early days, qualified female teachers were in short supply. As a result, whenever a girls' school succeeded in hiring an outstanding female teacher, the news was published in newspapers—serving as a highly attractive form of

aim of Government-run Normal schools was precisely to train more suitable teachers for these new-type schools. According to official Qing government data from 1907, teachers at Normal schools generally came from four different backgrounds:

1. graduates of Normal schools;
2. graduates from non-Normal schools;
3. individuals who had either not completed formal training or had never studied in new-type schools;
4. foreign teachers (Xuebu Zongwusi [1907] 1986: 58).

Despite this diversity, several common patterns emerge. Most of these teachers were young and recently graduated, therefore, we can suppose that they could bring new energy and enthusiasm to the classroom. Many came from provinces outside of Fengtian, particularly from more economically and educationally developed regions. These teachers¹⁷, including female teachers from normal schools, had been previously exposed to modern technologies like print media, electric trams, telephones, as well as Western ideas in the newspapers. In the context of the late Qing's underdeveloped transportation networks, they crossed provincial boundaries alone to work in the remote and less connected Northeast frontier. For Fengtian, female teachers recruited from outside the region represented a powerful new force, both culturally and symbolically.

Lü Meisun was a representative example. At the Fengtian Girls' Normal School, she served as *Jiaowuzhang*, earning a monthly salary of 150 *taels* of silver—five times that of the male general director (*zongli*), twice that of the nominal female supervisor (*jiandu*), and even higher than the well-paid Japanese instructors. Her teaching responsibilities included *Guowen* 國文 (Chinese language and literature) and history. By contrast, regular teachers who taught six subjects earned 60 *taels* per month, while Japanese instructors responsible for seven subjects earned around 110 *taels* (Fengtian tixuesi 1908: 3-4). Lü's exceptionally high salary, paired with a relatively light teaching load, may seem

recruitment advertisement for prospective students (*Dagong bao* 1906a).

¹⁷ This refers in particular to the 81 teachers who had received a modern school education, constituting more than half of the total faculty of 152. See (Xuebu Zongwusi [1907] 1986, 58).

disproportionate until we consider her background before arriving in Fengtian.

Lü Meisun was born into a family of scholar-officials and received a traditional education at home alongside boys. Her father, Lü Fengqi 吕凤岐 (1837–1895), obtained the *jinshi* degree in 1877 and once worked alongside Zhao Erxun¹⁸. Unfortunately, her father died young, and Lü was forced to support herself, her mother, and her younger sister through teaching after the age of twenty. Although female teachers at the time were few and faced tremendous public pressure, Lü Meisun, through the recommendation of her younger sister Lü Bicheng 吕碧城 (1883-1943) who was the female principal of Tianjin Girls' Public School (*Tianjin nüzi gongxue* 天津女子公学), and the social network of her father, secured a rare professional opportunity (*Zhonghuabao* 1906). Before going to Fengtian, in 1905, Lü served as the Chief Instructor (*Zongjiaoxi* 总教习) at the Beiyang Advanced Girls' School (*Beiyang gaodeng nüxuetang* 北洋高等女学堂) in Tianjin (Lü, Xu 2021: 303), and had already published her first poetry collection¹⁹, gaining renown in the press as a talented female poet. Following the widely reported "Tram Accident"²⁰, she was invited by Zhao Erxun to join the Fengtian School as *jiaowuzhang*. In 1907, as Zhao was about to be transferred out of Fengtian, he visited the school to bid farewell to Lü and instructed local education officials not to withhold her salary, reminding them that she was financially responsible for her mother and sister (Lü 1941: 47-48). Hence, this unusually generous salary was paid not just to an experienced teacher, but to a female poet closely connected to the upper official network.

¹⁸ Here, "worked alongside" does not refer to being "colleagues" in the modern company but rather indicates that Lü Fengqi and Zhao Erxun were both *jinshi*-degree holders and officials within the same social network. Their shared interests often led to mutual support aimed at maintaining that network. Lü Meisun frequently mentioned Zhao Erxun—as well as other figures like Yuan Shikai and Fan Zengxiang—in her poetry and essays. This is not the focus of the current article and will be explored in greater detail in my doctoral dissertation.

¹⁹ Namely *Lüshi sanzimei ji* 吕氏三姊妹集 (Collected Works of the Three Lü Sisters) (1905), co-authored with her elder sister Lü Huiru 吕惠如 and younger sister Lü Bicheng 吕碧城, see Lü, Xu (2021: 1-12).

²⁰ In 1906, Lü Meisun's wrist was injured in a tram accident in the Tianjin concession, a fact that drew widespread attention from Yuan Shikai and the women's education community, see Qin (2015).

Lü Meisun had never studied in a new-type school and, according to the later 1907 Regulations on Girls' Schools, did not meet the qualifications required for teacher recruitment (Zhu 1989: 673). Yet in the context of the Constitutional Movement, the strengthening of local autonomy enhanced both the personal authority of the highest provincial officials and the potential flexibility of institutional rules on girls' schools. As a result, Lü was directly appointed before 1907 by Zhao Erxun, the top official of Fengtian, due to her background in a gentry-intellectual family and her reputation as a female poet. Similar backgrounds also included Lü Meisun's elder and younger sisters: Lü Huiru 吕惠如 (1875-1925), Lü Bicheng 吕碧城 (1883-1943)²¹, and Lü Kunxiu 吕坤秀 (1888-1914)²². They all worked in early girls' schools as teachers or administrators in different provinces of China. This development drew women out of the boundaries of the household and enabled them to gain agency as early professional women. The local autonomy conferred by the educational reform during the Constitutional Movement was further reflected in the curriculum design of normal schools.

14.5. Meaningful school curriculum design

In 1906, the curriculum design of newly established girls' schools drew reference from various sources, particularly Japanese girls' school curricula, as well as those of the Beiyang Girls' Normal School and private schools in Shanghai (Qiao 2005: 102). However, the final curriculum designs were adjusted to fit local contexts²³. After the Russo-Japanese War, Fengtian found itself under the looming threat of Japanese colonial influence. As a symbolic spatial node, the Fengtian Girls' Normal

²¹ For more on Lü Bicheng, see Qin (2019).

²² They share the similar work opportunities from their father's official network. More details will be recounted in my doctoral dissertation.

²³ According to my investigation, taking the "foreign language" course as an example: Shanghai Wuben Girls' School 务本女塾 chose English, the Shanghai Sericulture School 上海蚕业学校 chose Japanese, while the Tianjin Beiyang Girls' Normal School 北洋女子师范学堂 offered both English and German. This suggests that early foreign language courses were highly flexible and could be adjusted based on each school's funding, faculty availability, and the school's specialization and aims, see Zhu (1989: 596, 635, 693).

School became a site of contestation between Qing State authority and Japanese imperial ambitions. In response, the Qing government emphasized traditional Chinese subjects in the curriculum—such as *Guowen* 国文 (Chinese language and literature), History, and *Xiushen* 修身 (moral education)—while including modern subjects like Japanese, Arithmetic, and *Gezhi* 格致 (natural science) but they were not the focus (Fengtian tixuesi 1908: 3).

Four teachers taught *Guowen*, while only one Japanese teacher was responsible for teaching Japanese (Fengtian tixuesi 1908: 3). According to memoirs from the school's first cohort, the two Japanese instructors, Maeda Shigeko (前田茂子) and Hattori Nobuko (服部升子), did not understand Chinese and were not proficient in the subject they taught, which caused the students to lose their enthusiasm for learning (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 149). Despite the students' strong appeals to replace them, the school claimed it could not dismiss them due to a three-year contract arranged by the Qing government, which would require official diplomatic negotiation with Japan. To quietly resolve the issue, the school eventually paid the full three-year salary in advance to release both teachers from their posts (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 149). The Qing government's diplomatic weakness translated into an emphasis on traditional Chinese themes at the local level, which was both a cultural proposition and an expression of political action.

In addition to *Guowen* and History, the school placed strong emphasis on practical subjects such as *Xiushen*, Pedagogy, and *Jiazheng* 家政 (domestic management). *Xiushen* was a form of Confucian moral education; the initial textbook, compiled by Shu Ming, was titled *A History of Inner-Chamber Learning* (*Guimen xueshi* 闺门学史) and focused on exemplary women—chaste martyrs, virtuous mothers, and dutiful wives (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 145). Its aim was to shape women into ideal domestic figures, echoing traditional Confucian roles.

The Pedagogy course centered on imparting educational psychology and teaching methods for children. The *Jiazheng* course covered housekeeping, sewing, and cooking (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 145-149). Together, these three subjects limited women's roles within both the family and the nation—not as independent individuals, but as caretakers of the next generation. The

Fengtian schools continued to exist after the 1907 Regulations. Although students were not very satisfied with the curricula, they believed that most teachers' methods were not innovative (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 148), the official media nonetheless evaluated these curricula as "comprehensive."

奉垣又有女师范学堂，闻其课程规则均属完善，是以来学者日多……将来该省女学之兴盛，其基础已从此立矣。

In Shenyang, a Girls' Normal School has recently been established. It is reported that its curriculum and regulations are well designed, and therefore the number of students has steadily increase [...] the foundation for the future flourishing of girls' education in this province has thus been laid. (*Bingzhou Guanbao* 1908: 11-12)

This evaluation was not an exaggeration, the curriculum of the Fengtian School encompassed an almost comprehensive range of humanities and natural science, which including thirteen subjects: Guowen, History, Geography, *Xiushen*, Pedagogy, Needlework, *Jiazheng*, Singing, Gymnastics, Japanese, Drawing, Arithmetic, and *Gezhi*²⁴, which almost covered nearly all subjects taught at the time. If we compare it with the first official normal school, the Beiyang School, we find that the Fengtian school, located on the frontier, even offered girls courses in arithmetic and natural studies, subjects generally considered too difficult for girls. Although the curriculum design of the Fengtian school was modeled on the Beiyang Normal Girls' School, it went beyond that. It also drew inspiration from the Tianjin Beiyang Higher Girls' School (*Beiyang gaodeng nüxuetang* 北洋高等女学堂) (Zhu 1989: 714)—where Lü Meisun had once worked—and from the advanced courses of the Beijing Yujiao Girls' School (*Yujiao nüxuetang* 豫教女学堂) (Zhu 1989: 696). Thus, we may infer that the Fengtian school aimed to provide the highest level of education available to girls at the time.

Returning to the 1907 *Regulations*, it prescribed thirteen subjects, almost identical to those offered at the Fengtian school, with only three

²⁴ See Shenyangshi wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui (1965: 145-149) and Fengtian Tixuesi (1908: 3-4). The first material is the memoir of Fu Xianghai 富香海, a graduate of the first class of the Fengtian School, which records 13 subjects. These largely coincide with the 13 subjects listed in the second archival record.

differences in course titles. For instance, the Fengtian school retained Domestic Science (*Jiazheng* 家政), Needlework (*Zhenzhi* 鍼黹), and Singing (*Changge* 唱歌), rather than adopting the 1907 Regulation terminology of Household Management (*Jiashi* 家事), Handicrafts (*Shouyi* 手艺), and Music (*Yinyue* 音乐). A possible explanation is that the Fengtian school had introduced these courses before 1907, thus preserving its own tradition while remaining consistent with the central regulations. The Fengtian case also invites further reflection: the 1907 school regulations included only primary and Normal schools for girls and were generally assumed to offer merely secondary-level education rather than higher education. But was that really the case? The curriculum of both the Fengtian Girls' Normal School and the 1907 Regulations for Girls' Normal Schools suggests that they, in fact, provided advanced courses for girls—even if only at a foundational level.

14.6. Conclusion

Although the Constitutional Movement is often regarded as a failure (Thompson 1995, Cheng 2017), this study suggests that it in fact contributed to facilitating local educational reform. It granted greater autonomy to provincial governments and provided both policy and financial support for officials and the gentry to establish schools and carry out institutional experiments at the local level. For example, the exceptional personal capacity of Zhao Erxun, the Governor-General of Fengtian, was amplified within this political context. He appointed two women, Lü Huiru and Lü Meisun, as academic deans, thereby legitimizing women's agency within the school space. However, this was an exceptional case. The limitations of the reform lay precisely in its dependence on the personal inclinations of provincial leaders: where the top official did not lend support, girls' schools in that province struggled to survive, such as in Hunan, Hubei, and Guangdong at the time (Zhu 1989: 650-653).

The management strategy of the Fengtian school reflected a pragmatic compromise. The structure of a female *jiandu* and a male *zongli* upheld Confucian gender norms and curtailed women's authority; yet, while the gender separation principle restricted women's mobility, it also reinforced the internal authority of female administrators, especially of the *jiaowuzhang*: financial archival records indicate that the

female *Jiaowuzhang* received a higher salary than the male *Zongli*. Lü Meisun not only participated in school management, teaching, and textbook compilation, but also maintained active roles in official bureaucratic networks and the emerging paper media. Her example demonstrates that women were not passive recipients of reform but rather active agents of change.

After the institutionalization of female education in 1907, the Fengtian Girls' Normal School continued to function receiving praise by official newspapers for its "success" (*Bingzhou guanbao* 1908: 11-12). Among the first graduating class of this school, forty out of fifty graduates immediately became teachers in new-type female schools. Influenced by the school's progressive ideas, which came primarily from Lü Meisun²⁵, two students—Lin Shuxian 林淑贤 and Duan Zongfan 段宗范—joined the revolutionary organization *Tongmenghui* 同盟会²⁶, founded by Sun Zhongshan 孙中山 (1866-1925) (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 155). Fengtian Girls' Normal School also capitalized on its borderland location: in 1907, eighteen female students were sponsored by the local government to study in Japan (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 155), and the school engaged in international exchanges with Russian girls' schools (*Funü Shibao* 1911). As a result, it became a spatial node in the region's modernization process.

The founding of the Fengtian Girls' Normal School can be seen both as a pragmatic response to the need for frontier consolidation and as a partial expression of local institutional innovation. More precisely, it was an expression of a form of modernity in the transitional period from the imperial system to the Republic of China—a hybrid mode of governance shaped by unresolved tensions between traditional norms and emerging modern institutions. It should also be understood as a key historical case that, from a micro-level perspective, sheds light on the evolving relationship between State-building, local initiative, institutional modernization, and gender in modern China.

²⁵ In the memoir of the student Fu Xianghai, it is noted that the Chinese teacher Lü Qingyang 吕清扬 (Lü Meisun's courtesy name) was progressive and highly popular among the students (Liaoningsheng wenshi ziliao yanjiu weiyuanhui 1965: 148).

²⁶ The organization took the overthrow of the Qing dynasty's autocracy and the establishment of the Republic of China as its core goal, directly laying the ideological and organizational foundation for the republican regime.

Bibliography

- ASADA MASAFUMI (2012), *Chūtō tetsudō keieishi: Roshia to "Manshū" 1896–1935* (A Business History of the Chinese Eastern Railway: Russia and "Manchuria" 1896–1935), Nagoya, Nagoya University Press.
- BAI LIMIN (2019), *Fusion of East and West: Children, Education, and a New China, 1902-1915*, Leiden, Brill.
- BAILEY PAUL J. (2006), *Gender and Education in China: Gender Discourses and Women's Schooling in the Early Twentieth Century*, London, Routledge.
- BASTID MARIANNE (1988), *Educational Reform in Early Twentieth-century China*, Paul J. Bailey (trans.), Ann Arbor, MI, Center for Chinese Studies, University of Michigan.
- Beiyang Guanbao* (1906a), "Wendu luyao: weiban Tianjin nūxue Fu bianxiu xiangbao chouban nūshifan xuetang qingxing wen bingpi" (Essential Records: Memorial by Compiler Fu on the Establishment of the Tianjin Girls' Normal School, with Official Rescript), *Beiyang Guanbao* 1065, 4–5.
- (1906b), "Nū shifan kaixue jiyao" (Report on the Opening of the Girls' Normal School), *Beiyang Guanbao* 1114, 7.
- (1906c), "Fengtian xuewu gongsuo chengli" (Fengtian Educational Affairs Office Was Established), *Beiyang Guanbao* 1200, 8.
- (1907), "Zongli Tianjin nūxue shiwu Fu bianxiu Zengxiang binban nūxue qingxing jitiao zhengdun shiyi wen bingpi" (Fu Zengxiang's Memorial on the Management and Reform of the Tianjin Women's School), *Beiyang Guanbao* 1291, 3–4.
- Bingzhou Guanbao* (1908), "Fengsheng nūshifan xuetang zhi fada (The Success of the Fengtian Girls' Normal School)", *Bingzhou Guanbao* 26, 11-12.
- CHEN JINYU, XU YONGCHU (eds.) (2014), *Shengma liya nūxiao: 1881-1952* (St. Mary's Girls' School: 1881-1952), Shanghai, Tongji Daxue chubanshe.
- CHEN YUANHUI (ed.) (2007), *Zhongguo jindai jiaoyu shi ziliao huibian: wuxu shiqi jiaoyu* (Compilation of Historical Materials on Modern Chinese Education: Education during the Wuxu Period), Shanghai, Jiaoyu chubanshe.
- CHENG JIE (2017), "Why late Qing Constitutional Reform Failed: An Examination from the Comparative Institutional Perspective", *Tsinghua China Law Review*, 10.1, 107-147.
- CONG XIAOPING (2007), *Teachers' Schools and the Making of the Modern Chinese Nation-State, 1897–1937*, Vancouver, UBC Press.

- Dagongbao* (1906a) "Nüxue deren" (The Girls' School Has Recruited Talented Women as Teachers), *Dagongbao*, November 6, 2.
- (1906b) "Fengtian jinhua yilanbian" (Overview of Progress in Fengtian), *Dagongbao*, November 4, 2.
- DAVIS NATALIE ZEMON (1983), *The Return of Martin Guerre*, Cambridge, Harvard University Press.
- DUAN FANG, DAI HONGCI (1906), "Zouyi: kaocha zhengzhi Duan Dai liangdachen tiaochen xuewu zhe" (Memorial on Educational Affairs Submitted by Ministers Duanfang and Dai Hongci Following Their Overseas Investigation of Political Systems), *Zhili jiaoyu zazhi*, 20, 1–12.
- DUARA PRASENJIT (1995), *Rescuing History from the Nation: Questioning Narratives of Modern China*, Chicago, University of Chicago Press.
- ELLIOTT MARK C. (2001), *The Manchu Way: The Eight Banners and Ethnic Identity in Late Imperial China*, Stanford (CA), Stanford University Press.
- ELMAN BENJAMIN A. (2000), *A Cultural History of Civil Examinations in Late Imperial China*, Berkeley (CA), University of California Press.
- FAIRBANK JOHN KING (ed.) (1968), *The Chinese World Order: Traditional China's Foreign Relations*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- FENGTIAN TIXUESI (Fengtian Provincial Education Commission) (1908), "Fengtian tixuesi zaosong nüzi shifan xuetang guangxu sanshisan nian bayuefen baoxiao qingce" (The Reimbursement Register of the Women's Normal School Submitted by the Fengtian Provincial Education Commission, August 1907 (Guangxu 33rd Year)), Archive Number JC011-02-128570-000024, Liaoning Provincial Archives, Shenyang, 1-9.
- Funü Shibao* (1911), "Fengtian nüshifan xuetang wei eguo nüxuesheng kai huanyinhui" (Fengtian Girls' Normal School held a welcome reception for Russian female students), *Funü Shibao*, 1, 1.
- GAO YUE (2013), *Qingmo dongbei xinzheng yanjiu* (A Study of the New Deal in Northeast China in the Late Qing Dynasty), Ha'erbin, Heilongjiang Jiaoyu chubanshe.
- (2019), *Zhao Erxun yu wan Qing Fengtian zhengju 1905-1907* (Zhao Erxun and the Political Situation in Fengtian during the Late Qing 1905–1907), Beijing, Zhonghua shuju.
- GINZBURG CARLO (1980), *The Cheese and the Worms: The Cosmos of a Sixteenth-Century Miller*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- HA'ERBIN TIELUJU WEIYUANHUI LISHI BIANXIEZU (Group for the Compilation of the History of the Harbin Railway Bureau Committee) (ed.) (1996), *Ha'erbin*

- tieluju zhi 1896-1994* (History of Harbin Railway Administration: 1896-1994), Ha'erbin, Zhongguo Tiedao chubanshe.
- HEILONGJIANG SHENG DANGAN GUAN (Heilongjiang Provincial Archives) (ed.) (2005), *Mantie diaocha baogao diyiji* (South Manchuria Railway Investigation Report, First Series), Guilin, Guangxi Shifan Daxue chubanshe.
- HOROWITZ RICHARD S. (2003), "Breaking the Bonds of Precedent: The 1905-6 Government Reform Commission and the Remaking of the Qing Central State", *Modern Asian Studies*, 37.4, 775-797.
- HOU YIJIE (1993), *Qingmo lixian yundong shi* (History of the Constitutional Movement in the Late Qing Dynasty), Beijing, Renmin chubanshe.
- HSÜ IMMANUEL CHUNG-YUEH (1970), *The Rise of Modern China*, Oxford, Oxford University Press.
- LEVI GIOVANNI (1991), "On Microhistory," in Burke Peter (ed.), *New Perspectives on Historical Writing*, Cambridge, Polity Press, 93-113.
- LIANG QICHAO [1902] (2015), "Lun nüxue" (Views on girls' education), in *Yinbing shi heji: diyi ce* (The Ice Drinking Room Collection, Vol. 1), Beijing, Zhonghua shuju, 37-44.
- LIAONINGSHENG DANGANGUAN BIANYAN ZHANLANCHU (Liaoning Provincial Archives Research and Exhibition Division) (ed.) (2015), "Fengtian shengli nüzi shifan xuexiao" (Fengtian Provincial Girls' Normal School), *Lantai Shijie*, 30, 2.
- LIAONINGSHENG WENSHI ZILIAO YANJIU WEIYUANHUI (Liaoning Provincial Committee for Research on Cultural and Historical Sources) (ed.) *Selected Historical and Cultural Materials*, Vol. 5, Liaoning Renmin chubanshe, 1965.
- LING XINGZHEN (2008), *Xinzheng yu jiaoyu zhuanxing:yi Qingji Sichuan shifan jiaoyu wei zhongxin de yanjiu* (The New Policy and Educational Reform: A Study Centered on Sichuan Normal Education in the Qing Dynasty), Beijing, Renmin chubanshe.
- LIU LYDIA HE (1995), *Translingual Practice: Literature, National Culture, and Translated Modernity—China, 1900-1937*, Stanford, Stanford University Press.
- LIU XIAOYI (2009), "The Rise of Women's Modern Schooling in Late Qing China (1840-1911)", *Education Journal*, 37.1-2, 89-117.
- LÜ HUIRU, LÜ MEISUN, LÜ BICHENG (1905), *Lüshi sanzimei ji* (Collected Works of the Three Lü Sisters), n.p., n.p.
- LÜ MEISUN (ed.) (1910), *Hanwendian guwen duben* (Selected Classical Chinese Readings), Shenyang, Fengtian Tushu Yinshuasuo.

- (1941), *Mianliyuan suibi* (Essays from the Mianli Garden), Qingdao, n.p.
- LÜ MEISUN, XU XINYUN (eds.) (2021), *Lü Meisun shiwenji* (The Collected Poems and Essays of Lü Meisun), Hefei, Huangshan shushe.
- MACMURRAY JOHN VAN ANTWERP (ed.) (1921), *Treaties and Agreements with and Concerning China, 1894-1919: Manchu Period (1894-1911)*, Oxford, Oxford University Press.
- QIAN NANXIU, FONG GRACE. S., SMITH RICHARD. J (eds.) (2008), *Different Worlds of Discourse: Transformations of Gender and Genre in Late Qing and Early Republican China*, Oxford, Brill.
- QIAO SULIN (2005), *Jiaoyu yu nüxing: jindai zhongguo nüzi jiaoyu yu zhishinüxing juexing, 1840-1921* (Education and Women: The Development of Women's Education and the Awakening of Intellectual Women in Modern China, 1840-1921), Tianjin, Tianjin Guji chubanshe.
- QIN FANG (2015), "Shoushang de shenti fuza de xiandaixing——yi 1906 nian Lü Meisun dianche shigu wei gean de fenxi" (Injured Bodies, Complex Modernity: An Analysis Using the 1906 Lü Meisun Tram Accident as a Case Study), *Xueshu Yuekan* 47, 154–163.
- (2019), *Nüjie zhi xingqi: wan Qing Tianjin nüzi jiaoyu yu nüxing xingxiang jiangou* (The Rise of "The Female Group": Late Qing Tianjin Female Education and the Construction of Female Images), Beijing, Zhonghua shuju.
- QIU XINGUI (ed.) (2007), *Zhongguo jindai jiaoyushi ziliao huibian: Xuezhì yanbian* (Collected Materials on the History of Modern Chinese Education: Evolution of the School System). Shanghai, Shanghai Jiaoyu chubanshe.
- RAWSKI EVELYN SAKAKIDA (1998), *The Last Emperors: A Social History of Qing Imperial Institutions*, Berkeley (CA), University of California Press.
- RENMIN WANG (2021), "Liaoning sheng dangangan xinzeng kaifang dangan 110 wanjian" (Liaoning Provincial Archives opens more than 1.1 million new archives), 18 January, <<http://ln.people.com.cn/n2/2021/0118/c400018-34533747.html>>.
- SHAO DAN (2017), "Manchuria in Modern East Asia, 1600s–1949", *Oxford Research Encyclopedia of Asian History*, Oxford, Oxford University Press.
- SHENYANGSHI WENSHI ZILIAO YANJIU WEIYUANHUI (Shenyang Municipal Committee for Research on Cultural and Historical Sources) (ed.) (1965), *Wenshi ziliao xuanji diwuji* (Selected Historical and Cultural Materials Vol. 5), Shenyang, Liaoning Renmin chubanshe.
- Shibao (1905a), "Fengtian xuewuchu zongban fujin" (The Director of the Fengtian Educational Office Visits Tianjin), *Shibao*, November 5, 5.

- (1905b), “Fengtian shengcheng xuetang yilan Biao” (List of Schools in Fengtian Provincial Capital), *Shibao*, December 8, 5.
- (1906), “Beiyang nüshifan xuetang kaixue jisheng” (The Opening Ceremony of Beiyang Women’s Normal School), *Shibao*, June 24, 5.
- SHU XINCHENG (ed.) (1981), *Zhongguo jindai jiaoyushi ziliao* (Materials on the History of Modern Chinese Education), vol. 1, Beijing, Renmin Jiaoyu chubanshe.
- TAKAKO UEDA (2024), *Hōten no kindai (Modern Fengtian)*, Kyoto, Kyoto University Academic Press.
- TIAN ZHENGPING (1996), *Liuxue sheng yu zhongguo jiaoyu jindaihua* (Students Abroad and the Modernization of Chinese Education), Guangzhou, Guangdong Jiaoyu chubanshe
- TO MICHAEL (2017), *China’s Quest for a Modern Constitutional Polity: From Dynastic Empires to Modern Republics*, Ph.D. dissertation, Carleton University, <<https://carleton.scholaris.ca/items/c6ee3549-1e04-42d4-b5248daaa-de46346>>.
- THOMPSON ROGER R. (1988), “Statecraft and Self-Government: Competing Visions of Community and State in Late Imperial China”, *Modern China*, 14.2, 188–221.
- (1995), *China’s Local Councils in the Age of Constitutional Reform, 1898–1911*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- WANG QIMING (2022), *Wan Qing Xinjiang guanban jiaoyu yanjiu* (A Study on Government-Run Education in Xinjiang during the Late Qing Dynasty), Taibei, Wanjuanlou tushu gufen youxian gongsi.
- Xinwenbao* (1905), “Fengtian xuewu” (Educational Affairs in Fengtian), *Xinwenbao*, December 31, 2.
- XIONG XIANJUN (2006), *Zhongguo nüzi jiaoyu shi* (History of Women’s Education in China), Taiyuan, Shanxi Jiaoyu chubanshe
- XUEBU ZONGWUSI (Ministry of Education, Department of General Affairs) (ed.) [1907] (1986), “Guangxu Sanshisan Nian Diyici Jiaoyu Tongji Tubiao” (The First Chart of Education Statistics in the 33rd Year of the Guangxu Reign), in *Jindai Zhongguo shiliao congkan san bian di shi ji* (Collectanea of Historical Materials on Modern China, Third Series, vol. 10), Xinbei, Wenhai chubashe,
- YA TE (1904), *Lun zhuzao guomin mu* (On Casting the Mother of the Nation), *Nüzi Shijie* 7, 1–7.

- YOSHIKI ENATSU (2004), *Banner Legacy: The Rise of the Fengtian Local Elite at the End of the Qing*, Ann Arbor, Michigan, Center for Chinese Studies, The University of Michigan.
- ZATSEPINE VICTOR (2017), *Beyond the Amur: Frontier Encounters Between China and Russia, 1850–1930*, Vancouver, University of British Columbia Press.
- Zhili jiaoyu zazhi (1906), “Xuebu ni guangshe nüshifan” (The Ministry of Education Intends to Establish Women’s Normal Schools Nationwide), *Zhili jiaoyu zazhi* 17, 1.
- Zhonghuabao (1905), “Shishi yaowen: Zhao Cishuai shixueguan yanshuo” (Current Affairs: Zhao Cishuai’s Speech at Shixue Academy), *Zhonghuabao*, 366.
- (1906), “Tianjin nüxuetang zongjiaoxi Lü Bicheng nüshi cangan Beijing yujiao nüxuetang yanshuo” (Madam Lü Bicheng, Chief Instructor of the Tianjin Girls’ School, Visited the Beijing Yujiao Girls’ School and Delivered a Speech), *Zhonghuabao*, 412, 2–3.
- ZHU YOUHUAN (ed.) (1989), *Zhongguo jindai xuezhishi ziliao diersi xiace* (Collection of Historical Materials on Modern Chinese Educational System, vol. 2, Part Two), Shanghai, Huadong Shifan Daxue chubanshe.

15. La figura di Fei Xiaotong tra eredità storica e riletture contemporanee

Framcesca Vomeri

15.1. Sociologia e politica in Cina: il caso di Fei Xiaotong

Come è accaduto per altri intellettuali cinesi, l'eredità scientifica di Fei Xiaotong (1910–2005) è stata, nel corso del tempo, oggetto di riletture e reinterpretazioni, che possono essere considerate un riflesso delle priorità ideologiche dominanti nei diversi periodi storici. Eminente esperto di sociologia e antropologia, egli ha offerto un contributo pionieristico allo sviluppo di tali discipline, influenzandone profondamente gli orientamenti contemporanei¹. Riflettendo la profonda connessione tra scienze sociali e politica in Cina, il percorso accademico di Fei è fondamentale per comprendere come tale relazione continui ad indirizzare la ricerca sociologica di pari passo con le principali questioni di rilevanza nazionale.

Fei Xiaotong iniziò i suoi studi nella Cina dei primi del Novecento, un periodo in cui la sociologia, influenzata dalle teorie occidentali, si faceva progressivamente strada nell'accademia cinese (Freedman 1962: 106)². Introdotta attraverso università missionarie americane, tale

¹ Sebbene il presente elaborato si concentri sul contributo di Fei Xiaotong alla sociologia, è importante segnalare che dinamiche analoghe hanno interessato anche l'antropologia cinese, disciplina epistemologicamente e istituzionalmente affine alla prima. Già nel 1995 Fei definì sociologia, antropologia ed etnografia come "tre discipline sorelle" e, nel 1997, l'antropologia fu formalmente classificata come disciplina subordinata alla sociologia nel sistema accademico nazionale (Hu *et al.* 2014: 206).

² L'introduzione formale della sociologia in Cina viene generalmente fatta risalire al 1898, anno in cui Yan Fu tradusse due capitoli del saggio di Herbert Spencer *The*

disciplina attraversò un lungo processo di ricezione e adattamento nel contesto nazionale. A partire dal Movimento del Quattro Maggio³, tra le diverse correnti sociologiche esogene che approdarono in Cina, se ne affermò una di ispirazione marxista⁴, la quale, però, con l'ascesa al potere del Guomindang nel 1928, fu progressivamente emarginata, in favore di un diverso paradigma di orientamento occidentale (Cheng, So 1983: 475). In particolare, furono attive nei primi anni Trenta, nelle prestigiose Università Yenching⁵ e Tsinghua di Pechino, figure di rilievo come Alfred R. Radcliffe-Brown, rappresentante dell'antropologia funzionalista britannica, Robert E. Park, esponente della Scuola di Chicago improntata sugli "studi di comunità"⁶, e Sergej M. Shirokoff, studioso russo, pioniere della ricerca sulle etnie locali; tali

Study of Sociology (Arkush 1981: 25; Freedman 1962: 106; Hu *et al.* 2014: 32; Li *et al.* 1987: 613-615). Sebbene da quel momento fossero tradotti numerosi testi occidentali, tuttavia, fino agli anni Venti non venne prodotto alcun studio originale di rilievo per la disciplina (Freedman 1962: 106). Per queste ragioni, il presente saggio non prende in considerazione questa prima fase nel definire la nascita della sociologia nell'accademia cinese. Per un'analisi più approfondita di questo periodo si rimanda a Wong (1979: 1-36).

- ³ Come è noto, tale movimento fu caratterizzato da una forte impronta antimperialista, favorita dall'introduzione del marxismo-leninismo, i cui elementi vennero progressivamente recepiti a livello dell'istruzione superiore e nelle prime elaborazioni della sociologia cinese (Cheng, So 1983: 473-474).
- ⁴ Tra i principali promotori della sociologia marxista in Cina vi furono intellettuali formati in Giappone e nell'Unione Sovietica, quali Xu Deheng, traduttore di Durkheim e Marx; Li Da, attivista politico e docente presso l'Università Jinan di Shanghai; e Guo Moruo, che tradusse importanti testi marxisti dal giapponese (Wong 1979: 18-26). Questi autori introdussero nel dibattito cinese un'analisi storica della società fondata sul materialismo storico, sebbene l'impostazione rimanesse in larga parte teorica e scarsamente supportata da indagini empiriche (Wong 1979: 31).
- ⁵ Già nel 1925, l'Università di Yenching vantava il più ampio dipartimento di sociologia in Cina, con un'offerta che superava i trenta corsi (Wong 1979: 11). Questo sviluppo fu reso possibile in virtù dell'influenza statunitense, in particolare grazie al sostegno accademico e finanziario di istituzioni come Princeton e Harvard, nonché all'iniziativa di missionari cristiani, che contribuirono alla strutturazione del programma di scienze sociali. L'Università di Yenching rappresentò così un esempio emblematico di collaborazione sino-americana in ambito accademico, prima di essere assorbita dall'Università di Pechino durante la riorganizzazione socialista dell'istruzione superiore (West 1976: 235).
- ⁶ Questo genere di ricerche, che riscosse grande successo tra gli studenti di Park, si occupava principalmente di indagare l'influenza delle forme di organizzazione sociale e dei modelli comportamentali sulle comunità urbane e rurali (Hu *et al.* 2014: 79).

studiosi, la cui attività scientifica si situava in un ambito di parziale sovrapposizione tra sociologia e antropologia⁷, esercitarono un'influenza significativa sulla formazione di una prima generazione di sociologi cinesi, tra cui lo stesso Fei Xiaotong (Hamilton, Zheng 1992: 6-7; Hu *et al.* 2014: 71-80; Wong 1979: 27-29).

Oltre al complesso processo di ricezione delle discipline socio-antropologiche nel peculiare contesto economico-sociale della Cina di inizio Novecento⁸, ad orientare l'approccio alla ricerca dell'autore contribuirono anche esperienze successive alla sua formazione a Pechino: infatti, egli conseguì il dottorato alla London School of Economics, dove, sotto la guida del celebre antropologo Bronisław Malinowski⁹, consolidò un'impostazione teorico-metodologica che privilegiava l'osservazione diretta e la centralità dell'esperienza sul campo. In tal modo, l'indagine sociale veniva concepita come una pratica che dovesse fondarsi su un contatto ravvicinato con la realtà sociale, piuttosto che sull'applicazione astratta di modelli teorici elaborati in contesti

⁷ In un articolo sulla ricostruzione della genealogia delle scienze sociali in Cina, Fei mette in evidenza le traiettorie di due figure fondamentali per la formazione della generazione di sociologi cinesi a inizio Novecento: da un lato, osservò come Park fosse giunto all'antropologia muovendo i primi passi dalla sociologia; dall'altro, sottolineò come Radcliffe-Brown avesse intrapreso il cammino inverso, avvicinandosi progressivamente a quest'ultima a partire dall'antropologia. Fei afferma che, sotto la loro influenza, le due discipline raggiunsero una stretta correlazione in Cina, dove "sebbene diverse nel nome, erano essenzialmente indistinguibili" (Fei 1994: 1-4, Hu *et al.* 2014: 4).

⁸ Le discipline sociologiche e antropologiche, sviluppatasi nell'Europa del XIX secolo, vennero rielaborate in Cina per rispondere a un contesto profondamente diverso. Infatti, nell'accademia occidentale, la sociologia era dedicata allo studio delle società capitaliste industriali, mentre l'antropologia allo studio dei popoli ritenuti "esotici" e lontani dal modello eurocentrico di modernizzazione. La Cina dei primi decenni del Novecento si presentava invece come una società non ancora pienamente capitalistica, e inoltre caratterizzata da una marcata eterogeneità culturale e dalla compresenza di numerosi gruppi etnici autoctoni. Entro tale quadro, l'appropriazione delle due discipline richiese un'operazione critica volta a tradurne le categorie in chiave funzionale al progresso scientifico e sociale, con il risultato di una contaminazione reciproca che rese labili i confini tra l'una e l'altra disciplina (Hu 1998: 70; Hu *et al.* 2014: 4). In riferimento a tale periodo, Xu Ping, allievo di Fei Xiaotong nonché membro della Commissione Statale degli Affari Etnici e direttore della Associazione Cinese di Etnologia, parla a questo proposito di «integrazione tra sociologia e antropologia in Cina» (*Zhongguo shehuixue yu renleixue jiajie* 中国社会学与人类学嫁接) (Xu 2017).

⁹ Nel 1930, Malinowski era considerato "il più importante antropologo sociale al mondo" (Arkush 1981: 23-46; Hamilton, Zheng 1992: 5-9).

diversi da quelli dei casi studiati (Hamilton, Zheng 1992: 13). Tale approccio condusse Fei a interpretare la società cinese come un sistema di relazioni radicate in una tradizione culturale di lunga durata e a proporre una base concettuale autonoma per la costruzione di una sociologia capace di riflettere le specificità storiche e strutturali della Cina (Feuchtwang, Steinmüller 2017: 2-3). Questa prospettiva si tradusse operativamente in una serie di ricerche empiriche condotte tra gli anni Trenta e Quaranta in contesti rurali della Cina meridionale e sud-occidentale, finalizzate a documentare le configurazioni familiari, le relazioni tra comunità e rappresentanti delle amministrazioni locali, nonché i processi di trasformazione economico-sociale in atto¹⁰. La sua produzione di quegli anni venne ampiamente studiata e tradotta, suscitando un forte interesse sia a livello nazionale che all'estero¹¹. L'opera di Fei contribuì a stimolare l'interesse per lo studio della sociologia che, in quel periodo nel Paese, raggiungeva il suo momento di maggior fervore ed espansione (Hamilton, Zheng 1992: 9). Come sostiene Freedman (1962: 113), sembrerebbe che, prima della Seconda Guerra Mondiale, al di fuori dell'America del Nord e dell'Europa occidentale, la Cina fosse una delle più fiorenti sedi di studio della sociologia e dell'antropologia al mondo¹².

Il grande impulso alla produzione sociologica della prima metà del secolo subì una battuta d'arresto durante il periodo maoista, quando le correnti di derivazione occidentale vennero identificate come forme di sapere subordinate a interessi imperialisti, incompatibili con i principi del marxismo-leninismo. Sulla scia dell'esperienza dell'Unione Sovietica, anche nella neonata Repubblica Popolare Cinese (RPC) gli insegnamenti e la ricerca sociologica vennero eliminati da tutti i *curricula* accademici a partire dal 1952. Sebbene vi fossero iniziali tentativi volti ad abilitare la disciplina come scienza al servizio della causa

¹⁰ Si vedano le opere di Fei dal 1935 al 1951.

¹¹ Per la produzione dell'autore in lingua inglese, cfr. Fei 1939; 1946; 1953; 1983a; 1986.

¹² Il fervore sociologico che caratterizzò quegli anni fu determinato non solo dalle influenze internazionali sugli studi rurali e sulle minoranze, ma anche da precise contingenze storiche. L'invasione giapponese del 1937 costrinse molti docenti delle Università di Pechino a rifugiarsi nelle regioni sud-occidentali del Paese, contraddistinte da un tessuto sociale rurale e dalla presenza di numerose minoranze etniche. In questo contesto, le ricerche condotte da Fei e dai suoi riflettono un processo di radicamento della sociologia cinese nei territori periferici della nazione (cfr. Fei 1948a; 1948b; 1951).

socialista, a cui Fei stesso aderì con l'intento di mostrare il proprio entusiasmo verso i cambiamenti in atto dalla Liberazione¹³, nel dibattito intellettuale prevalse una posizione radicale, che identificava la disciplina come borghese¹⁴, contraria all'impegno rivoluzionario (Cheng, So 1983: 478-479). Di conseguenza, anche egli dovette interrompere la propria attività, accusato di cospirare per reintrodurre ideali capitalisti nel panorama accademico cinese, in quanto rappresentante di una cultura reazionaria (Hamilton, Zheng 1992: 11; Morgan 2014: 19-20)¹⁵. Nonostante il comune interesse per le masse contadine, le prospettive epistemologiche e politiche di Fei divergevano in modo sostanziale da quelle di Mao Zedong: infatti, il primo interpretava i rapporti sociali nelle campagne cinesi alla luce delle reti relazionali e dei vincoli familiari, eredità della struttura morale confuciana che egli riteneva ancora operante nel contesto contemporaneo (Barbalet 2021: 356-357; Hamilton, Zheng 1992: 22, 34); Mao, al contrario, mirava a recidere radicalmente tale tradizione, considerata un ostacolo da eliminare per costruire un nuovo ordine sociale fondato sulla lotta di classe (Hamilton, Zheng 1992:34; Morgan 2014: 19; Wong 1979: 1-36). La posizione di Fei appariva, dunque, non solo teoricamente distante, ma anche politicamente problematica. Tale divario ideologico, unitamente alle suddette accuse ricevute, sancì la sua progressiva estromissione dalla scena accademica, decretando un lungo periodo di oblio intellettuale e istituzionale. Nel corso dei decenni successivi al 1952, soprattutto durante la Campagna contro la Destra del 1957 e, successivamente, con la Rivoluzione culturale, la maggior parte di intellettuali e studiosi venne colpita da persecuzioni politiche¹⁶, e ogni

¹³ Fei scrisse con entusiasmo del processo di trasformazione politico in atto e, nel corso di una conferenza svoltasi nel giugno del 1950, sostenne che la "nuova sociologia" dovesse essere guidata dal marxismo-leninismo e risultare funzionale alla realtà sociale cinese (Cheng, So 1983: 478).

¹⁴ Il dibattito di quegli anni ereditava da Lenin un disprezzo per la sociologia in quanto prodotto intellettuale della borghesia capitalista (Bian, Zhang 2008: 21). Nello specifico, la critica di Lenin alla sociologia positivista di Comte (cfr: Lenin [1909] 2021: 202, 331, 332) venne usata come base ideologica del rifiuto della sociologia, in particolare della sua declinazione funzionalista — di matrice positivista — entro cui si formò anche Fei Xiaotong.

¹⁵ A tal riguardo, si vedano i contributi dei detrattori della produzione sociologica di Fei tra cui Li [1957] (1979); Lin [1957] (1979); Zhao [1958] (1979).

¹⁶ Nel luglio 1957 Fei fu costretto a prendere pubblicamente le distanze dalle proprie

residuo della sociologia accademica fu definitivamente azzerato, decretando così anche il definitivo arresto dello sviluppo dell'attività di Fei (Hamilton, Zheng 1992: 11).

La riscoperta teorica dell'autore avvenne solo sotto la leadership di Deng Xiaoping, nel corso del periodo di "riforme e apertura", quando anche la sociologia¹⁷ poté finalmente ritrovare una propria legittimità scientifica: in tale periodo, infatti, forte era il desiderio di modernizzare l'accademia, in un confronto aperto all'Occidente, senza mettere in discussione i presupposti della dottrina marxista-leninista (Hua 1995: 1-3). A partire dal 1979, la riabilitazione della disciplina fu sancita istituzionalmente con la fondazione della Società Cinese per la Ricerca Sociologica e dell'Istituto di Ricerca Sociologica presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS). In tale contesto, la sociologia venne ridefinita come una scienza autonoma al servizio del socialismo, ma distinta dalla filosofia politica e dalla teoria generale del materialismo storico che, pur continuando a fungere da cornice ideologica, non poteva più sostituirsi all'analisi dei problemi sociali concreti (Cheng, So 1983: 484-485). In questa fase di riformulazione, l'adozione critica di modelli analitici occidentali, la formazione di una nuova generazione di sociologi e il rinnovato interesse per le indagini empiriche furono considerati elementi centrali per costruire una sociologia capace di

posizioni: durante un discorso all'Assemblea Nazionale del Popolo, ammise le proprie colpe politiche, riconobbe di aver compromesso i rapporti tra il Partito e i contadini, e manifestò gratitudine verso il PCC per la sua generosa disponibilità a rieducare i "destristi" come lui (Hsu 1983: 377, Morgan 2014: 20)

¹⁷ Occorre precisare che tale tendenza coinvolse l'insieme delle scienze sociali, comprese antropologia ed etnologia. Nel 1980, tuttavia, durante la fase di ricostruzione accademica, Fei Xiaotong rifiutò i vincoli derivanti dalla rigida suddivisione disciplinare e indirizzò i propri sforzi verso la piena stabilizzazione della sociologia, rispetto alla quale, alla fine degli anni Novanta, le due discipline vennero classificate come subordinate (Hu *et al.* 2014: 213). Le ragioni sottese a questa scelta furono diverse: da un lato, un presunto retaggio colonialista associato all'antropologia, nonché la sua limitata autonomia rispetto all'etnologia; dall'altro, la priorità accordata alla sociologia, che, appena reintegrata nel panorama accademico, richiedeva risorse e attenzione per consolidarsi senza che apparisse necessario intraprendere parallelamente la ricostruzione di un'altra disciplina ritenuta, proprio per le sopracitate caratteristiche, più problematica (Hu *et al.* 2014: 213-215). In questa prospettiva, e in coerenza con gli obiettivi della presente ricerca, pertanto, verrà analizzata unicamente l'evoluzione della sociologia, pur riconoscendo l'intreccio e le influenze reciproche con le discipline affini.

sostenere il progetto nazionale di modernizzazione¹⁸.

Nominato primo Presidente della Società Cinese di Sociologia e Professore presso la prestigiosa Università di Pechino, Fei prese parte a tutte le principali conferenze nazionali che, a partire dagli anni Ottanta, diedero un nuovo fondamento teorico alle scienze sociali (Cheng, So 1983: 494-495; Hamilton, Zheng 1992: 3, 12; Li *et al.* 1987: 628-636). In tal modo egli configurò il suo lavoro come una prima espressione di una "sociologia della società cinese"¹⁹, tesa a tracciare un percorso che tenesse conto dei fattori di unicità del Paese nel descriverne i contesti rurali e urbani, pur senza aderire pedissequamente ai paradigmi teorici occidentali.

A testimonianza di questa fase di rielaborazione teorica, è utile considerare le sue opere in lingua inglese, che analizzano la struttura sociale e le trasformazioni nei villaggi rurali, indagando l'espansione dei centri urbani minori e mettendo in luce le criticità emergenti dai mutamenti socio-economici della Cina nell'era delle riforme (Fei 1983a; Fei 1986). Oltre a esse, non sono da tralasciare vari articoli in lingua cinese pubblicati tra il 1983 e il 1989, successivamente raccolti in diverse antologie, che spaziano dalle sue ricerche in Mongolia Interna alle riflessioni sull'impatto dell'urbanizzazione in una Cina in rapida trasformazione, di cui si tratterà nelle pagine a seguire.

15.2. Fei Xiaotong nella sociologia contemporanea: sensibilità ambientale e recupero della tradizione

Gli studi di Fei sulle comunità rurali sono ancora oggi oggetto di interesse, poiché offrono un'interpretazione ancora valida delle

¹⁸ Nelle diverse conferenze accademiche tenutesi tra il 1985 e il 1986 si discusse il ruolo della sociologia nel servire il processo di modernizzazione del Paese con strumenti teorici utili all'elaborazione delle riforme economiche (Cfr. Hua 1986; Ma 1987; Dan 1987; Wei 1986).

¹⁹ Questa espressione fa riferimento all'orientamento teorico-metodologico sviluppato da Fei Xiaotong nel corso della sua attività scientifica, volto a superare l'applicazione meccanica di categorie analitiche di matrice occidentale allo studio della realtà cinese. Fei sottolineava l'insufficienza dei modelli teorici appresi nella sua formazione accademica per interpretare la struttura sociale della Cina, rivendicando la necessità di un approccio empirico fondato sull'osservazione diretta delle dinamiche locali e sulla valorizzazione delle specificità storiche e culturali del proprio contesto nazionale (Hamilton, Zheng 1992: 4-16).

trasformazioni in atto nella società cinese. È dunque necessario evidenziare come, a oltre quarant'anni dalla sua riabilitazione ufficiale, l'approccio dello studioso, fondato sulla ricerca sul campo quale strumento primario di comprensione delle dinamiche sociali, continui a rappresentare un riferimento imprescindibile per la sociologia cinese contemporanea. In particolare, la maggior parte dei ricercatori, tra cui Zhou Feizhou, del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Pechino, sottolinea come proprio la centralità dell'indagine empirica costituisca ancora oggi l'asse portante della disciplina, riflettendo una continuità diretta con l'eredità teorica e metodologica di Fei (Zhou 2021: 39-40). Secondo lo stesso autore, la ricostruzione e lo sviluppo della sociologia in Cina sono stati indirizzati negli anni da questa pratica di ricerca, che, pur attraversata da oscillazioni nei dibattiti teorici e metodologici, ha mantenuto un ruolo cardine nella configurazione dell'identità disciplinare della sociologia cinese: quest'ultima, infatti, si fonderebbe sulla capacità di osservare da vicino la realtà in trasformazione e di connettere i fatti sociali alle strategie di sviluppo del Paese (Zhou 2021: 37,44). Tale impostazione trovava un'espressione particolarmente chiara già nell'opera di Fei ([1983b] 2009: 193): in Cina, nell'ambito delle scienze sociali l'attività di ricerca avrebbe dovuto essere orientata dai principi del marxismo-leninismo, integrandosi strettamente con l'osservazione delle condizioni concrete della società e ponendosi al servizio del percorso di costruzione della modernizzazione socialista. A suo giudizio, infatti, l'autentico progresso scientifico sarebbe stato possibile solo attraverso il costante collegamento tra teoria e pratica, essenziale a cogliere le caratteristiche peculiari della realtà cinese. Tale riflessione si inseriva con coerenza nel più ampio progetto teorico e politico che sottendeva la rinascita della sociologia in Cina negli anni Ottanta, e, ancora oggi, rappresenta un punto di riferimento esplicito per gli sviluppi attuali della disciplina.

È da questa prospettiva, infatti, che si può osservare come l'eredità dello studioso continui a influenzare il dibattito scientifico attuale: la rilevanza del suo lavoro è tale da essere utilizzata strategicamente nella letteratura accademica per conferire maggiore solidità epistemologica alle nuove diramazioni della sociologia contemporanea.

Emblematico di questo fenomeno è il caso della sociologia ambientale, la cui affermazione risulta relativamente recente nel panorama accademico cinese. L'emergere di tale branca della disciplina, che si

occupa di indagare l'impatto dei problemi ecologici sulle dinamiche sociali, e l'influenza che a loro volta queste esercitano sull'ambiente naturale, è stato favorito dalla centralità assunta dalle questioni ambientali nel discorso politico cinese a partire dagli anni Duemila. A fornire la cornice per lo sviluppo di tali riflessioni accademiche è stata infatti la progressiva integrazione di una serie di paradigmi teorici formulati dai leader cinesi nell'agenda di governo: quelli della "Società armoniosa" (*Hexie shehui* 和谐社会), della "Visione di sviluppo scientifico" (*Kexue fazhan guan* 科学发展观)²⁰ e della "Civiltà Ecologica" (*Shengtai wenming* 生态文明)²¹ (Miranda 2007: 13-17). Proprio in tale contesto, è stato fatto frequentemente riferimento alla figura di Fei Xiaotong, benché, ai tempi della sua attività, non fosse ancora emersa in Cina una "sociologia ambientale" propriamente detta (Chen 2017:13).

Ciononostante, il recupero del suo pensiero si è fatto sempre più diffuso, sulla scorta di una rilettura delle sue riflessioni più mature, in cui emerge un'attenzione crescente alla relazione tra ambiente, sviluppo territoriale e dinamiche sociali nelle aree rurali. In questa direzione, Chen Ajiang, professore ordinario di sociologia ambientale alla Università Hohai di Nanchino, evidenzia come alcuni scritti di Fei degli anni Ottanta possano essere considerati come precursori di un approccio sociologico all'ambiente, in quanto affrontano questioni

²⁰ Questi due modelli teorico-politici testimoniano l'emergere di una nuova "sensibilità ecologica" nel discorso politico della leadership Hu Jintao-Wen Jiabao. A partire dal VI Plenum del XVI Comitato Centrale, nell'ottobre 2006, la formula di "società armoniosa socialista" (*Shehuizhuyi hexie shehui*) fu elevata a principio guida, assumendo una posizione centrale nella strategia ideologica del Partito. Il richiamo al concetto di armonia è implicitamente ispirato alla dottrina confuciana e all'equilibrio tra natura ed essere umano, implicando che la crescita economica dovesse conciliarsi con la tutela dell'ambiente (Miranda 2022: 151). A questo paradigma teorico è stata affiancata, dal 2007, la "visione di sviluppo scientifico" (*Kexue fazhan guan*), inserita nello Statuto del PCC in occasione del XVII Congresso come contributo teorico di Hu Jintao (Miranda 2007: 13-15).

²¹ Introdotto nel discorso ufficiale con il XVII Congresso del PCC nel 2007, questo concetto ha progressivamente assunto un ruolo centrale nella visione programmatica del Partito, come prototipo di uno sviluppo sostenibile mirato a una migliore gestione delle risorse naturali, promuovendo un modello di sviluppo umano, coordinato e sostenibile, in cui l'ambiente è elevato a questione strategica (Goron 2018, Miranda 2007, Geall, Ely 2017). Sebbene le sue radici concettuali risalissero agli anni Ottanta, con il XVIII Congresso del 2012, Hu Jintao lo integrò tra le priorità nazionali e tale paradigma è stato pienamente formalizzato sotto la leadership di Xi Jinping, soprattutto a partire dal XIX Congresso del 2017.

centrali come il degrado ecologico, la pressione demografica e le trasformazioni dell'economia agraria (Chen 2017: 13-17). Nello specifico, il testo del 1984 propone una riflessione sistematica sulle criticità ambientali connesse allo sviluppo dei piccoli centri urbani, ponendo al centro dell'analisi la tensione tra crescita industriale e tutela ecologica (Fei [1984b] 2009). Attraverso l'analisi empirica di casi studio come quello di Wujiang, sul lago Taihu nella provincia del Jiangsu, Fei richiama l'attenzione sull'inquinamento ambientale nelle piccole città²², considerandolo una conseguenza dello sviluppo economico e industriale che merita particolare attenzione (Fei [1984b] 2009: 256). A suo avviso, questo fenomeno rappresenta uno degli aspetti più problematici dell'industrializzazione nei Paesi capitalisti, una degenerazione che la RPC, in quanto Stato socialista, avrebbe dovuto evitare, pur orientando lo sviluppo della produzione verso la soddisfazione dei crescenti bisogni materiali e culturali della popolazione (Fei [1984b] 2009: 257). Il testo procede con il denunciare un degrado ambientale significativo, evidenziando l'urgenza di misure correttive efficaci fin dalle prime fasi della pianificazione urbana e industriale, segnalando la contaminazione delle falde acquifere dovuta allo scarico diretto di acque reflue nei corsi d'acqua; temi, questi, che rappresentano ancora oggi ambiti di indagine privilegiati nell'elaborazione della sociologia ambientale cinese ²³. L'autore richiama, inoltre, l'attenzione sul

²² Il tema dei centri urbani di piccole dimensioni, affrontato da Fei anche nel contributo precedentemente citato, dal titolo "Piccoli centri urbani, grandi problemi" (Fei [1983b] 2009), permette di comprendere come l'influenza dell'opera del sociologo permanga anche all'interno del discorso ufficiale contemporaneo. Infatti, Wang Jingxin dell'Università del Jiangsu e Zhi Xiaojuan dell'Università Hohai di Nanchino evidenziano come il testo, insieme al resto della produzione di Fei incentrata sulla necessità strategica di valorizzare i centri urbani di minori dimensioni per delineare un percorso di modernizzazione coerente con le esigenze di sviluppo nazionale, abbia costituito un riferimento a cui sembrano richiamarsi le riflessioni espresse da Xi Jinping nel 2015. In occasione del tredicesimo piano quinquennale, il leader avrebbe infatti ribadito la centralità strategica attribuita allo sviluppo delle piccole città, per "il miglioramento dell'economia e del progresso nel campo dell'urbanizzazione", pur non facendo direttamente riferimento al contributo del noto sociologo (Wang, Zhi 2018: 21-22).

²³ Ad esempio, il tema dell'inquinamento idrico di origine industriale ha svolto un ruolo cruciale nell'orientare l'attenzione della ricerca all'indagine sui cosiddetti "villaggi del cancro" (*aizheng cun* 癌症村): questi studi hanno costituito un'eccezione significativa nella ricerca sociologica in Cina, poiché hanno affrontato in modo diretto la delicata questione dell'impatto dell'inquinamento industriale delle acque,

problema della frammentazione amministrativa, che ostacolerebbe l'effettiva capacità d'intervento delle autorità locali nella gestione ambientale, concludendo con l'urgenza di affrontare adeguatamente già all'epoca il problema della dislocazione dei soggetti più inquinanti verso altre aree. Sebbene denunciate negli anni Ottanta, tali questioni risultano ancora oggi centrali nel dibattito della sociologia ambientale in Cina, come risulta dai recenti contributi del già citato Chen Ajiang e di Luo Yajuan dell'Università Hohai, come pure di Sun Xuyou, dell'Università Femminile dello Shandong (Chen, Luo 2022; Luo 2020; Sun 2023). Tali ricerche costituiscono esempi emblematici di continuità teorica e tematica rispetto a quanto a suo tempo espresso da Fei Xiaotong, a testimonianza di come le sue riflessioni restino tuttora attuali, pur declinate in relazione a mutati assetti istituzionali e sociali.

A ribadire ulteriormente la presenza di una sensibilità ambientale nel pensiero di Fei, inoltre, Chen fa riferimento a un altro significativo contributo dell'autore, incentrato sulle ricerche condotte nell'area di Chifeng, nella Mongolia Interna (Fei [1984a] 2009). In questo scritto, il sociologo analizza, individuandole come fattori chiave nei processi di degrado ambientale, le cosiddette "quattro [pratiche] eccessive" ("si lan 四滥", rispettivamente deforestazione, sovrapascolo, sfruttamento agricolo eccessivo e sfruttamento indiscriminato delle risorse), (Fei [1984a] 2009: 467-469). Proprio tale lavoro di Fei testimonierebbe la sua capacità di integrare fattori ecologici nei processi di diagnosi sociale, una competenza, quest'ultima, che risulta ancora oggi rilevante, come dimostra la continuità degli studi dedicati alle migrazioni ecologiche e alle vulnerabilità ambientali nelle zone rurali dedicate alla pastorizia e occidentali della Cina (Chen 2017: 13). Tra queste ricerche, si segnalano gli studi di Bao Zhiming²⁴ dell'Università Minzu del

spesso riconducibile ad attività di imprese statali, sulla salute delle persone. In questo senso, essi si configurano come contributi particolarmente coraggiosi, capaci di porre in luce responsabilità sistemiche difficilmente tematizzabili nella ricerca accademica nazionale. La pubblicazione in lingua inglese dello studio *Chinese "Cancer Villages"* di Chen, Cheng, Luo (2013), si configura come uno studio critico su uno degli ambiti in cui la sociologia ambientale cinese ha ottenuto risonanza anche in ambito accademico internazionale, come dimostrano i contributi di accademici occidentali, tra i quali meritano una menzione le ricerche di Anna Lora-Wainwright dell'Università di Oxford (cfr. Lora-Wainwright 2010; 2012; 2017).

²⁴ Bao Zhiming è stato in prima persona allievo di Fei Xiaotong presso l'Università di Pechino, dove ha iniziato a lavorare nel 1988 presso l'Istituto di Sociologia fondato

Guizhou, e di altri ancora che proseguono nel solco tracciato da Fei (Bao 2006; Bao, Shi 2020; Bao *et al.* 2022)²⁵. Per di più è da notare che un riferimento all'articolo dedicato alla Mongolia Interna di Fei è stato inserito nella prefazione al primo volume della rivista *Sociologia Ambientale* (*Huanjing Shehuixue* 环境社会学)²⁶, in cui si sostiene che tale scritto può essere considerato l'opera che ha dato inizio alla sociologia ambientale cinese (*Huanjing Shehuixue* Bianjibu 2022).

Tuttavia, occorre precisare come tali richiami assumano prevalentemente una funzione legittimante e rappresentino un tentativo di identificare nel lavoro di Fei un nucleo originario, ancorché embrionale, di attenzione sociologica verso le questioni ecologiche. Come già accennato, infatti, nel caso di Fei non si può parlare di una consapevole adesione a una sociologia ambientale in quanto campo autonomo e definito; piuttosto, le sue analisi sul degrado paesaggistico, sull'inquinamento e sulle trasformazioni territoriali generate dai processi di industrializzazione, costituiscono oggi una base utile per rintracciare una genealogia interna allo sviluppo della sociologia ambientale e conferirle maggiore autorevolezza (Chen 2024: 54). L'emergere di questa disciplina, infatti, si inserisce in una più ampia tendenza del pensiero cinese contemporaneo, in cui lo sviluppo di nuovi approcci teorici si fonda sul recupero e sulla rilettura di tradizioni intellettuali consolidate²⁷.

dallo stesso Fei. L'impostazione teorica e metodologica del suo lavoro riflette l'approccio integrato tra sociologia e antropologia promosso da Fei Xiaotong (Bao, Wang 2011: 20-21).

²⁵ Cfr. Liu, Bao (2019), Xun, Bao (2007) e Wang (2012).

²⁶ La rivista, pubblicata per la prima volta nel 2022 dalla Casa Editrice della Letteratura delle Scienze Sociali (*Shehuixue Wenxian chubanshe* 社会科学文献出版社), è promossa dal Comitato Professionale di Sociologia Ambientale dell'Associazione Cinese di Sociologia in collaborazione con il dipartimento di Ricerca in Scienze Sociali e il Centro di ricerca su Ambiente e Società dell'Università Hohai di Nanchino.

²⁷ Tale recupero si colloca all'interno della modalità entro cui le autorità promuovono, seppur selettivamente, l'inserimento dei retaggi storici e culturali nell'ideologia contemporanea, legittimando così la "Civiltà Ecologica" come discorso di respiro universale ma specificamente radicato nella storia cinese. In questo quadro gli interessi ambientali sono oggi articolati come un discorso politico-culturale che si traduce in pratiche concrete attraverso cui lo Stato orienta i cittadini, aprendo al contempo un ampio spazio di indagine per la sociologia ambientale, chiamata a osservare empiricamente le modalità con cui vengono plasmati valori e comportamenti, le interazioni tra istituzioni e imprese e le nuove forme di relazione

Peraltro, la ricerca di tale legittimazione risponde all'obiettivo della sociologia ambientale in Cina di affrancarsi dall'accademia occidentale: difatti, lo sviluppo relativamente recente di tale branca del sapere nel contesto nazionale, ha reso necessaria la costruzione di un quadro teorico indipendente rispetto alla produzione straniera. A Fei, dunque, è stato attribuito, nel tempo, il ruolo di figura simbolica di una tradizione conoscitiva autonoma, capace di articolare una traiettoria epistemologica specificamente cinese e riconosciuta dalle autorità centrali nel contesto della riabilitazione post-maoista (Hamilton, Zheng 1992: 11-19). Egli, infatti, è stato in grado di rielaborare criticamente gli apporti teorici occidentali, integrandoli in una cornice concettuale radicata nella cultura cinese. Il riferimento alla sua opera consente, così, di attribuire una dimensione "autoctona" a orientamenti disciplinari di origine esogena, riducendo la percezione di dipendenza concettuale dalle tradizioni teoriche straniere e conferendo invece, coerenza, continuità e autonomia al processo di innovazione disciplinare nazionale (Xie 2017: 45).

Inoltre, come Fei (2003b) abbia sviluppato e rielaborato nei suoi ultimi scritti il concetto tradizionale di "rapporto armonioso tra uomo e natura" (*tian ren heyi* 天人合一)²⁸ è stato evidenziato da alcuni sociologi, tra cui Chen Zhanjiang dell'Università Normale dello Zhejiang e Zheng Jin dell'Università Jiangnan (Chen 2021; Zheng 2022). Ciò offre uno strumento teorico idoneo a saldare il discorso della sociologia ambientale con un'etica ecologica radicata nella tradizione cinese classica, consentendo non solo di reinterpretare il pensiero di Fei alla luce di valori tradizionali, ma anche di collocarlo entro un quadro ideologico compatibile con quello dell'attuale leadership²⁹. Non a caso, la nozione

sociale generate da un campo ideologico ancora in evoluzione (Zinda *et al.* 2018: 869-870).

²⁸ Si tratta di un principio fondamentale della filosofia ecologica cinese, radicato non solo nel pensiero taoista (Hung 2019: 1073-1079), ma anche nella dottrina confuciana, dove rappresenta l'unità dialettica tra cielo e terra e l'equilibrio tra uomo e natura (Yu 2007: 66-68; Economy 2004: 31; Miranda 2022: 150). Questo concetto è stato recentemente ripreso nel discorso ufficiale del PCC, che, nell'ambito della strategia di valorizzazione della tradizione promossa dalla leadership di Xi Jinping, lo ha inserito nel paradigma della "Civiltà Ecologica", riconfigurandolo come fondamento ideologico e culturale di un modello di modernizzazione socialista.

²⁹ L'articolo di Fei (2003b: 6-7) fa riferimento al rapporto tra uomo e natura della filosofia classica cinese nella sociologia contemporanea, sottolineando come la visione tradizionale dell'unità tra cielo e uomo (*tian ren he yi*) concepisca l'essere

di “armonia tra uomo e natura”, centrale proprio nella filosofia tradizionale, viene oggi recuperata anche nel lessico ufficiale del Partito, dove compare in forma adattata nei riferimenti, sopraccitati, alla “Società Armoniosa” e alla “Civiltà Ecologica” (Miranda 2022: 150-151). Far emergere nelle riflessioni di Fei una convergenza con il discorso ecologico istituzionale consente, dunque, una rilettura della sua eredità teorica in chiave politicamente strumentale, compatibile con il progetto promosso dalla leadership cinese. In tal senso, infatti, la rinnovata valorizzazione degli studi dell'autore sembra suggerire l'adesione a una più ampia strategia di legittimazione culturale promossa dal Partito, che prevede l'integrazione selettiva del patrimonio tradizionale all'interno della cosiddetta “cultura avanzata socialista” (Miranda 2017: 558)³⁰: in tal modo, la sociologia ambientale può rivendicare un solido fondamento epistemologico coerente con l'orientamento ideologico dominante, grazie sia all'uso del concetto di “armonia tra uomo e natura” come strumento discorsivo per promuovere una modernità “con caratteristiche cinesi”, sia alla rilettura del pensiero di Fei in chiave compatibile con i valori ufficiali contemporanei.

Sulla base di questi elementi, si può osservare come la valorizzazione della sua figura nella sociologia ambientale non sia semplicemente un'operazione celebrativa, ma rappresenti una strategia politico-culturale volta a riconnettersi con le radici autoctone del pensiero sociologico cinese, rispondendo al contempo a una concreta necessità di rafforzamento teorico e istituzionale di una disciplina in espansione. In questo quadro, la centralità attribuita a Fei nel discorso

umano e la società come parti integrante della natura. Fei critica come, con la modernizzazione e l'assimilazione del pensiero scientifico occidentale, la sociologia cinese abbia adottato passivamente una visione dualistica, abbracciando la separazione dicotomica tra “società” e “natura” propria di tale eredità e abbandonando progressivamente la propria originaria concezione di armonia tra le due.

³⁰ Con questo termine (*shehuizhuyi xianjin wenhua* 社会主义先进文化) si fa riferimento a uno strumento ideologico e culturale attraverso cui il Partito riformula selettivamente elementi della tradizione nazionale, integrandoli in una narrazione modernizzatrice guidata dai principi del marxismo-leninismo. Questa combinazione tra valori classici e “cultura avanzata” mira a rafforzare la coesione sociale, l'autorità morale del Partito e il prestigio internazionale della Cina, attribuendo alla tradizione una funzione simbolica all'interno del progetto di modernizzazione, in cui essa viene letta in chiave funzionale e resa compatibile con l'evoluzione del corpus dottrinale socialista (Miranda 2017; 2022).

accademico contemporaneo non riguarda solo la sua capacità di dialogare con le sensibilità ambientaliste odierne, ma anche il suo ruolo di padre fondatore di una sociologia cinese autonoma e riconosciuta ufficialmente dal Partito. Tale meccanismo si rende ancor più evidente se si considera come il contributo dell'autore, frutto di una rielaborazione teorica sviluppata in una fase più matura e consapevole della propria traiettoria intellettuale, abbia avuto una influenza concreta nei confronti della narrativa ufficiale impiegata dalla leadership al potere. Esempio emblematico di tale dinamica è l'utilizzo di diverse locuzioni coniate da Fei, menzionate a più riprese dalle autorità nel corso degli ultimi decenni. Tra queste, si nota ad esempio il ricorso alla nozione di "unità nel pluralismo" (*duoyuan yiti* 多元一体)³¹, ripresa da Hu Jintao nel 2004 per promuovere la già citata "Società Armoniosa" e diverse volte menzionata dalla leadership attuale dal suo insediamento a oggi (He 2024; Hu 2006; Wei 2023: 25; Zhongguo Yidai Yilu wang 2025). Lo stesso vale per il frequente impiego del concetto di "consapevolezza culturale" (*wenhua zijue* 文化自觉)³², elaborato dal sociologo nel 1997 e

³¹ Tale concetto fu elaborato dal sociologo nel 1988, in riferimento alla peculiare configurazione della Cina, la quale, a suo parere, era caratterizzata da una struttura marcatamente unitaria pur mantenendo una significativa pluralità etnica interna (Fei 1998: 1-19; Fei 2003a: 7; Wei 2023: 23-24). Frutto della sua lunga esperienza socio-etnologica nelle zone di confine rurali popolate dalle minoranze etniche, e fondata su una sua attenta disamina di diverse fonti storiche, la nozione risultava coerente con la necessità, emersa nel più ampio dibattito intellettuale degli anni Ottanta, di rafforzare tale concetto unitario, in un momento in cui la preoccupazione per il pluralismo politico-culturale rappresentava un tema cruciale per la narrazione del PCC, coinvolgendo non soltanto le istituzioni politiche, ma anche l'intelligenza e una molteplicità di attori culturali (Wei 2023:24). La formulazione mostra ancora una volta come l'opera di Fei si collocasse in modo organico all'interno dell'ampio disegno intellettuale e programmatico che stava alla base del rinnovamento delle scienze sociali, inscrivendosi al tempo stesso in un più vasto quadro di riflessione teorica che contraddistinse la Cina in quel decennio. Nel 2004 Hu Jintao, proponendo il concetto di "Società armoniosa" come principio chiave della società socialista cinese, sottolineava l'importanza di costruire un sistema che rappresentasse la configurazione dell'*unità nel pluralismo* cinese (Hu 2006). Allo stesso modo, per Xi Jinping, tale formula rappresenta "un'enorme forza per il continuo sviluppo della nazione", tanto che il concetto è diventato centrale nella promozione del nuovo impianto ideologico circa l'etnonazionalismo espansivo cinese (He 2024; Wei 2023: 25; Zhongguo Yidai Yilu wang 2025).

³² Nozione coniata da Fei all'interno di una più ampia riflessione sulla globalizzazione e sulla necessità del mantenimento di una solida identità culturale. Secondo l'autore, infatti, gli individui che appartengono a una determinata cultura devono svilupparne una certa consapevolezza, comprendendone le origini, i processi di

riutilizzato da Xi Jinping in diverse occasioni (Wang 2022; Xu 2024; Zhang 2025; Zhou, Liu 2016: 195). Questi ricorsi alle formulazioni dell'illustre sociologo mostrano come il suo contributo continui a mantenere un certo rilievo politico. Ciò, permette dunque di comprendere, con ancor più chiarezza, come il richiamo a Fei da parte della sociologia ambientale si configura non come una mera iniziativa deferente verso un intellettuale del passato, ma come una strategia attiva di legittimazione teorica, capace di tenere insieme continuità storica, innovazione intellettuale e allineamento con gli indirizzi strategici del PCC.

È evidente, infine, come nel consacrare l'attualità del contributo teorico e politico di Fei nel contesto contemporaneo sia determinante la rilettura del suo pensiero alla luce delle attuali priorità politiche legate all'emergente attenzione alla questione ecologica, unitamente alle esigenze accademiche connesse all'opera di legittimazione delle origini della sociologia ambientale.

Bibliografia

- ARKUSH R. DAVID (1981), *Fei Xiaotong and Sociology in Revolutionary China*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- BARBALET JACK (2021), "The Analysis of Chinese Rural Society: Fei Xiaotong Revisited", *Modern China*, 47.4, 355–82.
- BIAN YANJIE, ZHANG LEI (2008), "Sociology in China", *Contexts*, 7.3, 20–25.
- BAO ZHIMING (2006), "Guanyu shengtai yimin de dingyi, fenlei ji ruogan wenti" (Definizione, classificazione e altre questioni sulla migrazione ecologica), *Zhongyang Minzu Daxue xuebao*, 33.1, 27–31.
- BAO ZHIMING, SHI TENGFEI (2020), "Muqu chengzhenhua yu caoyuan shengtai zhili" (Urbanizzazione nelle aree pastorali e governance ecologica delle praterie), *Zhongguo shehuixue*, 3, 146–162.
- BAO ZHIMING, WANG JING (2011), "Huanjing shehuixue de xueke linian he yanjiu fangfa — Bao Zhiming jiaoshou fangtanlu" (Concetti disciplinari e

formazione, le caratteristiche e le traiettorie di sviluppo. Solo così saranno pronti ad affrontare le sfide imposte dalla contemporaneità globalizzata, trovando un equilibrio tra recupero della tradizione e modernizzazione (Fei 2003a: 5-6, Wang 2022).

- metodi di ricerca della sociologia ambientale – Intervista al professor Bao Zhiming), *Hehai Daxue xuebao (Zhaxue shehuikexue ban)*, 2, 20-23.
- BAO ZHIMING, YAN QISONG, CHENG PENGLI (2022), “Huanjing shehuixue yu xibu minzu diqu shengtai huanjing wenti yanjiu – Bao Zhiming jiaoshou fangtan lu” (Sociologia ambientale e ricerca sulle questioni ecologiche e ambientali nelle regioni con minoranze etniche della Cina occidentale: intervista al professor Bao Zhiming), *Huanjing shehuixue*, 1, 222–239.
- CHEN AJIANG (a cura di) (2017), *Huanjing shehuixue shi shenme: Zhongwai xuezhe fangtanlu* (Cos'è la sociologia ambientale: interviste a studiosi cinesi e internazionali), Beijing, Zhongguo Shehuikexue chubanshe.
- CHEN AJIANG, CHENG PENGLI, LUO YAJUAN (2013), *Chinese “Cancer Villages”: Rural Development, Environmental Change and Public Health*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- CHEN AJIANG, LUO YAJUAN (2022), “Jihui jiegou yu huanjing wuran fengxian qiye qianyi – yige huanjing shehuixue de fenxi kuangjia” (Struttura delle opportunità e trasferimento delle imprese a rischio di inquinamento ambientale: un quadro analitico di sociologia ambientale), *Shehuixue yanjiu*, 4, 136–157.
- CHEN TAO (2024), “Zhuanxing yu tuozhan: Zhongguo huanjing shehuixue shi nian guan cha (2013-2023)” (Cambiamenti ed espansione: analisi di dieci anni di sociologia ambientale in Cina (2013-2023)), *Xin wenke jiaoyu yanjiu*, 2, 55- 71.
- CHEN ZHANJIANG (2021), “‘Zhao hui ziran’: shehuixue de benti lunzhan xiang qiye zhishi shehuixue de shijiao” (“Recuperare la natura”: la svolta ontologica della sociologia – dal punto di vista della sociologia della conoscenza), *Poyanghu xuekan*, 3, 67-79.
- CHEN ZHANJIANG, FAN QINGWEN (2020), “Bei xisheng de “jubu”: wuran zhuanyi de luoji yu houguo” (Le zone sacrificate: logica e conseguenze del trasferimento dell'inquinamento), *Yunnan shehuikexue*, 4, 144–151.
- CHENG LUCIE, SO ALVIN (1983), “The Reestablishment of Sociology in the PRC: Toward the Sinification of Marxian Sociology”, *Annual Review of Sociology*, 9, 471-498.
- DAN YUANNAI (1987), “Quanguo shehuixue gongzuo huiyi zai Huhehaote zhaokai” (La Conferenza Nazionale sul lavoro sociologico è stata inaugurata a Hohot), *Shehuixue yanjiu*, 1, 2–3.
- ECONOMY ELIZABETH C. (2004), *The River Runs Black: The Environmental Challenge to China's Future*, Ithaca-London, Cornell University Press.

- FEI XIAOTONG (1939) *Paesant Life in China: A Field Study of Country Life in the Yangtze Valley*, London, Routledge e Kegan Paul.
- (1946), "Peasantry and Gentry: An Interpretation of Chinese Social Structure and Its Changes", *American Journal of Sociology*, 52, 11-17.
- (1950), *Wo zhe yi nian* (Questo mio anno), Beijing, Sanlian.
- (1953), *China's Gentry: Essays in Rural - Urban Relations*, Chicago, University of Chicago Press.
- (1983a), *Chinese Village Close - Up*, Beijing, NewWorld Press.
- [1983b] (2009), "Xiao chengzhen da wenti" (Piccoli centri urbani, grandi problemi) in Wang Dongsheng *et al.* (a cura di), *Fei Xiaotong quanji 1983-1984* (Opere complete di Fei Xiaotong 1983-1984), Vol. 10, Hohhot, Neimenggu Renmin chubanshe, 2009, 192-233.
- [1984a] (2009), "Chifeng pian" (Articolo su Chifeng) in Wang Dongsheng *et al.* (a cura di), *Fei Xiaotong quanji 1983-1984* (Opere complete di Fei Xiaotong 1983-1984), vol. 10, Hohhot, Neimenggu Renmin chubanshe, 460-488.
- [1984b] (2009), "Ji zao zhongshi xiao chengzhen de huanjing wuran wenti" ("Prestare il prima possibile attenzione ai problemi di inquinamento ambientale nelle piccole città"), in Wang Dongsheng *et al.* (a cura di), *Fei Xiaotong quanji 1983-1984* (Opere complete di Fei Xiaotong 1983-1984), vol. 10, Hohhot, Neimenggu Renmin chubanshe, 256-260.
- (1986), *Small Towns in China: Functions, Problems and Prospects*, Beijing, New World Press.
- (1989), "Zhonghua minzu de duoyuan yiti geju" (Il quadro dell'unità nel pluralismo della nazione cinese), *Beijing Daxue Xuebao (Zhaxue Shehuikexue ban)*, 4, 1-19.
- (1992), *From the Soil: The Foundations of Chinese Society (Xiangtu Zhongguo)*, Hamilton Gary G., Zheng Wang (trans.), Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- (1994), "Lüe tan Zhongguo de shehuixue" (Breve discussione sulla sociologia cinese), *Shehuixue yanjiu*, 1, 2-8.
- (2003a), "Guanyu 'Wenhua zijue' de yixie zibai" (Alcune riflessioni sulla consapevolezza culturale), *Xueshu yanjiu*, 7, 5-8.
- (2003b), "Shi tan kuozhan shehuixue de chuantong jixian" (Tentativo di discutere l'estensione dei confini tradizionali della sociologia), *Beijing Daxue xuebao (Zhaxue shehuikexue ban)*, 3, 5-16.

- FEI XIAOTONG, ZHANG ZHIYI (1945), *Earthbound China: A Study of Rural Economy in Yunnan*, Chicago, University of Chicago Press.
- FEUCHTWANG STEPHAN, CHANG XIANGQUN, ZHOU DAMING (a cura di) (2015), *Fei Xiaotong Studies English Edition*, Vol. I., s.l., Global Century Press.
- FEUCHTWANG STEPHAN, CHANG XIANGQUN, ZHOU DAMING (a cura di) (2018), *Fei Xiaotong Studies English Edition*, Vol. II., s.l., Global Century Press.
- FEUCHTWANG STEPHAN, STEINMÜLLER HANS (2017), *China in Comparative Perspective*, London, World Scientific Publishing Europe.
- FREEDMAN MAURICE (1962), "Sociology in and of China", *The British Journal of Sociology*, 13.2, 106–116.
- GEALL SAM, ELY ADAM (2018), "Narratives and Pathways towards an Ecological Civilization in Contemporary China", *The China Quarterly*, 236, 1175–1196.
- GORON CORALINE (2018), "Ecological Civilisation and the Political Limits of a Chinese Concept of Sustainability", *China Perspectives*, 4, 39-52.
- HAMILTON GARY G., ZHENG WANG (1992), "Introduction", in Fei Xiaotong, *From the Soil: The Foundations of Chinese Society (Xiangtu Zhongguo)*, Hamilton Gary G., Zheng Wang (trad.), Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1-34.
- HE XIONGLANG (2024), "Gao zhiliang gongjian "Yi dai Yi lu" puxie renlei mingyun gongtongti xin pianzhang" (La realizzazione congiunta di alta qualità della "One Belt One Road" ha scritto un nuovo capitolo per il futuro condiviso dell'umanità), *Zhongguo shehuikexue wang*, 26 gennaio, <https://www.cssn.cn/mzx/xksy_shjj/202401/t20240126_5730897.shtml>.
- HU HONGBAO (1998), "Zhongguo shehuixue zhong de renleixue chuantong" (La tradizione antropologica nella sociologia cinese), *Heilongjiang Minzu Congkan*, 4.55, 70-74.
- HU HONGBAO, WANG JIANMIN, ZHANG HAIYANG (2014), *Storia dell'Antropologia Cinese (Zhongguo renleixue shi)*, Pia Andrea E. et al. (a cura di, trad.), Firenze, Seid Editori.
- HU JINTAO (2006), "Zai Quanguo Tongzhan Gongzuo Huiyi shang de jianghua" (Discorso alla Conferenza Nazionale del dipartimento di lavoro del Fronte Unito), *Zhongguo gaige xinxi ku*, 10 luglio, <<http://www.reform-data.org/2006/0710/5018.shtml>>.
- HUA JU (1986), "Wuhan Shehuixue yu Shehui Gaige Lilun taolunhui baodao" (Report sulla conferenza "Sociologia e teoria della riforma sociale" di Wuhan), *Shehuixue Yanjiu*, 2, 124–125.

- HUA SHIPIN (1995), *Scientism and Humanism: Two Cultures in Post-Mao China (1978-1989)*, Albany, State University of New York Press.
- HUANG LUCY JEN (1987), "The Status of Sociology in People's Republic of China", *International Review of Modern Sociology*, 1, 111-137.
- HUANJING SHEHUIXUE BIANJIBU (Comitato editoriale di Sociologia ambientale) (2022), "Fakanci" (Prefazione al primo numero della rivista), *Huanjing shehuixue*, 1.1.
- HUNG RUYU (2019), "Chinese Ecological Pedagogy: Humanity, Nature, and Education in the Modern World", *Educational Philosophy and Theory*, 51, 1073-1079.
- HSU FRANCIS L. K. (1983), "Review of *Fei Xiaotong and Sociology in Revolutionary China*, by R. D. Arkush", *American Ethnologist*, 10.2, 377-378.
- LENIN VLADIMIR I. [1909] (2021), *Materialismo ed empiriocriticismo*, Felice Platone (trad.), Milano, PGreco, 2021.
- LI DA [1957] (1979), "Criticizing Fei Hsiao-t'ung's Comprador Sociology" in James P. McGough (a cura di), *Fei Hsiao-t'ung: The Dilemma of a Chinese Intellectual*, New York, M. E. Sharpe, 113-142.
- LI HANLIN, FANG MING, WANG YING, SUN BINGYAO, QI WANG (1987), "Chinese Sociology, 1898-1986", *Social Forces*, 3.65, 612-640.
- LIN YUEH-HUA [1957] (1979), "The Sinister and Detestable Fei Hsiao-t'ung", in James P. McGough (ed.), *Fei Hsiao-t'ung: The Dilemma of a Chinese Intellectual*, New York, M. E. Sharpe, 143-151.
- LIU MIN, BAO ZHIMING (2019), "Xibu minzu diqu de "yasuo xing xiandaihua" ji qi shengtai huanjing wenti — yi Neimenggu Alashan wei li" (La "modernizzazione compressa" nelle regioni delle minoranze etniche dell'Ovest e le relative problematiche ambientali: il caso di Alashan, Mongolia Interna), *Yunnan shehuixue*, 2, 113-119.
- LORA-WAINWRIGHT ANNA (2010), "An Anthropology of 'Cancer Villages': villagers' perspectives and the politics of responsibility", *Journal of Contemporary China*, 19.63, 79-99.
- (2017), *Fighting for Breath: Living Morally and Dying of Cancer in a Chinese Village*, Honolulu, University of Hawaii Press.
- LORA-WAINWRIGHT ANNA, ZHANG YIYUN, WU YUNMEI, VAN ROOIJ BENJAMIN (2012), "Learning to Live with Pollution: The Making of Environmental Subjects in a Chinese Industrialized Village", *China Journal*, 68, 106-24.
- LUO YAJUAN (2020), "Shengtai renzhi yu fazhan quanheng—Xibu diqu gongye fazhan de jueze" (Cognizione ecologica e compromesso sullo

- sviluppo: la scelta dello sviluppo industriale nelle regioni occidentali), *Yunnan shehuikexue*, 6, 168–174.
- MA SHIZHEN (1987), “Shandongsheng Zhexue Shehuikexue ‘Qiwu’ guihua huiyi zai Jinan zhaokai” (La conferenza per il “Settimo Piano Quinquennale” delle Scienze Sociali e della Filosofia è stata inaugurata a Jinan), *Dongyue Luncong*, 4, 2.
- MCGOUGH JAMES P. (ed.) (1979), *Fei Hsiao-t’ung: The Dilemma of a Chinese Intellectual*, New York, M. E. Sharpe.
- MIRANDA MARINA (2007), “Mediazione e ‘visione scientifica’: Hu Jintao al XVII Congresso del PCC”, *Mondo Cinese*, 133, 5-18.
- (2017), “I valori confuciani e il contributo ideologico di Xi Jinping”, in Bulfoni Clara, Jin Zhigang, Lupano Emma, Mottura Bettina (a cura di), *Wenxin. L’essenza della scrittura. Contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, Milano, Franco Angeli, 552-561.
- (2022), *Ideologia e riforma politica in Cina: Una democratizzazione elusa dagli anni Ottanta in poi*, Roma, Edizioni LibreriaUniversitaria.it.
- MORGAN JOHN J. (2014), “Fei Xiao Tong: A Public Intellectual in Communist China”, *Anthropology Today*, 6.30, 18.
- PIA ANDREA E. (2016), “‘We Follow Reason, Not the Law’: Disavowing the Law in Rural China”, *PoLAR: Political and Legal Anthropology Review*, 39.2, 276-293.
- (2017a), “Back on the Water Margin: The Ethical Fixes of Sustainable Water Provisions in Rural China”, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 23. 1, 120-136.
- (2017b), “Fighting for One’s Life: ‘The Making and Unmaking of Public Goods in the Yunnanese Countryside’”, in Susanne Brandtstädter, Hans Steinmüller (a cura di), *Popular Politics and the Quest for Justice in Contemporary China*, London, Routledge, 107-123.
- (2018), “Memory Leaks: Local Histories of Cooperation as a Solution to Water-related Cooperation Problems”, in Charles Stafford, Ellen R. Judd, Eona Bell (a cura di), *Cooperation in Chinese Communities*, London, Routledge, 101-120.
- (2024), *Cutting the Mass Line: Water, Politics, and Climate in Southwest China*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- SHAPIRO JUDITH (2001), *Mao’s War against Nature: Politics and the Environment in Revolutionary China*, Cambridge, Cambridge University Press.

- SUN XUYOU (2023), "Yinmi de jiaoluo: nongcun wuran qiye ruhe yinni yu xiangcun shehui? — Shandong Sheng Jin cun ge'an yanjiu" (Angoli nasco-
sti: come le imprese inquinanti rurali si mimetizzano nella società conta-
dina? Uno studio di caso sul villaggio Jin, provincia dello Shandong),
Fudan Gonggong Xingzheng Pinglun, 1, 267-286.
- WANG JIANMIN (2022), "Ba wo wenhua zijue de san ge tezhi" (Cogliere le tre
caratteristiche della consapevolezza culturale), *Zhongguo shehuikexue wang*,
15 settembre, <https://www.cssn.cn/skgz/202209/t20220916_5521182-.shtml>.
- WANG JING (2012), "Guojia, shichang yu mumin shengji zhuanbian: caoyuan
shengtai wenti de chanshi — Neimenggu Batuqi de anli yanjiu" (Stato,
mercato e trasformazione del sostentamento dei pastori: un'interpreta-
zione dei problemi ecologici della steppa — Studio di caso del Batuqi, Mon-
golia Interna), *Tianfu Xinlun*, 5, 96-99.
- WANG JINGXIN, ZHI XIAOJUAN (2018), "Zhongguo xiangcun zhenxing ji qi diyu
kongjian chonggou — tese xiaozhen yu meili xiangcun tongjian zhenxing
xiangcun de anli, jingyan ji weilai" (La rivitalizzazione rurale in Cina e la
sua ristrutturazione spazio-territoriale: i casi, le esperienze e le prospettive
della costruzione congiunta di cittadine caratteristiche e villaggi modello),
Nanjing Nongye Daxue xuebao (Shehuikexue ban), 18.2, 17-26.
- WANG ZIHUI (2019), "'Duoyuan yiti': Xi Jinping de minzu guan" ("Unità nel
prularismo": La visione di Xi Jinping sull'etnicità, *Xinhuanet*, 29 settembre,
<http://www.xinhuanet.com/politics/xxjxs/2019-09/29/c_1125054038.htm>.
- WEI SONG (1986), "Shehuikexue bixu you yige da fazhan — Ji quanguo zhexue
shehuikexue 'Qiwuw' guihua huiyi" (Le scienze sociali devono avere forte
sviluppo — Annotazioni sulla conferenza nazionale per il "Settimo Piano
Quinquennale" delle Scienze Sociali e della Filosofia), *Neimenggu
shehuikexue*, 1, 1-7.
- WEI XIAOSHI (2023), "Pluralistic Unity: The Social Life of *Duoyuan yiti* in
China", *Inner Asia*, 25.1, 23-38.
- WEST PHILIP (1976), *Yenching University and Sino-Western Relations, 1916-1952*,
Cambridge (MA)-London, Harvard University Press.
- WONG SIU-LUN (1979), *Sociology and Socialism in Contemporary China*, London,
Routledge e Kegan Paul.
- XIE LIZHONG (2017), "Lun shehuikexue bentuhua de leixing — Yi Fei Xiaotong
xiansheng wei li" (Sulle tipologie di localizzazione delle scienze sociali: il

caso del professor Fei Xiaotong), *Jiangsu Xingzheng xueyuan xuebao*, 1, 42-47.

XU PING (2017), “Fei Xiaotong: cong shi qiu he zhi zai fumin” (Fei Xiaotong: Cercare l’armonia attraverso i fatti, l’aspirazione di arricchire il popolo), *Tsinghua Alumni Association website*, 24 novembre, <<https://www.tsinghua.org.cn/info/1951/20441.-htm>>.

——— (2024), “Fei Xiaotong zhi wen yi shi shidai zhi wen” (L’interrogativo di Fei Xiaotong è, al contempo, l’interrogativo della nostra epoca), *Zhongguo shehuikexue wang*, 12 giugno, <https://www.cssn.cn/skyl/skyl_skrp-/202406/t20240612_5758200.shtml>.

XUN LILI, BAO ZHIMING (2007), “Zhengfu dongyuan xing huanjing zhenge ji qi difang shijian — Guanyu Nei Menggu S qi shengtai yimin de shehuixue fenxi” (Politiche ambientali basate sulla mobilitazione del governo e loro attuazione a livello locale — un’analisi sociologica della migrazione ecologica in un distretto della Mongolia Interna), *Zhongguo shehuikexue*, 5, 114–128.

YU CHUNMEI (2007), “Rujia hexie sixiang de jiben neirong ji qi xiandai yiyi” (I contenuti fondamentali del pensiero confuciano sull’armonia e il suo significato contemporaneo), *Lilun Tanta*, 3, 66-68.

ZHANG WEIDONG (2025), “Xin de wenhua shiming zhangxian wenhua zijue he wenhua Zixin” (La nuova missione culturale mette in evidenza la consapevolezza culturale e la fiducia culturale), *Zhongguo Gongchandang Xinwen wang*, 31 luglio, <<http://theory.people.com.cn/n1/2025/0731/c40531-40533303.html>>.

ZHAO WEIBANG [1958] (1979), “The Reactionary Nature of the Functionalist Social Anthropology Imported by Fei Hsiao-t’ung and Others”, in James P. McGough (ed.), *Fei Hsiao-t’ung: The Dilemma of a Chinese Intellectual*, New York, M. E. Sharpe, 98-112.

ZHENG JIN (2022), “Zou xiang ‘tian ren he yi’ Fei Xiaotong de huanjing shehuixue sixiang ji qi shengcheng tanjiu” (Verso “l’armonia tra uomo e natura”: indagine della nascita del pensiero ambientale nella sociologia di Fei Xiaotong), *Huanjing Shehuixue*, 2.1, 92-107.

ZHONGGUO YIDAI YILU WANG (Portale della Belt and Road Initiative) (2025), “Xuexi Xinyu · Zhonghua Wenming | Duoyuan Yiti de Canlan Wenming” (Studio di nuovi termini · Civiltà cinese | Una civiltà splendida nella sua unità nel pluralismo), 6 giugno, <<https://www.yidaiyilu.gov.cn/p/0E-QO3EH4.html>>.

- ZHOU FEIZHOU (2017), "Cong "zhi zai fumin" dao "wenhua zijue": Fei Xiaotong xiansheng wannian de sixiang zhuanxiang" (Dal "puntare ad arricchire le persone" all'"essere culturalmente consapevole": Fei Xiaotong e la svolta nel suo pensiero negli ultimi anni della sua produzione), *Shehui*, 37.2, 143-187.
- (2021), "Jiang xin bi xin: Lun Zhongguo shehuixue de tianye diaocha" (Persone a confronto, a proposito del lavoro di ricerca sul campo nella sociologia cinese), *Zhongguo shehuixue*, 12, 37-54.
- ZHOU YANHONG, LIU CANG (2016), "Cong Fei Xiaotong de 'wenhua zijue' dao Xi Jinping de 'wenhua zixin'" (Dalla "consapevolezza culturale" di Fei Xiaotong alla "fiducia culturale" di Xi Jinping), *Guangxi shehuikexue*, 193-197.
- ZINDA JOHN ALOYSIUS, LI YIFEI, LIU, JOHN CHUN-EN (2018), "China's Summons for Environmental Sociology", *Current Sociology*, 66.6, 867-885.

PARTE V

STUDI CULTURALI

16. The Birth of the Archive of Family Images in the Songzhuang Area (Beijing, PRC)

Désirée Marianini

Family Lens (*Jiating yingxiangguan* 家庭影像馆), founded in 2022 and curated by documentary filmmaker Gu Xue (顾雪) and producer Hao Yezi (郝叶子), collects over one hundred documentaries centered on the theme of family. It is a physical space located in Songzhuang (宋庄), designed to host film screenings and various workshops that explore the relationship between the individual and the family, society and history. The curator deliberately chose to use the term *Lens* in the archive's title to evoke the multiplicity of perspectives through which reality can be approached. In this context, the family becomes a tool — the focal lengths of photographic lenses — through which the past, history, and the transformations of Chinese society are examined. One of the primary objectives of the Family Lens is embodied in the archive's dual nature: on the one hand, it seeks to recover family micro-histories that have been lost or destroyed in the past; while on the other, through the creative documentary form, it possesses the capacity to generate new representations and reinterpretations. Moreover, the biographical and autobiographical stance of the documentaries within Family Lens, as well as the various activities connected to the archive, prompt reflection on self-representation and on the negotiation of power over who is represented and how. The curatorial framework of the archive emphasizes narratives that originate from the self and from one's own family: the director is a member and an active participant in a shared story that starts from the bottom up. The amateur nature of the works preserved in the archive holds particular value for studying, expanding, and detailing the history of amateur cinema in China, for reflecting on its characteristics, and for enabling a comparative analysis between films and documentaries included under the umbrella term of Chinese

independent cinema. This short essay is part of a broader qualitative research project that includes participant observation of the archive's activities (including conferences and screenings), the analysis of documentaries developed and produced by Family Lens, and in-depth non-standardized interviews with the archive's curators, some of which already occurred from February to June 2025, as well as a visit to the Songzhuang dangdai yishu wenxianguan 宋庄当代艺术文献馆 (Songzhuang Contemporary Art Archive) and a meeting with Wu Hong (吴鸿), the archive's director.

Before delving into an analysis of the Family Lens and its scholarly significance, I will first examine the historical and social context of its birthplace: Songzhuang Artistic Village.

16.1. Songzhuang: from rural village to institutionalized cultural hub

Within China's administrative divisions, Songzhuang (宋庄) is classified as a *zhen* (镇), or small town. Located approximately thirty kilometers from Beijing's Second Ring Road—considered the center of the Chinese capital—it falls under the jurisdiction of Tongzhou District. Symbolically, crossing the Chaobai River (Chaobai he 潮白河) marks a turning away from the Chinese capital and an entry into Songzhuang Artist Village (in Chinese: Xiaopucun 小堡村), one of the forty-seven villages comprising Songzhuang (Wang 2010). Since the 1990s, this site has oscillated between growth and decline, shaped by shifting State policies on cultural and creative industries. These fluctuations reflect a broader tension between institutional control and artistic agency, with local artists and residents actively negotiating their roles in this contested space.

The first artists relocated to Songzhuang between 1993 and 1995, following their forced eviction from the Fuyuanmen (福缘门) artist enclave in Beijing, a site adjacent to the ruins of the Old Summer Palace and, crucially, near prestigious institutions like Peking University and Tsinghua University. These young practitioners (painters, sculptors, filmmakers and art critics) were among the first individuals in reform-era China to exercise autonomy in choosing their residence,

irrespective of their formal employment status. This shift emerged during the broader social reforms of the early 1990s, including the dismantling of China's *danwei* (work-unit) system under the planned economy¹. They were called *mangliu* 盲流 (vagrant)², and in their "blind" wandering, they found Songzhuang, at the time a rural village centered on agriculture and with backward development (Zhou 2023), an ideal place of residence. Between 1998 and 2004, top-down deindustrialization policies in central Beijing encouraged the relocation of manufacturing industries to the suburbs, and Songzhuang attracted not only artists but also migrant workers to be employed in the industry. The flow of capital from manufacturing industries and land policies of the period encouraged mobility to and from Beijing, as well as the construction of Songzhuang's basic infrastructure (Ye 2015). Artists rented land and renovated spaces that were once managed collectively under agreements with both residents and businesses.

The next step in Songzhuang's evolution into an arts and cultural center occurred in 2004, when the city administration, in the person of Hu Jiebao (胡介报), Songzhuang's party secretary, popularized the logo - still clearly visible today - ChinaSongzhuang. In this way, the original artists' colony was formally included in the political discourse as a place devoted to art and culture (Chen 2024). Contextually, the failure of low-efficiency manufacturing industries and the shift in national policies (Ye 2015) left Songzhuang with serious environmental

¹ In 1994, National Law No. 43 [Guowuyuan guanyu shenhua chengzhen zhufang zhidu gaige de jue ding 国务院关于深化城镇住房制度改革的决定 (Decision of the State Council on Deepening the Reform of the Urban Housing System)], initiated housing system reforms, *danwei* (单位), work units did not have to provide housing for their employees, while commercial housing practices began (cfr. Zhonghua Renmin Gongheguo Zhongyang Renmin Zhengfu 2025).

² Contraction of *mangmu liudong renkou* (盲目流动人口), where the character 盲 *mang* precisely indicates proceeding in a groping manner. According to Ye (2015) in 1995 more than a thousand artists previously living near the Old Summer Palace moved to Songzhuang, including Fang Lijun (方力钧), Liu Wei (刘韡), Yue Mingjun (岳敏君), now artists on the crest of the wave of Chinese contemporary art and once key figures in the artistic avant-garde of the late 1980s, and also Li Xianting (栗先庭) a renowned film critic. Noteworthy were three documentaries shot between 1993 and 1995 depicting the lives of artists residing in the Old Summer Palace: *Liulang Beijing* 流浪北京 (Bumming in Beijing: The Last Dreamers, 1990) by Wu Wenguang; *Gaobie, Yuanmingyuan* 告别, 圆明园 (Farewell, Yuanmingyuan, 2006) by Zhao Liang; *Yuanmingyuan de yishujia* 圆明园的艺术 (Artist of Yuanmingyuan, 1995) by Hu Jie.

problems and empty industrial spaces, yet the site remains particularly



Fig. 16.1. Songzhuang 2020.

useful to artists who need large environments for the development and fruition of their works.

Thus, between 2005 and 2010, the number of galleries grew to 113 and artist studios to 4,500. Disused industrial complexes were transformed into museums and exhibition spaces where public and private capital interacted. According to Ye (2015: 3257), economic regeneration was fostered by the convergence of bottom-up work among various local actors, including city government, residents, artists, the third sector, and private investment companies. Wang (2010: 191) places the development of Songzhuang Artist Village in a global perspective, looking at the development of the international art world under the impact of globalization. To paraphrase the scholar, in that five-year period in Songzhuang, culture was employed both as an ideological and pedagogical tool and also as an economic source, «in which the local creatively utilizes its global connections as an alternative to bypass the undesirable local official system». An example of this trend is the Songzhuang Art Museum built in 2006, which is owned by the Songzhuang Artistic Village and managed by art critic Li Xianting (栗宪庭). The same curator established and promoted in Xiaopucun

itself the Li Xianting Film Fund, site of the Beijing Independent Film Festival (BIFF), which managed a vast archive of independent films and documentaries (both domestic and foreign) and hosted a film school for the authorial training of filmmakers and the professionalization of the technical sector.

According to Strafella (2024), Songzhuang Party Secretary Hu Jiebao's initiative to promote the cultural and creative industry preceded the launch of the Eleventh Five-Year Plan (2006-2010), which laid the foundation for national policies in relation to culture. As early as 2005, however, the Beijing City Master Plan 2004-2020 and the Tongzhou New City Plan 2005-2020 involved Songzhuang by assigning it as a residential area, and the municipal government began to realize the existence and potentiality of Xiaopucun (Ye 2015). From then on, the increasingly pressing presence of the central government acted by controlling and managing the arts and cultural activities, thus marking their institutionalization and commercialization.

In Songzhuang the first wave of demolitions and forced expulsions began in 2013. The authorities justified these by noting the discrepancy between the actual use of the buildings and the activities held there; thus, part of the diverse community of artists moved to even more peripheral areas (Strafella 2024). In addition, the Covid pandemic caused the biggest crisis in the art market since the outbreak of the financial crisis in 2008, forcing the closure of exhibition spaces and the drastic reduction of cultural activities as the rise of online commerce took hold. The Songzhuang Artist Village is still in the process of demolition and construction. The Detailed Spatial Master Plan of Songzhuang, Tongzhou District (2020-2035) emphasizes the goal of transforming Xiaopucun into a creative hub for cultural tourism, with the broader goal of renewing the Tongzhou district and building an innovative "Made in China" country, thus initiating a national and local rebranding strategy led by the national government (Chen 2024: 320).



Fig. 16.2. Songzhuang 2013.

16.2. Family Lens: Songzhuang's living archive

Within the framework of the closure, dismantling or just reduction and marginalization of artistic practices related to the fruition of documentary cinema³, the Family Lens should be investigated, which is nonetheless engaged in the collection, organization and fruition of family documentaries and archival images in Xiaopucun. Highlighted already in its name, filmmaker and curator Gu Xue wanted to emphasize the necessity of observing the world today through the lens of the family, a personal and intimate microcosm, yet one capable of exploring salient contemporary themes while being intrinsically connected with the past, history, and the culture of remembrance.

Gu Xue initiated the archive with the primary intent of valuing

³ From 2008 onward, government interference led to the marginalization of physical spaces for screening film works. Most film festivals that featured independent works were canceled, example among all the Beijing Independent Film Festival in Songzhuang that closed its doors in 2014. The process of negotiation and interaction between independent artists and curators and the local government of the early 2000s has been lost, and the distance between the parties involved has inevitably intensified (Lichaa 2017).

personal stories in contrast to the great historical narrative: this choice represents a shift in perspective, allowing the transition from a history (singular) written by others, to plural stories preserved within individual family groups. Family images are not just static archive materials, but become “active” through the act of being viewed and reinterpreted in the present. According to Simoni and Savorelli (2013: 92), family images, especially amateur ones, can broaden the view of the present, investigating the “off-screen” beyond the edges of the frame. They become a starting point to move from small and tangible events to arrive at a historical, political, and social dimension. These audiovisual sources have the potential to provide valuable insights into the habits of specific social groups, they also carry affective value and contribute to the forms of self-representation. This is especially important given the context investigated in the previous section, in which the institutionalization and commercialization of artistic and cultural practices tend to standardize individual voices, making artistic spaces and practices “instagrammable” and palatable to social networks.

Gu Xue considers the approach to family images to be crucial, as they are not only sources of information but also prompts for reflection and expressive freedom. The creative process, the added potential of constructing a documentary film, implies a delicate balance between intimacy (close observation between subject and object) and distance (construction of the narrative arc and story through editing). The materiality of archive images (old photographs, film reels, videotapes) is equally important because in addition to the physical support, they are vehicles of emotional traces that allow individuals to describe their own history, starting from a personal point of view. The organization of these images can reveal past life patterns and confront the present. The rapidity of changes in contemporary China has a profound effect on generational differences, which is why another important motivation for the construction of this archive also lies in an emotional and relational dimension.

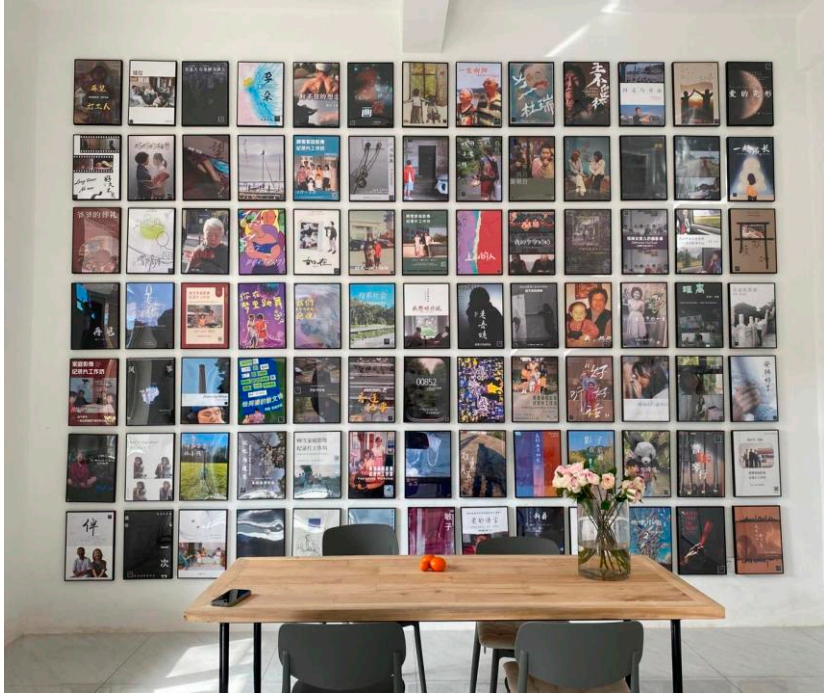


Fig 16.3. Family Lens 2025.

Ultimately, the documentaries and family images collected by Family Lens are not seen as mere relics of the past, but as active tools for investigating the individual, family, society, and history, offering a unique and profoundly human perspective on contemporary transformations.

The curatorial activities aim to activate the archive and make it a space for interaction and creation. To date, the activities concerning family are divided as follows:

- Collection, organization, and access of documentary films investigating the family.
- Family Lens International Film Festival: aims to connect family stories to contemporary Chinese and international reality.
- Family Filmmaking Workshops: two six-week courses for writing and developing documentaries on the theme of family, organized twice a year, to encourage anyone to film their family unit as a practice of discovery, self-representation, and to nourish the archive

collection with new works.

- Conferences and talks: focused on the concept of home and family from different perspectives.

16.3. Conclusion

The safeguarding and transmission of cinematic works largely depend on archiving techniques (restoration, in the case of film reels) and promotion, «as well as the very human work of archivists who play a crucial role in indexing and cataloging materials» (Catanese 2024: 45). In the continual process of acquisition (or selection and discarding if necessary), one contributes to cultural production, the creation of knowledge, and community experience within a specific territory. Today, the Family Lens is an archive of contemporary documentary cinema investigating the theme of family. In the near future, the curator Gu Xue intends to acquire amateur and home movie archive material through community activities that will be built over time. The Family Lens's approach, which pushes to investigate family, history, and society from below, on one hand functions as an active recovery of stories and memories of Chinese families, and on the other hand, is placed in a broader perspective that seeks to expand the range of represented experiences in search of a history that is «diverse, multicultural, racialized, feminist, and regional» (Zimmermann 2007: 10). It also brings us face to face with a pool of personal or first-person documentaries that emerged in China between the 1990s and early 2000s, in addition to amateur cinema that is largely still unmapped in China (Yu 2014: 272); however, Family Lens can function as a litmus test for investigating the experiences of negotiation and confrontation with power and the management of cultural practices in China today, because like the Moebius strip, traversing one side inevitably leads to the other.

Notes:

The first two black-and-white photographs were kindly provided by photographer Chen Bo (陈博). The last photograph, in color, is my own shot.

Bibliography

- CATANESE ROSSELLA *et al.* (2024), "Rimediazione degli archivi di film: Digital Humanities e patrimonio audiovisivo" (Remediation of Film Archives: Digital Humanities and Audiovisual Heritage), *Magazé*, 5.1, 37-54.
- CHEN XIAOXUE *et al.* (2024), "Meijie dilixue shijiao xia Beijing Songzhuang yishuchu de duozhong difang jiangou" (The Multiple Construction of Place of Songzhuang Art District in Beijing From the Perspective of Media Geography), *Dili kexue jinzhan*, 43.2, 316-330.
- CUEVAS EFRÉN (2022), *Filming History from Below, Microhistorical Documentaries*, New York, Columbia University Press.
- LICHAA FLORA (2017), "The Beijing Independent Film Festival: Translating the Non-Profit Model into China" in Berry Chris, Robinson Luke (eds.), *Chinese Film Festivals: Sites of Translation*, New York, Palgrave Macmillan, 101-120.
- LI YAN (2024), "Na xie nian, na xie ren, na xie shi: yuanmingyuan huajiacun (shang)" (Those Years, Those People, Those Events: The Artist's Village in Yuanmingyuan (First Part)), *CCARTD*, 30 October, <<https://www.cc-artd.com/news/detail/2024-10/133747500650000000.shtml>>.
- LI XIANTING (2005), "Songzhuang yishujia jujiqu de moshi" (The Model of Songzhuang's Artist Community), *Beijing guihua jianshe*, 5, 104.
- SAVORELLI SILVIA *et al.* (2014), "Le storie e la Storia attraverso la lente di una cinepresa. Il cinema amatoriale tra le altre fonti audiovisive" in Cortini Letizia (ed.), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Arcidosso, Effigi Edizioni, 77-95.
- STRAFELLA GIORGIO (2024), "After Art: Precarity and Expulsion in Songzhuang", *Made in China Journal*, 10 December, <<https://madeinchinajournal.com/2024/12/10/after-art-precarity-and-expulsion-in-songzhuang/>>.
- YE QIMING *et al.* (2015), "Bottom-Up Urban Regeneration: The Forming and Mechanism of Songzhuang Art Village", in Milan Macoun, Karel Maier (eds.), *Book of Proceedings 29th Annual AESOP 2015 Congress, Definite Space – Fuzzy Responsibility*, <<https://proceedings.aesop-planning.eu/index.php/aesopro/issue/view/6>>.
- YU TIANQI (2014) "An Inward Gaze at Home: Amateur First Person DV Documentary Filmmaking in Twenty-First-Century China" in Rascaroli Laura, Young Gwenda *et al.* (eds.), *Amateur Filmmaking the Home Movie, the Archive, the Web*, London, Bloomsbury, 271-289.

- WANG MEIQIN (2010), "Art, Culture Industry and the Transformation of Songzhuang Artist Village", *The International Journal of The Arts in Society*, 5.1, 187–205.
- WU XIAOMAN (2014), "Songzhuang de suming: yuanchuang yishu zhengzai kuibai" (Songzhuang's Fate: Original Art Is Falling Apart), *Huaxia shibao*, 08 October, <<https://m.chinatimes.net.cn/article/45188.html>>.
- ZHONGHUA RENMIN GONGHEGUO ZHONGYANG RENMIN ZHENGFU (Central People's Government of the People's Republic of China) (2025), "Guofa (1994) 43. Hao Guowuyuan guanyu shenhua chengzhen zhu fang zhidu gaige de jueding" (National Law (1994) N. 43, Decision of the State Council on Deepening the Reform of the Urban Housing System), *Jibiao shuzi ziliao wang*, 18 July, <<https://www.waizi.org.cn/law/11437.html>>.
- ZHOU YINAN (2023), "Yishujia jujixing cunluo de "kongjian-shehui" shanbian yanjiu, yi Songzhuang Xiaopucun weili (Study on the Transformation of "Space-Society" in Artists' Gathering Villages, taking Songzhuang Xiaobao Village as an Example), *Chengshi fazhan yanjiu*, 3.6, 31-36.
- ZIMMERMANN PATRICIA (2007), "The Home Movie Movement: Excavation, Artifacts, Minings" in Ishizuka Karen, Zimmermann Patricia (eds.), *Mining the Home Movie Excavation in Histories and Memories*, Berkeley, University of California Press, 1-29.

17. Pixelated Borders: East Asia's Game Industry Between Regional Integration and Global Flows

Sara Morini

17.1. Introduction

In recent years, video games have surpassed music and film to become the most profitable sector of the global cultural industries (Lee, Kim 2020). Within this landscape, East Asia has emerged as a particularly influential region, with Japan historically holding a central position since the medium's inception. In the last decade, South Korea, China, and Taiwan have also established themselves as significant players in the global landscape. Rather than viewing these industries as discrete and nationally bounded, it is increasingly necessary to consider their interconnections and mutual influences.

The volume *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron* (日中韓のゲーム文化論, Theories of Video Game Culture in Japan, China, and South Korea), published in 2024 by Shin'yōsha, offers one of the first systematic attempts to frame the East Asian game industry as a regional and dialogic space. Aimed both at an academic and general Japanese audience, the book assembles a diverse range of theoretical perspectives that describe the complex dynamics shaping game development and reception across national boundaries within the region. In this paper, I build upon the volume's regional focus to consider how contemporary game production is also shaped by global and transnational logics. While national frameworks remain significant, I argue that a deeper understanding of the gaming industry today requires closer attention to transnational labor structures and cultural circulation.

17.2. The *Nicchūkan* regional framework

The volume *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron* stands out for its cross-national comparative approach and it's a rare case of multilingual academic collaboration among Japanese, Chinese, and Korean scholars, with editors also acting—in some instances—as translators. The contributions, originally written between the early 1980s and the present day, provide a structured overview of the major theoretical and historiographical debates related to video games that have emerged in the three countries, such as Yoshida Hiroshi's notion of “*metagame realism*” which frames games as critical platforms for reflecting on reality, Matsunaga Shinji's discussion of the “*stylized*” and “*unnatural*” simulation of JRPGs that reconfigure history through abstraction, and Deng Jian's genealogy of Chinese game history that situates its development within broader discourses of modernization and capitalism.

This comparative framework is particularly valuable in a field that has long suffered from methodological nationalism, often treating national industries and cultures in isolation rather than as part of a broader network of exchanges and mutual influences (Wimmer, Schiller 2002). This anthology draws attention to the dialogic and often contentious relationships between these three game industries, revealing tensions but also points of convergence in their respective evolutions. The editorial introduction explicitly calls for *sōgo rikai* (相互理解, mutual understanding) (Yang *et al.* 2024: 8) across national contexts, aiming to foster a more integrated and cooperative East Asian intellectual space beyond the field of game studies itself.

This regional emphasis is noticeable in essays such as the aforementioned Matsunaga Shinji's “Stylized Simulation: Considering the ‘Unnaturalness’ of JRPGs” (*Yōshikika sareta shimyurēshon — JRPG no “fushizen-sa” o kangaeru 様式化されたシミュレーション— JRPGの「不自然さ」を考える*), Zhang Cheng's “The Dual Nature of Interactive Narratives: The Return of the Author in Digital Game Storytelling” (*Intarakutibu monogatari no nimensei — dejitaru gēmu no monogatari ni okeru sakusha no kaiki* インタラクティブ物語の二面性—デジタルゲームの物語における作者の回帰), and Yun Taejin and Na Bora's “Reconstructing the Cultural History of Korean Games” (*Kankoku gēmu*

bunkashi no saikōsei 韓国ゲーム文化史の再構成)¹. Collectively, these contributions provide a layered understanding of how game genres, policies, aesthetics, and player communities evolve through transregional circulation. However, while the volume succeeds in bridging cultural and narrative concerns across borders, it leaves the economic infrastructures that sustain these cultures relatively under-examined. The material processes of production (who makes the games, under what labor conditions, and through which global circuits) are largely absent from the volume's frame of analysis.

17.3. Transnational production and invisibility

In today's global gaming industry, transnational production chains have become the norm rather than the exception. What was once a domestically integrated model, such as Japanese studios like Nintendo handling all aspects of development in-house (Altice 2015; Consalvo 2006), has been replaced by a distributed system involving multinational teams, outsourcing studios, and freelance contributors from across the globe (O'Donnell 2014)².

The fall of the integrated production model heavily reshapes how we understand authorship, creativity, and cultural identity in games. In the Japanese context, for instance, major titles like *Final Fantasy XVI* (Square Enix, 2023) were led by internal developers but drew on external collaborators from Southeast Asia and Eastern Europe, used mainly for the creation of in-game assets such as character or object models. Similarly, *Resident Evil 3* (Capcom 2020) involved the outsourcing of 3D environments and modeling. These examples point to a broader tendency: while games continue to circulate under the banner of national aesthetics or branding, the actual labor involved is geographically dispersed and often invisible.

A particularly illustrative case is *Genshin Impact* (Ho Yoverse 2020), a *gacha* game widely perceived as emblematic of Chinese soft power

¹ JRPG (Japanese Role-Playing Game) is a genre of video games originating in Japan, known for turn-based combat, linear narratives, and anime-inspired visuals.

² Outsourcing in the game industry refers to the practice of delegating specific development tasks to external companies or freelancers, often located in regions with lower labor costs.

(Febriani, Putri 2024)³. It was built on a U.S.-based game engine (Unity), includes multilingual voice acting, and depends on a globally distributed technical infrastructure. Much of its content and design were created in collaboration with external partners located outside the PRC, making it less a national product than a transnational media object.

This dynamic is not unique to China. South Korean firms like Nexon and Netmarble similarly rely on a mix of national branding and offshore technical production. As Jin (2016) has argued, such “glocal” strategies allow companies to maximize symbolic capital while minimizing production costs through labor arbitrage. These systems raise complex ethical and theoretical issues. Labor precarity—as seen in crunch culture, credit omission, and wage suppression—has become endemic in parts of the production pipeline⁴. According to O'Donnell (2014), a hierarchy persists wherein “creative” tasks are centralized in headquarters, while labor-intensive work is “invisibilized” in the periphery.

This is not simply a technical condition but a political economic structure that reconfigures how cultural authorship and regional identity are constituted. As Fung and Ho (2015) argued a decade ago, East Asian cultural powers cast a homogenizing influence on the region through platforms, genre conventions, and institutional reach, even as much of the production occurred in peripheral economies such as Malaysia, Vietnam, and the Philippines. While the industry has since undergone rapid transformations, their framework remains useful for highlighting the uneven geographies of cultural power that persist in contemporary production networks. Baeza-González (2021) describes this as a condition of “cultural dependency,” where global South economies service the cultural logic of dominant centers through outsourced creativity. This asymmetry is also mirrored in the structure of

³ The term *gacha* derives from *gachapon* capsule-toy vending machines in Japan, where players insert money for a randomized toy. In video games, *gacha* refers to a monetization and reward system in which players spend virtual or real currency to obtain randomized in-game items, characters, or cards.

⁴ Crunch culture refers to the systemic practice within the video game industry of imposing prolonged periods of overwork nearing a project's deadline. While sometimes portrayed as a creative necessity, it has been widely criticized for its toll on mental health, labor conditions, and work-life balance (Cfr. Schreier 2017).

Nicchūkan no Gēmu Bunkaron itself. The Japanese section dominates with ten chapters, China follows with six, while Korea is limited to three. Although understandable given academic output and historical centrality, the imbalance inadvertently reproduces the cultural hierarchies the volume aims to critique.

17.4. Rethinking regionalism in East Asian game studies

Southeast Asia now occupies a dual role in the global video game industry: it remains a key outsourcing hub – providing low-cost, often invisible labor for both East Asian and Western publishers – even as it nurtures its own original, culturally specific game productions. On one hand, studios in Southeast Asia serve as an “invisible backbone” for major East Asian titles, with labor-intensive tasks frequently offloaded to these locales under precarious conditions and with limited recognition in final products. On the other hand, the region’s emerging creative ecosystems are yielding critically acclaimed indie games that draw on local narratives and aesthetics. *A Space for the Unbound* (Mojiken, 2023), for instance, is an Indonesian independent title that earned international praise for its authentic portrayal of small-town life in the 1990s, exemplifying how Southeast Asian developers translate their cultural contexts into compelling content with global resonance.

One of the most innovative aspects of *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron* is its effort to conceptualize “East Asian game culture” as a shared intellectual space (Yang *et al.* 2024: 1). The volume’s comparative approach and multilingual collaboration represent a significant step forward in bridging national frameworks that have long shaped the academic study of video games. Yet in foregrounding cultural narratives and representational dynamics, the material conditions of production remain underexamined. As the preceding discussion of outsourcing practices suggests, global development today relies on transnational circuits of labor, capital, and infrastructure that cut across national borders. Without incorporating these production logics, there is a risk of naturalizing cultural unity while obscuring the economic hierarchies that sustain it. Fung and Ho’s (2015: 388) formulation of a “transnational cultural economy” remains a useful

framework for describing how content circulates beyond the nation-state even as national branding continues to exert ideological force. Building on this, Azuma's (2009) account of modular and distributable cultural commodities helps explain how games circulate across fragmented but interdependent production chains.

A critical regionalism, then, should not only emphasize shared cultural elements or common historical trajectories. It must also reckon with the stratified and unequal terrain of global production. While contributions such as *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron* frame East Asian game culture as a shared intellectual space and invite us to move beyond methodological nationalism toward more relational approaches, realizing this vision also requires attention to the uneven material infrastructures and labor conditions that shape cultural production. Only by pairing symbolic exchange with critical attention to production can *sōgo rikai* become not just a cultural ideal, but a methodological principle for regional game studies. This may entail methodological crossovers that are still underdeveloped in game studies, such as historical and sociological research on production sites (e.g., fieldwork in studios, industry ethnographies, or policy analyses), discourse-analytic work that examines how labor conditions are obfuscated or naturalized in texts and paratexts, and comparative studies of regional outsourcing and co-production networks. A few pioneering examples already gesture in this direction (e.g., O'Donnell 2014; Johns 2006; Kerr 2017), but there remains considerable scope for East Asian case studies that combine textual analysis with political economy and labor research.

Bibliography

- ALTICE NATHAN (2015), *I Am Error: The Nintendo Family Computer / Entertainment System Platform*, Cambridge (MA), MIT Press.
- AZUMA HIROKI (2009), *Otaku: Japan's Database Animals*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

- BAEZA-GONZÁLEZ SEBASTIÁN (2021), "Video Games Development in the Periphery: Cultural Dependency?", *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 103.2, 146–161.
- CONSALVO MIA (2006), "Console Video Games and Global Corporations: Creating a Hybrid Culture", *New Media & Society*, 8.1, 117–137.
- FEBRIANI ADELIA, PUTRI SYLVIA OCTA (2024), "Soft Power of China through *Genshin Impact*", *International Journal of Computer in Law & Political Science*, 4, 31–40.
- FUNG ANTHONY Y. H., HO VICKY (2015), "Game Industries in Asia: Towards an Asian Formation of Game Culture", in Hjorth Larissa, Khoo Olivia (eds.), *Routledge Handbook of New Media in Asia*, Abingdon-New York, Routledge, 389–401.
- JIN DAL YONG (2016), *New Korean Wave: Transnational Cultural Power in the Age of Social Media*, Urbana-Chicago-Springfield, University of Illinois Press.
- JOHNS JENNIFER (2006), "Video Games Production Networks: Value Capture, Power Relations and Embeddedness", *Journal of Economic Geography*, 6.2, 151–180.
- KERR APHRA (2017), *Global Games: Production, Circulation and Policy in the Networked Era*, Abingdon–New York, Routledge.
- LEE HEE-KYUNG, KIM YOUNG (2020), "Cultural Industries and Digital Economy in South Korea: The Development of Cultural Policy and The Politics of Cultural Development", in Lee Hee-Kyung, Lim Lily (eds.), *Routledge Handbook of Cultural and Creative Industries in Asia*, Abingdon-New York, Routledge, 87–98.
- O'DONNELL CASEY (2014), *Developer's Dilemma: The Secret World of Video Game Creators*, Cambridge (MA), MIT Press.
- SCHREIER JASON (2017), *Blood, Sweat, and Pixels: The Triumphant, Turbulent Stories Behind How Video Games Are Made*, New York, HarperCollins.
- WIMMER ANDREAS, GLICK SCHILLER NINA (2002), "Methodological Nationalism and Beyond: Nation-state Building, Migration and the Social Sciences", *Global Networks*, 2.4, 301–334.
- YANG JUNXIAO, DENG JIAN, MATSUMOTO KENTARŌ (eds.) (2024), *Nicchūkan no gēmu bunkaron* (Theories of Video Game Culture in Japan, China, and South Korea), Tokyo, Shin'yōsha.

Abstracts

The Spaces of Poetry in Today's China: Voicing Verses among Shanghai's Cherry Blossoms

Martina Benigni

This paper portrays a poetry event held in Shanghai in 2024, which I personally attended, to explore the symbolic and actual spaces poetry occupies in mainland China. During the reading I describe, poets voiced their works while walking along Yonghe East Road, together with the audience, media, and passers-by, embedding poetry into the concrete and social cityscape. After a very brief historical overview, I frame the performance drawing on John Crespi's analysis of *huodong* 活动 (activity/event) as used in the context of poetry, and Heather Inwood's glossary of face-to-face poetry events. Introducing my level of observant participation, I interpret the reading through Michel Foucault's notion of performance as "counter-site", via Zoë Skoulding, and Deirdre Osborne's "landmark poetics", for poems were hung on trees or printed on posters, enriching the city's linguistic landscape. In doing so, I hope to reveal the vibrancy of Chinese poetry and its value as a community-building practice.

The Institutionalization of Death: A Translation of the **Taiyuan you sizhe* Qin Manuscript

Mirko Bergamini

This paper focuses on an annotated translation of the Peking University Qin manuscript **Taiyuan you sizhe* 泰原有死者. The text outlines practices to be followed during a funerary ceremony, offering insights into the bureaucratic aspects of such ceremonies during the Qin imperial period (221–206 BCE). The first section briefly introduces the manuscript's corpus, providing basic information on its contents and discovery. The second section discusses the **Taiyuan you sizhe* specifically, outlining its main features. The final and main section presents an annotated translation of the text. The accompanying notes highlight the unique characteristics of the manuscript, illustrating how it functions as a hybrid between an administrative document and literary fiction.

Annotated Translation and Analysis of Wu Li's *Qike Song*: The Seven Deadly Sins in Classical Chinese Verses

Yuanyuan Bu

This study offers an annotated translation of three poems taken from the *Qike song* 七克頌 (Odes on the Seven Conquests) by the Chinese poet, painter, and Jesuit missionary Wu Li 吳歷 (1632-1718). These poems are significant for their attempt to blend Catholic doctrine, specifically the seven deadly sins, with Chinese poetic form and Confucian ethics, representing an early example of intercultural dialogue between East and West during the early Qing dynasty (1644-1700). After contextualising Wu Li's biographical and spiritual journey, the genre of *Tianxue shi* 天學詩 (poems of learning from Heaven) and the concept of *ke* 克 (to dominate), the study, by translating three poems from the *Qike song*, highlights the rhetorical and linguistic strategies adopted by Wu Li and how the poet transformed Catholic doctrine into Chinese poetic form.

Adaptive Hegemony: A Gramscian Analysis of North Korea's July 1st Economic Measures

Irene Chianese

This paper reassesses North Korea's 2002 July 1st Economic Management Improvement Measures through a Gramscian lens, arguing they signaled not genuine reform but a State-directed passive revolution meant to stabilize authority under mounting strain. Instead of marking systemic change, the measures acted as adaptive tools that absorbed socioeconomic pressures without loosening political control. By selectively integrating market practices into Juche socialism, the State improved daily conditions while keeping participation tightly managed. Marketization remained deliberately narrow, preventing it from becoming a source of autonomous social power. Qualitative research shows how these adjustments reshaped consent, reinforced hegemonic expectations, and redirected demands that might otherwise have encouraged reformist momentum. In this view, the measures constituted a calculated recalibration of State power rather than an opening toward liberalization.

Wit and Wisdom of Physicians and Philosophers: Refined Living in *Laṭā'if al-ẓurafā' min ṭabaqāt al-fuḍalā'*

Michela Davolos

Scholarly attention to the medieval Arabic concept of *ẓarf* (refinement) remains limited. This article addresses this gap by presenting the full annotated Italian translation of the seventh chapter of al-Ta'ālibī's (d. 1039) *Laṭā'if al-ẓurafā' min ṭabaqāt al-fuḍalā'* (Refined Pearls from the Classes of Excellent). The chapter brings together a selection of aphorisms and anecdotes attributed to physicians and philosophers of the 9th and 10th centuries, which convey precepts on bodily and spiritual care rooted in an ethics of "hedonism" emphasizing balance and moderation – qualities that, in al-Ta'ālibī's view, define the *ẓarīf* (refined person). Based primarily on 'A. K. al-Raḡab 1999 edition, the

translation also makes use of manuscript variants to resolve problematic or ambiguous passages, compensating for the absence of a critical apparatus in the printed text.

Joseph Edkins and the Introduction of Western Physiology in China through the *Shenli qimeng*

Viola De Monte

This paper offers an introductory analysis of the *Shenli qimeng* 身理啟蒙 (A Primer in Physiology), one of the earliest monographs devoted to the introduction and teaching of modern physiological science in China. Notably, the text presents the subject as an autonomous discipline, distinguishing it from its earlier marginal treatment as subordinate to anatomy. After outlining the historical background of secular missionary activity in Late Imperial China and providing a brief biographical account of its author, the British missionary and translator Joseph Edkins (1823–1905), the paper examines the editorial framework, main contents, and stylistic strategies of the *Shenli qimeng* in light of Edkins' pedagogical aims. Building on these elements, the study investigates how the text's distinctive features shaped its reception and whether it played a significant role in the dissemination of modern physiological knowledge within the Chinese intellectual context of the Late Qing period.

The Letters of Na Singŏl and the Writing Practices of 15th-Century Korea

Daniele Di Pasquale

This contribution examines two recently discovered vernacular Korean epistles penned around 1490 by Na Singŏl (나신결, RR: Na Shin-geol, 1461-1524) to his wife. These letters, designated a National Treasure of Korea in 2023, compel a re-evaluation of the early diffusion

and employ of the Korean alphabet. Through an analysis of translated excerpts, this study situates Na's correspondence within the scriptorial practices of 15th-century Korea, highlighting its significance as the earliest extant example of vernacular letter writing. The content reveals intimate details of familial concerns, household management, and the emotional landscape of an official separated from his family. This analysis underscores the letters' value as historical and linguistic documents, suggesting a more rapid and geographically widespread adoption of the new alphabet for personal communication than previously understood, involving both male and female correspondents shortly after the script's promulgation.

Ouhua yufa: A Comparative Analysis of Studies in China and Abroad

Marzia Imperato

This work provides a critical overview of research on the phenomenon of "Europeanized Grammar" (*ouhua yufa*). The analysis is divided into two geographical sections: the first examines studies conducted within mainland China; the second explores research originating outside mainland China (Macau, Taiwan, Hong Kong), where contrasting perspectives on Europeanization emerge. The aim is to offer an updated framework of the state of the art, highlighting methodologies, strengths, and limitations. This linguistic phenomenon has its roots in the latter half of the 19th century and intensified during the 20th century, particularly amidst the May Fourth Movement (1919). During this period, the translation of Western works played a crucial role, with intellectuals like Lu Xun advocating for "hard translation" (or "straight translation") to introduce new grammatical structures into Chinese.

Notes on a Stone *Stūpa*-shaped Pagoda from Yecheng (Hebei Province, PRC)

Hong Li

The 2012 excavation of the Beiwuzhuang Buddhist statue hoard uncovered a distinctive stone pagoda dated to the early Northern Qi period (mid-6th century CE). Notable for its rare *stūpa*-like form with carved niches on all four sides and a square base, the structure reflects key elements of Northern Qi Buddhist art. Its architectural and decorative features closely parallel those of contemporary caves and artifacts, while the presence of four corner columns topped with *cintāmaṇi* links it to Gandharan and early Indian *stūpa* traditions. This article argues that the Beiwuzhuang pagoda represents a Sinicized adaptation of Gandharan prototypes, illustrating cross-cultural exchanges in Buddhist architecture across China, Central Asia, and the Indian subcontinent during the early Medieval period.

Revisiting the Grammaticalization of Verbs in Chinese: A Perspective Inspired by Ma Beijia

Erica Lo Presti

This paper offers an insight on the approach to verbal grammaticalization in Chinese in the volume *Hanyu dongci yufahua* 汉语动词语法化 (Grammaticalization of verbs in Chinese), by Ma Beijia 马贝加. The innovative aspects of this study are highlighted in comparison with a previous study by Janet Xing on the same topic. While Xing emphasizes syntactic reanalysis and semantic abstraction within serial verb constructions, focusing on Classical Chinese texts, Ma broadens the scope of analysis by integrating standard and dialectal data. Her approach combines cognitive, syntactic, semantic, and typological perspectives, examining the changing combinability of verbs and nouns to explain the process of their transformation into grammatical markers. The comparison highlights the value of dialect data in tracing grammaticalization processes and suggests new directions for the

study of grammaticalization in Sinitic languages.

The Birth of the Archive of Family Images in the Songzhuang Area (Beijing, PRC)

Désirée Marianini

This article traces the historical and social roots of Songzhuang, an artistic and cultural hub on the outskirts of Beijing. Since the early 1990s, Songzhuang has hosted vibrant cultural practices in cinema and contemporary art, later transforming into a State-regulated art district shaped by urbanization and demolition. The study examines the context in which the Family Lens was created a physical space that gathers over a hundred documentaries on family life, organizes media education workshops on documentary writing and production, and, through the reshaping of personal memories, fosters the emergence of individual perspectives that link the past to the present.

Pixelated Borders: East Asia's Game Industry Between Regional Integration and Global Flows

Sara Morini

This article examines *Nicchūkan no Gēmu Bunkaron* (Theories of Video Game Culture in Japan, China, and South Korea, 2024), a landmark volume that conceptualizes video game culture in Japan, China, and South Korea as a shared East Asian space. While the book's comparative structure challenges methodological nationalism, its emphasis on discourse and representation tends to overlook the material infrastructures of game production. Building on its regional insights, this article argues that East Asian game industries cannot be fully understood without analyzing the globalized production networks that sustain them. The discussion highlights how contemporary game development relies on transnational pipelines involving outsourced labor,

distributed authorship, and infrastructural asymmetries. Drawing on the concept of a “transnational cultural economy”, the article calls for a form of critical regionalism that remains attentive to shared cultural frameworks and to the labor and economic conditions underlying game production in East Asia and beyond.

The Diffusion of the Discursive-Historical Approach (DHA) in Chinese Academia: A Preliminary Overview

Alessia Paolillo

This paper provides an overview of the application of the Discourse-Historical Approach (DHA) in text analysis within Chinese academia. Drawing on publication data retrieved and processed from the China National Knowledge Infrastructure (CNKI), it offers a chronological account of the progressive adoption of this approach over the years and identifies the main research areas in which it has been employed. The analysis illustrates how the DHA has gained increasing prominence in Chinese scholarly production, demonstrating its versatility across both linguistically oriented and politically informed studies. While this paper does not claim to present an exhaustive survey of the diffusion of the DHA in the People's Republic of China academia, its main objective is to reconstruct its major developmental stages and to contribute to a broader reflection on the reception and adaptation of Western methodological frameworks within the Chinese research context.

Eight Boat Names: A Corpus-Based Study of Arabic Nautical Terminology in the Mediterranean Migration Context

Giuseppe Pensabene Perez

This paper examines how Arabic-speaking migrants name the boats

used to cross the Mediterranean Sea. Based on a 50,000-word corpus of vernacular and mixed Arabic texts collected from social media and video testimonies, it analyses eight nautical terms (*balam*, *šqaf*, *sumbuk*, *ṭarrād*, *ğarrāfa*, *gomma*, *fāybir*, *zūdyāk*), associated with distinct migratory routes from Türkiye, Libya, and Tunisia to Italy, and from Morocco to Spain. Integrating historical-lexical analysis with corpus-based evidence, the study reconstructs the etymology of these terms and traces their resemanticization within the migration context. The findings highlight how traditional nautical terminology has been reshaped by migrant communities and smuggling networks, reflecting migratory dynamics, technical aspects, and social practices inherent to the crossings of the Mediterranean Sea.

Ruling Classes and State Structures in Algeria: The Contribution of Nāṣir Ğābī

Lorenzo Scala

This article presents *Al-dawlah wa-l-nuḥab* (The State and the Élite, 2008), a major work by Algerian sociologist Nāṣir Ğābī. The book offers an innovative analysis of Algeria's postcolonial State and ruling classes, focusing on the legacy of colonialism and the internal fragmentation of the national elite. Ğābī argues that the State's dysfunction stems from the colonial education system, which shaped a divided middle class—split along linguistic and ideological lines—that reproduced elitist rivalries within post-independence institutions. Through a sociological approach, the book connects structural State weakness, social unrest, and political violence to class divisions and failed hegemonic projects. Despite its theoretical originality, Ğābī's work remains little known in European scholarship. This contribution aims to highlight the relevance of *Al-dawlah wa-l-nuḥab* for researchers interested in State formation, class dynamics, and postcolonial politics in the Maghreb.

Fengtian Girls' Normal School (1906–1911): A Case Study of Local Institutional Experimentation in Late Qing China

Peipei Tang

Using the Fengtian Girls' Normal School (1906–1911) as a case study, this article examines local educational experiments during the Late Qing educational reform, highlighting the agency of officials and women. Although the 1907 Regulations for Girls' Schools provided the first national framework, Fengtian's government-run school had already pursued institutional innovation. Drawing on archival records, fiscal reports, and newspapers, the study adopts a micro-historical approach to situate the school within broader reform. It reveals a co-administrative structure led by a male general director and a female academic dean, in which the latter, the highest-paid staff member, exercised real authority, and a comprehensive curriculum reflecting advanced organization. This pioneering case shows how early girls' schools linked local governance with national reform and contributed to educational institutionalization.

The Figure of Fei Xiaotong between Historical Legacy and Contemporary Reinterpretations

Francesca Vomeri

This paper investigates the figure of Professor Fei Xiaotong, one of the most prominent scholars in sociology and anthropology in 20th-century China. His pioneering contributions to the development of these disciplines are here examined, as well as the enduring influence of his thought on contemporary sociological discourse in the People's Republic of China. Through a critical assessment of his scholarly production and contemporary reinterpretations of his work, the study demonstrates how his legacy continues to confer both epistemological legitimacy and ideological orientation upon the evolution of sociological paradigms in China. In particular, the paper focuses on the field

of environmental sociology, a relatively recent domain within Chinese social sciences, and explores how this discipline draws upon Fei's work both as a source of academic legitimisation and as a politically functional medium for alignment with institutional narratives.

Autori

MARTINA BENIGNI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 38° ciclo – titolo da conseguire nel 2026, con discussione della tesi *Chengshi Manyouzhe 城市漫游者: Poetic Practices of an All-Female Poetry Collective in 21st Century China*; Supervisore Alessandra Brezzi (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Silvia Pozzi (Università di Milano Bicocca). Cultrice della materia in Letteratura cinese moderna e contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza, membro dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC) e della European Association for Chinese Studies (EACS). Da marzo ad agosto 2025, ha svolto ricerche presso l'Università di Shanghai nell'ambito del programma China Scholarship Council (CSC) e grazie a una borsa di mobilità internazionale finanziata dall'Università di Roma Sapienza; da settembre a dicembre 2025, è poi stata *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Leiden (NL).

MIRKO BERGAMINI, dottorando di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 38° ciclo – titolo da conseguire nel 2026, con discussione della tesi *“Writing Unity”: Strategies for Political and Bureaucratic Unification during the Chinese First Imperial Time*; Supervisore Attilio Andreini (Università di Venezia Cà Foscari), Co-supervisori Rens Krijgsman (Università Tsinghua di Pechino) e Federica Casalin (Università di Roma Sapienza). Membro dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC) e nel 2023 vincitore di un bando di avvio alla ricerca finanziato dall'Università di Roma Sapienza per il progetto dal titolo: *“L'impero, a lungo diviso, deve essere riunito: analisi di alcuni manoscritti di natura burocratico-legale rinvenuti in Cina”*. Da febbraio ad aprile 2024, *Visiting*

Ph.D. Student presso il Centre de Recherches Linguistiques sur l'Asie Orientale (CRLAO) del CNRS-EHESS–Inalco di Parigi, nell'ambito del programma di mobilità internazionale finanziato dall'Università di Roma Sapienza. Da febbraio a dicembre 2025, *Visiting Ph.D. Student* presso il Research and Conservation Center for Unearthed Text dell'Università Tsinghua di Pechino, nel quadro del programma di formazione e ricerca *Zhongguo Zhengfu Jiangxuejin Duanqi Keyan Jiaoliu* (China Link Scholarship Program).

YUANYUAN BU, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 39° ciclo – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Tonal Acquisition of Mandarin Chinese as a Second Language by Italian Speakers: An Optimality Theory Perspective*; Supervisore Paolo De Troia (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Chiara Romagnoli (Università Roma Tre). Nel 2024, vincitrice di un bando di avvio alla ricerca finanziato dall'Università di Roma Sapienza per il progetto dal titolo: "Acquisition of Lexical Tones in Chinese as a Second Language for Italian Learners: An Optimality Theory Perspective". Membro della European Association of Chinese Teaching (EACT) e dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Cinese (ANIC).

IRENE CHIANESE, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 39° ciclo – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *From Collapse to Resilience: Informal Economy and the Reproduction of State Power in North Korea*; Supervisore Kim Kyung Mi (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Kevin Gray (University of Sussex, UK). Cultrice della materia in Lingua e traduzione coreana presso l'Università di Roma Sapienza e Rappresentante dei Dottorandi nella Commissione Gestione Assicurazione Qualità (CGAQ) per il corso di Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. Dal 2023, *Research assistant* per il progetto "Sapienza Bridge Project: Toward New Horizons for Korean Studies" del programma AKS (Academy of Korean Studies) Advanced Seed dell'Università di Roma Sapienza.

MICHELA DAVOLOS, dottoranda di ricerca, *curriculum* Studi arabi, iranici e islamici, 40° ciclo – titolo da conseguire nel 2028, con discussione della tesi *Il binomio al-ğidd wa-l-hazl (il serio e il faceto) nella produzione narrativa araba del X secolo*; Supervisore Leonardo Capezzone, Co-supervisore Mario Casari (entrambi, Università di Roma Sapienza).

VIOLA DE MONTE, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 40° ciclo - titolo da conseguire nel 2028, con discussione della tesi *Lexicological and Philological Perspectives of the Introduction of Psychiatry in Late Imperial China and the Contribution of Protestant Missionaries*; Supervisore Federico Masini (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Gabriele Tola (Università di Perugia). Rappresentante dei Dottorandi all'interno del Collegio dei docenti del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. Da marzo a luglio 2026, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università Sun Yat-sen di Canton (RPC), nell'ambito del programma di formazione e ricerca *Xin hanxue jihua*.

DANIELE DI PASQUALE, dottorando di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 40° ciclo – titolo da conseguire nel 2028, con discussione della tesi *Negotiating Middle and Early Modern Korean Orthographic Conventions in Vernacular Epistles (諺簡, ōn'gan)*; Supervisore Antonetta Bruno (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Ross King (University of British Columbia, CA). Cultore della materia in Filologia coreana e Lingua e traduzione coreana presso l'Università di Roma Sapienza. Dal 2024, *Research assistant* per il progetto “Sapienza Bridge Project: Toward New Horizons for Korean Studies” del programma AKS (Academy of Korean Studies) Advanced Seed dell'Università di Roma Sapienza.

MARZIA IMPERATO, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 39° ciclo – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *La posposizione della proposizione subordinata nei romanzi vernacolari tra la tarda dinastia Qing e l'inizio della Repubblica di Cina (1840-1928): uno studio basato su corpus*; Supervisore Federico Masini (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Lara Colangelo (Università di Chieti-

Pescara G. D'annunzio). Da settembre a dicembre 2024, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Studi Stranieri di Pechino nell'ambito del programma di formazione e ricerca *Xin hanxue jihua*; da settembre a novembre 2025, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Xiamen. Docente di ruolo di Lingua e Cultura Cinese (AI24) presso il Liceo Linguistico "Virgilio" di Empoli (FI), membro dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Cinese (ANIC).

HONG LI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Subcontinente Indiano e Asia Centrale, 38° ciclo – titolo da conseguire nel 2026, con discussione della tesi *A Comparative Study of Buddhist Material Culture in the 6th and 7th Centuries: From the Hindu Kush to Northern China*; Supervisore Ciro Lo Muzio (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Giuseppe Vignato (Università di Napoli L'Orientale). Vincitrice della borsa di studio China Scholarship Council (CSC), dal 2023 al 2025. Membro della Missione Archeologica Italiana in Pakistan (ISMEP), da ottobre 2023 a dicembre 2024. Nello stesso anno, da marzo a giugno, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Chicago.

ERICA LO PRESTI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 40° ciclo - titolo da conseguire nel 2028, con discussione della tesi *Grammaticalization Processes in Sinitic Dialects*; Supervisore Alessandro Leopardi, Co-supervisore Federico Masini (entrambi, Università di Roma Sapienza). Da marzo a luglio 2026, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Pechino nell'ambito del programma di formazione e ricerca *Xin hanxue jihua*. Membro della European Association of Chinese Linguistics (EACL).

DÉSIRÉE MARIANINI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 38° ciclo – titolo da conseguire nel 2026, con discussione della tesi *Il cinema personale e il riuso creativo del materiale di archivio nel documentario contemporaneo cinese*; Supervisore Daniele Brigadoi (Università dell'Insubria di Como), Co-supervisori Luisa Prudentino (INALCO-Parigi) e Karianne Fiorini (Università di Roma Sapienza). Nel 2024, vincitrice di un bando di avvio alla ricerca finanziato dall'Università

di Roma Sapienza per il progetto dal titolo: “Primo database del documentario indipendente cinese”. Da febbraio a luglio 2025, *Visiting Ph.D. Student* presso l'Università di Pechino nell'ambito del programma di formazione e ricerca *Xin hanxue jihua*. Membro dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC), della European Association for Chinese Studies (EACS), della Memory Studies Association (MSA) e dell'associazione Re-framing Home Movies.

MARINA MIRANDA, professoressa ordinaria di Storia della Cina contemporanea e di Istituzioni politiche e sociali della Cina contemporanea, presso l'Università di Roma Sapienza. Nel medesimo Ateneo, responsabile scientifico del *curriculum* Asia Orientale del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, e membro della Commissione pubblicazioni dello stesso corso, di cui è stata Coordinatrice per due mandati, fino al 2018. Dal 2022, rappresentante dei professori ordinari nella Giunta di Dipartimento dell'ISO (Dipartimento Istituto di Studi Orientali) e membro della Commissione di Monitoraggio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Sapienza, dal 2019 al 2022. Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC), dal 2021 al 2023 e membro del Direttivo della stessa dal 2019. Direttore scientifico della collana “Cina Report”, Carocci Editore e della collana “Studi Orientali”, Edizioni LibreriaUniversitaria.it. Membro del Comitato Scientifico della Collana “Ricerche sull'Oriente” di Sapienza Università Editrice (SUE) e di quello delle seguenti riviste: *Mondo Cinese*, dell'Italy-China Council Foundation (ICCF) di Milano; *Orizzonte Cina*, del Turin World Affairs Institute (T.wai) di Torino; *Sulla Via dei Catai*, del Centro Studi Martino Martini di Trento. Membro del Comitato di redazione della *Rivista di Studi Orientali* (RSO), dell'Ateneo Sapienza.

SARA MORINI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 40° ciclo – titolo da conseguire nel 2028, con discussione della tesi (*Re)designing Narratives: A Game Studies Approach to East Asian Post-Colonial Histories*; Supervisore Stefano Romagnoli (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Bryan Hikari Hartzheim (Università Waseda di Tokyo). Cultrice della materia in Storia del Giappone presso l'Università di Roma Sapienza. Da settembre a dicembre 2025, *Visiting Graduate Researcher*

presso l'Università della California di Los Angeles (UCLA), nell'ambito della Yanai Initiative Fellowship. Membro della European Association for Japanese Studies (EAJS) e della Digital Games Research Association (DiGRA).

ALESSIA PAOLILLO, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 38° ciclo – titolo da conseguire nel 2026, con discussione della tesi *Per un'analisi critica del discorso politico cinese: uno studio sulle articolazioni del multipolarismo nel dibattito accademico e istituzionale della RPC agli inizi degli anni Duemila*; Supervisore Marina Miranda (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Tanina Zappone (Università di Torino). Cultrice della materia in Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e *Visiting Researcher* presso il Centre for Asia-Pacific Research della University College di Dublino (UCD), da settembre a dicembre 2023. Nello stesso anno, vincitrice di un bando di avvio alla ricerca finanziato dall'Università di Roma Sapienza per il progetto dal titolo: "Decodificare il multipolarismo nella RPC". Membro del Centro Studi e Documentazione sulla Cina e sull'Asia Orientale dell'Università Roma Tre (CSDC), dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC) e della European Association for Chinese Studies (EACS).

GIUSEPPE PENSABENE PEREZ, dottorando di ricerca, *curriculum* Studi Arabi, Iranici e Islamici, 39° ciclo, in cotutela con l'Università di Saragozza, Programa de doctorado en Lingüística Hispánica – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Migrations Arabic*; Supervisore Giuliano Lancioni (Università Roma Tre), Co-supervisore Ángeles Vicente (Università di Saragozza). Docente a contratto di Lingua araba presso l'Università del Molise dal 2011 al 2014 e di Dialettologia araba presso l'UEE (Università Europea Estiva) - Università di Roma Tre, nel 2015. Mediatore linguistico-culturale per l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) dal 2015 al 2022 e per l'EUAA (European Union Asylum Agency) nel 2022-2023.

LORENZO SCALA, dottorando di ricerca, *curriculum* Studi arabi, iranici e islamici, 39° ciclo - titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Le élite e le classi dominanti in Algeria durante gli anni del socialismo postcoloniale (1962-1978). Uno studio sui movimenti sindacali e sulle tecnocrazie nelle formazioni periferiche a capitalismo di Stato*; Supervisore Daniela Melfa (Università di Messina), Co-supervisore Giuliano Garavini (Università Roma Tre). Segretario e membro dell'ASAI - Associazione per gli studi africani in Italia.

PEIPEI TANG, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 39° ciclo – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Pioneering Girls' Schools in Late Qing China (1898-1911)*; Supervisore Federica Casalin, Co-supervisore Alessandra Brezzi (entrambe, Università di Roma Sapienza). Da aprile a luglio 2025, *Visiting Ph.D. Student* presso il Centre for Asian and Transcultural Studies (CATS) dell'Università di Heidelberg, grazie a una borsa di mobilità internazionale finanziata dall'Università di Roma Sapienza.

FRANCESCA VOMERI, dottoranda di ricerca, *curriculum* Asia Orientale, 39° ciclo – titolo da conseguire nel 2027, con discussione della tesi *Le scienze umane e sociali dell'ambiente nella Repubblica Popolare Cinese: un'analisi in ambito sociologico*; Supervisore Marina Miranda (Università di Roma Sapienza), Co-supervisore Andrea E. Pia (London School of Economics). Cultrice della materia in Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e membro dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi (AISC). Da settembre 2024 a gennaio 2025, *visiting Ph.D. Student* presso il Centro di Ricerca su Ambiente e Società del Dipartimento di Sociologia dell'Università Hohai di Nanchino (RPC).

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE RICERCHE SULL'ORIENTE

Responsabile

MATILDE MASTRANGELO (Roma, Sapienza)

Membri

MARIA ANGELILLO (Statale di Milano)

MARIO CASARI (Roma, Sapienza)

ELISA GIUNIPERO (Università Cattolica di Milano)

ANGELA DAIANA LANGONE (Università di Cagliari)

NOEMI LANNA (Orientale di Napoli)

BRUNO LO TURCO (Roma, Sapienza)

E. MARINA MIRANDA (Roma, Sapienza)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

182. Il testo tra teoria e didattica
Nuove prospettive per il tedesco L2
a cura di Daniela Puato, Claudio Di Meola, Ciro Porcaro
183. I disegni di architettura del San Giacomo degli Incurabili
Prime osservazioni sul fondo grafico dell'Arcispedale in Campo Marzio
Marianna Mancini e Virginia Stampete
184. Un brano perduto della città di Roma: dalle pendici del Campidoglio
al Foro Boario
Analisi storico-urbana, rilievo e ricostruzione digitale
Agostina Maria Giusto
185. E minha procura ficará sendo minha palavra
Miscellanea di studi in onore di Sonia Netto Salomão
a cura di Simone Celani e Michela Graziosi
186. "Cantasi come"
L'eco dell'Ars nova nelle laude imitative dei secoli XIV e XV
Studio ed edizione dei testi a cura di Thomas Persico
Prefazione di Francesco Zimei
187. Corporate Heritage: Communication and Impact on Organizations,
Stakeholders, and Society.
A Transdisciplinary Research Perspective
edited by Valentina Martino and José Maria Herranz de la Casa
188. New Essays on John Florio
Linguistic and Cultural Perspectives
edited by Donatella Montini
189. Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo
Testimonianze, documenti, biografie
a cura di Davor Antonucci e Gao Changxu
190. Lessico Leopardiano 2025
a cura di Valerio Camarotto
191. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa V
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Marina Miranda



Studi e Ricerche

Ricerche sull'Oriente



I presente volume costituisce il quinto dell'iniziativa editoriale inaugurata nel 2021, volta a promuovere i risultati delle ricerche di giovani studiosi in formazione presso il Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, dell'Università di Roma Sapienza. I saggi qui presentati, di autori iscritti ai cicli 38°, 39° e 40°, rispecchiano alcune delle principali specializzazioni del corso in questione e spaziano dalla letteratura alla linguistica, dalla storia ai *cultural studies*, per le diverse aree geografiche e culturali, dal Maghreb all'Estremo Oriente. Di carattere multidisciplinare e basati su fonti in lingua originale, tali studi assumono particolare rilevanza sia in campo accademico, sia a un livello più divulgativo, contribuendo a una maggiore comprensione delle tematiche affrontate attraverso analisi inedite e strumenti metodologici innovativi.

Marina Miranda, professoressa ordinaria di Storia della Cina contemporanea all'Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi Cinesi (AISC) nel 2021-2023 e membro del suo Direttivo dal 2019. Autrice e curatrice dei seguenti volumi: *Il Modello Cina* (2011); *L'Identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Tibet e Taiwan* (2012); *La Democrazia in Cina* (2013); *La Cina dopo il 2012* (2013); *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa* (2016); *La Cina quarant'anni dopo Mao* (2017); *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I* (2021); *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa II* (2022); *Ideologia e riforma politica in Cina* (2022); *Interpretazioni della storia in Cina* (2023).

ISBN 978-88-9377-432-1



9 788893 774321



www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate
4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)